



anno 79 n.50

giovedì 21 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)
l'Unità + Raffaello Euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Quiz della settimana. Riconoscete quest'uomo? «Vale circa 10 miliardi di sterline (16 miliardi di



euro, ndr). Ha interessi in quasi ogni settore dell'economia italiana. Il controllo che esercita sui media

privati e sui media pubblici è senza precedenti in una nazione democratica». La risposta a pag. 5

Il conflitto di interessi e gli ordini sulle nomine Rai mostrano la volontà di totale occupazione del potere da parte del presidente-padrone

Rutelli: uniamoci per difendere la libertà D'Alema: Berlusconi, scandalo internazionale



ROMA L'Ulivo si mobilita contro l'occupazione totale del potere da parte di Silvio Berlusconi. Francesco Rutelli rivolge «un appello ai cittadini, ai movimenti e alle realtà della società civile perché si uniscano per difendere la libertà». «Ormai ne va della credibilità del Paese - aggiunge il presidente dei Ds Massimo D'Alema - non è solo un problema politico, è uno scandalo internazionale». Nel mirino del centrosinistra l'inquietante intreccio tra le norme approvate dalla maggioranza sul con-

flitto d'interessi in commissione Affari costituzionali e le pressioni sempre più pesanti del premier Berlusconi nella vicenda delle nomine Rai. Da qui la scelta dell'opposizione di abbandonare i lavori della commissione. «Non è un Aventino - dice il presidente dei deputati Ds Luciano Violante, in un'intervista a "l'Unità" -, non ci ritiriamo dallo scontro ma apriamo una grande battaglia di democrazia».

ALLE PAGINE 2-5

Rai

Pera e Casini ancora distanti
Il premier vuole Fontana e Saccà

LOMBARDO e FANTOZZI PAG. 2

Tangenti

Caserta dopo Torino
Arrestato amministratore di Forza Italia

PAPAIANNI A PAGINA 14

Egitto

Inferno sul treno per Luxor 374 muoiono tra le fiamme



Aiuti ai feriti del treno incendiatosi in Egitto

ZAMBRANO A PAGINA 9

Intellettuali

SE NON CI SARÒ CI SAREI STATO

Umberto Eco

Cari direttori, ieri avete dedicato una pagina intera del giornale all'incontro con gli intellettuali di venerdì 22, e mi date tra coloro che hanno assicurato la loro presenza. Un altro quotidiano dice addirittura che terrà una relazione di apertura sul palco. A scanso di ogni equivoco ti prego di rendere pubblica la mia situazione (situazione e non posizione). Quando Piero Fassino mi ha telefonato per invitarmi gli ho detto che c'erano fortissime probabilità che, per motivi indipendenti dalla mia volontà, non ce la facessi a venire venerdì a Roma. Ho solo promesso che avrei fatto tutto il possibile. Lo penso ancora mentre sto scrivendo questa lettera, ma ad essere realistico direi che le difficoltà, anziché diminuire, si accrescono di momento in momento.

SEGUE A PAGINA 30

QUESTA DESTRA PER NIENTE GENTILE

Gianni Vattimo

Il livore e il sarcasmo con cui la destra - anche quella degli osservatori autorevoli dei giornali «indipendenti» - commenta la riunione convocata da Fassino per venerdì 22 in cui il segretario dei Ds vuole ascoltare gli intellettuali italiani che si riconoscono - o semplicemente, anche con molte insoddisfazioni, votano per - il suo partito, si spiega probabilmente con una certa invidia. Nonostante tutto, cioè nonostante la prospettiva di prebende e di posti di sottogoverno culturale che si apre con la nuova maggioranza, gran parte dell'intelligenza italiana è sempre un terreno accidentato per la destra. Galli della Loggia e Panebianco restano, per esempio, una voce di minoranza nel gruppo del Mulino, che peraltro non si è mai segnalato per giacobinismo e estremismo. E quando Berlusconi dice che Rai e giornali gli sono ostili, certo non riflette una situazione di fatto, ormai ampiamente modificata a suo favore.

SEGUE A PAGINA 30

Licenziamenti, solo la Cgil dice no

Cofferati insiste sul ritiro della legge. Cisl e Uil dicono: vediamo

ROMA Dopo tre ore di confronto è rimasta solo la Cgil a dire un no secco ai licenziamenti. Cisl e Uil sono invece disponibili a discutere. È finito così l'incontro tra il governo e le parti sociali. È saltato il vertice sindacale previsto, conferenze stampa separate per i leader Cgil, Cisl e Uil. Berlusconi, dopo le divisioni nel governo (ultimo scontro tra Alemanno e Maroni) ha offerto la possibilità di discutere tra le parti per due mesi.

Ma non ha affatto ritirato la modifica dell'articolo 18 come chiedevano tutti i sindacati. Cofferati ha detto di no: togliete di mezzo la legge sui licenziamenti e si può discutere. Cisl e Uil hanno assunto una posizione diversa: vediamo, discutiamo. I sindacati insomma tornano a dividersi. E Berlusconi ha intenzione di giocare tutte le sue carte su questa divisione.

MASOCCO A PAGINA 7

G8

Perquisite sedi dei centri sociali
Il materiale era disponibile in rete

MARCUCCI e GUALCO A PAG. 12

Immigrati

Nelle retate contro i clandestini finiscono i perseguitati politici

IERSASI A PAGINA 13

Agnelli

Il Salone dell'auto non abita più qui ma Torino è più forte di un Expò

L'Avvocato Agnelli, dal suo ufficio del Lingotto, parla del Salone dell'Auto, del perché quest'anno non riaprirà i battenti, segno di una crisi ma soprattutto di cambiamento. «Quest'anno - dice - sono stati i conti non buoni di molte case automobilistiche a consigliare prudenza. Ma è da molto che ci si stava pensando. Un tempo un Salone dell'Auto era qualcosa di grandioso, anche un po' solenne, non solo presentazione di nuovi modelli, ma la celebrazione di un mondo. In un Salone dell'Auto c'era il simbolo di tutto il nuovo, o così

veniva sentito dai visitatori, quasi un passo nel futuro».

Tutto finito?

«No. Ma sono cambiate tante cose. È cambiato il mondo. Una delle facce del mondo che piace e che attrae di più è Disneyland, è la voglia di girare, toccare, partecipare. Sono i più giovani che vogliono sentirsi protagonisti».

Tutta un'altra cosa rispetto alla visita muta e un po' reverente di altri tempi».

F.C.

SEGUE A PAGINA 15

IL PIANO SEGRETO DELLA CARLUCCI

Roberto Brunelli

Il centrodestra ama lo spettacolo. Non a caso, infatti, il partito del Capo (che di spettacoli se ne intende) ha affidato la materia ad un'esperta, la ex soubrette e conduttrice Gabriella Carlucci. La quale si è prontamente messa al lavoro, e ha ieri presentato in un'affollatissima Sala del Cenacolo alla Camera (c'erano anche i ministri ai Beni culturali Giuliano Urbani e agli Affari regionali Enrico La Loggia, ed a ascoltarla Pupi Avati, Enrico Montesano, Giampiero Gamaleri e vari altri nomi noti) la sua proposta di legge: dirompente, a sentir dire la Carlucci. Se non altro, perché lei sa come fare a reperire ben 3mila miliardi di lire.

SEGUE A PAGINA 23

fronte del video Maria Novella Oppo La sanzione

Ma quale conflitto d'interessi? Gli interessi di Berlusconi proprietario non sono affatto in conflitto con gli interessi di Berlusconi premier. Che cosa si pretende da questo pover'uomo, che si spogli dei suoi beni? Si è candidato alla carica di capo del governo, mica a quella di San Francesco. E poi San Francesco non aveva figli, mentre Berlusconi non dovrebbe solo stracciarsi le vesti, ma anche stracciare quelle dei propri eredi. Per non parlare della moglie Veronica, che dovrebbe chiudere il «Foglio» di Giuliano Ferrara e gettare sul lastrico quei bravi giornalisti indipendenti. E poi, diciamo la verità, chi volete che se le compri le aziende di Berlusconi? Anzitutto nessuno ha abbastanza soldi e, anche se si formasse una cordata, senza un governo amico che spezzi le reni alla Rai, coi tempi che corrono c'è il rischio di andare in rosso. Questi sacrosanti principi del liberalismo sono alla base della legge proposta dal ministro Frattini, un uomo che pensa con le sopracciglia, sempre aggrottate per lo sforzo. Una legge molto dura con Berlusconi, che prevede, nel caso in cui il famoso conflitto si manifestasse, addirittura una sanzione politica. Mettiamo, per assurdo, che Berlusconi tentasse di annettersi anche la Rai. L'authority a questo punto gli direbbe: per ora fa niente, ma la prossima volta lo dico a Buttiglione.

Con l'Unità
I Grandi Maestri dell'Arte

LEONARDO

Sabato 23 in edicola

a richiesta a € 1,62 in più (£ 3.137)

per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00.
Sabato dalle 9:00 alle 19:00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA S.p.A.
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

LE RELIGIONI a pagina 28

DOMANI

LA SALUTE

che giorno è

– **Aventino bis.** L'opposizione non lascia, ma raddoppia. Dopo aver abbandonato martedì i lavori della Commissione affari costituzionali, Ulivo e Rifondazione hanno ieri lasciato anche quelli delle commissioni giustizia e cultura. Identico il motivo: protestare contro il disegno di legge governativo sul conflitto di interessi. «Forse è stato un disguido - dice il dessino Giulietti con una battuta - ma in commissione non abbiamo trovato niente sul conflitto d'interessi: non è possibile discutere sul nulla».

– **Rutelli: libertà in pericolo.** «Siamo nel pieno di una battaglia durissima per la libertà: c'è il rischio di una occupazione della Rai e di una truffa clamorosa sul conflitto di interessi». Sono dure le parole pronunciate ieri dal leader dell'Ulivo che ha lanciato «un appello ai cittadini che sostengono l'Ulivo perché si mobilitino e si uniscano. In questi giorni l'Italia potrebbe ritrovarsi in una stagione buia per la democrazia. E noi dobbiamo impedirlo».

– **Il treno della morte.** Gli interni in legno con la vernice che faceva da combustibile: così, l'incendio scoppiato a bordo di un vagone (pare per l'esplosione di una bombola di gas) ha trasformato il treno dal Cairo a Luxor in una trappola mortale. L'incendio, sul quale viaggiavano in 1200, ha distrutto sette vagoni, uccidendo 347 persone e ferendone oltre 60. Il convoglio, dicono i testimoni, ha percorso in fiamme alcuni chilometri prima che il conducente si accorgesse di quanto stava accadendo.

– **Israele, aria di guerra.** Dice Sharon: non voglio trascinare il mio paese in un'altra guerra. Ma intanto i raid di Tel Aviv (in risposta all'attacco palestinese che martedì aveva provocato la morte di sei soldati israeliani) colpiscono Nablus, la striscia di Gaza, Ramallah e uccidono 18 palestinesi. «Gli aerei e i carri armati di Israele non mi fanno paura», dice Arafat. Peres sente aria di guerra e insiste: «Le armi non sono l'unica soluzione». Ma la soluzione vera, la pace, nessuno riesce a vederla.

– **Terroristi al cianuro? Era solo un colorante.** I carabinieri avevano immediatamente spiegato che l'obiettivo era l'acquedotto di Roma per avvelenare l'acqua dell'ambasciata americana. Poche ore dopo si è scoperto che la sostanza sequestrata a quattro marocchini arrestati martedì non era pericolosa. Non «cianuro», come si era detto all'inizio, ma «ferrocianuro di potassio», un composto che al massimo può colorare l'acqua di giallo. Si sgonfia così, almeno per questo aspetto, la vicenda dei presunti terroristi affiliati ad al-Qaeda fermati nella capitale. Resta il mistero di chi ha fatto trapelare la notizia ai giornali, nonostante la Procura avesse ordinato di tenerla segretissima. Un altro giallo, insomma. Dopo quello dell'acqua.



La sede Rai in viale Mazzini a Roma; in basso: l'attuale direttore di Raiuno Agostino Saccà

Mobilizzazione dei precari di Saxa Rubra. Assemblea il 25

ROMA Il Coordinamento dei giornalisti a tempo determinato della Rai si mobilita di fronte al rifiuto dell'azienda di eliminare le disparità economiche tra precari e giornalisti assunti a tempo indeterminato e indice per lunedì 25 e martedì 26 febbraio assemblee in tutte le testate Rai di Saxa Rubra. La trattativa per il rinnovo del contratto integrativo, afferma il Coordinamento in una nota, resta infatti ancora bloccata sulla questione dei precari. E la piattaforma presentata all'Azienda tramite l'Usigrai è stata respinta dalla Rai che si è rifiutata di eliminare le sperequazioni economiche tra precari e non.

«Analoghi risposte negative - informa ancora il Coordinamento - è giunta anche alla richiesta di garanzia della continuità del lavoro, peraltro già sancita dal diritto di precedenza stabilito dalla legge 56/87».

Invitando anche tutti i colleghi delle sedi regionali a mobilitarsi, il Coordinamento fa infine presente a tutte le forze politiche e istituzionali e ai rappresentanti di categoria che l'alternativa al buon esito del confronto non può essere che la via legale, già intrapresa negli ultimi 4 mesi da 18 giornalisti precari.

Berlusconi vuole blindare la Rai

Indicati Fontana e Saccà, presidente e direttore generale. Casini, per ora, non cede

Natalia Lombardo

ROMA Blindati per un'ora e quaranta nello studio del presidente della Camera, Marcello Pera e Pierferdinando Casini ieri pomeriggio hanno finalmente preso in mano la patata bollente delle nomine Rai. Risultato: un istituzionale «hanno esaminato il metodo e il percorso», la strada per arrivare a «un Cda qualificato e di garanzia». Fumata nera, quindi. Tutto rinviato ad oggi. E sembra che Casini voglia ripartire da zero.

Nella stanza al secondo piano di Montecitorio si è consumato un nuovo scontro: il rifiuto di Casini sul nome del presidente proposto da Pera: Sandro Fontana, ex senatore Dc e presidente del Consiglio nazionale del Ccd. Come, Casini rifiuta un uomo del suo partito? Appunto. Perché tutto ciò nasconde un trabocchetto per il presidente della Camera: Fontana è più vicino a Berlusconi che ai centristi della maggioranza. Ma la mossa è doppia, da parte del premier: incastrare Casini su un nome di partito, per giunta il Ccd, il suo, così da fargli ripiegare una volta per tutte la bandiera del presidente super-partes facendogli credere di averlo accontentato. Sandro Fontana, ex direttore de «Il Popolo», sarebbe ben accolto anche da Umberto Bossi: «Mi pare una persona in gamba, a noi non dispiacerebbe», fa sapere il leader della Lega, che comunque ha il suo posto nel Cda. Ironico invece il commento di un autorevole ex Dc come Nicola Mancino: «Fontana? In periodo di siccità se ne avvantaggerebbe l'agricoltura...».

Sembra più sicura la collocazione di Agostino Saccà nella casella del direttore generale, questa volta digerito anche da An. Una persona, il direttore di RaiUno, alla quale tiene molto Silvio Berlusconi. Così, il monopolio televisivo sotto lo stretto controllo di Berlusconi è assicurato. Insomma, anche prima dell'incontro circolava la cinquina: Fontana, Saccà e, nel Cda, Francia (An), Bertolotti (Lega) Iseppi e Donzelli per l'opposizione. Ma Casini ha rifiutato l'ipotesi sostenuta anche dai centristi della maggioranza.

Da alcune indiscrezioni, infatti, risulta che una direzione forte con Saccà suscita delle preoccupazioni in am-



ROMA Chi è Sandro Fontana, candidato suggerito da Berlusconi alla presidenza della Rai?

È il presidente del Ccd dal 1998, eletto al posto di Mastella quando questo è passato all'Udeur. Fontana, con Casini e D'Onofrio, ha contribuito a fondare nel 1994 il partito della Vela, emerso dalla tragica diaspora della vecchia Dc. Ma da subito si è impegnato per la vittoria del Polo, avvicinandosi sempre di più al leader di Forza Italia.

Nato a Marcheno, in provincia di Brescia, classe 1936, Sandro Fontana è docente di storia contemporanea alla Cattolica della città lombarda.

Studio di cultura cattolica è stato membro della direzione Dc per un anno, dall'85 all'86, poi vice segretario nazionale. Più volte parlamentare Dc,

ha diretto il quotidiano del partito cattolico, «Il Popolo». È stato anche ministro per l'Università e la Ricerca del governo Amato e parlamentare europeo.

Un uomo dalla storia tutta Dc, quindi, ma che attualmente è più vicino a Berlusconi che a Pierferdinando Casini. Il quale, per vari motivi, non accetta il suo nome per la presidenza della Rai, anche perché la legge non prevede uomini di partito alla guida della tv pubblica.

Agostino Saccà, uomo forte a Viale Mazzini, direttore di RaiUno nominato dal Cda dell'era Zaccaria nel 2001.

Calabrese, nato a Turianova nel '44, è laureato in scienze politiche, ha lavorato in molti giornali fra i quali «Panorama». Entrato in Rai nel '76, fa carrie-

ra nella strutture e diventa assistente del presidente del Cda guidato da Letizia Moratti. Nel '98 è vicedirettore vicario di RaiUno, fino a diventare direttore. Negli ultimi tempi, quando è cominciato a circolare il suo nome come candidato per il rinnovo dei vertici di Viale Mazzini, Saccà ha compiuto degli atti alquanto ambigui: il più recente è l'attacco a Enzo Biagi. Approfittando dell'audizione in commissione di Vigilanza, infatti, ha proposto, infatti, di spostare «Il Fatto» o in tarda serata o di anticiparlo alle sette di sera, un'ora non certo di punta per l'auditel. Un'ipotesi che ha fatto imbuffare l'intera rete e che ha irritato non poco lo stesso Biagi, il quale gli ha fatto notare che la sua rubrica serale ha una media di spettatori del 23 per cento e non del 21. Curioso, inoltre, che un direttore della rete ammiraglia della Rai, in eterna competizione con Canale5, esprima i suoi calorosi apprezzamenti a Enrico Mentana, ottimo direttore del Tg5 che è riuscito a sorpassare il Tg1. E Saccà ne ha ributtato la colpa sulla debolezza del primo Tg della Rai, diretto da Albino Longhi. In molti infatti si sono chiesti se Saccà non stesse remando contro l'azienda pubblica, strizzando l'occhio alla concorrenza.

Durante la sua direzione della prima rete chi ha conquistato tutto lo spazio dell'approfondimento è stato riservato a Bruno Vespa, con il Porta a Porta dilagante sugli schermi quattro serate su sette.

Fondatore del Ccd l'uomo scelto dal premier. L'altro sta già pensando a ridimensionare Biagi

Un cavallo di Troia Dc per l'assalto a viale Mazzini

ra nelle strutture e diventa assistente del presidente del Cda guidato da Letizia Moratti. Nel '98 è vicedirettore vicario di RaiUno, fino a diventare direttore.

Negli ultimi tempi, quando è cominciato a circolare il suo nome come candidato per il rinnovo dei vertici di Viale Mazzini, Saccà ha compiuto degli atti alquanto ambigui: il più recente è l'attacco a Enzo Biagi. Approfittando dell'audizione in commissione di Vigilanza, infatti, ha proposto, infatti, di spostare «Il Fatto» o in tarda serata o di anticiparlo alle sette di sera, un'ora non certo di punta per l'auditel. Un'ipotesi che ha fatto imbuffare l'intera rete e che ha irritato non poco lo stesso Biagi, il quale gli ha fatto notare che la sua rubrica serale ha una media di spettatori del 23 per cento e non del 21. Curioso, inoltre, che un direttore della rete ammiraglia della Rai, in eterna competizione con Canale5, esprima i suoi calorosi apprezzamenti a Enrico Mentana, ottimo direttore del Tg5 che è riuscito a sorpassare il Tg1. E Saccà ne ha ributtato la colpa sulla debolezza del primo Tg della Rai, diretto da Albino Longhi. In molti infatti si sono chiesti se Saccà non stesse remando contro l'azienda pubblica, strizzando l'occhio alla concorrenza.

Durante la sua direzione della prima rete chi ha conquistato tutto lo spazio dell'approfondimento è stato riservato a Bruno Vespa, con il Porta a Porta dilagante sugli schermi quattro serate su sette.

Durante la sua direzione della prima rete chi ha conquistato tutto lo spazio dell'approfondimento è stato riservato a Bruno Vespa, con il Porta a Porta dilagante sugli schermi quattro serate su sette.

n.l.

Nel sito www.leganord.com si illustrano moduli per "disdire" l'ignobile tassa. E al "fratello padano" si chiede di sostenere le televisioni amiche. Con conto corrente

La Lega sbraita per un posto. Ma intanto invita a non pagare il canone

Federica Fantozzi

ROMA Domanda: perché la Lega tiene così tanto a sedere nel nuovo Cda Rai al punto da fare i capricci minacciando di correre da sola alle prossime elezioni amministrative se non viene accontentata da Berlusconi? Dichiarazione del capogruppo leghista alla Camera Alessandro Cè: «Rivendichiamo un posto per interpretare il messaggio della riforma federalista, facciamo politica per cambiare il paese e non per occupare posizioni». Gli fa eco il parlamentare Davide Caparini: «Non è affatto una questione di occupazione di potere».

La situazione appare sotto una luce diversa se si accede al sito Internet del Carroccio ([indirizzo: www.leganord.org](http://www.leganord.org)) e si cerca, fra le news, l'aggiornamento sul canone Rai. Titolo: «Spegni il regime, disdici il canone Rai tv e accendi l'onestà». Seguono istruzioni dettagliate su come disdire «correttamente». E cioè: utilizzando una serie di moduli (tutti comodamente scaricabili) e diverse procedure a seconda del caso. C'è anche un numero di telefono milanese cui rivolgersi per ricevere gentile assistenza. Il modulo A serve nel caso più semplice, in cui si sia in possesso del libretto di abbonamento e si abbia pagato per intero il canone dell'anno

in corso. Per chi non ha più il libretto, soccorre il modulo B, che però «va utilizzato solo dopo aver richiesto il duplicato» allo Sportello abbonamenti tv del I Ufficio delle entrate di Torino. Via via proseguendo troviamo il modulo C «per chi non ha più la cartolina D». E da ultimo, il modulo D «di rettifica per coloro che hanno richiesto il suggellamento dei soli canali Rai». A proposito del suggellamento (una sorta di impacchettamento dell'apparecchio in un sacco di iuta effettuato da pubblici ufficiali) il sito si premura di precisare che non risolve il problema: «perché il canone è una tassa sul possesso del televisore, ne consegue che le di-

ssette... vengono invalidate e la Rai vi obbliga comunque a pagare il canone». Il capitolo successivo illustra le conseguenze dell'azione di disob-

Così i leghisti si spiegano: Vogliamo un posto per interpretare il messaggio del federalismo



bedienza civile: «Cosa può succedere quando si disdice il canone». Cioè: «È possibile (anche se molto improbabile) che i funzionari Rai escano per suggellare il vostro televisore». Come a dire: intanto disdiciete e contate sulla loro inefficienza.

Qualora, tuttavia, si verifichi nella pubblica amministrazione un eccesso di zelo, niente è perduto: l'utenza venga effettuata su un vecchio tv, in un luogo esterno all'abitazione (sul pianerottolo, in cantina, o addirittura in strada). Nessun funzionario del S.A.T., e neppure la Finanza, infatti può entrare in casa vostra senza il mandato di un magistrato». In que-

sti suggerimenti, è auspicabile che i più maligni non leggano un invito a far sigillare l'apparecchio in bianco e nero ereditato dalla nonna, nascondendo nell'armadio lo schermo ultrapiatto a cristalli liquidi. C'è poi un altro aspetto della questione. Sullo stesso sito si invitano i «fratelli padani» a sostenere con versamenti bancari l'associazione Etere Padano, cui fanno capo Telepadania e Radio Padania Libera. Si tratta (per ora...) dell'«unica associazione che difende l'ampliamento e la diffusione del messaggio padano». Mezzi che, viene spiegato in un'intervista al presidente del Carroccio Stefani, «danno voce alle istanze padaniste» arginan-

do, «seppure parzialmente... lo strapotere dei media di regime». Tornando allora all'interrogativo di partenza - i motivi che spingono il partito di Bossi verso viale Mazzini - si scopre che la risposta telematica della Lega non coincide con quella verbale. Forse la prima è rivolta a rassicurare il «popolo padano» che i suoi valori non corrono pericoli, mentre la seconda mira a tranquillizzare il resto d'Italia dal Triveneto in giù? Ma quale tipo di federalismo rappresenterebbe la Lega nelle intenzioni di Cè: solo lombardo o anche campano? E rivolgendosi a quali teleutenti, visto che fino a ieri si proponeva di azzerarli?

giovedì 21 febbraio 2002

oggi

l'Unità 3

affari di governo

Grande preoccupazione nell'Ulivo per la prova di forza della Destra che prepara l'assedio della Rai

Ninni Andriolo

ROMA Prima la commissione presieduta da Donato Bruno, ieri le altre. L'Ulivo abbandona martedì gli Affari costituzionali, mercoledì la Cultura e il Lavoro, giovedì l'Auletta del Bilancio. E c'è già chi propone l'ostruzionismo e l'ennesimo voltar di spalle quando «la legge farsa» salva-Berlusconi approderà nell'Aula di Montecitorio. «Siamo nel pieno di una battaglia durissima - avverte Rutelli - C'è il rischio di occupazione della Rai e di una truffa clamorosa sul conflitto di interessi». E il leader dell'Ulivo rivolge un appello all'alleanza e «a tutti i movimenti, a tutte le realtà della società civile, perché si mobilitino e si uniscano per difendere la libertà». Poi spiega che bisogna impedire una «stagione buia», avverte che nelle prossime settimane si giocherà «molto del futuro della democrazia italiana». Parole durissime, nelle stesse ore in cui il centrosinistra mette in atto gesti eclatanti come l'abbandono delle commissioni in Parlamento. Squilli di tromba che danno il segnale dell'opposizione intransigente che i leader ulivisti promettono da giorni.

«Piccolo Aventino», commenta il Corriere. «Ritirata», si augura il Giornale. Qualche opinion leader parla di «effetto Moretti», qualche altro di «effetto girotondo». Due modi simili per collegare il «no» del centrosinistra, al crescere dell'opposizione fa da te» che si registra nella Penisola. Detto tra parentesi, sono pochi i commentatori che analizzano il nuovo corso dell'Ulivo parlamentare entrando nel merito di un provvedimento congegnato da Frattini e colleghi per lasciare le cose come stanno; per consentire, cioè, al presidente del Consiglio di dirigere la sua azienda a Palazzo Chigi, come se fosse ad Arcore. Insomma: molta paternalistica preoccupazione per «il massimalismo», «il settarismo», l'«arrocamento» della sinistra, poca indignazione per il «problema democratico» che lievita nel Paese, giorno dopo giorno. Lo ribattezzano «Aventino», quindi. Anche se l'abbandono degli Affari costituzionali, e delle commissioni parlamentari che devono esprimere il parere sul provvedimento, definito



Rutelli: è in pericolo la libertà in Italia

D'Alema: le norme sul conflitto di interessi sono uno scandalo internazionale. Fassino: una legge farsa



legge farsa dal segretario dei Ds Piero Fassino, approvato in solitudine dai commissari del centrodestra, viene spiegato non come un segno di impotenza, ma come un gesto «di lotta». L'Ulivo, lo ha ripetuto ieri Massimo D'Alema, non smobilerà. Presenterà in Aula la sua proposta, che prevede un'authority dotata di poteri d'intervento. Ci saranno due relazioni alla Camera: una di maggioranza, una di minoranza. L'obiettivo è una norma seria che regoli il conflitto d'interessi. Mentre, secondo Piero Fassino, «siamo di fronte non solo a una legge brutta, ma a una legge farsa. Ed è evidente che la nostra scelta è quella di lasciare che chi la vuole se la voti». «Nessun Aventino», spiega il segretario della Quercia. Quanto agli sviluppi dei prossimi giorni, «non è questione di trattati-

va» più o meno sottobanco con la maggioranza, perché è il Parlamento «la sede naturale per approvare le leggi». Ma in quella sede la maggioranza ha già fatto capire che andrà avanti come un treno. «Ci siamo trovati di fronte a un centrodestra che non solo ha dimostrato di non volere risolvere il conflitto di interessi - afferma Fassino - ma ha approvato norme assolutamente paradossali che, di fatto, escludono e assolvono qualsiasi conflitto di interesse si produca in qualsiasi situazione».

Certo, il metodo dell'«abbandono» è una novità di questo scorcio di legislatura. Prima del conflitto d'interessi, bisogna ricordarlo, passarono al vaglio del Parlamento provvedimenti che l'Ulivo definì gravi, pericolosi, scandalosi, sconci e via aggettivando. Basta ricordare le

«Corteo telematico» di boicottaggio del sito del ministero della Giustizia

Bologna È riuscito, secondo il Comitato «Bo.Bi.-Boicotta il Biscione» e il gruppo di discussione «No Berlusconi!», lo sciopero telematico contro il sito del ministero della Giustizia, compiuto tra le 15 e le 17. Per il promotore dell'iniziativa, Gianfranco Mascia, più di 5mila persone si sono connesse al sito www.giustizia.it per il corteo telematico organizzato. «Il tutto - ha detto Mascia - ha causato un rallentamento globale di alcune pagine (ricerca e documentazioni); il clou si è raggiunto alle 16.45, quando (abbiamo le documentazioni di tutto) il sito è rimasto completamente bloccato. Con questa azione, simbolica e nonviolenta, abbiamo dato voce alla nostra protesta: non siamo disposti ad accettare ulteriormente che il gruppo attualmente al potere usi le istituzioni per i propri usi privati. Crediamo che oggi in Italia sia necessario ripristinare la legalità».

Mascia ha commentato anche l'indagine promossa dalla Procura di Bologna per turbativa di pubblico servizio: «Il nostro è stato solo un corteo telematico e non un'azione di hackeraggio come si è voluto far intendere. E come se si volessero incriminare coloro che hanno svolto il «girotondo» attorno al Palazzaccio a Roma. Paradossale il fatto che la magistratura bolognese starebbe indagando su un'iniziativa in difesa dell'operato dei magistrati». Secondo il ministero non c'è stato alcun problema, e nessun disagio, a causa dell'attacco telematico del gruppo «Bo.Bi.-No Berlusconi!». «Il sito del ministero non è stato bloccato, e ha continuato a funzionare, contrariamente a quanto auspicato dagli organizzatori del boicottaggio».

l'intervista

Luciano Violante

capogruppo Ds alla Camera

Pasquale Cascella

ROMA «In Parlamento si sta consumando una lesione di principi fondamentali di libertà». Luciano Violante non nasconde l'indignazione per la prevaricazione della maggioranza sul conflitto di interessi: «Li abbiamo lasciati soli con l'ennesima legge-vergogna, dopo quelle sulle rogatorie, sul falso in bilancio e sul rientro anonimo dei capitali». L'altro giorno nella commissione Affari Costituzionali, e ieri nelle altre commissioni che per regolamento debbono esprimere il parere sul provvedimento destinato all'Aula. Dove, avverte il presidente del gruppo dei deputati ds, l'opposizione darà una seria battaglia per difendere il principio della separazione del potere pubblico dal potere privato, che è uno dei fondamenti delle democrazie contemporanee: «La mistificazione è inaccettabile: non c'è alcun rapporto tra questa legge e la nomina del nuovo consiglio di amministrazione della Rai. Il proprietario delle reti televisive private controllerà anche quelle pubbliche: è qui la lesione del diritto all'informazione di tutti i cittadini, che saranno informati con una voce sola; nessun paese democratico subisce questa umiliazione. Si apre una questione democratica, come vent'anni fa si pose la questione morale».

Il re è nudo, come suol dirsi?

«Sì. La maggioranza per svuotare di qualunque significato la legge, e per consentire al suo capo il monopolio delle tv ha votato addirittura l'emendamento Berlusconi».

Perché questa denominazione ad personam?

«Perché l'emendamento stabilisce che la proprietà di un'azienda non può essere presupposto di incompatibilità: basta che l'impresa sia amministrata da un altro. La conseguenza è degna di Pinocchio: l'am-

ministratore di un'impresa sarebbe in conflitto di interessi e il proprietario dell'impresa che lo ha messo lì, e che può toglierlo in qualsiasi momento, potrebbe invece fare il presidente del consiglio o il ministro. Scherziamo? Si è arrivati al punto di far scattare l'incompatibilità per il bidello di una scuola pubblica ma non per chi possiede l'impero Mediaset. E pensare che il ministro Piero Lunardi aveva creduto di mettersi in regola trasferendo alla famiglia la proprietà della sua società per sfuggire al suo personale conflitto d'interessi. A cospetto del suo capo, si è rivelato un ingenuo. Ora può riprendersi la Rocksoll e lasciare la gestione ai familiari».

Intanto, il governo si prende il controllo della Rai.

«Aveva cercato di far credere che l'approvazione di questa legge avrebbe disinnescato il conflitto nei

confronti della Rai. La nostra iniziativa parlamentare ha fatto emergere, con tutta la forza necessaria, che questo era e resta un falso problema. Ora tutta l'Italia sa che il conflitto d'interessi tra Berlusconi proprietario del monopolio televisivo privato e il presidente del Consiglio controllore del sistema pubblico resta insoluto».

L'abbandono della commissione, intervenuto proprio mentre Berlusconi mandava a dire a Casini tramite Fini di chiudere la telenovela sulle nomine, è stato concepito come un favore ai presidenti delle Camere perché potessero compiere scelte di garanzia oppure come denuncia dell'ipocrisia della maggioranza?

«La nostra scelta segnala la volontà di non acquiescenza a un inganno, quello per cui una volta votato il con-

flicto d'interessi si sarebbe potuto nominare chiunque. Al contrario, proprio perché la maggioranza ha dimostrato di non voler risolvere il conflitto d'interessi, è solo sul terreno delle nomine che è possibile garantire l'autonomia, l'indipendenza e il pluralismo del servizio pubblico».

Anche l'opposizione, però, ha fatto richieste, avanzato nomi...

«E' sempre accaduto. I presidenti delle Camere non vivono nel cielo: sentono tutti, raccolgono indicazioni, ma poi decidono in autonomia. Qui è la garanzia del servizio pubblico, finché la legge non cambierà...».

Crede davvero che sarà così?

«Aspettiamo le nomine, poi giudicheremo...».

E a Fini che accusa l'opposizione di sabotare le istituzioni cosa dice?

«Sabotaggio era quello del centrodestra nella scorsa legislatura, quando abbandonava l'aula appositamente per far saltare il numero legale, avendo il centrosinistra soltanto 11 voti di maggioranza. In commissione non c'è il numero legale, e in aula questa maggioranza usa il suo vantaggio numerico per prevaricare sul corretto confronto democratico. Per noi è una ragione ulteriore per dare battaglia in campo aperto».

L'opposizione non si ritira sull'Aventino?

«No. L'Aventino significa ritirarsi dallo scontro; invece abbiamo smascherato la frode ed abbiamo rinvitato allo scontro d'Aula...».

E storicamente ha lasciato il campo all'avversario...

«Noi, invece, sul conflitto d'interessi continuiamo a dare battaglia in aula, con tutta la forza politica della

nostra proposta alternativa, cercando il consenso e il sostegno dell'opinione pubblica. Sarà una battaglia di democrazia, perché è una grande questione democratica quella dell'incredibile concentrazione di potere, pubblico e privato, nelle mani di una sola persona».

Il presidente emerito Francesco Cossiga vede più che altro una farsa...

«Di farsa le democrazie possono morire».

E c'è chi, invece, teme un rischio di regime.

«Combattiamo contro questo rischio. Ma chiediamoci qual è lo stato della democrazia. In uno stato di diritto la democrazia si basa sulla forza dei poteri di controllo: opposizione politica, informazione e magistratura. Si cerca di svuotare il ruolo dell'opposizione parlamentare e lo stesso ruolo del Parlamento con ma-

crodeleghe incostituzionali perché del tutto generiche e prive di copertura. Si assume il monopolio dell'informazione televisiva pubblica e privata e si possiede, allo stesso tempo, una fetta enorme del mercato pubblicitario con la possibilità di condizionare anche la carta stampata. Si paralizza il funzionamento del consiglio superiore Della magistratura e si propone che siano le maggioranze parlamentari a stabilire quali reati debbano essere perseguiti con priorità rispetto agli altri. E questa aberrante concentrazione nelle stesse mani dei poteri connessi al governo e, insieme, dei poteri di controllo del Parlamento, dell'informazione e della magistratura governo che bisogna combattere...».

Non sarà che la radicalizzazione dell'opposizione serve per inseguire i movimenti di piazza?

«La vera radicalizzazione è nell'invasione delle istituzioni da parte di questa maggioranza. E poi sfermiamoci sui conflitti che li stanno attraversando: il ministro Maroni attacca duramente il ministro Alemanno; il Ccd propone lo stralcio dell'articolo 18, contro le dichiarazioni del presidente del Consiglio che a sua volta sottrae al ministro Maroni le trattative con le parti sociali, smentisce i ministri che rincorrono i ticket, costringe la Prestigiacomo a far marcia indietro sul riconoscimento delle coppie di fatto; Bossi minaccia di far perdere le prossime elezioni amministrative alla Cdl se non avrà un po' di posti nel Cda della Rai. Il nostro obiettivo non è suonare le sirene dell'allarme, né inseguire la protesta, altrimenti dovremmo correre più dietro i centomila manifestanti dei Cobas che dei cinquemila del girotondo attorno al palazzo di Giustizia. Il nostro obiettivo è affrontare questa grande questione di democrazia con le forze vive della società italiana, per dare alla battaglia politica, continuità e sbocchi più avanzati. Quei movimenti sono importanti: ci dicono che nella società civile crescono le istanze di libertà e di giustizia sociale. Ma quel protagonismo non può essere lasciato allo spontaneismo fine a se stesso. E se vogliamo che sia di antidoto all'antipolitica, che sia forza di cambiamento allora dobbiamo essere capaci di dare a questa domanda di partecipazione una risposta in positivo, di impegno, di progetto, di prospettiva strategica per il futuro».

sissignore

Ne ha per tutti Silvio Berlusconi.

Per i fedelissimi, gli avversari e pure qualche amico oggi un po' meno amichevole di ieri. Casini, innanzitutto, Pier il temporeggiatore che sulle nomine Rai ha temporeggiato troppo. Ma anche Stefania Prestigiacomo, titolare delle Pari Opportunità e di qualche inopportuna governativa. E poi, tra le righe, Gianni Alemanno e Girolamo Sirchia. E la sinistra, naturalmente «divisa e disorientata», senza dimenticare la stampa e l'ex ministro Renato Ruggiero. Un Berlusconi a tutto campo, e a spada tratta, quello che ieri si è presentato in conferenza stampa e ha subito avvertito: «starò al governo per almeno altri quattro anni». «Alme-

no», ha sottolineato divertito. «Spero che abbiate notato l'atmeno». Notato e applaudito.

Mattias Mainiero

LIBERO, 20 febbraio, pag. 1

«Che dici, viene lo Zac?». «Massi, l'ha scritto anche sul suo sito». «No, no, secondo me no... L'avranno trattenuto a Roma, sarà con Monica...» e via un diluvio di sghignazzi, lì, all'ultima fila. Scene dall'aula 9, terzo piano della facoltà di Giurisprudenza, nella sede storica di via Laura.

Lo «Zac», all'anagrafe Roberto Zaccaria, professore di diritto dell'informazione, ha annunciato l'atteso rientro in cattedra. Che avviene dinanzi a

un uditorio ristretto - al massimo trenta persone, sparpagliate nell'auletta riservata al corso monografico di diritto costituzionale -: pochi studenti, il «decano» degli assistenti di Zaccaria (Leonardo Bianchi, al primo banco), e una rossa con l'aria un po' vissuta che rimane disciplinata in fondo all'aula: la Monica (Guerritore) di cui sopra.

Camilla Marotti

IL GIORNALE, 20 febbraio, pag. 5

L'intera terza pagina di Repubblica di lunedì è stata dedicata a celebrare l'esclamazione del procuratore D'Ambrosio (in piedi al centro della pagina col nobile sguardo del giustiziere) secondo cui nella notte della demo-

crizia spunta finalmente un po' di luce.

L'articolo spiega donde provenga la fatidica luce all'apocalittico procuratore, che sta intanto sorvegliando il caffè sul divano di casa sua.

Proviene da quel gruppetto di manifestanti che hanno fatto il girotondo attorno al Tribunale di Roma gridando di voler difendere la magistratura.

Se mai dipendesse da loro l'uscita dalle tenebre, dovremmo rassegnarci a una perenne notte della ragione. Mi riferisco alla celebre frase di Goya secondo cui è la notte della ragione che genera i mostri.

Armando Plebe

LIBERO, 20 febbraio, pag. 6

affari di governo

Il varo definito in Commissione, abbandonata da tutte le opposizioni. L'emendamento beffa all'articolo 2

ROMA Il ddl del governo sul conflitto di interessi capovolge la filosofia che fino ad ora ha guidato l'elaborazione in materia, non solo in Italia ma anche negli altri paesi europei. Non si interviene sulle cause del conflitto ma solo "ex post" sugli atti compiuti. Questa è la prima differenza sostanziale, di impostazione del problema, fra maggioranza e opposizione.

Proprietà e incompatibilità. Nel testo dell'Ulivo il conflitto di interesse non aveva bisogno di essere accertato, ma si presumeva comunque, nel caso di «possesso anche per interposta persona di partecipazioni rilevanti in imprese operanti nei settori della difesa, dell'energia, dei servizi erogati in concessione o autorizzazione, nonché concessionarie di pubblicità e imprese dell'informazione giornalistica e radiotelevisiva, editrici di testate a diffusione nazionale». Il testo del governo stabilisce che «non costituisce motivo di incompatibilità la mera proprietà di una impresa individuale ovvero di quote o azioni societarie» a patto che non si assumano ruoli gestionali. In parole povere: basta che il proprietario affidi l'impresa a un amministratore, un prestanome e il conflitto scompare. Può essere ministro o premier. Non può esserlo Confalonieri, ma Berlusconi sì. La norma, introdotta con un emendamento all'originario testo Frattini, è stata subito ridenominata «salva proprietà». Il testo del governo stabilisce altresì le incompatibilità tra cariche di governo e attività professionali (i professionisti tuttavia, prima di abbandonare le loro attività potranno incassare le parcelle per i lavori compiuti prima dell'entrata in vigore della legge). Non c'è invece incompatibilità per i docenti universitari non di ruolo.

Gli atti in conflitto. Sono quelli che incidono sul patrimonio familiare o personale con danno per l'interesse pubblico. «Salvo che il provvedimento riguardi la generalità o intere categorie di soggetti». Insomma il

Conflitto di interessi, il disegno di legge Frattini

Composizione dell'autorità
Formata da tre "saggi" scelti tra persone di notoria indipendenza e di alta e riconosciuta professionalità. Durante l'incarico che dura 5 anni non possono esercitare attività professionali di consulenza, né ricoprire altri uffici pubblici o privati

La vigilanza

1 Incompatibilità
I titolari di cariche di governo non possono ricoprire cariche o uffici pubblici, né esercitare professioni in materie connesse con la funzione svolta o svolgere incarichi arbitrari a favore di soggetti pubblici o privati

2 Obblighi di astensione
I titolari devono astenersi da ogni atto, anche adottato collegialmente, che abbia incidenza sul loro assetto patrimoniale, su quello del coniuge e dei parenti entro il secondo grado

3 Funzioni di vigilanza
L'autorità individua e segnala le situazioni di rilevante conflitto di interesse e le soluzioni per risolverlo, trasmettendo la segnalazione al Parlamento

4 Comunicazioni all'autorità
Entro 40 giorni dall'assunzione dell'incarico i titolari devono comunicare all'autorità di quali cariche di governo sono titolari. L'autorità ha 30 giorni per gli accertamenti del caso e per comunicare le eventuali violazioni

5 Sanzioni
L'autorità non può infliggere alcuna sanzione

6 Pareri
Su richiesta del governo l'autorità può esprimere pareri sui disegni e sulle proposte di legge. In caso di conflitto di interesse può formulare un giudizio sulle misure più idonee per porre rimedio alla situazione

L'emendamento all'articolo 2 del ddl
Nell'emendamento «salva proprietà» si stabilisce che la semplice proprietà di un'azienda non costituisce conflitto di interessi e non può quindi rientrare tra le incompatibilità per accedere a cariche di governo

ANSA-CENTIMETRI

cronache di regime

«Nonostante l'ostruzionismo dell'Ulivo, che ha presentato circa duemila emendamenti, la nuova legge Bossi-Fini sull'immigrazione verrà approvata domani al Senato. Finalmente la Turco-Napolitano, che tanti guasti ha provocato al Paese, apparterrà al passato e saranno fissate le nuove regole per l'ingresso degli extracomunitari nel nostro territorio»

Il capogruppo dei senatori leghisti Francesco Moro è certo: domani il Senato approverà la nuova normativa sull'immigrazione.

LA PADANIA
20 febbraio, pag. 1

di continua "interferenza da parte del governo, con accordi tra presidente e vice presidente del Consiglio, sulle nomine Rai", la Cdi, sottolinea Franco Frattini, esclude contrasti in seno alla maggioranza sulle nomine Rai e sottolinea come la decisione sia nelle mani dei presidenti della Camera.

«La preoccupazione di tutti - evidenzia ancora Frattini -, è quella di avere una Rai equilibrata e non di parte».

Anche il presidente uscente, Roberto Zaccaria, indica nel riuscire a dare spazio alla diversità nel nostro Paese la sfida per il prossimo Consiglio di Amministrazione Rai.

LA PADANIA
20 febbraio, pag. 3

Nonostante i continui attacchi della sinistra che parla

L'inganno sul conflitto di interessi

Il testo voluto dalla Destra cancella totalmente ogni incompatibilità. Caso unico al mondo

Conflitto di interessi: le regole negli altri Paesi

Il "blind trust" americano
Non c'è una legge che impone l'"affidamento cieco" al Presidente Usa, ma è prevista comunque la gestione dei beni personali da parte di un fiduciario. Sono molte le authority di controllo e i principi di condotta etica per i titolari di cariche pubbliche

L'incompatibilità tedesca e francese
In Germania e in Francia la Costituzione prescrive l'obbligo di rimuovere le incompatibilità tra funzioni pubbliche e interessi privati

Nessun "favore" per gli inglesi
In Gran Bretagna è in vigore una prassi consolidata che coinvolge tutti i parlamentari. A ciascuno di essi non è infatti consentito l'utilizzo di una carica pubblica per favorire i propri interessi privati

La legge spagnola
È in vigore una legge che prevede incompatibilità assoluta tra le cariche di ministro, sottosegretario e attività professionali di tipo privato; nelle imprese si prevede invece il meccanismo del fondo fiduciario

ANSA-CENTIMETRI

conflitto di interesse scatta solo a certe condizioni: se l'atto di governo favorisce direttamente e solo le proprietà familiari e private, comportando danno alla società. La rosa si restringe alquanto dal momento che le leggi prevalentemente riguardano una pluralità di persone.

L'Antitrust e le sanzioni. E' l'attuale organismo Antitrust a vigilare senza che i suoi attuali poteri vengano potenziati (si prevede un potenziamento dell'organico «mediante l'utilizzo di unità che risultino eventualmente disponibili» nella pubblica amministrazione). «Collabora con gli organi dell'Amministrazione» ma non ha poteri di indagine. Se

colghe in fallo un ministro che ha favorito la sua azienda può suggerire ai presidenti delle Camere «misure idonee», ma non ha il potere di an-

Confalonieri non può entrare in politica. Il suo capo, secondo la Destra, al contrario, può farlo

nullarne gli atti. Saranno le Camere a decidere come sanzionare. In caso di fatti penalmente rilevanti scatta l'obbligo di denuncia alla magistratura da parte del garante. Così sintetizza D'Alena: «Si propone una autorità che non dispone di nessuna autorità, che ha solo un potere di segnalazione. Ma per le segnalazioni ci sono già i giornali, le interrogazioni parlamentari. Un amministratore di banca se favorisce se stesso o l'azienda di un suo parente rischia la galera. Con questa legge un ministro non rischia nulla, solo una segnalazione».

L'estensione della normativa ai sindaci. E' la goccia che ha fatto traboccare il vaso in commissione.

Frattini ha però espresso disponibilità anche a stralciare eventualmente il testo in aula su questo punto. L'emendamento presentato dal Polo due giorni fa prevede che la legge sia applicata anche ai presidenti di provincia, ai sindaci delle città metropolitane e a quelli dei capoluogo di più di 300mila abitanti. L'Antitrust dovrebbe controllare anche tutti i loro atti. La norma confligge con la legge sugli Enti locali, il Testo Unico del 2000 che prevede l'incompatibilità tra la carica di sindaco e la proprietà di una impresa. Di fatto si estende la normativa assolutoria del conflitto di interesse anche alla periferia.

lu.b.

«Hanno messo Berlusconi in una botte di ferro. E vogliono l'impunità anche per gli amministratori locali»

«Per la loro legge il premier è perfettamente in regola»

l'intervista
Stefano Passigli
senatore ds

Luana Benini

ROMA Stefano Passigli, ds, uno dei padri della legge dell'Ulivo sul conflitto di interessi è tranchant: «Il testo approvato in commissione dal Polo risponde a un unico principio: preservare Berlusconi da qualsiasi attacco alle sue proprietà. Secondo questa legge lui è perfettamente in regola. L'hanno messo in una botte di ferro. E' una legge che non serve a rimuovere il conflitto di interessi, serve a blindarlo e renderlo inattaccabile».

Una legge beffa, perché?
«Fin dal 1994 si è sempre detto che per intervenire sul conflitto di interessi occorreva rimuoverne le cause, anche potenziali (la prima proposta di legge del centrosinistra ma anche quella del primo governo Berlusconi, i tre saggi, si muovevano in questa ottica). Del resto tutti i paesi che su questo tema hanno legiferato sono partiti dalla rimozione delle cause possibili di conflitto considerando che l'accertamento sugli atti fosse estremamente difficile. Invece questa legge si fonda proprio sul controllo degli atti. E' come dire a un malato di cancro, "tu stai soffrendo di una grave malattia ma io non cerco di rimuovere le cause della malattia intervenendo alla radice estirpandola, mi limito a controllarne gli effetti con cure palliative". Inoltre, per stendere una totale cortina protettiva intorno alla figura di

Noi proponiamo il modello americano con il quale si interviene sulle cause del conflitto di interessi

Berlusconi, gli atti non vengono neppure sanzionati: la legge prevede solamente che vengano denunciati al Parlamento. Una specie di sanzione politica, insomma. Che però è inefficace. Perché gli atti in conflitto verrebbero segnalati a una maggioranza controllata da colui che si vorrebbe controllare. Un circolo vizioso».

Nella sostanza sarà l'Antitrust a vigilare sugli atti del premier e dei ministri. Se li coglie in fallo non può annullare quegli atti ma suggerire ai presidenti delle Camere le misure da adottare...
«Esatto. Ma c'è di più. Ed è per

questo che si tratta di una legge truffaldina: l'art. 3 stabilisce che l'Antitrust può solo esaminare quegli atti del governo che non hanno caratteristiche di generalità, che non si rivolgono a intere categorie di cittadini. In questo modo tutte le leggi sono escluse. Perché le leggi, per loro caratteristica, sono generali, si rivolgono a intere categorie di cittadini. Per capirci: l'Antitrust non avrebbe potuto esaminare la legge sulle rogatorie, quella sul falso in bilancio, quella sulle successioni...Ma non potrà esaminare neppure i regolamenti che hanno caratteristiche di generalità. In pratica esaminerà solo quegli atti del governo che hanno uno

specifico destinatario: un appalto, una concessione...un numero limitatissimo di atti...»

Se non viene modificata, la legge estende la normativa anche ai sindaci entrando in contraddizione con il testo unico del 2000...

«E questo aggrava il lavoro dell'Antitrust che dovrebbe esaminare gli atti di tutti i Comuni capoluogo. Sostanzialmente, si renderebbero modi e tempi dei controlli assolutamente inefficaci».

Il centro destra accusa l'Ulivo di volere l'esproprio...

«Noi avevamo proposto il modello americano, l'archetipo sul quale si sono basate le legislazioni negli

altri paesi europei. E che interviene sulle cause del conflitto. Un modello che ci è vicino: mentre in Europa, salvo eccezioni, i governanti non sono dei ricchi e potenti signori, negli Usa molto spesso i membri del governo nominati dal presidente sono persone di grande potere economico. Ebbene, costoro hanno venduto tutti quanti, sistematicamente, le loro proprietà. O lo facevano autonomamente oppure il sistema di "autorità a rete" americano faceva sì che venissero analizzati i singoli casi e che si decidesse di volta in volta quali erano i provvedimenti adatti ad eliminare le possibili fonti di conflitto. Noi proponevamo dunque

che una autorità esaminasse una dichiarazione dell'interessato sulle sue attività professionali e patrimoniali, e caso per caso decidesse che cosa era incompatibile con la carica di governo. Un esempio? Se io fossi ministro per le pari opportunità e avessi una industria farmaceutica forse potrei conservarla, ma non potrei fare il ministro della sanità...Naturalmente se possiedi la principale industria televisiva del paese e controlli il 70% delle risorse pubblicitarie che affluiscono in televisione e quasi la metà della totalità delle risorse pubblicitarie del paese, più una grande casa editrice, organi di stampa, settimanali e periodici, una

autorità probabilmente ti direbbe di vendere...».

Di "svendere" secondo il Polo.
«Noi prevedevamo che un eventuale obbligo di vendita sancito dall'autorità potesse essere assolto anche con gradualità attraverso una offerta pubblica. Il prezzo lo fa il mercato e tu vieni pagato ai prezzi che il mercato ti riconosce. Mediaset è una azienda quotata».

Un altro leit motiv del centro destra: è incostituzionale porre limiti alla proprietà.

«Ma allora è incostituzionale anche porre, come fa la loro legge, dei limiti all'esercizio delle professioni: dicono che non si può fare l'avvocato, l'ingegnere, il medico e stare nel governo. La vera beffa è la norma secondo la quale non si possono detenere cariche in una società (fare il consigliere o il presidente del cda) e stare nel governo. Ma è sufficiente che l'azionista di maggioranza di quella stessa società nominino un consigliere di amministrazione: può stare al governo e amministrare la società per interposta persona. Si ripete la gabola della legge del '57 sulla ineleggibilità secondo cui Berlusconi era eleggibile ma Confalonieri no. Per essere ancora più sicuri su questo punto e temendo che in futuro qualche giudice potesse dire "colui che nomina l'amministratore esercita di fatto il controllo della società" hanno voluto specificare che "non costituisce causa di incompatibilità possedere azioni in una società"».

Il loro testo si fonda sul controllo degli atti. È come rimanere a guardare un malato di cancro senza intervenire

la scheda

Promesse, promesse da illusionisti della democrazia. Cento giorni e Fini che dice: provare per credere!

ROMA Ecco le dichiarazioni più significative degli esponenti della Casa delle Libertà sul conflitto di interessi prima e dopo le elezioni.

Marco Follini, 16 gennaio 2001: «Per noi una legge c'è già ed è quella che è stata approvata alla Camera».

Enrico La Loggia, stesso giorno: «È possibile approvare il testo sul conflitto in dieci minuti, è pronto da tre anni».

Silvio Berlusconi, 18 gennaio: «Se fosse stato un problema vero l'avrebbero risolto cinque anni fa».

Berlusconi, 20 febbraio: «Se fossi obbligato a scegliere fra il governo e la proprietà delle aziende penso che potrei arrivare a vendere». Ancora: «Non ho in mente soluzioni poco chiare, ad esempio vendere ai miei figli, ho sempre pensato a soluzioni solari».

Buttiglione, stesso giorno: «Se Berlusconi volesse fare i propri interessi certamente non farebbe politica».

Buttiglione, 21 febbraio: «Si può immaginare di chiedere a una persona di affidare

l'azienda cui ha dedicato tutta la propria vita nelle mani di qualcuno che non si conosce e di cui non ci si fida».

La Loggia, 22 febbraio: «Non si può andare contro la Costituzione e il Codice civile solo per colpire un uomo e penalizzare milioni di cittadini nei loro diritti politici».

Berlusconi, 27 febbraio: gli italiani «sono convinti che il mio ultimo pensiero è approfittare della carica di premier, che di per sé è esposta a tutti i controlli».

La Loggia, 27 febbraio: «Gli italiani possono stare tranquilli che il problema lo risolveremo noi con una norma giusta e trasparente».

Gianfranco Fini, 1 marzo: «Il primo atto del futuro governo... sarà prendere il testo della Camera e presentarlo al Parlamento».

Pierferdinando Casini, 23 marzo: «Penso che Berlusconi abbia ben presente che il governo che verrà debba tenere distinto il lavoro istituzionale dai suoi interessi di carattere privato».

Berlusconi, 28 marzo: la questione «è una bufala della sinistra».

Berlusconi, 26 aprile: «Il mio auspicio è che la legge venga licenziata dal Parlamento nei primi cento giorni di governo».

Fini, 1 maggio: «Tra gli atti dei primi 100 giorni presenteremo un ddl idoneo a risolvere la questione. È un impegno assunto in precedenza: provare per credere».

La Loggia, 2 maggio: «Berlusconi ha già assicurato che questo problema verrà risolto nei primi 100 giorni».

Berlusconi, 5 maggio: «Ho nominato tre esperti internazionali per trovare una soluzione».

Berlusconi, 8 maggio: «Il blind trust? Credo possa essere una soluzione».

Berlusconi, 9 maggio: «Entro fine mese i saggi mi daranno il frutto del loro lavoro».

Berlusconi a Mentana, 11 maggio: «In 100 giorni farò quello che la sinistra non ha fatto in sei anni e mezzo».

Bossi, 11 giugno: «Il governo è fortissimo politicamente e tecnicamente. Berlusconi risolverà subito, nei primi sei mesi».

Franco Frattini, stesso giorno: «Nei primi 100 giorni il governo prenderà un'iniziativa. Abbiamo una squadra di alto livello che punta al fare, con poche parole e molti fatti».

Renato Schifani, 12 giugno: «La sinistra

può stare tranquilla, il nodo sarà sciolto».

Frattini, 15 giugno: la strada del blind trust «è la più rigorosa al mondo» e si rifa alla «griglia normativa europea».

Berlusconi, 21 giugno: «Basta con i processi alle intenzioni».

Berlusconi, 23 giugno: «Ho preso un impegno per trovare una soluzione entro i primi 100 giorni. Immagino di poterlo fare addirittura prima delle ferie estive».

Sandro Bondi, 24 novembre: «Tutti gli italiani sanno che il premier non controlla alcuna televisione. Lo sanno perché vedono e apprezzano la libera informazione delle reti Mediaset».

Berlusconi, 5 dicembre: la legge «è già in Parlamento» e sarà esaminata subito dopo la Finanziaria.

Donato Bruno, 10 gennaio 2002: «Non ho intenzione di strozzare il dibattito. I provvedimenti importanti hanno bisogno di un confronto serio, adeguato».

Frattini, stesso giorno: «Il governo accelererà al massimo per approvare il ddl almeno in commissione prima del nuovo CdA Rai».

Berlusconi, 18 gennaio: sulla proposta Cianiello «nulla da eccepire».

Frattini, 30 gennaio: «Ho chiuso la porta solo alla vendita forzata».

(a cura di Federica Fantozzi)

Il segretario nazionale dei Democratici di sinistra
Piero Fassino
Andrea Sabbadini

nuovi apocalittici (sono aperte le iscrizioni)

Il presidente del Consiglio deve ora mantenere la sua promessa mille volte ripetuta. Il capitale di fiducia concessagli s'è ormai esaurito coi provvedimenti dei mesi scorsi sul falso in bilancio e sulle rogatorie: provvedimenti tali da proiettare già una luce più sgradevole sulla sua azione di governo.

Adesso la misura è colma. Adesso, sul conflitto di interessi, il presidente del Consiglio deve mantenere ciò a cui s'è impegnato e basta.

Deve farlo cominciando precisamente dalle nomine Rai che toccano l'ambito cruciale della sua qualità di magnate televisivo.

Qui deve dimostrare la propria buona fede e la propria credibilità nell'unico modo possibile: facendo seguire alle parole di ieri i fatti di oggi.

Ernesto Galli Della Loggia
CORRIERE DELLA SERA
20 febbraio, pag. 1

l'intervista

Silvio Lanaro
storico



Omar Calabrese rifiuta l'invito. Accettano Vattimo, Maraini, Villari e moltissimi altri
La parola agli intellettuali
Ds e cultura, carte in tavola
La leadership della Quercia: l'alternativa inizi con loro

ROMA Si svolgerà domani l'atteso incontro tra Ds e mondo della cultura. L'appuntamento è alle 9,30, nella sala dello Stenditioio del San Michele a Ripa, a Roma. Aprirà l'assemblea una breve introduzione del segretario Ds Piero Fassino, che poi interverrà nuovamente solo alla fine della giornata per tirare le fila del dibattito. Per non comprimere gli interventi e per dare la possibilità di prendere la parola a più partecipanti possibile, si è deciso di far terminare i lavori alle 18.

«Ci aspettiamo che si parli di politica - dice Franca Chiaromonte, che insieme a Gianni Cuperlo ha organizzato l'iniziativa - Speriamo che ci sia una interlocuzione vera su che tipo di opposizione fare per mandare a casa Berlusconi, per costruire un'alternativa». Contrasti e dissensi, aggiunge, «sono ovvi, ma nessuno ha la verità in tasca. E soprattutto - sottolinea - mi piacerebbe che si uscisse da questa giornata con la consapevolezza che siamo tutti sulla stessa barca, anche se non tutti i giudizi sono condivisi».

Nelle ultime ore sono arrivate a via Nazionale oltre 150 telefonate ed e-mail per la richiesta di accrediti, mentre si fa sempre più nutrito l'elenco delle adesioni, tra cui quella del fondatore di "Repubblica" Eugenio Scalfari, di Gad Lerner, degli storici

Lucio Villari e Jacqueline Risset, del vignettista Sergio Staino, dell'autore di "Blob" Enrico Ghezzi, gli scrittori Dacia Maraini, Roberto Cotroneo e Lidia Ravera, dei registi Ugo Gregorini, Mario Martone, Damiano Damiani, Francesca Archibugi, del filosofo Gianni Vattimo, di uomini di televisione come Stefano Balassone, Angelo Guglielmi e Roberto Morri-
ne. Presenze che si vanno ad aggiun-
gere a quelle di David Riondino, Ni-

cola Tranfaglia, Miriam Mafai, Alessandro Dalai, Ennio Morricone, Nicola Piovani, Moni Ovadia, Corrado Augias e altri. Ci sarà certamente anche Angelo Barbagallo, produttore del film "La stanza del figlio", mentre ancora non si è sciolto l'interrogativo sulla presenza di Nanni Moretti. «Credo che andrò», aveva detto domenica il regista durante il "girotondo" al Palazzaccio, ma una certezza probabilmente la si avrà so-

lo nella giornata di domani. Tra coloro che hanno chiesto finora di parlare ci sono Tranfaglia, Ghezzi e il genetista Roberto De Fez, uno dei ricercatori che l'anno scorso organizzò la protesta degli scienziati. Hanno invece aderito, ma non potranno partecipare, Claudio Abbado, Ottavia Piccolo, Michele Serra, Claudio Magris e Rosetta Loy. Tutti, ben lontani dall'aver risposto con un rifiuto, hanno augurato il successo dell'iniziativa, sperando peraltro in altri momenti di incontro. Un rifiuto è invece venuto dal semiologo Omar Calabrese, che con una lettera aperta sul "Corriere della Sera" di ieri ha fatto sapere che non ci sarà perché teme si tratti di «una passerella di lamentele e/o di esibizioni narcisiste» e, dice, «per questo giro preferisco passare». Una presa di posizione che ha sorpreso Gianni Cuperlo. «Sono dispiaciuto e in parte sorpreso - ha fatto sapere il responsabile comunicazione Ds - Lo avevo contattato personalmente alcuni giorni fa chiedendogli di partecipare e illustrandogli il senso dell'iniziativa. Come risposta avevo ricevuto una disponibilità di massima, o almeno così a me era parso. Evidentemente non ci eravamo intesi né ho preso atto delle intenzioni del "Corriere della Sera". Non fa niente. Sarà per un'altra volta».

s.c.

risposta alla striscia rossa

Lo Stato e il potere delle grandi aziende si stanno fondendo quasi ovunque nel mondo, ma in Italia essi sono condensati nella figura di un solo uomo. Silvio Berlusconi, il primo ministro, vale circa 10 miliardi di sterline (16 miliardi di euro, ndr). Ha interessi in quasi ogni settore lucrativo dell'economia italiana. Il controllo che esercita sulla maggior parte dei media privati (attraverso i suoi affari) e sulla maggior parte dei media (attraverso il governo) significa che egli esercita sui pensieri e sui sentimenti del suo popolo un dominio senza precedenti in una nazione democratica.

In passato è stato condannato per corruzione e frode fiscale, ma emendando la legge ha avuto queste condanne cancellate ed i suoi affari legalizzati. Il nuovo governo è sostenuto da partiti che si descrivono come "post fascisti", lui stesso ha parlato della "superiorità" della civiltà occidentale. Questo è l'uomo che ora in Europa è il più stretto alleato politico di Tony Blair.
THE GUARDIAN, 19 febbraio 2002

«Il movimento degli studiosi è legato anche ai rischi che vive la nostra attività»

«La Destra distruggerà l'Italia Non si può stare a guardare»

Bruno Gravagnuolo

tuali di ambiti tanto diversi, sul piano simbolico e rivendicativo?

C'è profondo disagio per la restrizione delle condizioni in cui si trovano ad operare. Un allarme per l'immiserimento degli spazi di libertà e di lavoro, che viene avanti da destra. Dal taglio delle risorse nella ricerca, nelle università, nel cinema, nei Beni culturali. Con una mortificazione continua delle competenze e della dignità professionale, nonché dell'occupazione in quei settori. Ci si accorge che la propria libertà minacciata è la libertà di tutti quelli che svolgono una funzione socialmente utile. Inclusa in primo luogo quella dei lavoratori in azienda. Il caso del Consiglio nazionale delle ricerche è emblematico. Lo si vuol far morire, privandolo di grandi progetti di ricerca. E poi c'è il tema delle ingerenze del potere esecutivo nella giustizia, che mina le autonomie dello stato di diritto. In generale parlerei di una rivolta delle professioni intellettuali, più che degli «intellettuali».

Una dinamica nuova, e non si tratta di intellettuali profeti, organici o «nazionali»...

Sì, non più «intellettuali-vati», in un paese dove questa tradizione era molto viva. Basti pensare agli esponenti della «Voce», di inizio secolo, avversi ai partiti e in particolare al Partito socialista italiano. Dopo la parentesi fascista c'è stato invece il connubio tra scrittori, artisti e cineasti e i partiti di sinistra. Un legame a

Apprezzo il tono aperto e disponibile dell'invito che mi è stato rivolto dal segretario dei Ds Fassino



ROMA «Apocalittici? Non temo più di tanto l'accusa, viene dalla destra e dai moderati, che fanno il loro mestiere. La verità è un'altra. Berlusconi sta tentando di distruggere il paese e i danni a consuntivo saranno enormi, quando dovremo ricostruire. Il rischio è che i giovani - che non capiamo e coi quali non parliamo - credano alle sue promesse».

È un invito a rafforzare la nuova opposizione intellettuale, e starci dentro, quello di Silvio Lanaro, storico contemporaneo a Padova e autore di volumi importanti come «Storia dell'Italia repubblicana» e «Nazione e Lavoro» (Marsilio).

Lanaro ha appena ricevuto l'invito di Piero Fassino per l'incontro allo «Stenditioio» e plaude all'iniziativa del segretario dei Democratici di sinistra: «Ne apprezzo - dice - il tono aperto e disponibile. Mi sembra un buon inizio, purché...».

Purché...? Sentiamo

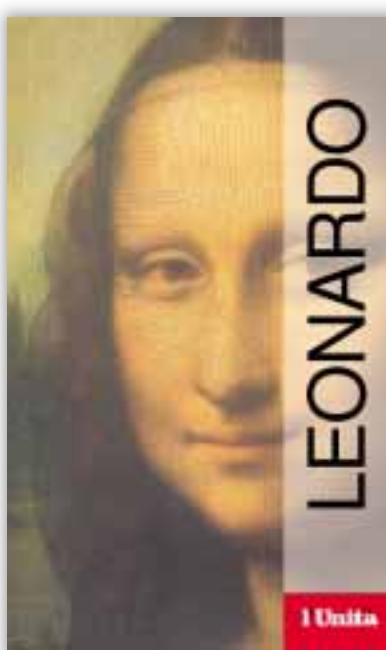
Professor Lanaro, da destra si cerca di incasellare la protesta degli intellettuali nelle categorie del «morettismo» e dell'«estremismo». Perché questo schema è strumentale non funziona?

Sì, da quando la destra ha vinto, sono affermazioni ricorrenti. Basta leggere con attenzione *Il Foglio* di Giuliano Ferrara, per cogliere lo sforzo costante di dipingere la sinistra come affetta da settarismo e massimalismo. Alla Cdl, nata dall'antipolitica, fa comodo la caricatura di una sinistra antipolitica. Ma non c'è solo l'urlo istintivo di Nanni Moretti, il malessere espresso a quel modo. C'è la mobilitazione degli intellettuali fiorentini, gli appelli dei giuristi sullo strame della legalità, e tanti altri fenomeni anteriori, non certo ascrivibili a «sinistrismo». E il discredito arriva a sostenere, sul *Corriere della Sera*, che Flores d'Arcais e Micromega sono del tutto indifferenti ai temi veri, quelli dell'articolo 18...

Che c'è dietro quest'insorrenza di lavoratori intellettuali?

I Grandi Maestri dell'Arte

LEONARDO



Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti in una edizione completamente rinnovata

Sabato 23 in edicola, a richiesta con l'Unità a soli € 1,62 in più (Lire 3.137)

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

forte funzione pedagogica, che aveva il compito di creare l'opinione pubblica in un paese in cui non c'era, e dove - con l'unità - il peso delle istituzioni l'aveva schiacciata sul nascere. Anche il fascismo assimila e «nazionalizza» gli intellettuali, prima che questa funzione passi alla sinistra e alla sua pedagogia democratica.

Sta nel tratto radicalmente autonomo, ma non «antipolitico» e «antipartiti», l'indole di questo nuovo movimento?

Sì, è un movimento d'opinione nuovo, di cittadinanza democratica matura. Fondato sulla consapevolezza che anche le virtù della società civile possano diventare un mito, come s'è visto dopo Mani Pulite e con l'ascesa della destra. La spinta «antipartiti» era una spinta sbagliata, perché graziava i corruttori e faceva di tutte le erbe un fascio. Una società moderna - ecco la più matura consapevolezza - non può fare a meno di partiti, e di un serio professionismo politico.

Che cosa possono trasmettere alla politica questi nuovi protagonisti?

Soltanto le proprie specifiche competenze, in vista di una lettura approfondita dello stato della società italiana. E di una conseguente traduzione programmatica, al passo con le esigenze del paese. Quel che non devono trasmettere è l'alone profetico o un eventuale catastrofismo, che darebbero spazio allo strumentalismo della destra.

Vogliono far morire il Csm. Ma mi preoccupa anche l'attacco all'autonomia dei magistrati



Ma potrebbero anche contribuire a rinnovare i gruppi dirigenti della sinistra, incarnando figure politiche di tipo inedito?

È possibile, ma non è questo il punto. Intanto vorrei che si parlasse di studiosi e di professionisti intellettuali, e non di politici. Decisiva è la distinzione di fondo dai partiti. Benché nulla vieti che degli studiosi sentano il richiamo della politica e dell'amministrazione. Occorre offrire delle competenze, delle proposte a chi gestisce il professionismo politico.

E i Ds cosa possono offrire a questi interlocutori di movimento?

I Ds incontrano questo magma in un momento molto difficile. È un partito esangue, percorso e per molti versi disorientato. Che ha bisogno dell'appoggio di un'intellettuale che glielo rifiuti, o che lo offre solo a certe condizioni. Inevitabile che i Democratici di sinistra siano sulla difensiva. L'unico modo per uscirne è quello di manifestare disponibilità. Ascoltare e rielaborare significa non rimanere schiacciati dall'urlo morettiano.

Il movimento può diventare pervasivo di una stagione politica, fino a incidere dentro la sinistra e dentro l'Italia di Berlusconi?

Potrebbe accadere, ad un'unica condizione. Che tutti noi - cinquantenni o più giovani che abbiamo passato la vita a cibarci di una certa visione etico-politica - riusciamo a stabilire un rapporto serio e duraturo con i giovani, pianeta che ci sfugge. Chiunque lavora all'Università sa che c'è una profonda frattura di linguaggi, mentalità, comportamenti. È un mondo - new global a parte - passivo. Che non comunica con la sinistra e che tenta di proteggersi dal mondo esterno. O che magari s'affida al miracolo di chi promettere di risolvere tutto col liberismo. La partita si vince qui. E ai giovani che dobbiamo parlare. Non a noi, che siamo già «convinti».

Dobbiamo riuscire a farci prendere sul serio, ma senza paternalismi.

Gli estremi di necessità non ci sono. Per il diessino Francesco Bonito è l'ennesimo tentativo di «legarci le mani in Parlamento»

Csm, Destra a testa bassa per la sua legge

Il governo, fatto insolito, ha chiesto la procedura d'urgenza per la controriforma

Nedo Canetti

ROMA Raramente alle Camere si ricorre alla procedura d'urgenza, prevista dai regolamenti, per approvare rapidamente una proposta. Solo se effettivamente si tratta di una legge del quale il Paese ha, appunto, urgente necessità. Quasi mai la richiesta proviene dal governo per un suo provvedimento, per un senso di correttezza nei confronti del Parlamento. Ieri, invece, a Montecitorio, proprio questo è successo. L'esecutivo, a norma dell'art. 69 comma 1 del Regolamento della Camera, ha chiesto di dimezzare i tempi della procedura per un suo ddl. Non si tratta di qualche misura necessaria nell'immediato al Paese, di un intervento magari a favore di qualche categoria disagiata, di lavoratori, pensionati.

Niente di tutto questo. Si vuole che il Parlamento corra veloce, che i tempi vengano tagliati, che si arrivi subito al voto per la tanto discussa riforma del Consiglio superiore della magistratura. Al governo e alla maggioranza interessa ridimensionare il Csm, tarparne le ali, come ha sottolineato il responsabile ds in commissione Giustizia, Francesco Bonito, indebolirne il ruolo di autogoverno e di autonomia della magistratura italiana. E non si accontentano di raggiungere questo risultato, a colpi di maggioranza, prima al Senato, ora alla Camera, lo vogliono ottenere «con urgenza», forzando i tempi, utilizzando il regolamento, strozzando la discussione. Di fatto, nota Bonito, si propone un testo, espropriando i legislatori dei loro poteri. «Così facendo - afferma l'esponente della Quercia - ci legano le mani: la richiesta d'urgenza è l'ennesimo atto dell'arroganza parlamentare ed istituzionale di questo governo». Ricordiamo che il provvedimento ha avuto una storia



singolare ed anomala. Nato come proposta di modifica del sistema elettorale del Csm, nel corso del suo esame al Senato, venne completamente stravolto da un emendamento della Cdl, che ha cambiato la stessa fisio-

L'esecutivo ha chiesto la rapida applicazione dell'articolo 69 della Camera



nia del Consiglio, riducendone, tra l'altro, i componenti da 30 a 21. A Palazzo Madama, i gruppi dell'Ulivo si sono battuti per impedire che tutto ciò avvenisse. Invano, perché la destra non sentì ragione e andò dritta all'obiettivo. In quella occasione, l'opposizione dei ds al disegno governativo venne condotta dai senatori nella commissione Giustizia. Il responsabile ds in quella commissione, Guido Calvi, si domanda, ora, alla luce delle decisioni della Camera quali possano essere i motivi di questa fretta e li individua nelle imminenti elezioni del Csm. «Evidentemente - sostiene - l'obiettivo è quello di licenziare questo provvedimento in tempo per le prossime elezioni dell'organo di autogoverno della magistratura-

trattato, appunto, con urgenza, non ci pare sia questo il caso». Per Fanfani, così agendo, si instaura anche un delicato rapporto tra Parlamento e Presidente della Repubblica, nel momento in cui «si pone come urgente e proble-

matica la necessità di affrontare la risoluzione di una questione della risoluzione di un organismo del quale è presidente il Capo dello Stato».

Il disegno di legge già approvato in Senato prevede la riduzione del numero dei magistrati nel loro organo



La maggioranza non ha sentito ragioni; si è votata l'urgenza con il voto contrario delle opposizioni e, a sorpresa, l'astensione dello Sdi. Già ieri pomeriggio, confermando la sospetta fretta, il ddl è stato posto all'esame della commissione congiunta Affari costituzionali e Giustizia. Incamerata l'urgenza, il presidente della commissione Giustizia, Gaetano Pecorella, ha «aperto» all'opposizione. «La maggioranza è aperta al dialogo e al confronto» ha assicurato, non però sulla riduzione del numero, sulla quale permane l'intransigenza. Apertura finta, per-

ciò. Poiché la gran parte dei promotori verrà dall'Ulivo, ci sarà probabilmente una campagna che definirà la nostra azione di parte, di sinistra, etc. Non me ne importa niente, e se non importa a me penso che a voi debba importare ancora meno. Non esiste un referendum più liberale di questo, nel senso migliore della parola. E se saremo bravi riusciremo a far capire che non parliamo a una parte degli italiani, ma a tutti quelli che hanno a cuore una società libera e democratica».

Rogatorie, Segni all'Ulivo: referendum necessario

ROMA Ecco il testo della lettera, indirizzata a Rutelli, con cui Mario Segni offre il suo sostegno all'Ulivo per la campagna sul referendum abrogativo della legge sulle rogatorie.

«Quando fu approvata la legge sulle rogatorie espressi subito la convinzione che fosse necessario proporre un referendum per la sua abrogazione. Mantengo questa opinione e anzi considero l'iniziativa più necessaria che mai. Vi è in Italia una particolare esigenza politica e istituzionale: creare le garanzie del maggioritario, cioè del sistema che noi stessi abbiamo introdotto con le battaglie referendarie, che ha dato una grande stabilità, ma che richiede particolari regole e contropoteri perché l'assetto democratico non sia sconvolto. Una giustizia imparziale e un'informazione pluralistica sono garanzie fondamentali. La legge sulle rogatorie viola il primo di questi principi, e un referendum per la sua abrogazione è un pezzo di questa grande battaglia. Se si riuscisse ad accompagnarlo con altre iniziative il significato complessivo dell'azione ne sarebbe rafforzato.

Poiché la gran parte dei promotori verrà dall'Ulivo, ci sarà probabilmente una campagna che definirà la nostra azione di parte, di sinistra, etc. Non me ne importa niente, e se non importa a me penso che a voi debba importare ancora meno. Non esiste un referendum più liberale di questo, nel senso migliore della parola. E se saremo bravi riusciremo a far capire che non parliamo a una parte degli italiani, ma a tutti quelli che hanno a cuore una società libera e democratica».

Tutto pronto o quasi per l'iniziativa di sabato prossimo a Milano. Sabina Guzzanti proporrà il monologo con il quale voleva andare a Sanremo

Tabucchi da Parigi, Benigni sul palco: per la legalità

MILANO Il conto alla rovescia ormai è quasi terminato e le adesioni alla manifestazione di sabato al Palavobis di Milano arrivano a cascata. Ipergarantisti e vetero-giustizialisti almeno su un punto sono d'accordo: l'attacco alla magistratura ha superato le soglie di attenzione e il monito di Saverio Borrelli: «Resistere, resistere, resistere» è diventato la parola d'ordine che trascende il senso stesso delle parole del procuratore generale di Milano.

La lista degli intellettuali e di gente di spettacolo che hanno dato la loro adesione è lunga. Sabina Guzzanti proporrà il monologo con il quale avrebbe voluto essere presente al festival di Sanremo. Antonio Tabucchi sarà presente attraverso un collegamento con Parigi. Benigni ci sarà, se l'influenza che lo ha inchiodato al letto gli concederà una tregua e hanno assicurato la loro presenza anche l'ex presidente della Rai Roberto Zaccaria e il direttore di Ra2 Carlo Freccero.

Anche sul fronte dei politici hanno detto sì Giovanni Berlinguer e molti esponenti dei Ds dell'area «Per tornare a vincere», mentre Anna Finocchiaro guiderà una delegazione della segreteria diessina. Tra gli altri, hanno assicurato la loro presenza Pietro Folena, Fabio Mussi, Giovanna Melandri, Carlo Leoni, Cesare Salvi, Marco Fumagalli e Olga D'Antona. Adesiscono i Verdi, che annunciano il loro impegno per la nascita di una nuova stagione referendaria, non limitata a quella

sulle rogatorie. Impegno assunto anche da Di Pietro e dal suo movimento. L'Italia dei valori, che proprio sabato lancerà una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare per l'ineleggibilità di chi è stato condannato per corruzione.

Non c'è ancora un programma preciso e tanto meno l'elenco completo dei big (politici, intellettuali e gente dello spettacolo) ma la manifestazione, organizzata inizialmente dalla rivista Micromega nel decennale di Mani pulite, è diventata in corso d'opera uno dei mille appuntamenti che si stanno moltiplicando in questi giorni. Non sono più movimenti e partiti tradizionali quelli che si stanno mobilitando, ma un movimento trasversale. E' l'uomo della strada, il cittadino anonimo, l'intellettuale e il pensionato, la casalinga e l'insegnante, il disilluso della politica che però questa volta ha deciso che vale la pena di riprovarci. L'appuntamento è alle 14,30 e arriverà di semplice. Per chi è già a Milano meglio il metrò, linea rossa, direzione Molino Dorino, fermata Lampugnano. Per chi arriva da fuori, dall'Aeroporto Linate autobus 73 fino a San Babila e poi metropolitana come sopra. Idem per chi arriva dall'aeroporto di Malpensa, treno fino alla stazione Cadorna e metropolitana. Dalla stazione Centrale, metropolitana linea gialla fino in Duomo, cambio e metropolitana rossa fino a Lampugnano. In auto, Tangenziale Est / Ovest uscita Viale Certosa.

Milano 23 febbraio Palavobis

Moltissimi i firmatari: intellettuali uomini di spettacolo, associazioni

Ecco l'elenco completo di quanti hanno aderito e firmato per la manifestazione per la legalità di sabato prossimo a Milano.

Gae Aulenti, Roberto Benigni, Salvatore Borsellino, Aldo Busi, Andrea Camilleri, Antonio Caponnetto, don Luigi Ciotti, Furio Colombo, Vincenzo Consolo, Lella Costa, Ivan Della Mea, Paolo Flores d'Arcais, Dario Fo, Paul Ginsborg, Sergio Givone, Sabina Guzzanti, Rosetta Loi, Daniele Luttazzi, Fiorella Mannoia, Gianni Minà, Romano Montironi, Moni Ovadia, Nicola Piovani, Fernanda Pivano, Franca Rame, Lidia Ravera, Francesca Sanvitale, Michele Serra, Paolo Sylos Labini, Antonio Tabucchi, Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo.

Circolo Giustizia e Libertà di Roma
Democrazia e Legalità
Giustizia e Libertà di Torino
Associazione Viva Jospin di Firenze

Comitato per la Costituzione di Genova
Nuove Regole Milano Europa
Associazione Altera di Torino
Associazione "Libera"
MicroMega
Società Civile.it
Osservatorio Europeo sulla legalità e la questione morale
Ass. Le Girandole (Milano)
Ass. Scarpe Gialle (Roma)
Movimento d'Azione Giustizia e Libertà (Roma-Torino)
Nuove Regole Milano Europa
Ass. Rerum Novarum (Polistena - Reggio Calabria)
Litaliademocratica.it
AntiMafia Duemila
Palermo anno uno
Club della Repubblica del Canavese (Ivrea)
Centro Falcone e Borsellino (Carmagnola)
Comitato per la Costituzione (Genova)
Osservatorio Milanese sulla Legalità e la Giustizia Sociale

Istituto Ernesto de Martini (Sesto Fiorentino)
AreAperta (Cantù)
Comunità "Irene" (Arluno)
Cooperativa "Cielo" (Arluno)
Itaca (San Felice del Benaco)
Latino America tutti i Sud del mondo
Centro Studi Regionale Calabrese "G. Lazzati" (Lamezia Terme)
Istituto Gramsci (Carpi)
Coordi. Presidi e Insegnanti in lotta contro la mafia (Milano)
Sequenze Osservatorio per la Legalità Democratica (Livorno)
Ass. per il Rinnovamento della Sinistra (Roma)
Lucca per la Costituzione

COME RAGGIUNGERE IL PALAVOBIS
(Via Sant'Elia, 33 - Milano - tel. 02/33400551)
- dall'Aeroporto Linate: pulmann 73 fino a San Babila, più la metropolitana
- dall'Aeroporto Malpensa: pulmann fino alla stazione Cadorna più metropolitana
- In auto: Tangenziale Est / Ovest uscita Viale Certosa
- In treno: Stazione Centrale più metropolitana
- METROPOLITANA: Fermata LAMPUGNANO della linea rossa direzione MOLINO DORINO
Per comunicare altre adesioni cliccare il sito www.manipulite.it oppure www.unita.it

Toni Fontana

Per il diessino Marco Minniti c'è spazio per rivedere le modifiche alla 185. Ong e associazioni: impedire il commercio con i paesi del Terzo mondo

Battaglia contro la legge per il libero mercato delle armi

ROMA C'è chi mette in guardia contro l'introduzione del «principio del libero mercato» nella vendita delle armi, chi sospetta che si voglia abolire la legge 185 del 1990 che prescrive controlli e limitazioni nella vendita. Ong, siti on-line, associazioni cattoliche e laiche si preparano a dar battaglia. Il settimanale del volontariato "Vita nonprofit" sostiene ad esempio che «dodici anni di civiltà rischiano di naufragare in Parlamento». Di certo il decreto legge recentemente licenziato dalle commissioni Esteri e Difesa della Camera, che da un lato recepisce e ratifica un trattato europeo in materia industria della difesa e dall'altro introduce alcune modifiche alla legge 185, ritenuta tra le più avanzate del mondo per i suoi contenuti restrittivi e i controlli

che introduce, è solo all'inizio del suo iter. E prima di marzo non arriverà nell'aula di Montecitorio. Per questo secondo i Ds «ci sono i tempi e le condizioni per un approfondimento del testo e dei suoi contenuti» che, guardacaso, sono stati illustrati alle commissioni da Cesare Previti, che tra i suoi vari interessi ha anche quello di rappresentare le ragioni dei produttori di armi. Secondo i Ds nella nuova legge si deve mantenere «il divieto della vendita di armi verso governi responsabili di violazioni dei diritti umani, verso paesi impegnati in conflitti, interessati da crisi e tensioni» e prevedere

«adeguate forme di trasparenza e controllo da parte del parlamento». L'accordo venne firmato nel luglio del 2000 da Italia, Francia, Regno Unito, Germania, Spagna e Svezia. In vista della costituzione (è prevista per il 2003) di una forza militare di intervento rapido europea, l'accordo punta ad armonizzare e coordinare le politiche dell'industria della difesa dei sei paesi firmatari, e più in generale dei paesi del continente. Gli altri cinque partners hanno già ratificato l'intesa. Il decreto legge presentato a Montecitorio (dai ministri Martino, Ruggiero, Marzano e

Tremonti) recepisce il trattato e introduce il principio della «licenza globale di progetto» (autorizzazione per un insieme di componenti e non un solo elemento). Per quanto riguarda le modifiche della 185 al comma 6 dell'articolo 1 alla lettera C che vieta l'esportazione verso paesi colpiti da embargo totale o parziale da parte dell'Onu, viene previsto anche l'embargo decretato dall'Unione Europea; la legge diventa dunque più restrittiva. Per quanto riguarda i divieti di esportazione verso paesi che non rispettano i diritti umani è previsto l'accertamento non solo dell'Onu come nella 185, ma

anche dell'Ue e del consiglio d'Europa, ma la dizione «violazioni dei diritti dell'uomo» viene sostituita da «gravi violazioni dei diritti dell'uomo». La «licenza globale» viene poi ristretta a commerci «nel quadro di programmi congiunti intergovernativi...» con «paesi membri della Ue o della Nato con i quali l'Italia abbia sottoscritto specifici accordi che garantiscono, in materia di trasferimento e di esportazione di materiali di armamento, il controllo delle operazioni secondo i principi della presente legge». I controlli parlamentari previsti dalla 185 non vengono esclusi. L'obiezione

che viene avanzata da chi contesta la modifica del 185 è che le vendite di armi, pur limitate ai paesi Ue e Nato, riguarderebbero ad esempio anche la Turchia, mentre altri paesi europei potrebbero «girare» gli acquisti di carri armati e cannoni ad altri paesi in guerra o governati da regimi non democratici. Da qui a marzo la discussione è dunque destinata a proseguire e le polemiche non mancheranno. Marco Minniti, responsabile dei problemi dello Stato per i Ds e membro della commissione Difesa sottolinea che la «discussione è solo all'inizio. Sul trattato non vi sono grandi osservazioni da fare,

si tratta di recepire un impegno comune per favorire la cooperazione tra l'industria della difesa europea. Per quanto riguarda il decreto legge sono disponibile ad individuare i punti sui quali è possibile introdurre eventuali correzioni, per aumentare ad esempio la trasparenza nei rapporti tra governo e parlamento. Il progetto ha affrontato solo il primo passaggio e può essere modificato nella parte che riguarda i cambiamenti della legge 185 che non è affatto superata e rimane un punto di riferimento». Marco Rizzo, capogruppo di Rifondazione comunista alla Camera è convinto che il decreto legge «tende a modificare e stravolgere la legge 185 sul controllo democratico delle armi». Il pianeta delle Ong e delle associazioni si schiera a difesa «di una delle leggi più avanzate del mondo». Previti tace e la battaglia è, per ora, solo rinviata.

giovedì 21 febbraio 2002

oggi

rUnità

7

scontro sull'art.18

Berlusconi: «una prova di umiltà», concede due mesi alle parti sociali ma punta a dividere i lavoratori

L'invito delle Rsu: sciopero subito

MILANO Dai luoghi di lavoro cominciano a prendere forza le prime prese di posizione sulla nuova fase che si è aperta da quando il governo ha imboccato l'ipotesi del «comune avviso» per rompere il fronte unitario dei sindacati e, confidando in un cedimento della Cisl, imporre la modifica dell'articolo 18 sui licenziamenti senza giusta causa. Le prime a prendere posizione sono state le Rsu Italtel e della Rinascente, una rappresentanza dell'industria ed una del commercio. Entrambe chiedono ai sindacati di restare uniti, e di mantenere ferma la posizione originaria, ossia la richiesta dello stralcio dalle deleghe su articolo 18, arbitrato e pensioni, come condizione per avviare qualunque confronto sul mercato del lavoro.

Analogia la richiesta da parte di consistenti settori della Fiom nazionale che fanno capo all'area di Cambiare Rotta: nessuna discussione senza lo stralcio perché «non si può discutere e trattare con una pistola puntata alla testa», dice un documento che riprende dichiarazioni fatte nel recente passato dai leader, come il vicesegretario nazionale Cgil Guglielmo Epifani. E comunque «prima si toglie di mezzo la delega e poi si discute, ma in ogni caso non sui licenziamenti». E se il governo insiste? In tal caso occorre avviare iniziative incisive che coinvolgano tutto il paese, compreso un grande sciopero generale che comunque da solo non basta». Inoltre le decisioni «devono essere rapide», perché i tempi premono.

Giorgio Cremaschi segretario nazionale della Fiom, offre una «lettura» della «svolta»: «La manovra del governo sull'articolo 18 fa venire in mente quella di un avvoltoio che chiede ai passeri e ai pulcini di mettersi d'accordo sulle regole della caccia, dicendo anche che se non lo faranno loro, lo farà lui». Cremaschi ha rilasciato queste dichiarazioni a Radio VeronicaOne di Torino: «Mi pare evidente che di fronte a questo ultimatum la risposta giusta sia lo sciopero generale».

Sollecitano lo sciopero generale anche i sindacati di base che la scorsa settimana hanno riscosso un grande seguito con l'imponente manifestazione dei 100mila a Roma. Luciano Mühlbauer, della segreteria nazionale Sincobas, chiede ai sindacati confederali, e in primo luogo alla Cgil di «proclamare subito lo sciopero generale». Se la Cgil fa sciopero «noi ci saremo», dice il Sincobas: la Cgil dichiara lo sciopero anche senza Cisl e Uil «e in tal caso noi proporremo a tutto il sindacalismo di base e al movimento dei social forum di fare la stessa cosa: noi ci saremo perché bisogna unificare i lavoratori nella lotta, ma ci saremo con la nostra piattaforma e con la certezza che bisogna andare oltre la concertazione». Il Sincobas infine chiede alla Cgil e alla Fiom «di impegnarsi insieme a noi perché i dipendenti pubblici possano esprimersi democraticamente in un referendum vincolante sul protocollo d'intesa del 5 febbraio».



L'incontro tra Governo e Parti sociali ieri a Palazzo Chigi; in basso Sergio Cofferati

Sambucetti/Ap

Rappresentatività sindacale la maggioranza fa marcia indietro

ROMA Passo indietro del centro destra sulla rappresentanza sindacale. Il Governo ed il relatore al Ddl di delega sul mercato del lavoro «si sono detti favorevoli ad accogliere un emendamento presentato da tutte le opposizioni dell'Ulivo e di centrosinistra sulla rappresentatività dei sindacati». Lo annuncia il capogruppo dei Ds in Commissione Lavoro, Giovanni Battafarano, che aggiunge «il governo ha convenuto di conservare, per i sindacati, la dizione tradizionale di associazioni 'comparativamente più rappresentative e di modificare quindi la propria proposta iniziale. Il testo del governo infatti proponendo una formulazione diversa ('comparativamente rappresentativi eliminando il 'più') poteva arrivare all'effetto di marginalizzare i sindacati più grandi per accreditare organizzazioni minori che potevano avallare accordi di comodo a danno dei lavoratori».

Accogliamo con soddisfazione - conclude Battafarano - l'impegno del Governo a rivedere questo punto della legge delega, consentendo di restituire centralità ai sindacati storicamente più rappresentativi».

Licenziamenti, la Cgil si oppone

Il governo mantiene la delega, niente stralcio dell'art.18. Cisl e Uil vogliono trattare

Felicia Masocco

ROMA Nessuno stralcio, la libertà di licenziare resta nella delega sul lavoro il cui iter parlamentare verrà rallentato per consentire a sindacati e imprese di trovare un accordo tra loro, uno o più avvisi comuni che il governo si impegna a recepire con emendamenti alla delega. Hanno due mesi di tempo, potranno essere di più se le parti lo richiedano congiuntamente e sempre su richiesta l'esecutivo si dice disponibile a scendere nuovamente in campo per un confronto. Quanto alle altre due deleghe, fisco e previdenza, niente di niente, continueranno a marciare alle Camere come da programma.

E questo il succo della «mediazione» del governo per tentare di evitare lo scontro sociale sui licenziamenti e pensioni. La proposta è contenuta in un documento consegnato ieri ai rappresentanti di 32 sigle, tra sindacati e imprese, che a palazzo Chigi hanno incontrato per tre ore il premier Berlusconi, il vicepremier Fini, il sottosegretario Letta e i ministri Maroni e Tremonti. Una proposta che porta a premessa la conferma da parte del governo della bontà della sua linea, cioè «l'utilità e l'urgenza delle disposizioni in materia di previdenza e del mercato del lavoro». Come dire, non abbiamo cambiato idea. Infatti «se il confronto non avrà esito positivo, il governo tornerà alla propria libertà e responsabilità», ha subito chiarito Berlusconi.

Se è una tregua, è una tregua armata. E i sindacati appaiono divisi, anche se Savino Pezzotta ha voluto precisare che «non c'è alcuna retorica governativa. È il governo ad aver mostrato chiusura».

Pezzotta e Angeletti sono disposti a sedersi al tavolo, ma dicono che lo Statuto non si tocca

»



Bianca di Giovanni

ROMA La risposta è no. La Cgil non ci sta a «trattare» senza lo stralcio dell'articolo 18 e dell'arbitrato dalla legge delega sul mercato del lavoro. Il segretario generale Sergio Cofferati ed il suo «delfino» Guglielmo Epifani non temono l'isolamento. Anzi, stando almeno al termometro degli umori del mondo dei lavoratori, sentono di non essere soli. Così non impiegano molto a decidere di non accettare l'improvviso invito al dialogo giunto dal governo: escono da Palazzo Chigi con un «niet» radicale, fondamentale. «Non aderiremo alla proposta del governo», dichiara Cofferati al termine dell'incontro. Ma il leader fa ancora di più: rovescia le parti assegnate dalla

retorica governativa. È il governo ad aver mostrato chiusura».

«Di fronte alla indisponibilità dell'esecutivo di stralciare l'art.18 abbiamo deciso di non aderire alla proposta avanzata stasera (ieri, ndr) - ha aggiunto - la Cgil non parteciperà ad alcuna discussione». Una posizione tanto chiara da essere sembrata inequivocabile anche al tavolo, tanto che all'uscita è il premier ad essere tranchant e a non avere più una sponda su cui edificare la sua non-proposta. «Sulla Cgil preferisco non dare giudizi», dichiara. «Lo stralcio dell'articolo 18 è per noi una condizione essenziale per dialogare», aveva detto il segretario generale, davanti alle «stre» governative che per l'intera giornata di ieri avevano suonato note di apertura, concludendo anche con sottofondi di «umiltà».

Ed ha ripetuto esattamente la stessa cosa, il leader Cgil, nella conferenza stampa convocata pochi minuti dopo la conclusione dell'incontro. Niente «vertice» con gli «omologhi» di Cisl e Uil, ma subito davanti ai microfoni, la Cgil da sola (gli altri hanno parlato per loro) per spiegare per l'ennesima volta che il diritto a non essere licenziato senza un valido motivo non può essere oggetto di alcun negoziato. A dirlo, senza mezzi termini, è stato anche Epifani. «La Cgil rimane coerente con i principi che ha sempre difeso in questi mesi - ha dichiarato - Non può sedersi ad un tavolo e trattare le modifiche all'articolo 18 dopo aver chiesto per mesi lo stralcio». Insomma, al primo punto c'è la coerenza di una linea tratteggiata fin dall'inizio da difendere. Quanto al merito, «per noi - continua Epifani -

l'articolo 18 deve restare così com'è, mentre l'impostazione del governo è di discutere nel merito quella norma. Noi chiediamo lo stralcio e lo stralcio non c'è». E il rapporto con le altre due sigle confederali, che hanno accettato il confronto, pur non condividendo la modifica all'articolo 18? «Le posizioni degli altri sindacati in questo momento sono diverse dalla nostra». Oggi la Cgil convocherà il direttivo per discutere della questione, «ma sicuramente lo si farà - conclude Epifani - con la stessa coerenza con cui abbiamo condotto questa battaglia». Si deciderà lo sciopero generale? Bisogna aspettare per saperlo. «Comunque - aggiunge Cofferati - proporremo iniziative complesse, articolate, non una sola. E proporremo il nostro orientamento alle segreterie di Cgil Cisl e Uil di lunedì prossimo».

Cofferati ed Epifani confermano la posizione. Oggi riunione del direttivo per decidere cosa fare

«Restiamo coerenti, per noi l'art.18 non si deve toccare»

Il ministro del Welfare si sente scavalcato e invita i colleghi a rispettare le competenze. Ma il partito di Fini vuole la cabina di regia

Alta tensione tra Lega e An, Maroni attacca Alemanno

ROMA Nervi a fior di pelle, nel governo tira aria di scontro tra la Lega e An. E prima delle lame si sfoderano le penne. Maroni scrive al collega Alemanno, «sei scorretto, stai interferendo», gli dice in sostanza. Il collega Alemanno gli risponde con lettera e si appella alla Costituzione per dire che «interferire» è un suo «dovere costituzionale». Oggetto del contendere l'articolo 18.

Che prima o poi la bile di Roberto Maroni affiorasse era nell'aria da giorni. Da quando il protagonismo di An in tema di lavoro si era palesato e dimostrato ingombrante per il ministro leghista del Welfare che si era visto sfiduciare prima dall'iperattismo del vicepremier Fini che tra un incontro segre-

to e l'altro ha preso in mano il rapporto con i sindacati fino a portare a soluzione la vertenza sul pubblico impiego: poi proprio da Gianni Alemanno che tra il lusco e il brusco aveva chiesto che la «cabina di regia» per il dialogo sociale passasse a Palazzo Chigi. Da ultimo, e non è irrilevante, l'invio da Alemanno al sottosegretario Letta di una bozza di modifica della delega sul lavoro.

Troppo per Bobo, che ieri è sbottato: ha firmato una missiva indirizzata al collega delle Politiche Agricole accusandolo di aver assunto un comportamento «gravemente scorretto». L'ira di Maroni si è fatta incontenibile dopo le ultime esternazioni di Alemanno ai giornalisti (oltre che a Letta) sulla parti-

ta dell'articolo 18, una proposta vera e propria la sua, e un po' meno intransigente di quelle partorite dalla linea dura del «falco» Maroni che ora grida allo sconfinamento. Nella lettera inviata per conoscenza anche a Berlusconi, Fini e Letta, il ministro del Lavoro si augura infatti che «tutti in futuro vogliano evitare interferenze inutili e dannose nel lavoro dei colleghi».

Il fatto è che il ministro delle Politiche agricole e forestali ha rubato al collega del Welfare la ribalta mediatica, e per nulla sfiorato dal dubbio che non si stava occupando della seconda puntata di Mucca pazzo, si è messo a giocare d'anticipo ipotizzando «mediazioni» e «percorsi» sui licenziamenti con l'inten-

to di accreditare la tesi secondo cui non solo falchi contiene la voliera di Palazzo Chigi, ma anche colombe.

Le colombe di An, appunto, che per quanto tali concordano con il resto del governo nel dire no allo stralcio della norma che rende più facile licenziare. Gianni Alemanno si dice stupito e contrattacca sostenendo che intervenire sul dibattito in corso in materia di lavoro è un dovere costituzionale per tutti i componenti del governo e che una questione importante come quella del lavoro «non può essere considerata competenza esclusiva del ministro del Lavoro». Ancora: «Soprattutto sono sorpreso dal fatto che tu definisci "interferenza inutile e dannosa" l'eser-

cizio di un mio dovere costituzionale». Segue illustrazione dell'articolo 95 della Costituzione e un'osservazione: «Una eventuale rottura sociale non può non avere effetti negativi su tutta l'azione del governo».

A fianco del ministro dell'agricoltura insorge mezza An. Tra gli altri Edmondo Cirielli che nel partito è responsabile del Lavoro. Vale la pena annotare le sue parole, visto che finalmente qualcuno dell'alleanza di governo ha il coraggio di ricordare agli elettori che la modifica dell'articolo 18 «non era nel programma elettorale della Casa delle Libertà». Un modo per dire a chi ha votato An, Lega, Forza Italia, Ccd-Cdu: «carissimi vi abbiamo truffato». **fe.m.**

Salta il vertice notturno tra Cgil,Cisl e Uil Lunedì l'incontro tra le tre segreterie

ROMA Al termine della riunione di Palazzo Chigi tra governo e parti sociali non c'è stato il previsto vertice di Cgil, Cisl e Uil. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil terranno tre conferenze stampa separate per commentare l'incontro di ieri sera a Palazzo Chigi.

Lo ha comunicato il segretario della Cisl, Savino Pezzotta, motivando la decisione con il fatto che «i sindacati hanno posizioni diverse». Da parte sua il ministro del Lavoro Roberto Maroni ha assicurato che fin da oggi procederà a convocare le parti per lunedì prossimo. «Già oggi - ha detto

Maroni - procederò a convocare le parti per lunedì per stabilire le modalità operative con cui procedere».

Lunedì prossimo si riuniranno le segreterie di Cgil Cisl e Uil per fare il punto dopo l'incontro di stasera con il Governo. «Ci vedremo di nuovo tra Cgil Cisl e Uil - ha detto Angeletti - e in quell'occasione cercheremo di proporre e motivare la nostra strategia, che è quella per cui siamo in una partita che si vince solo con il massimo consenso. Più aumenta il consenso verso le nostre posizioni è più si assicura la vittoria finale».



Il mondo dei conflitti

Il Consiglio di Difesa israeliano inasprisce la rappresaglia. Il presidente palestinese: non mi fate paura

Funerale di uno dei palestinesi uccisi nella Striscia di Gaza. In basso: ragazzi nelle strade di Ramallah in Cisgiordania. Patrick Baz/Ansa



Assad a Roma, la Farnesina «disapprova» le critiche dell'ambasciatore israeliano

Firma accordi di cooperazione economica, sponsorizza il turismo e condanna il terrorismo. Si intrattiene a cordiale colloquio con Berlusconi, fraternizza col sindaco di Roma Veltroni e sopporta stoicamente le contestazioni di Verdi, radicali ed esponenti della comunità ebraica. Di certo non è una visita tranquilla quella in Italia del giovane presidente siriano Bashar el Assad. Ma lui, l'erede del mai dimenticato Hafez el Assad, il «leone di Damasco», ce la mette tutta per mostrare il volto nuovo della Siria: quello di un Paese aperto all'Occidente, specie sul terreno economico - quello più gradito alla Confindustria italiana - e disposto a giocare un ruolo pacificatore nel tormentato scenario mediorientale. «Il nostro patrimonio storico - rimarca Assad - testimonia la volontà di collaborazione con gli altri e rappresenta una negazione del terrorismo». Afferma-

ni, fatte dal presidente siriano nel corso della sua visita al Campidoglio, particolarmente apprezzate da Silvio Berlusconi. Ma la visita del presidente siriano apre anche un caso diplomatico tra Roma e Tel Aviv. «Disapprovazione» per le dichiarazioni attribuite dalla stampa all'ambasciatore d'Israele, Ehud Gol, in relazione alla visita in Italia di Bashar el Assad, è stata espressa allo stesso ambasciatore israeliano, in un colloquio alla Farnesina, dal direttore generale per i Paesi del Mediterraneo e Medio Oriente, Antonio Baldini. Oltre che «inappropriate» per un terreno economico - quello più gradito all'ambasciatore Gol, rileva Baldini, «non contribuiscono a favorire il dialogo, nel quale l'Italia è attivamente impegnata, per promuovere un clima di fiducia fra le parti e rafforzare le prospettive di soluzione politica della crisi». u.d.g.

Umberto De Giovannangeli

Nablus, Ramallah, Gaza, Jenin. Non è più Intifada. È guerra totale, scenario libanese. Le pietre e i lacrimogeni hanno lasciato il campo all'artiglieria pesante, ai razzi aria-terra, ai «Qassam 2» e alle più sofisticate tecniche di guerriglia. E da guerra totale è il bilancio dei morti: diciotto nella sola giornata di ieri, tra cui un ragazzo di 13 anni. Un'escalation terrificante di violenza che ha fatto registrare nell'ultima settimana 63 morti, 46 palestinesi e 17 israeliani. Gli scontri a Nablus proseguono per ore. Violenti, sanguinosi, inarrestabili. «Da ore - racconta il governatore della città, Mahmud el-Allul - a Nablus è in corso una feroce battaglia. Gli israeliani sono penetrati nel vicino campo profughi di Balata e da là bombardano i rioni residenziali». Al telefono, la voce del governatore è spesso sopraffatta dal clamore delle armi. «La città - ci dice el-Allul - è isolata da ingenti reparti militari che impediscono il passaggio anche alle ambulanze e ai giornalisti». Negli scontri a Nablus e nel campo di Balata muoiono dieci palestinesi. I feriti sono una trentina, diversi dei quali in gravi condizioni. Si combatte e si muore anche a Gaza, dove l'altra notte, nel quadro delle rappresaglie per l'uccisione dei sei soldati al posto di blocco di Ein Arik, unità navali israeliane hanno bombardato il quartier generale di Yasser Arafat e il comando della sua guardia presidenziale, Forza 17. Il bilancio dell'attacco, a cui hanno partecipato anche elicotteri da combattimento Apache, è di quattro palestinesi uccisi. E del quartier generale di Arafat sul lungomare di Gaza non resta che un ammasso informe di macerie. Il bollettino di guerra si aggrava di ora in ora. Altri due palestinesi vengono colpiti a morte dal fuoco di soldati israeliani nella Striscia di Gaza dopo essere stati sorpresi a deporre una mina nei pressi del valico di Kissufim, dove alcuni giorni fa furono uccisi tre israeliani in un agguato. I palestinesi, secondo la ricostruzione fatta da un portavoce militare di Tel Aviv, erano giunti in automobile assieme ad altri compagni nei pressi di Kissufim e sono stati visti deporre una mina. I

Sharon non si ferma: ma non arriverò alla guerra

Diciotto morti nei Territori. Missili sfiorano la casa di Arafat. Peres insiste sul suo piano



soldati hanno aperto il fuoco contro il gruppo che ha cercato la fuga in automobile. È cominciata allora una imponente caccia all'uomo, anche all'interno del territorio autonomo palestinese. A conclusione della caccia, nei pressi di Deir El Balah diversi membri del commando palestinese sono stati colpiti ed almeno due uccisi. Ma nel mirino dei caccia F-16 israeliani e degli ultramoderni carri armati con la stella di Davide sono soprattutto gli uomini e le infrastrutture dell'Anp (in serata gli Apache israeliani sono tornati a colpire con almeno tre missili ciò che resta del complesso degli edifici della sicurezza palestinese a Gaza, replicando poche ore dopo a Jenin e Tulkarem).

Ramallah è isolata dal mondo. I soldati israeliani vietano agli abitanti di entrare e uscire dalla città. Fonti locali raccontano che lungo la strada che collega Ramallah a Gerusalemme i militari israeliani impediscono a chiunque di attraversare - anche a piedi - il posto di blocco di Kalandia. La tensione è altissima - un palestinese viene colpito a morte negli scontri - e i giovani soldati sparano più volte raffiche di avvertimento per disperdere gli assembramenti creati a ridosso del check-point. La morsa israeliana attorno ad Arafat è ormai asfissiante. Nel corso dei ripetuti attacchi a Ramallah, un

razzo aria-terra centra un automezzo della sicurezza palestinese nel cortile del «Muqata», il quartier generale dove da ottanta giorni è confinato a forza il presidente dell'Anp. L'esplosione avviene a pochi metri dal suo ufficio. Al «messaggio» missilistico di Sharon, il leader palestinese replica imperterrito: «I raid di Israele non mi fanno paura - dichiara Arafat - I carri armati, i missili, gli aerei non ci terrorizzano. I soldati israeliani non possono farci paura». Arafat appare sorridente ma il tremore delle mani segnala uno stato preoccupante di tensione. «Il tempo - aggiunge - dirà chi alla fine sarà vittorioso. Gli israeliani continuano a evitare il negoziato di pace, ma noi palestinesi isseremo la nostra bandiera sulle mura

di Gerusalemme». Mentre gli F-16 e gli Apache continuano i raid sulla Cisgiordania e Gaza, a Gerusalemme Ariel Sharon riunisce d'urgenza il Gabinetto di sicurezza.

L'ala dura del governo va subito all'attacco e chiede un deciso cambio di strategia offensiva da parte dell'esercito. I falchi - sostenuti dai coloni oltranzisti che in serata hanno dato vita a una manifestazione anti-palestinese davanti agli uffici del premier a Gerusalemme - invocano la rioccupazione dei Territori e l'espulsione-eliminazione di Arafat. Sul fronte opposto, c'è Shimon Peres. Il ministro degli Esteri rilancia il piano di pace messo a punto assieme al presidente del Consiglio legislativo palestinese Ahmed Qrei: «Il mio piano di pace - sottolinea Peres - non è garantito al 100%, ma posso dire che se non verrà applicato avremo un disastro garantito al 100%». I toni della polemica si alzano, la fragile unità della coalizione governativa rischia di spezzarsi definitivamente. La difficile mediazione spedisce al premier. Scuri in volto, Sharon ribadisce l'intenzione di inasprire ulteriormente l'azione militare nei Territori ma al tempo stesso frena l'ultradestra: «Sono deciso - scandisce - a non trascinare il nostro popolo alla guerra». «Il nostro obiettivo - aggiunge - è uno solo: cercare di rag-

giungere la fine delle violenze e del terrorismo. Nessun'altra considerazione ci influenza». Sul piano operativo, lasciano filtrare i più stretti collaboratori del premier, nel contesto delle nuove direttive l'esercito revercherà nei Territori numerosi posti di blocco - divenuti obiettivo di attacchi - e accentuerà e moltiplicherà la mobilità delle truppe. Promesse, speranze, forse illusioni. Perché l'amara verità per Ariel Sharon è quella messa in evidenza sulla prima pagina del «Maariv» dall'articolo di fondo del direttore del prestigioso giornale, Amnon Dankner: le promesse fatte un anno fa da «Arik il duro» di portare ad Israele pace e sicurezza sono ormai solo «rottami arrugginiti». Come rottami arrugginiti, rileva amaramente Dankner, sono le affermazioni tracotanti di dirigenti israeliani secondo cui «Arafat sta crollando» e i palestinesi «stanno per alzare bandiera bianca».

Gli elicotteri Apache bersagliano le infrastrutture dell'Anp, l'esercito stringe in una morsa i Territori

clicca su

www.pmo.gov.il/english/

www.likud.org.il/

www.avoda.org.il

www.pna.net

l'intervista

Parla il leader della nuova Intifada: chiediamo uno Stato palestinese

Marwan Barguthi

«Pace se lasciate i Territori»

È l'uomo simbolo della nuova Intifada, di lui si parla come di uno dei possibili successori di Yasser Arafat: è Marwan Barguthi, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania. Il messaggio lanciato a Israele è, insieme, di sfida e di speranza: «La rivolta finirà quando terminerà l'occupazione dei Territori».

Nei Territori è guerra totale. La rappresaglia israeliana all'agguato palestinese al posto di blocco di Ein Arik è durissima. La spirale di sangue è inarrestabile?

«Non siamo dei fanatici antisemiti. La nostra è una lotta di liberazione e non una guerra santa contro gli Ebrei. Ciò che non posso accettare è che chiunque critichi aspramente la politica espansionista d'Israele venga tacciato di antisemitismo. La tragedia dell'Olocausto non può in alcun modo giustificare le sofferenze indicibili inflitte dagli israeliani ai palestinesi».

È ancora dell'idea di dar vita a un «governo dell'Intifada» con Hamas dentro?

«È Israele con la guerra dichiarata ai palestinesi ad aver imposto questa unità d'azione. Un'unità che ha portato ad un cambiamento di strategia da parte di Hamas che non andrebbe sottovalutata da Israele e dalla Comunità internazionale».

A cosa si riferisce?

«Al fatto che le azioni armate siano concentrate nei Territori occupati e non più condotte in territorio israeliano, azioni rivolte contro i check-point divenuti il simbolo delle sofferenze e delle umiliazioni inflitte dalle forze d'occupazione al popolo palestinese. Si tratta di una scelta strategica che ha

chiare implicazioni politiche: il nemico è l'Israele che occupa i territori arabi e come tale viene combattuto. Ma una volta ritirati dai territori, quelli indicati dalle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite, una volta realizzato su quei territori uno Stato palestinese indipendente, senza insediamenti ebraici al proprio interno, allora Israele diverrà uno Stato con cui convivere in pace».

Oggi, però, a dominare è il linguaggio della forza.

«Un linguaggio che ci è stato imposto da una controparte che non intende ascoltare le nostre ragioni. Mi creda, ognuno di noi sogna di vivere un'esistenza normale, da uomini e donne liberi. Lo abbiamo ripetuto mille volte: la sicurezza d'Israele e il diritto all'autodeterminazione per i palestinesi sono le due facce della stessa medaglia: quella di una pace tra eguali. Non vi può essere una prima o un dopo: i due diritti si realizzano insieme o insieme muiono. Lo ripeto: quella in atto non è una Intifada contro la pace, ma è l'Intifada della pace. Di una «pace» diversa dalla capitolazione a cui vorrebbero costringerci con la forza i falchi israeliani».

Ha paura di essere eliminato da Israele?

«Hanno già tentato più volte, senza riuscirci. Non sono un eroe, ma ho messo nel conto la morte, come chiunque combatte per ciò in cui crede».

Dopo l'attentato di Ein Arik, l'esercito israeliano ha scatenato un'offensiva devastante e Sharon ha annunciato più dure misure repressive.

«A questo punto non restano che i bombardamenti a tappeto o l'invasione dei Territori. Noi siamo qui, ad aspettarli. Non fuggiremo. Se decideranno di invaderci, i Territori diverranno il Vietnam d'Israele».

u.d.g.

l'intervista

Parla il consigliere di Sharon: il loro obiettivo è cancellare Israele

Avi Pazner

«Prima fermate la violenza»

«Gli autori dell'attentato al posto di blocco di Ein Arik erano dei professionisti del terrore, gente bene addestrata, selezionata con cura. Azioni del genere sono pianificate nei minimi dettagli e devono avere il via libera dell'Anp e del suo leader. È Arafat ad aver voluto innalzare il livello dello scontro puntando all'internazionalizzazione del conflitto. Ma la risposta d'Israele sarà adeguata alla gravità degli attacchi subiti. La nostra reazione sarà ancora più dura, frequente, diversificata».

Gli attacchi contro coloni e soldati fanno parte di un piano ordito da Arafat

A sostenere lo è Avi Pazner, oggi tra i più autorevoli consiglieri del premier Ariel Sharon: «Nessun governo israeliano - sottolinea con decisione Pazner - neanche il più aperto ai palestinesi accetterebbe mai di negoziare sotto la costante minaccia terroristica».

La rappresaglia israeliana all'agguato di Ein Arik è pesantissima. Siamo a un punto di non ritorno?

«Siamo al legittimo esercizio del diritto-dovere alla difesa che ogni Stato eserciterebbe di fronte ai ripetuti, sanguinosi attacchi terroristici subiti. Arafat sta cercando di minare la nostra coesione interna, ma ha sbagliato i suoi calcoli: di fronte ad una minaccia mortale Israele ritrova le ragioni profonde dell'unità interna».

Intanto si continua a combattere e a morire.

«Cosa dovremmo fare? Dire ai terroristi e ai loro mandanti prego, accomodatevi, fate scempio delle nostre vite, piazzate le bombe, uccidete i nostri ragazzi? Più volte abbiamo ribadito la disponibilità a riaprire il negoziato, ponendo una sola condizione, perfettamente in linea con gli accordi di Oslo: l'abbandono da parte palestinese dell'uso della violenza come strumento di risoluzione dei contenziosi ancora aperti. La vera risposta di Arafat è nei fatti di sangue, nell'incredibile aumento degli attacchi terroristici contro civili e militari israeliani, è nella diversificazione delle tecniche terroristiche utilizzate, è nel tentativo di dotarsi di armamenti sofisticati e di distruzione di massa, è nella campagna di odio antisemita condotta dai mezzi di comunicazione in mano all'Anp. L'obiettivo di Arafat resta quello di internazionalizzare la crisi anche a costo di scatenare una guerra totale in Medio Oriente. Ed è per evitare questa tragedia che Arafat va fermato...».

Vuol dire eliminato?

«Non è questa la nostra intenzione. Stiamo esercitando la massima pressione su Arafat e l'Anp perché pongano fine a questa escalation di violenze che produce sofferenza non solo al popolo israeliano ma anche a quello palestinese. Ma la nostra pressione da sola non sarà sufficiente fino a quando Arafat potrà ritenere di avere l'appoggio di una parte significativa della Comunità internazionale».

Si riferisce all'Europa?

«Certamente. L'Europa può giocare un ruolo importante sullo scenario mediorientale ma solo se sarà realmente equidistante tra le parti. E questa equidistanza, purtroppo, non si è ancora manifestata. Non si è equidistanti e dunque propositivi ribadendo che Arafat resta comunque interlocutore nel processo di pace».

L'ultradestra ebraica reclama un cambiamento radicale di strategia nella guerra in corso e punta all'eliminazione di Arafat.

«Certamente la risposta militare sarà ancora più incisiva, frequente e diversificata, del tutto adeguata alla gravità del momento. L'Anp deve intendere chiaramente che sfidare Israele sul terreno militare non paga».

Ma basta lo strumento militare per dare soluzione al conflitto in corso?

«Sappiamo bene che non basta ma oggi non possiamo permetterci il lusso di evocare improbabili scenari diplomatici. Oggi in discussione non è solo la sicurezza ma l'esistenza stessa d'Israele. È questo pericolo mortale che oggi siamo chiamati a fronteggiare, sapendo che di fronte a noi abbiamo un leader che si comporta da capo guerrigliero e non da statista lungimirante. Ma anche nel lottare con tutte le nostre forze contro il terrorismo Israele non dimentica di essere una democrazia, l'unica in Medio Oriente».

C'è chi sostiene che il premier Sharon non abbia alcuna strategia di pace e che la sua politica si riduca all'esercizio della forza.

«L'esercizio della forza è parte dell'azione di un premier responsabile della sicurezza dei cittadini e dello Stato che è chiamato a guidare. Ma l'attuale governo di unità nazionale nasce su un programma condiviso che fa riferimento alle intese di Oslo e alla disponibilità a riprendere una trattativa finalizzata al raggiungimento della pace nella sicurezza. Ma i palestinesi hanno sempre interpretato le aperture di Israele come segno di debolezza, puntando sulla violenza per ottenere di più. Una politica irresponsabile che ha provocato solo un bagno di sangue».

u.d.g.

giovedì 21 febbraio 2002

pianeta

rUnità

9

Soccorritori recuperano i corpi delle vittime dell'incendio del treno a Al-Ayat in Egitto
Amur Nabli/AP



Jospin si candida alle presidenziali

La campagna per le presidenziali francesi parte a pieno ritmo: anche il primo ministro socialista Lionel Jospin si è candidato ieri ufficialmente alla poltrona di capo dello Stato. «Voglio ristabilire lo spirito di responsabilità, fondamento dell'autorità. Voglio mettere la responsabilità al cuore dell'azione pubblica, promuoverla a tutti i livelli nella nostra società... Voglio rintuzzare l'indifferenza e la rassegnazione», ha proclamato Jospin in un appello «alle francesi e ai francesi» con cui si è messo ufficialmente in lizza per l'Eliseo, nove giorni dopo il presidente uscente Jacques Chirac. Jospin ha accelerato di qualche settimana i tempi della candidatura. Lo ha fatto in risposta al gollista Chirac, suo eterno rivale, che a sorpresa ha anticipato di oltre un mese l'avvio della sua campagna elettorale ed è in robusta risalita nei sondaggi grazie all'insistenza sul più tipico cavallo di battaglia della destra (legge e ordine). Battuto da Chirac sette anni fa nella corsa all'Eliseo, Jospin ha promesso che se vincerà le prossime presidenziali (primo turno 21 aprile, secondo 5 maggio) lavorerà per una Francia «attiva, sicura, giusta, moderna, forte». A suo avviso il prossimo capo dello Stato «dovrà presentare un progetto al paese, prendere degli impegni e rispettarlo» e a differenza degli ultimi cinque anni dovrà essere «attivo, dare i grandi orientamenti e lavorare alla sua realizzazione da parte del governo».

Cinzia Zambrano

Doveva essere il treno della festa, si è trasformato in una prigione di fuoco. Sono 374 (secondo l'ultimo bilancio) i passeggeri morti carbonizzati nell'incendio scoppiato martedì notte a bordo di un treno diretto dal Cairo a Luxor, nell'Alto Egitto. Ma il numero delle vittime è destinato purtroppo a salire, come hanno confermato i vigili del fuoco e le autorità egiziane giunte sul luogo del disastro, nei pressi della cittadina Al Ayat, a circa 70 chilometri dalla capitale egiziana.

Nel buio delle notte ai soccorritori si è presentata questa scena: sette carrozze completamente incenerite, dentro, una folla di corpi carbonizzati fino alle ossa, carcasse umane annerite al punto tale da non poter capire se fossero uomini, donne, giovani o anziani. Molti i bambini, rinovocibili grazie alle loro piccole sagome. Poche ore dopo, alle prime luci dell'alba, i vigili del fuoco e gli operatori estraevano dai rottami bruciati delle carrozze decine di salme carbonizzate, ammassandole ai bordi dei binari, in attesa poi di trasferirle nei vicini ospedali, già pieni di ustionati, circa un centinaio.

È mezzanotte ora locale, in Italia le 11 di sera, quando il treno, un accelerato composto da 16 vagoni di seconda e terza classe, parte dal Cairo. È diretto a Luxor, nell'esterno sud del paese, un tragitto di 800 chilometri lungo le rive del Nilo, per un viaggio che dura circa 12 ore. Il convoglio è strapieno all'inverosimile, a bordo si trovano centinaia di persone che raggiungono le proprie famiglie nei villaggi del sud per festeggiare il Gran Bayram, la più grande festa musulmana, quella del sacrificio, che segna la fine del grande pellegrinaggio alla Mecca, che comincia alla fine della settimana.

Forse un corto circuito, forse l'esplosione di una bombola a gas nel vagone ristorante, o forse ancora lo scoppio di un fornello portatile, che gli egiziani spesso portano a bor-

Rogo sul treno per Luxor Muoiono 374 egiziani

Inferno su un accelerato, forse per un fornello

dei treni per scaldare tè o caffè. Per ora sono solo ipotesi, perché nessuno sa ancora quale sia stata la scintilla che in pochi minuti ha trasformato il «treno delle Piramidi» in una gabbia di fuoco, un inferno su rotaie, squarciando di rosso il buio della notte. Le fiamme portate dal vento sono volate sulle pareti di legno delle carrozze, sui sedili, nei corridoi. L'incendio, scoppiato nella quarto vagone, si è propagato velocemente nelle altre sei carrozze che completavano il treno. I passeggeri, molti di loro sorpresi nel sonno, hanno cercato di sfuggire alle fiamme lanciandosi dai

finestrini. Trovando anche qui, in molti casi, la morte. «Intorno a me c'era tanto fumo, e i miei abiti stavano prendendo fuoco, allora ho tirato giù il finestrino e mi sono lanciato», dice Saleh Selim, un giovane egiziano di 21 anni scampato al rogo umano e ricoverato in uno degli ospedali della zona. Secondo l'ultimo bollettino i feriti sarebbero un centinaio. Per gli altri, quelli rimasti a bordo, non c'è stato scampo. Circondati da un odore acre e nauseante gli operatori, a cui è toccato il difficile compito di recuperare le salme, hanno trovato i passeggeri incastrati fra le sbarre che

chiudevano i finestrini, carbonizzati nel tentativo di salvarsi. Dietro di loro un ammasso di altri corpi, che evidentemente spingevano per trovare un varco verso la salvezza. Corpi neri, numerosi corpi neri, come le carcasse incenerite dei vagoni, aggrappate alle porte fuse dal calore, o con le mani irrigidite verso l'alto nel disperato tentativo di aprire un finestrino rimasto chiuso per sempre. Tra di loro molti bambini, alcuni irriconoscibili. I soccorritori impegnati sul luogo stanno raccogliendo resti umani bruciati, vestiti non completamente mangiati dalle fiamme, oggetti ince-

neriti, scarpe, documenti bruciati, tutto pur di facilitare le operazioni di identificazione dei cadaveri, che «non saranno facili, e non tutti potranno essere identificati», come ha detto un infermiere.

«Sono arrivato qui per salvare persone...ma erano tutte morte...non ha mai visto niente di simili», ha detto un soccorritore. Come lui, tanti. Si tratta dell'incendio più disastroso negli ultimi 150 anni di storia ferroviaria dell'Egitto. A far lievitare il bilancio delle vittime, è stata anche la disattenzione del macchinista, che non si è accorto immediatamente dell'incen-

di, procedendo il suo viaggio per ben sette chilometri prima di arrestare il treno di fuoco. «La gente urlava, si lanciava dai finestrini, picchiava alle porte, ma il macchinista ha continuato la sua corsa senza accorgersi del rogo», ha raccontato uno dei superstiti, ricoverato con profonde ustioni alle mani. Il macchinista si è infatti fermato solo dopo essere stato avvertito del rogo dal personale a terra. Per chiarire con esattezza quale siano state le cause dell'incendio, venti magistrati della procura del Cairo si sono messi a lavoro, interrogando il macchinista e il restante personale

tecnico. «Per ora nessuna ipotesi concreta è stata fatta dagli inquirenti», ha detto il procuratore generale del Cairo, Maher Abde Wahed, giunto sul luogo del disastro. Ha poi assicurato: «L'inchiesta sarà rigorosa e se vi sono responsabilità per quello che è accaduto, le pene saranno severe».

Le autorità hanno intanto escluso che bordo possano esserci stati anche turisti: questi ultimi prendono di solito treni di prima classe e forniti di aria condizionata. Il treno dell'inferno era invece un accelerato, vecchio, lentissimo e usato per lo più da gente povera.

FIAT PUNTO.
L'UNICO INTERESSE DI QUESTO FINANZIAMENTO È IL VOSTRO.



COGLI
l'attimo

Fiat Punto da
€ 8.690*
L. 16.830.000

Più un finanziamento in 20 mesi a tasso zero. Fino al 28 febbraio.

Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SMA** in 20 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso. Esempio di finanziamento. Importo max finanziabile € 6.200 (L. 12.004.874) in 20 rate da € 310 (L. 600.244). Spese gestione pratica € 129,11 (L. 249.992) + bolli. TAN 0%, TAEG 2,44%. Salvo approvazione **SMA**.

FIAT
www.buy@fiat.com

2+ Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Marina Mastroianni

All'Aja il racconto di un kosovaro che ha perso 16 familiari nell'attacco al suo villaggio. L'ex leader serbo: «Contro di me nessuna prova»

Processo a Milosevic, parlano le vittime

Si rifiuta di guardarlo in faccia, si lascia interrogare voltando ostentatamente le spalle a Milosevic. Agim Zegiri, un contadino di 49 anni, è il primo testimone a parlare in prima persona dei giorni dell'esodo, quando a migliaia gli albanesi del Kosovo furono costretti a fuggire. Costretti dalle violenze di esercito e polizia, spiega Zegiri, non dalle bombe delle Nato. Della sua famiglia di 18 persone se ne sono salvate solo due, lui e un nipote. Nel suo villaggio, Celina, nel sud del Kosovo, dopo la guerra sono stati esumati 75 corpi.

Nell'aula del Tribunale dell'Aja c'è qualche momento di tensione. Milosevic non sembra lasciarsi impressionare. La giornata è cominciata a suo favore, il giudice May ha accolto la sua richiesta di deppennare la deposizione di Kevin Curtis, uno degli investigatori Onu in Kosovo, perché non avrebbe fornito elementi raccolti in prima persona ma «per sentito dire». Il procuratore cerca di allungare i tempi delle deposizioni dei testimoni per ripetere davanti al pubblico le sue accuse: alla fine farà testimoniare anche il suo autista e il suo parrucchiere, si lamenta l'ex presidente jugoslavo. May lo zittisce, ma taglia la deposizione di Curtis. L'accusa

deve chiedere una sospensione per cercare nei corridoi del tribunale il secondo teste previsto, il poliziotto australiano Stephen Spargo, anche lui membro del team investigativo, autorizzato a testimoniare solo per illustrare le «strade della deportazione», le vie dell'esodo degli 800.000 kosovari albanesi che durante la guerra del '99 si riversarono in Macedonia e Albania.

Milosevic riesce a mettere in difficoltà anche il poliziotto australiano. Gli fa ammettere che le carte le ha redatte sulla base di documenti preparati da altri. Lo costringe a riconoscere che l'esodo è cominciato il 26 marzo - due giorni dopo l'inizio dei bombardamenti Nato - ed è finito due giorni prima dell'ingresso della Kfor in Kosovo. «È evidente che si tratta di profughi - deduce Milosevic -». Su queste carte si vedono strade, ferrovie, città, fiumi: ma quando la gente fugge dai bombardamenti usa strada, ferrovie, linee di comunicazione».

Non si lascia mettere facilmente al-



Serbi di Uzice seguono il processo a Milosevic in diretta

Mzwele/Ansa

l'angolo, Milosevic. Paradossalmente la sua autodifesa, finora, è risultata più forte - al meno da un punto di vista mediatico, se non sul piano giuridico - di quanto non sia l'accusa. Gli insider, i testimoni diretti delle decisioni prese a tavolino a Belgrado per ridisegnare le mappe balcaniche, non sono ancora stati mostrati. «Potete parlare di crimini solo se avete le prove che io ero presente, che io ho commesso tali crimini o che questi sono stati commessi su mio ordine», ha avuto modo di ripetere anche ieri l'ex presidente jugoslavo, sottolineando che tutto quello di cui si parla davanti alla Corte non ha «alcun rapporto» con lui.

La sfida per l'accusa rimane quella di ricostruire la catena di comando che dalle stanze del Palazzo a Belgrado ha orchestrato i crimini commessi in Kosovo - i primi di cui si occupa il Tribunale che esaminerà in seguito le accuse relative ai conflitti in Croazia e Bosnia. L'esistenza di un piano, di un disegno preordinato, questo deve dimostrare

Carla Del Ponte. E non è semplice, nemmeno per il Kosovo che pure, dei tre fascicoli del processo, è il più semplice, visto che formalmente tuttora la regione è parte integrante della Serbia.

Milosevic sembra perfettamente a suo agio nella Corte dell'Aja. L'unico momento in cui appare nervoso è in apertura d'udienza, quando solleva con il giudice May una questione «urgente» e «del tutto personale»: la moglie Mira, che avrebbe dovuto incontrare oggi pomeriggio, non ha avuto il visto dal governo olandese. Lui lo considera un abuso, chiede alla Corte di intervenire. Ma finisce lì. L'ex presidente jugoslavo non batte ciglio di fronte al racconto del contadino albanese, reso invalido dalle botte prese dalla polizia serba, che lo ha costretto a salire su un camion e lo ha spedito con migliaia di altri in Albania, testimone diretto di omicidi e violenze, dell'assalto al villaggio da parte dell'esercito e della polizia serba, delle case date alle fiamme, dei civili dispersi a forza e costretti alla fuga. Milosevic prende qualche appunto. È quando è il momento di controinterrogare quelle spalle voltate contro di lui, riesce a far ammettere ad Agim Zegiri che vicino al villaggio c'era un'unità dell'Uck, 300 uomini che dalla gente di Celina venivano riforniti di cibo e vestiti.

Bush cede sulla Corea del Nord Sì al dialogo voluto da Seul

Ridimensionato l'Asse del Male: nessuno vuole invadere Pyongyang

Bruno Marolo

DORASAN (Corea) In una stazione senza viaggiatori al confine tra le due Coree, George Bush ha spinto su un binario morto la retorica dell'Asse del Male. Ha ceduto alle insistenze del presidente della Corea del sud Kim Dae Jung, e assicurato di non avere intenzioni aggressive verso la Corea del nord. L'ultimo regime stalinista gli ripugna, ma non userà la forza per abbatterlo.

«Non abbiamo intenzione - ha spiegato Bush in una conferenza stampa - di invadere la Corea del Nord. La Corea del Sud non ha intenzione di attaccare, e neppure l'America. La nostra è un'alleanza difensiva. Vogliamo la pace».

Era il caso di precisarlo, perché alcuni ne dubitavano. Dorasan sembrava il posto ideale per una nuova bordata di minacce che avrebbe spiazzato Kim Dae Jung, il presidente sudcoreano che ha ottenuto il premio Nobel per la pace. Fino al 1953, passavano di qui una strada statale e una ferrovia che attraversavano l'intera penisola. Per fare un passo simbolico verso l'unificazione la Corea del Sud ha ricostruito la sua parte, e aspetta che il nord faccia lo stesso.

I lavori sono finiti in questi giorni. La stazione di Dorasan, tutta vetri, marmi e metalli, pare un'astronave scesa per sbaglio in questo paesaggio senza tempo, tra risaie in secca e stormi di cicogne. Seul dista 56 chilometri, Pyongyang 205, ma il viaggio è impossibile. Per la prima volta ieri alla stazione è giunto un treno, con il presidente Kim. George Bush ha preferito l'elicottero: voleva il tempo per fare colazione con le truppe americane e visitare la zona smilitarizzata.

Guantanamo

Tre prigionieri Taleban fanno causa agli Usa

Roberto Rezzo

NEW YORK Detenzione illegale e violazione dei diritti fondamentali dell'individuo sono i capi d'accusa della denuncia presentata davanti al tribunale federale di Washington contro l'amministrazione Bush e i vertici militari Usa. La citazione è stata preparata dai legali che rappresentano i familiari di tre sospetti terroristi imprigionati nella base militare di Guantanamo a Cuba. Si tratta di un cittadino australiano, David Hicks, 26 anni, e di due inglesi, Shafiq Rasul e Asif Iqbal, di 24 e 20 anni, tutti catturati dalle truppe americane in Afghanistan.

Gli avvocati hanno chiesto al giudice che ai propri assistiti venga riconosciuto lo stesso trattamento riservato a John Walker Lindh, il ragazzo californiano che era andato a combattere con i taliban, attualmente sotto processo in Virginia. «Ci sono pochi principi nel nostro ordinamento stabiliti così chiaramente come quello che impedisce la detenzione a tempo indeterminato in assenza di condanna e persino di un'accusa», sottolinea Joseph Margulies, il legale che ha assunto la difesa di Hicks. Il tribunale è pertanto

chiamato a decidere se rimettere in libertà i tre uomini o fissare un'udienza nel corso della quale siano formalizzati i capi d'imputazione.

William Goodman, direttore del Center for Constitutional Rights, ha sottoscritto l'istanza e ha definito il processo «un test per verificare se il governo federale e il presidente degli Stati Uniti hanno il diritto di imprigionare qualcuno solo perché così gli garba di fare». Non è la prima volta che il caso dei prigionieri rinchiusi nelle gabbie di X-Ray Camp a Guantanamo cerca di approdare in un tribunale degli Stati Uniti. Un gruppo di avvocati e di esponenti delle organizzazioni per la tutela dei diritti civili ha presentato infatti un'analoga richiesta al tribunale di Los Angeles per tutti i 300 detenuti.

L'incubo del ministro alla Giustizia, John Ashcroft, rischia di materializzarsi: i presunti terroristi potrebbero finire sotto processo negli Stati Uniti e la pubblica accusa ritrovarsi a corto di prove. Il governo, dopo aver escogitato i tribunali militari speciali e i processi segreti, ha sostenuto sinora che i combattenti fatti prigionieri in Afghanistan non sono protetti dalla Convenzione di Ginevra, in quanto si tratta di criminali e non di soldati appartenenti a un esercito regolare. Ha negato quindi la competenza dei tribunali americani, in quanto la base militare di Guantanamo si trova al di fuori del territorio degli Stati Uniti. «Se si accetta il principio che i prigionieri di X-Ray Camp non hanno alcun diritto, allora possiamo concludere che il governo può semplicemente ammazzarli da un momento all'altro, e questo pare davvero inappropriato», osserva l'avvocato Smith.

Il risultato si è visto. Bush continuerà a dire quello che pensa, e Kim a fare quello in cui crede.

«Apprezzo molto - ha dichiarato Kim - il sostegno del presidente Bush per la nostra politica del sole splendente, e la sua offerta di dialogo senza condizioni con la Corea del Nord. L'obiettivo comune è di risolvere il problema delle armi di sterminio nordcoreane attraverso il dialogo».

«Qualcuno in questo paese - ha riconosciuto Bush - è preoccupato per i miei commenti molto energici sul regime della Corea del Nord. Ho detto quello che ho detto perché amo la libertà, e continuerò a dirlo, ma sono più che disposto a trattare, in pubblico e in privato, con i dirigenti nordcoreani». L'espressione «Asse del Male» è stata evitata con cura. Bush mordeva il freno, ma in pubblico si è adeguato. In attesa che Kim lo raggiungesse a Dorasan in treno, si è fatto accompagnare dalle truppe americane al punto di osserva-

zione Ouelette, e ha puntato un cannocchiale sulle sentinelle dalla parte opposta della zona smilitarizzata.

Venticinque anni fa, in questo punto cresceva un albero che impediva la visuale. Una squadra di operai diretta dal capitano americano Arthur Bonifas si mise al lavoro per abbatterlo. I soldati nordcoreani strapparono le scuri agli operai e le usarono per uccidere il capitano e un tenente. La vicina base americana ha preso il nome



George W. Bush al confine tra le due Coree

Luke Frazza Def/Ansa

di Campo Bonifas.

Bush fissa a lungo l'edificio dove venne firmato l'armistizio del 1953, mentre un ufficiale gli spiega qualcosa. A un tratto, si volta verso i giornalisti: «Avete sentito? In quell'edificio, conservano le scuri usate per uccidere due militari americani, e lo chiamano museo della pace. Ecco perché li credo malvagi».

La zona smilitarizzata è larga quattro chilometri. Nella parte sud c'è un villaggio di nome Tae

Song Dong. Il colonnello Steven Tharp, che accompagna Bush, spiega che i 229 abitanti hanno un reddito pro capite di 82 mila dollari l'anno. I prodotti agricoli con la scritta «Cultivato nella zona smilitarizzata» vanno a ruba. «Il villaggio a nord - continua il colonnello - si chiama comunità della pace, ma noi lo chiamiamo comune della propaganda. Credo che nessuno ci abiti più, perché da anni non vediamo biancheria stesa. I soldati vengono ogni giorno per azionare gli altoparlanti che trasmettono musiche e slogan comunisti». Portata dal vento, la propaganda arriva in faccia a Bush. Anni fa, i ricchi abitanti del villaggio del sud hanno voluto dimostrare il loro patriottismo con una bandiera alta cento metri. Il nord ha replicato con una bandiera di 200 metri, la più alta del mondo: ci vogliono 60 uomini per issarla sull'asta.

Il presidente americano fremme. Qualche ora prima, Kim Dae Jung gli ha citato l'esempio di Ronald Reagan, che chiamava l'Unione Sovietica «impero del male» eppure era sempre disposto al dialogo con Mikhail Gorbaciov. Reagan ebbe la fortuna di vedere il nemico crollare sotto le sue contraddizioni. I nemici di Bush non hanno patria, la Corea del nord non è sicuramente il più pericoloso. Nella stazione di Dorasan, Bush celebra il libero mercato che ha arricchito la Corea del Sud, e chiama «dispotico» il regime del nord. «I bambini nella Corea del Nord - accusa - non dovrebbero patire la fame mentre viene nutrito un esercito immenso. Nessuno stato dovrebbe diventare una prigione per il proprio popolo».

«La Corea del sud - conclude - è diventata come gli Stati Uniti, un raggio di luce della libertà. Il suo splendore non è una minaccia per il nord, ma un invito. I popoli dalle due parti della frontiera vogliono vivere liberi, senza la minaccia della carestia e della guerra. Spero che il sogno si realizzi e quando il giorno verrà tutti i coreani troveranno nell'America un amico forte e volenteroso». Ancora una volta pensa a Reagan, al muro di Berlino, all'impero sovietico che non esiste più. Ma a Berlino si misuravano due superpotenze in lotta per dominare il mondo. Oggi alle spalle della Corea del Nord non c'è nessuno. Il maggiore ostacolo nella marcia verso la riunificazione è la paura. Anche Bush dovrebbe capirlo.

Abdullah Abdullah attacca il premier che ha ordinato l'arresto dei capi dei servizi segreti dopo l'uccisione del responsabile dei trasporti all'aeroporto della capitale

Kabul, il ministro degli Esteri guida la fronda contro Karzai

Toni Fontana

ROMA Giorno dopo giorno l'aria di fa sempre più pesante nei palazzi del nuovo potere a Kabul. Il forzato ottimismo del premier Karzai che nei giorni scorsi aveva detto che «i ministri hanno agito uniti» di fronte all'emergenza determinata dalla tragica uccisione di uno di loro, si scontra con l'esplosione di tensioni e conflitti. Ieri, contro Karzai, è sceso in campo il potente ministro degli Esteri Abdullah Abdullah.

Abdullah si è lamentato perché «all'estero si ha l'impressione che vi sia stato un complotto (per uccide-

re il ministro Raahman). Ma non è così, non vi è stata alcuna azione premeditata che presuppone una situazione completamente differente e non fa i conti con la rabbia dei pellegrini». Ad una prima lettura queste affermazioni potrebbero apparire come una critica alla stampa internazionale, invece si tratta di un minaccioso attacco al premier Karzai. Poche ore dopo l'assassinio del ministro all'aeroporto, il premier aveva ordinato l'arresto di alcuni capi dei servizi segreti e annunciato l'imminente cattura di altri «funzionari di alto rango». In effetti cinque dirigenti dei ministri, tutti in posizione chiave, sono stati arrestati,

mentre dei tre fuggiaschi in Arabia Saudita, tra i quali il capo della sicurezza, non si sa più nulla perché Riyadh non collabora ed anzi smentisce Kabul. La «purga» ordinata dal premier ha tuttavia colpito nelle stanze del potere, e, inevitabilmente, sui ministri della Difesa e dell'Interno è calato il sospetto di una trama di palazzo. E ieri Abdullah ha deciso di contrattaccare, mettendo in guardia Karzai. Non è un fatto da trascurare. Il ministro degli Esteri, quello della Difesa Fahim e quello dell'Interno Quanuni, formano la pattuglia dei «quarantenni tagiki». Abdullah, che ha 41 anni ed è di madre pashtun, è stato segretario

del leggendario comandante Masud. Si tratta insomma degli uomini dell'ex Alleanza del Nord che oltre a formare una potente lobby,

La polizia afghana smentisce la versione dei militari britannici che hanno sparato: non vi era una minaccia

”

controllano le milizie che sono state confinate nelle caserme della periferia di Kabul, dove hanno parcheggiato i loro carri armati e i cannoni.

Karzai ha ordinato la purga perché si sente forte e con le spalle protette dagli americani. Anche il New York Times conferma che la strategia di Washington in Afghanistan è cambiata. Nei giorni scorsi i caccia statunitensi sono intervenuti nel sud per spallare le milizie governative impegnate non contro i Taleban, ma nel tentativo di separare due tribù che si stavano combattendo a colpi di mitraglia. Gli americani hanno insomma deciso di intervenire militarmente per pro-

teggere gli equilibri che Karzai raffigura. Ma l'appoggio di Washington e gli applausi ricevuti nei salotti occidentali rischiano di diventare un arma a doppio taglio per il premier che, come si è visto, deve fronteggiare le trame che covano dentro il suo governo e la dichiarazione del ministro degli Esteri potrebbe essere letta anche come un'assoluzione per servizi «deviati» e pellegrini inferociti. Anche l'indagine sulla sparatoria che è costata la vita ad un giovane afgano ed ha provocato il ferimento di altre tre persone, tra le quali una donna incinta, non aiuta il premier Karzai. Il capo del governo ad interim aveva nella sostanza

confermato la versione dei militari secondo i quali dall'auto sono partiti alcuni colpi contro i soldati britannici. La polizia afghana conferma invece la versione dei sopravvissuti secondo i quali i soldati di guardia hanno sparato senza che vi fosse una minaccia. Due tra i militari protagonisti della sparatoria sono stati trasferiti in Gran Bretagna e ieri sono stati interrogati dalla polizia dell'Esercito nella caserma di Colchester (Essex). Se ma si scoprirà una loro responsabilità, sarà la giustizia britannica a giudicarli. A Kabul resterà invece la scia di polemiche e sospetti che la sparatoria notturna ha innescato.

giovedì 21 febbraio 2002

Italia

rUnità 11

“ È pelle e ossa ha occhi grandi e non ha più voce La pressione massima è 70

Marco Campigliese

PISA È pelle, ossa e due occhi grandi e ancora molto vivi. Ma Ovidio Bompreschi sta morendo. È senza fiato, non ha voce, non parla ma sussurra e per capirlo bisogna avvicinarsi a un palmo dalla bocca. «Fra la vita e la morte ci sono vari livelli - dice con le parole del suo mestiere il professor Francesco Cerauto, responsabile del reparto ospedaliero interno al carcere Don Bosco - e nello stato clinico di Ovidio Bompreschi, credo che siamo giunti all'ultimo livello».

Prima delle parole, il colpo d'occhio: Bompreschi appare di ritorno dalla visita medica sulla sedia a rotelle che ormai lo accompagna in ogni spostamento. Sta per rientrare nella sua cella del reparto malati che, a differenza di quanto qualcuno racconta, non è un posto da privilegiati del carcere. Anzi, invece che insieme ad altri detenuti sei da solo. Bompreschi ha appena passato la solita notte, uguale a tutte le ventiquattro notti da quando è tornato in carcere. Vigile, con la pressione che scende al minimo: al mattino, al primo rilevamento, indica 45/70. Preoccupa anche lo sbalzo fra i vari momenti della giornata: «Le visite di parlamentari e politici locali riescono a tenerlo su durante il giorno. Poi beve - dice il professore Cerauto - quattro caffè e si sostiene su valori normali. Ma la notte crolla».

Perché non mangia, beve solo pochi liquidi. Almeno, le visite non lo infastidiscono: «Scherzate? È un piacere. Tutte le testimonianze sono un piacere». Scambia alcune parole con un vecchio amico, che il pudore evita di fare ascoltare.

Bompreschi ha perso 14 chili in 22 giorni di galera. Ha grandi mani, segno di un'ossatura importante. Il suo metro e ottantotto non torna con i sessantacinque chili che è arrivato a pesare. Sta morendo di morte vera, visibile, giorno per giorno, chilo dopo chilo. Dall'alto, perché il metro e ottantotto di Ovidio Bompreschi è tutto afflosciato nella sedia a rotelle, si vedono sporgere zigomi e naso. Gli occhi si muovono molto più velocemente del viso, e arrivano prima del resto del corpo sull'interlocutore.

Un altro sussurro: «Mi è pia-



Ovidio Bompreschi all'interno del carcere "Don Bosco" di Pisa. L'immagine risale al marzo 2000. Da 22 giorni è rientrato in carcere e le sue condizioni stanno rapidamente peggiorando. Muzzi/Ap

“ Riesce a dire: Mi è piaciuta molto la lettera di Veltroni

Bompreschi, cronaca di un'agonia

Carcere di Pisa: un uomo su una sedia a rotelle. Non parla, sussurra. Ha perso 14 chili in 22 giorni. Il medico: sta morendo

ciuta molto la lettera di Veltroni». Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso d'umanità devono tendere alla rieducazione del condannato: questo dice la Costituzione italiana e questo ha ricordato il sindaco di Roma, chiedendo personalmente al presidente Ciampi la grazia per Sofri e Bompreschi.

Spiccioli di vita carceraria: «L'acqua calda non viene, è come non avere la doccia», dice, scorrendo la curiosità per il buffo bagno, un corridoio stretto, un cesso alla turca (che imbarazza sicuramente un fisico debilitato come quello di Bompreschi).

L'ispettore, che accompagna e sorveglia le visite, conviene: «Lo sappiamo che manca l'acqua

Da quando è rientrato in carcere non mangia. Beve solo liquidi. Solo le visite dei politici rompono la monotonia

calda. È colpa dei soliti furbi - svela - i primi che la usano ci stanno anche venti minuti, e l'acqua calda finisce subito». Promettono che provvederanno, furbi o non furbi. Bompreschi ha molti libri appoggiati un po' sul piccolo sgabello murato a terra, un paio sulla sedia che vale da comodino. Ne sta leggendo due, «li alterno» dice. Uno è epistolare: sono le lettere alla famiglia di un matematico russo morto ammazzato nei campi di sterminio russi nel 1937. La compagnia del carcerato termina con una radiolina e una televisione 14 pollici, poggiata sull'unico tavolo presente. E qui termina anche l'arredamento. Riceve lettere e regali, vede Sofri quando può.

Strano: lui non riesce ad alzarsi dalla sedia a rotelle eppure alle finestre ci sono due inferriate, una interna una esterna, più una vera e propria rete metallica ancor più esterna. Ancora più strano: l'ispettore ammette l'umanità della scarcerazione, il dottore anche, e Bompreschi è senza voce.

Sull'assurdità della detenzione di Bompreschi c'è anche il certificato medico: «Non può andare avanti così», ripete il professor Cerauto. Il dottore vorrebbe di-

la protesta

Anche la Melandri aderisce al digiuno

ROMA Anche l'ex ministro dei Beni Culturali, la diessina Giovanna Melandri, ha deciso di aderire allo sciopero della fame promosso a sostegno della richiesta di grazia e scarcerazione per Adriano Sofri e Ovidio Bompreschi.

Di ieri l'appello di Stefano Boco, capogruppo dei Verdi e del senatore Fiorello Cortiana: «Chiediamo a tutti parlamentari - hanno detto - di agire secondo le loro facoltà perché si ponga fine all'incubo di Ovidio Bompreschi». In nome della sopravvivenza di Ovidio Bompreschi si dichiarano disponibili ad ogni iniziativa comune.

Boco e Cortiana hanno ricordato che Bompreschi è stato colpito ieri da un'ischemia cardiaca. Non mangia più, non ha contatti con l'esterno, si ha l'impressio-

ne che si lasci morire. «È in condizioni disperate - dicono - e nulla è stato ancora fatto dal Tribunale di sorveglianza».

«Un intollerabile massacro»: così i deputati della Margherita Ermete Realacci e Roberto Giachetti commentano la notizia dell'aggravamento delle condizioni di Ovidio Bompreschi.

«La burocrazia rischia di uccidere Bompreschi che da venti giorni non mangia», denuncia Giachetti che, assieme a Realacci, ha aderito al digiuno di testimonianza per chiedere la grazia per Sofri e Bompreschi.

«Non c'è più tempo da perdere», sottolinea Realacci. «Torniamo a chiedere per lui e per Adriano Sofri un atto di clemenza che ponga fine a questo assurdo supplizio».

re, prova a dire che è un paziente normale, che per lui deve valere e vale come gli altri. Sa che non può essere così, e ha fretta di liberarsene: «Ho pronta la relazione per il magistrato, la cartella clinica e tutte le considerazioni del caso, con la richiesta di ricovero immediato in ospedale. Ma ho il timore dei tempi lunghi di certe pratiche: per non decidere, sono carte che il magistrato potrebbe rinviare al magistrato di sorveglianza che per giudicare sulla necessità di un trasferimento ad un ospedale potrebbe prendere tempi fatali».

Finché Bompreschi è vigile, presente a se stesso, il medico non può procedere all'alimentazione forzata. E uscire dal carcere senza la grazia, potrebbe por-

Sul piccolo sgabello murato a terra ci sono molti libri. Riceve lettere e regali, vede Sofri quando può

tarlo addirittura in un manicomio criminale, se il suo caso fosse archiviato sotto la casistica delle malattie mentali.

Bompreschi era già uscito di carcere per motivi di salute nel maggio del '99, due anni e mezzo dopo essersi entrato con Adriano Sofri e Pietro Stefanini, accusati di essere mandanti ed esecutori del commissario Luigi Calabresi.

Uscendo dal carcere Don Bosco, si chiudono le porte e si perde l'orientamento. Viene in mente il "buio labirinto" di una delle sessanta quartine in rima che Bompreschi ha scritto e che si legge nel libro "Guardine". "L'ottuso muro", si legge anche. Ha letto Roland Barthes, Bompreschi, e il saggio sul senso ottuso, "sfuggente" delle situazioni indefinibili, al di là della logica.

Se la storia si scrive con le parole di Francesco Marino, Ovidio Bompreschi, alle nove e trenta di una mattina di maggio del 1972, ha sparato e ucciso a bruciapelo il commissario Calabresi. Se la storia sono uomini e donne e il tempo che passa, a trent'anni da quel giorno Ovidio Bompreschi è sessantacinque chili di ossa, carne e occhi. Che vanno a morire.

Quattro marocchini in carcere, 4 chili di ferrocianuro che non avrebbero fatto alcun danno se fossero stati immessi nella rete idrica. E una strana fuga di notizie

Terrorismo o bluff? Nessun pericolo per l'ambasciata Usa

Giuseppe Vittori

ROMA L'ipotesi è inquietante: un gruppo di fondamentalisti islamici aveva in mente di avvelenare le tubature dell'ambasciata americana di Roma. Cianuro per realizzare una strage. Quattro marocchini, presunti appartenenti al Gruppo salafita per la predicazione e il combattimento, sono stati fermati. Per ora vengono loro contestati solo alcuni reati minori. Ma la paura di attentati è tornata alta. E così è scattato di nuovo l'allarme e tutti gli obiettivi sensibili sono stati protetti con più determinazione. Poche ore dopo arriva il colpo di scena: la sostanza trovata nel "covo" non era cianuro, ma "ferrocianuro di potassio", una sostanza «assolutamente inidonea a provocare danni di qualche rilievo qualora fosse stata immessa nella rete idrica», come è stato spiegato al termine di un vertice tra il prefetto di Roma, i responsabili dell'Acqa e del Comune di Roma.

Ma come sono andate le cose? Sarebbero stati gli "007" del Sisdè a mettere in allarme gli investigatori, del Ros dei Carabinieri e della Digos, sulla messa a punto dell'attentato. Si tratta di una breve nota, contenente soltanto le indicazioni strette e necessarie, con la quale fin dallo scorso gennaio il Sisdè aveva messo in allarme sia i "cugini" del Sismi che i settori investigativi interni (Ros, Digos, Ucigos, Seo e Gico della Finanza), mettendoli al corrente delle notizie che erano state captate dagli "007". Il rapporto del Sisdè, come detto, sarebbe stato anche recapitato agli "007" del Sismi, che territorialmente operano all'estero e che dall'11 settembre scorso sono perennemente in allarme nelle zone calde, ovviamente anche in Afghanistan.

Da chi il Sisdè ha ottenuto quelle informazioni preziose? Da altri servizi segreti stranieri? Dai documenti rinvenuti in Afghanistan dopo la sconfitta degli uomini di bin Laden e di Al Qaeda? Queste non sono notizie che il servizio segreto civile può fornire agli investigatori. Le loro fonti, infatti, devono rimanere segrete. Ma da quel momento la questione è diventata di competenza delle forze dell'ordine e della magistratura di Roma. Immediatamente sono state attivate tutte le misure per monitorare il gruppo dei marocchini che nella capitale si era camuffato nel quartiere di Tor Bella Monaca, alla periferia sud della città. Un quartiere vasto che probabilmente i terroristi, sempre ammesso che di terrorismo di tratti, avevano scelto pensando di potersi ben confondere con altri extracomunitari islamici che nel nostro Paese lavorano e si sono ben integrati. Una settimana fa la Digos su mandato di cattura della magistratura romana aveva arrestato tre marocchini del Gruppo Salafita perché trovati in possesso di una mappa artigianale (disegnata a mano su un foglio di carta) e in cui si tracciava un itinerario che portava all'ambasciata statunitense. Ieri la sorpresa: nel corso delle perquisizioni, ordinate dalla procura di Roma, i carabinieri del Ros sono tornati a Tor Bella Monaca e, setacciando uno o più appartamenti, si sono imbattuti in quella sostanza strana che poi è risultata, dopo un veloce esame scientifico, trattarsi di ben 4 chili di un composto di cianuro che inizialmente aveva fatto temere l'imminenza di un'azione terroristica. Ma gli arresti di ieri e della settimana scorsa non avrebbero portato in carcere tutti i componenti del gruppo: stando ad indiscrezioni, l'organizzazione potrebbe ancora contare su altri adepti. Tra il mate-



riale sequestrato dagli inquirenti ci sono anche una decina di confezioni di petardi di grandi dimensioni. Il materiale pirico, così come la sostanza a base di cianuro, i documenti falsi, le cartine di Roma e una mappa aggiornata degli impianti idrici della capitale sono ora al vaglio degli investigatori. Nelle prossime ore saranno affidate le consulenze tecniche sulle sostanze sequestrate. In particolare, gli inquirenti chiederanno agli esperti di stabilire anche le eventuali conseguenze di un'esplosione provo-

cata da una commistione tra il ferrocianuro di potassio e la polvere pirica.

Ed è polemica sulla fuga di notizie. Per il procuratore capo di Roma Salvatore Vecchione si tratta di un danno «dall'entità non prevedibile». Ed annuncia l'apertura di un procedimento per il reato di rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio. Vecchione ha quindi convocato in procura il comandante generale dell'arma dei carabinieri e il capo della polizia per chiari-

La stazione di pompaggio dell'acqua dal lago di Bracciano a nord di Roma che si riversa nell'acquedotto romano. Pierdomenico Reuters

rapporto al Congresso

L'allarme della Cia: useranno armi chimiche

NEW YORK La Cia aveva lanciato l'allarme cianuro il 31 gennaio, in un rapporto inviato al Congresso americano. «I gruppi terroristi - affermava la relazione, firmata dal direttore George Tenet - in questo momento sono soprattutto interessati alle armi chimiche, come i sali di cianuro, per contaminare cibo e riserve idriche o per uccidere persone». Un avvertimento che negli Usa viene riesaminato e rivalutato, pur se con molte cautele, alla luce di quanto accaduto a Roma.

L'attacco al cianuro è da tempo uno degli scenari che occupano i primi posti nelle preoccupazioni dell'intelligence americana. I timori degli Usa erano stati alimentati, poco prima dell'11 settembre, dalle rivelazioni del più importante "pentito" di Al Qaeda, l'algerino Ahmed Ressaam, che aveva raccontato di essere stato addestrato in Afghanistan ad usare il cianuro servendosi di cani come cavie.

La Cia ha tradotto i segnali raccolti negli ultimi mesi in un

allarme lanciato nel rapporto semestrale sull'attività dei servizi segreti, presentato alla fine di gennaio al Congresso. Senza citare espressamente al Qaeda, l'intelligence degli Usa segnalava che «la minaccia che terroristi usino materiali chimici, biologici, radiologici e nucleari appare in crescita».

La scoperta di diagrammi rudimentali in una casa a Kabul con le istruzioni per costruzioni di un ordigno nucleare hanno spinto la Cia a segnalare il rischio di attacchi a base di uranio.

Ma il vero pericolo, hanno sottolineato gli esperti dell'antiterrorismo nel rapporto al Congresso, è legato all'interesse che le organizzazioni del terrore stanno dimostrando in tutto il mondo per i sali di cianuro. Per la Cia, i terroristi di al Qaeda e di altre organizzazioni stanno lavorando anche ad attacchi con altri composti chimici industriali, «relativamente facili da acquisire e maneggiare, e con agenti chimici tradizionali, come il cloro e il fosgene (cloruro di carbonile)».

guasti della destra

Carabinieri del Ros a Bologna, Firenze, Torino e Taranto. Cercavano documenti che chiunque può leggere su Internet

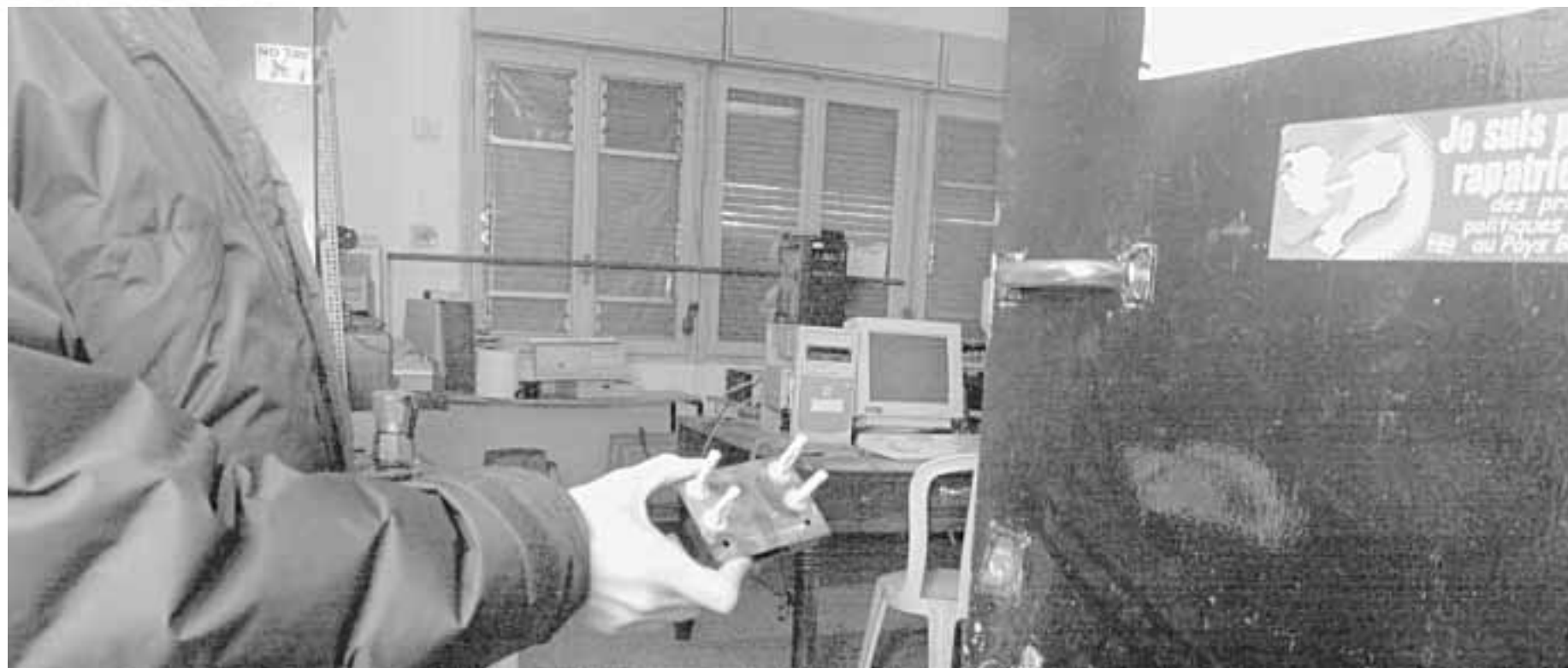
Gigi Marcucci

BOLOGNA Sulla confezione è scritto *perfect pleasure*, l'oggetto mancante è un vibratore, uno degli articoli in vendita al *Sexi Shock*, negozio di eros alternativo aperto due mesi fa all'interno del Teatro polivalente occupato. Se lo sono portati via i carabinieri che ieri mattina hanno fatto irruzione al Tpo per sequestrare nastri e computer contenenti materiale audio e video sulle giornate del G8. Che cosa c'entra il vibratore non si sa, ma è certo che l'«ordine di acquisizione» è partito dalla Procura di Genova ed è stato eseguito anche in tre centri sociali di Torino, Firenze e Taranto: obiettivo, il materiale prodotto da Indymedia, l'agenzia indipendente che ha documentato gli incidenti di luglio e i cui video sono stati acquisiti, tra gli altri, dal Comitato parlamentare d'indagine sui fatti di Genova.

È stato il sostituto procuratore Andrea Canciani a parlare ieri di «provvedimenti di acquisizione», ma il materiale è stato in realtà posto sotto sequestro e immediatamente trasferito nel capoluogo ligure. Inoltre le perquisizioni hanno visto un dispiegamento di forze degno di un'operazione antimafia. A Bologna sessanta carabinieri in divisa e una quindicina in borghese sono entrati al Tpo da una finestra. Un paio di porte sono state sfondate, molti scaffali rovesciati. Il provvedimento, firmato dai sostituti Anna Canepa e Andrea Canciani, è datato primo febbraio ma è andato in esecuzione solo ieri, a oltre sei mesi dal G8. «Indymedia non ha sedi, tutto quello che possiede è in rete», dicono al Tpo, «comunque bastava che ce lo chiedessero e noi quel materiale glielo avremmo dato». Paradossalmente una conferma arriva proprio dalla Procura di Genova. «Nessuna indagine sui centri sociali. Abbiamo visto su Internet che c'era materiale fotografico e video custodito dai centri sociali e abbiamo firmato l'ordine di acquisizione», dice il sostituto procuratore Andrea Canciani. Il magistrato precisa «che le cassette di Indymedia saranno duplicate e restituite. Serviranno alla Procura per tutti i filoni d'indagine del G8». Perché allora tanto rumore? Non si poteva mandare un solo carabiniere munito di computer a fare le copie del materiale giudicato interessante? Qualcuno spiega che la magistratura ha scelto la via meno ovvia e pacifica per ottenere il materiale di Indymedia al solo scopo di arginare le pressioni di varia natura cresciute man mano che l'inchiesta sulla morte di Carlo Giuliani si avvia verso la conclusione.

«Il provvedimento della magistratura è sostanzialmente corretto», commenta Simone Sabatini, il legale che ieri mattina ha assistito alla perquisizione del Tpo, «ma le modalità esecutive sono state inopportune». Al Tpo, che a di-

I pm parlano di «provvedimenti di acquisizione», ma il materiale è stato sequestrato e portato in Liguria



Con i blindati nei centri sociali

Dopo l'interrogatorio di Casarini, la procura di Genova ordina: perquisite Indymedia



I centri sociali di Bologna e in alto quello di Torino dopo le perquisizioni di ieri

spetto del nome è uno spazio convenzionato col Comune, i carabinieri sono entrati alle otto del mattino. L'avvocato Sabatini ha potuto assistere alla perquisizione solo dalle 9,25 in poi. Nel frattempo i carabinieri non si erano limitati a portare via i sei computer di Indymedia, ma hanno prelevato, ad esempio, anche il materiale audio e video del centro di produzione *Zimmer Frei*, che il 27 avrebbe dovuto essere presentato con una conferenza stampa al Palazzo reale di Milano. «Stiamo ancora cercando di capire cosa abbiano portato via: qui si fa teatro, ci sono parecchie, pistole finte, soldi finti e soldi veri», spiegano a Bologna. All'interno del Tpo, quando è iniziata la perquisizione, c'era Andrea Maso, che per ironia del sor-

to è anche consulente tecnico del Genoa legal forum. «Io mi ero offerto di consegnare il materiale che cercavano», spiega, «quando ho chiesto l'intervento dell'avvocato alcuni carabinieri sono rimasti con me, gli altri non so cosa abbiano fatto».

A Bologna in particolare sono stati sequestrati tutti i filmati in possesso di Indymedia, l'agenzia di informazione indipendente consulente anche dei legali di Genoa Social Forum.

«Chiederemo subito che il materiale sequestrato oggi a Indymedia venga subito duplicato e restituito in tempi rapidi», dice Laura Tartarini, avvocatessa del Genoa legal forum. «Indymedia», continua Tartarini, «aveva già consegnato il materiale in suo possesso alla pro-

cura di Genova, alla commissione parlamentare d'inchiesta e al comitato europeo contro la tortura». Precedenti che rendono difficile comprendere l'accaduto anche per Katia Zanotti, parlamentare dei Ds, già membro del Comitato d'indagine sui fatti di Genova: «Quando abbiamo chiesto il materiale girato per metterlo a disposizione del comitato hanno dimostrato la massima disponibilità».

Paolo Cento e Mauro Bulgarelli, parlamentari del Sole che riede hanno annunciato che presenteranno un'interrogazione sulle modalità delle perquisizioni, che definiscono «sproporzionata e volta a creare ancora una volta un clima di repressione nei confronti delle realtà autogestite».

Sul sito Indymedia le proteste da tutta Italia. «Cercavano documenti nelle sedi, ma noi non ne abbiamo»

«I conti col G8 non sono chiusi»

La protesta si riorganizza in rete

Maura Gualco

ROMA L'indignazione antagonista naviga nelle reti. E i messaggi di solidarietà non smettono di arrivare al sito di Indymedia. «Coraggio compagni, è l'ennesimo abuso di un governo indiscutibilmente fascista», scrive Billino. Carla di Genova, più praticamente, consiglia i compagni di Indymedia di raccontare l'accaduto a una giornalista dell'Ansa di nome Daniela.

Le perquisizioni avvenute, ieri, ad opera delle forze dell'ordine in cerca di materiale relativo ai giorni del G8, ha scatenato ira, ma anche stupore, di tutte le realtà della sinistra antagonista. Tanto da titolare l'home page del sito in questione «Indymedia Under Attack».

Il decreto di perquisizione, spiega, infatti che i materiali da prelevare sarebbero stati raccolti dal sito di Indymedia Italia e si troverebbero nei centri sociali Gabrio, Tpo, Cecco Rivolta e nella sede dei

Cobas di Taranto. Sicché individua questi luoghi come sedi di Indymedia. Ma quest'ultima, in un comunicato ben dettagliato, precisa che «Indymedia non ha sedi e agisce attraverso le migliaia di persone che pubblicano i loro materiali sul sito e che operano per produrre un'informazione libera e indipendente». Cos'è, dunque, Indymedia? «È una rete di soggetti che lavorano nel mondo della comunicazione: videomaker, radio, giornalisti, fotografi. Indymedia - raccontano on line - è nata a Seattle, per documentare le proteste contro il Wto. E in due anni, in tutto il mondo, sono nati centinaia di Independent media center». Si tratta, dunque, di un sito a pubblicazione aperta: chiunque può caricare direttamente registrazioni audio, video, immagini, articoli e comunicati. Tutto il materiale raccolto da Indymedia è pubblico e disponibile in rete. Perché allora perquisire all'alba alcuni centri sociali, danneggiando, peraltro, porte, finestre, e portare via decine di

computer, quando bastava collegarsi a Internet? «Per attaccare alcuni luoghi su cui esercitare una pressione tutta politica?» si legge sul comunicato di Indymedia. Per intimidire, fanno eco militanti, ma anche giornalisti e politici.

I proclami che stanno navigando in rete, danno numerose e differenti risposte. Anna Pizzo, giornalista del settimanale *Carta*, esprime preoccupazione, soprattutto se quest'ultima vicenda si aggiunge alle sette ore di interrogatorio a Luca Casarini e alla «rivendicazione sull'uso delle armi di pochi giorni fa del ministro Scajola». Una dimostrazione, per *Carta*, che «i conti con la vicenda di Genova non sono chiusi» e che costituisce un preludio di futuri scenari ancora più allarmanti.

Opinione condivisa da molti comunicati di solidarietà che si incrociano sui siti più gettonati del movimento antagonista. «Solidali a Indymedia denunciando il tentativo di fermare la controinformazione e la ricostruzione storica di uno dei periodi

Le quattro perquisizioni

— **Torino, ore 6.30, centro sociale Gabrio.** Blindati, camionette, carabinieri in assetto antisommossa. Un intero quartiere è stato bloccato per circa un'ora e mezza. Venti carabinieri del Ros, alcuni in borghese, altri in divisa hanno fatto irruzione nel centro dove c'erano cinque persone. L'ordinanza prevedeva l'acquisizione di documenti: i militari hanno sequestrato cassette audio con le immagini del G8. Tutto materiale già reso pubblico.

— **Firenze, ore 7, centro sociale Cecco Rivolta.** Si sono presentati carabinieri del Ros e del comando provinciale. Al momento della perquisizione nella sede c'erano una decina di persone. È stato requisito materiale video-fotografico sul G8 di Genova. Materiale già reso pubblico.

— **Bologna, ore 8.30, centro sociale Tpo.** (Teatro polivalente). Quando i militari sono entrati c'è nel centro solo un ragazzo che dormiva. Il materiale sequestrato nella sede del TPO di Viale Lenin a Bologna comprenderebbe l'insieme delle immagini raccolte da Indymedia, sia con riprese dirette effettuate a Genova nei giorni del G8 sia attraverso Internet, con l'invito rivolto tramite la rete ai privati di inviare foto e video realizzate in quei giorni. Il materiale raccolto da Indymedia era stato reso pubblico.

— **Taranto, sede dei Cobas.** Anche qui sono intervenuti i carabinieri del Ros. L'ordinanza di perquisizione indicava come oggetto «la ricerca e l'eventuale sequestro di materiale video sui fatti di Genova». Naturalmente, i carabinieri non hanno trovato niente e sono andati via.

Sessanta agenti in azione, i dipendenti trascinati a forza fuori dai locali di Vanni, nel cuore di Roma. Tre feriti, l'indignazione dei passanti

Blitz militare in via Frattina per lo sfratto di un bar

Barbara Acquaviti

ROMA I turisti e i passanti che ogni giorno affollano via Frattina, nel cuore di Roma, si fermano a guardare. Le serrande dello storico Bar Vanni, aperto dal 1936, sono abbassate. Sopra c'è un avviso: «Locale sotto sfratto». Un avviso che spiega com'è finita, ma che non racconta della violenza con cui lo sfratto è stato eseguito, della rabbia dei dipendenti trascinati a forza fuori dai locali, dello sgomento dei passanti di fronte alla furia mostrata dagli agenti. L'esecuzione è avvenuta ieri, verso le 11 del mattino. Ora di punta, con il locale pieno di clienti. Sessanta tra poliziotti e carabinieri sono arrivati per mettere i sigilli. Lo hanno fatto sotto gli occhi increduli dei dipendenti.

Che hanno provato ad opporsi, a barricarsi per non dover abbandonare il loro posto di lavoro. Tutto inutile: buttati fuori con la forza.

«È stato un blitz militare» dicono senza mezzi termini, ancora sotto choc. «Ci hanno stratonati, spintonati, costretti con la forza ad andar via. E in alcuni casi anche trascinati per le scale». Anche gli abitanti di via Frattina si sono ribellati, hanno urlato da balconi e finestre che non si potevano usare metodi così violenti. Momenti di panico, tafferugli. Tra i lavoratori qualcuno si è sentito male. Alla fine è stata chiamata l'ambulanza e tre persone sono state portate al Pronto Soccorso dell'ospedale San Giacomo.

Le mura dello storico bar sono di proprietà della Regione Lazio, presidente Francesco Storace, An di razza. A portare alla decisione di

sfrattare la famiglia Vanni dal bar è stato un problema d'affitto che si trascina da un paio di anni. L'assessore al patrimonio Giulio Gargano spiega: «Da tempo il titolare, pur in presenza di una nuova valutazione dell'affitto effettuata dal Ministero delle Finanze, si è rifiutato di rinegoziare con noi il contratto di locazione alle condizioni stabilite dall'ente e vincolante per la Regione Lazio. Qualsiasi iniziativa di natura differente si sarebbe rivelata per noi un reato». Non è quello che raccontano i legali della famiglia Vanni: «La Regione e i nostri assistiti avevano deciso di comune accordo di affidare la valutazione dell'affitto a una società terza. Ma quella stima non era sembrata troppo bassa alla proprietà che ha così dato il via alle procedure di sfratto. Per noi è stata una sorpresa. Di solito queste vicende vanno avanti

anche per anni proprio perché si cerca di arrivare a una mediazione».

Ma al di là delle ragioni legali, è il metodo usato dalle forze dell'ordine a lasciare perplessi. Il deputato dei Verdi Paolo Cento lo ha definito «un fatto grave» ed ha annunciato che presenterà un'interrogazione parlamentare. Ancor più netta l'assessore capitolino al commercio Daniela Valentini: «È stata un'azione gravissima. Un'istituzione come la Regione Lazio - dice - non deve mettersi sul piano della forza, deve cercare il dialogo e l'accordo, non fare atti così prepotenti».

I gestori del bar non hanno intenzione di mollare. E men che meno i trentacinque dipendenti che da un giorno all'altro si sono trovati per strada. Qualche ora dopo l'arrivo delle forze dell'ordine erano ancora davanti al locale

con la voglia di raccontare che «questa operazione è stato un atto di prepotenza del tutto ingiustificato». Pronti a organizzare una mobilitazione. Hanno esposto una striscione e distribuito volantini per denunciare «la fretta utilizzata dalla Regione Lazio per lo sgombero dei locali». Hanno fermato i passanti e trovato la solidarietà dei dipendenti dei negozi vicini. «È stata una scena terribile. Abbiamo sentito le urla di un dipendente. Abbiamo visto otto agenti che lo trascinavano via a forza e che poi lo hanno costretto a salire sulla volante con schiaffi e spintoni» - ha raccontato una commessa.

Oggi i lavoratori torneranno davanti al locale. Presideranno l'ingresso per chiedere garanzie sul futuro. «Dal momento che non possiamo occuparlo dall'interno - dichiara Luigi

Corazzese, segretario della Filcam Cgil regionale - lo faremo dall'esterno. Non sappiamo se ci siano già dei candidati all'occupazione del locale ma pretendiamo che la regione ci dia rassicurazioni sul futuro lavorativo di questi dipendenti perché per loro lo sfratto equivale in tutto e per tutto a un licenziamento».

Prima che la famiglia Vanni lo rilevasse, lo storico locale di via Frattina era di proprietà dei Ciampini. Negli anni '80 la vecchia gestione decise di chiudere i battenti. Anche quella volta sindacati e lavoratori si mobilitarono. Per 135 giorni, da giugno a dicembre, presidiarono l'esterno del locale per difendere il loro impiego. E oggi la storia si ripete. «Non vogliamo essere noi - dicono i dipendenti - a pagare le conseguenze di questo braccio di ferro tra la Regione e i gestori».

giovedì 21 febbraio 2002

Italia

rUnità 13

guasti della destra

Castelli sta preparando una legge per cacciare anche i sedicenni. Dopo l'odissea dei curdi, ieri 120 rifugiati accompagnati alla frontiera

Maristella Iervasi

ROMA La Padania: «Immigrati, l'ora delle regole». Libero: «Cacciati 1300 clandestini. Ora si può». Il Giornale: «Scajola: espulsi 1350 clandestini dall'Italia. Diminuiti furti e omicidi. Droga e prostituzione, maxi blitz in tutto il Paese». Titoli trionfalistici dai giornali della destra, ma cose c'è e cosa si nasconde al di là dei numeri esibiti dal governo? Storie di donne, uomini e bambini sbarcati sulle coste italiane per sfuggire alle torture dei paesi d'origine e con i quali il premier non è riuscito a strappare un accordo di riammissione.

Persone che hanno chiesto lo status di rifugiato, ma l'asilo gli è stato negato in tutta fretta dalla Commissione interministeriale. L'altro giorno abbiamo «raccontato» l'odissea di 95 immigrati di etnia curda, ospiti al centro di San Foca, nel Salento, sulle cui teste pende ancora come una spada di Damocle il decreto d'espulsione, il rimpatrio coatto in Turchia che equivale ad una condanna a morte.

Oggi una vicenda analoga, ancora più drammatica, che arriva dalla Calabria: 120 immigrati dello Sri-Lanka, in gran parte di etnia tamil, che avevano presentato richiesta d'asilo, sono stati per tutta risposta caricati su due pullman dalla polizia e accompagnati all'aeroporto di Fiumicino per essere rimpatriati. Senza appello, senza alcuna possibilità di presentare un ricorso. Senza poter parlare con i legali delle Onlus.

E ancora: L'Arci della Toscana denuncia che nelle «retate» per la mega operazione di propaganda del Viminale sono finiti anche immigrati con regolare permesso di soggiorno e delle colf che avevano chiesto la regolarizzazione «promessa» dal governo: sono stati tutti «rispediti» nelle loro terre. Ma non finisce qui. Nelle mire del centrodestra ci sono adesso anche gli extracomunitari minorenni tra i 16 e i 18 anni «che delinquono abitualmente». Verranno espulsi anche loro dal nostro paese, ha assicurato il ministro della Giustizia Castelli: è in arrivo un provvedimento legislativo ad hoc.

Ecco dunque cosa nasconde il giro di vite sui clandestini di Scajola e C.: la violazione dei diritti umanitari, la deportazione di massa nell'inferno turco e in paesi simili. Senza soffermarsi a capire cosa c'è dietro le storie di vita di ogni persona che sbarca illegalmente nel nostro paese. L'importante è che il numero dei rimpatri coatti s'ingrossi ogni giorno di più. Siano essi rifugiati o stranieri in regola.

Perché, come recita tra le righe il giornale di Bossi, l'immigrato è comunque un clandestino e in quanto tale deve essere cacciato, sparire dalle nostre città. «Non è più un sospetto, è una certezza - spiega Christopher Hein, il direttore del Consiglio italiano per i rifugiati (Cir) -. Nei numeri esposti con orgoglio dal ministro Scajola si nascondono le vittime di torture, i rifugiati che chiedono asilo. Crotone e Lecce sono casi lampanti di palese illegalità - precisa Hein -. Come anche l'episodio di Ancona di qualche giorno fa: 86 irakeni sbarcati nel nostro paese e respinti tour-cour. Il perché di tutto ciò è legato al ddl Bossi-Fini, dal segnale molto chiaro: lo strumento dell'asilo non protegge più nessuno». Che fare dunque, per fermare il quotidiano accanimento di clande-



Minori e rifugiati: tutti fuori

Retate e espulsioni selvagge, il governo non rispetta nemmeno il diritto d'asilo



Una bambina kurda con il papà e in alto immigrati a Roma

stini, fatto di retate ed espulsioni? Il Cir non intende più chiedere «aiuto» al ministero dell'Interno: «perché sono loro che hanno ordinato tutto questo, inviando nei centri la Commissione centrale che non ha più un'autonomia di giudizio - sottolinea il direttore del Cir - ma esegue alla lettera le decisioni impartite dall'alto: inchieste sommarie ed espulsioni di massa».

I curdi di Lecce, intanto, hanno interrotto lo sciopero della fame perché la «deportazione» è stata per il momento rinviata. Il ministero dell'Interno è stato tempestato di fax di protesta, «tanto da staccare la spina del telefono», ha detto Dino Frisullo di Senzaconfine. E numerose interrogazioni parlamentari sono state presentate al riguardo. Non ultima quella firmata da Lucia Violante e Livia Turco dei Ds, sulla quale il ministro dovrà rispondere oggi in aula.

Mentre Luisa Morgantini, par-

lamentare europea, ha chiesto l'intervento urgente della Corte Europea dei diritti umani. Più difficile e drammatica resta invece la sorte dei 120 immigrati dello Sri-Lanka. Anche per loro asilo negato: sono stati scortati da 116 poliziotti e accompagnati allo scalo di Fiumicino.

Agli avvocati del Cir e delle varie associazioni cercano di stargli vicino, ma l'«ordine» è di non consentire contatti, spiega il legale Rosa Emanuela Lo Faro: «nelle nostre mani non abbiamo nulla, né il decreto d'espulsione, né le motivazioni del diniego. I miei assistiti hanno un'udienza dal giudice per il 28 febbraio. Ma le istituzioni sono sorde. Li vogliamo rimpatriare, adesso subito».

Hanno contattato l'ambasciata dello Sri-Lanka, che ha tutto l'intere per il rimpatrio, per punirli ancora più duramente perché sono fuggiti».

l'intervista

Il parlamentare Ds: dal centrodestra azioni-spettacolo, l'immigrazione non si combatte così

Massimo Brutti

«Puntano solo allo show»

Massimo Solani

ROMA «Il governo fa la faccia feroce, fa un po' di retate contro le prostitute e vuole dare a vedere di garantire la sicurezza dei cittadini, ma per farlo realmente ci vuole ben altro: serve cooperazione internazionale, impegno per l'immigrazione regolare, integrazione e lotta contro le organizzazioni criminali. Cose che il governo non fa, limitandosi a queste sceneggiate e a digrignare i denti». E' l'amaro commento del senatore Ds Massimo Brutti, che critica apertamente l'azione del governo che negli ultimi giorni ha intensificato, con toni esasperati e spettacolari, la lotta ai clandestini.

Migliaia di espulsioni e retate contro le prostitute, che cosa sta succedendo nelle strade italiane?

«Succede che il governo sta mettendo in piedi iniziative spettacolari prive di utilità ai fini della tutela dei diritti dei

cittadini. Ho visto i numeri indicati dal ministro Scajola, con riferimento alle azioni di contrasto all'immigrazione clandestina. C'è un impegno delle forze di polizia volto a respingere i clandestini alla frontiera, un impegno che si è intensificato negli ultimi giorni con risultati incredibili. Basti pensare che, per esempio, le richieste d'asilo vengono disattese perché prevale un respingimento indifferenziato di tutti coloro che arrivano alla frontiera. Per il resto non c'è stato nessun impegno del governo per favorire l'integrazione degli immigrati regolari e contrastare chi organizza il traffico dei clandestini, e penso alle associazioni mafiose che sono miste di italiani e stranieri. Ci sono semplicemente effetti speciali: è facile fare una retata e prendere i pesci piccoli o scacciare un certo numero di prostitute. Il problema è colpire le organizzazioni che ci sono sotto, che sono potenti e controllano realmente gli ingressi».

Non crede che il governo stia fa-

cendo semplicemente una propaganda attiva alle leggi che sono in questi giorni all'esame del Parlamento?

«Certo che queste azioni sono spettacolari e servono a fare scena. Al di là di queste non c'è nessuna attività di prevenzione a livello internazionale, come non c'è una politica dell'integrazione. Con questa legge, anzi, si tende a rendere sempre più precaria la condizione degli immigrati. Un'azione che produrrà nuova clandestinità ed ulteriore criminalità. L'unica via in grado di favorire l'immigrazione regolare, invece, è la via dell'integrazione, quanta più saremo in grado di darne tanto più facile sarà assicurare la sicurezza dei cittadini. Il governo invece per una via diversa, quella della ferocia e della precarizzazione della condizione dei cittadini stranieri, con la conseguente difficoltà a governarli. Di concreto, invece, questo governo sul terreno della sicurezza ha fatto ben poco, basti

pensare che si continua ad evocare in modo retorico la vicinanza delle forze di polizia alla vita quotidiana dei cittadini, ma io vorrei sapere che cosa si è fatto in questi mesi per spostare queste forze al servizio operativo sul territorio. L'unica cosa che si è fatta è stata togliere le scorte ai magistrati anti-mafia».

Cos'è che manca realmente a questa legge e alla sua applicazione?

«Leggi come la Bossi-Fini sono piene di norme inutilmente feroci, in realtà sono stati conseguiti risultati soddisfacenti nella lotta contro l'immigrazione clandestina semplicemente applicando le norme della legge Napolitano Turco e applicandole correttamente. Poi c'è bisogno di intelligence, di cooperazione internazionale per individuare e colpire le organizzazioni criminali. Azioni che il governo proprio non ha fatto, come non ha fatto nulla per migliorare gli istituti di permanenza momentanea, per esempio».

il retroscena

Il pugno del Viminale Questure isolate e l'ordine di usare la forza

Gianni Cipriani

Le conferme, poco alla volta, arrivano da molte questure. Notizie preoccupanti, soprattutto in vista di un possibile rinnovato conflitto sociale, di scioperi e manifestazioni. Si, perché la silenziosa opera di militarizzazione dell'ordine pubblico decisa dal governo procede in maniera silenziosa ma inesorabile. Nel modo più informale possibile: senza direttiva scritte, ma con raccomandazioni verbali. Con pressioni più o meno velate. Così, negli ultimi mesi, gran parte dei questori o dei dirigenti di polizia che sono transitati, per i più vari motivi, al ministero dell'Interno si sono sentiti ripetere che il tempo dei tentennamenti è finito. Che bisogna agire con il pugno di ferro, senza troppi fronzoli. Che d'ora in poi si bada al sodo, perché il governo vuole e pretende l'assoluto controllo della piazza.

«In alto ci chiedono questo» è il ritornello più usato. Niente di nuovo. Anche quando all'inizio di "mani pulite" erano stati attivati gli spioni per controllare il pool di Milano, i funzionari avevano dato ordini verbali, spiegando che così sarebbe stato chiesto "in alto". Passano gli anni, cambiano in parte - i personaggi, ma i metodi rimangono gli stessi. Insomma, la ricetta Genova, eccessi a parte, sembra essere diventata il modello da seguire. Ed è questa la nuova filosofia che si cerca di imporre. Ordine, repressione. Un imprimatur politico che può galvanizzare quella parte (minoritaria ma non per questo innocua) delle forze dell'ordine che non aspetta altro che una copertura politica per dare sfogo ai muscoli, talvolta inneggiando a Pinochet e al Duce, come è accaduto in più occasioni durante gli incidenti di Napoli e Genova. Dall'altro può condizionare l'operato di questori e funzionari i quali, nonostante l'autonomia decisionale, sempre dipendono dall'esecutivo e non possono ignorare gli eventuali richiami diretti o indiretti del ministro o del presidente del Consiglio.

Più della contestata presenza di esponenti di Alleanza nazionale nelle sale operative, è questa lenta e silenziosa deriva militarista dell'ordine pubblico che sembra più preoccupante. Anche per la pericolosa tendenza di mettere in un unico calderone sindacato, movimento no global, pacifisti, black bloc, filo-brigatisti e fondamentalisti islamici. Una confusione che, alla fine, rischia di provocare qualche corto circuito e non sta favorendo - nonostante i proclami - il coordinamento tra polizia e carabinieri. Non solo: sta favorendo la compartimentazione delle indagini, come se alcuni fenomeni come l'eversione potessero essere affrontati solo in sede locale, senza una qualsiasi visione d'insieme. Un episodio dei giorni scorsi è clamoroso e la dice lunga sui ritardi che ancora si scostano: a inizio febbraio è stato recapitato a Roma un volantino dei Nipr (Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria) nel quale, oltre alle minacce al sindacato, era stata annunciata la presenza di nuclei brigatisti a Roma, Milano, Genova e Napoli. Bene: quel volantino è rimasto a Roma. Né una copia, né una informativa sono partite verso le altre città. Così funzionari che sono impegnati nella "priorità" terroristica hanno paradossalmente dovuto apprendere non solo del contenuto, ma anche dell'esistenza del volantino dei Nipr attraverso le agenzie di stampa e i giornali.

Eguale, notizie sull'ultima operazione contro i quattro presunti terroristi islamici fermati con il cianuro, non sono state trasmesse alle forze di polizia di altre città, dove pure sono in corso indagini su cellule fondamentaliste.

I motivi di malumore e di preoccupazione, dunque, sono molti. Tanto più che, per rimanere alla polizia di Stato, stanno emergendo atteggiamenti di copertura e protezione contro poliziotti e funzionari il cui comportamento è sembrato discutibile. Oltre alla scelta - significativa - di non avviare procedimenti disciplinari in attesa dei risultati della magistratura, ciò che sembra davvero curioso è che nonostante le numerosissime testimonianze, non una seria indagine interna sia stata avviata per scoprire chi erano e dove operano i poliziotti fascisti che hanno ripetutamente inneggiato al Duce o a Pinochet. Eppure meccanismi di controllo interno non mancano. Né sarebbe poi così difficile individuare chi, all'interno dei reparti, manifesta quelle simpatie, che poi traduce in comportamenti anti-democratici. Nulla. Il tutto si è perso nella memoria e nella complessità delle indagini sul dopo G8. E, appunto, quando c'è una precisa volontà politica, direttiva o non, il condizionamento è enorme. Naturalmente, una parte consistente delle forze di polizia subisce questo nuovo corso. Per questo le ultime dichiarazioni di Scajola sull'ordine di sparare dato dopo la morte di Carlo Giuliani sono state vissute come una forzatura. Perché da un lato, più che un ricordo storico, sono sembrate un manifesto di intenti. Poi perché, dal giorno dopo, quelle questure che avevano provato ad avviare una politica di dialogo e di ricucitura, si sono nuovamente trovate di fronte ad un muro. Esattamente come vogliono coloro che teorizzano il pugno di ferro.

Approvati i primi quattro articoli della legge sull'immigrazione. La maggioranza procede a rilento

Il permesso di soggiorno vale solo due anni

Nedo Canetti

ROMA Per l'intera giornata ieri, l'assemblea di Palazzo Madama è stata impegnata in una serie nutritissima di votazione su centinaia di emendamenti che l'opposizione ha presentato al ddl Bossi-Fini sull'emigrazione. Governo e maggioranza hanno fatto muro contro tutte le proposte di modifica avanzate dal centrosinistra e da Rifondazione. Approvata solo qualche piccola modifica proposta dalla stessa maggioranza. Quattro articoli in tutto, tra cui quello che riguarda le modalità per il rilascio del permesso di soggiorno. Si può ottenere solo a seguito della stipula

di un contratto di soggiorno (legato cioè ad un contratto di lavoro, oggetto dell'articolo 5 della legge). La durata del permesso è quella prevista dal contratto di soggiorno e non può superare i 2 anni per lavoro subordinato a tempo indeterminato, 1 anno per lavoro subordinato a tempo determinato, 9 mesi per uno o più contratti di lavoro stagionale.

In inizio di seduta, è stata addirittura la stessa Cdl, per bocca della Lega, a chiedere, per farlo mancare, il numero legale, una volta resi conto che sarebbero andati in minoranza nella votazione sulla richiesta della diessina Graziella Pagano, ds di non passaggio agli articoli, con conseguente rinvio in

commissione. Radunate le truppe, il centrodestra è riuscito a tornare in maggioranza ma, nel corso della giornata, l'esercito si è un poco sfilacciato ed il numero legale è mancato parecchie volte, segno che proprio amata da tutti i senatori della maggioranza questa legge non è. Durante la replica per il governo, Mantovano ha sostenuto che l'opposizione è anacronistica, perché si tratta di un'anticipazione della direttiva europea in corso di emanazione. «Non è vero - ha ribattuto Walter Vitali, ds - la contraddice, in verità, in molti punti importanti, e il Parlamento italiano dovrà rideliberare entro il 2004, quando sarà tenuto a recepirla». «La direttiva europea - esemplifica Vita-

li - riconosce il diritto del lavoratore straniero ad ottenere la restituzione dei contributi versati al sistema previdenziale pubblico se lascia il territorio dello Stato, tranne che in determinati particolari casi, mentre la legge proposta dal governo prevede la soppressione della facoltà per i lavoratori extracomunitari di richiedere la liquidazione dei contributi versati in loro favore». «E' evidente - ha aggiunto - che il governo ha difficoltà a rispondere agli argomenti dell'opposizione».

Ieri, per l'intera giornata, come il giorno prima, centinaia di extracomunitari hanno manifestato di fronte a Palazzo Madama, chiedendo a gran voce una legge meno repressiva.

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5405111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parnassaggio 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 27/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZOVENA

La Cir di Milano, addolorata per prematura scomparsa del caro collega

MARCO CIGARINI

esprime ai famigliari tutti le più sentite condoglianze.

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
 Sabato ore **9,00 - 12,00**

Massimo Solani

Oggi i sindacati incontreranno il ministro che ha firmato i licenziamenti di 8.500 prof. Panini: in calendario una serie di scioperi

La rivolta degli insegnanti contro il decreto taglia-cattedre

ROMA Il ministro Letizia Moratti incontrerà oggi i rappresentanti dei sindacati della scuola, per un confronto che si preannuncia molto teso. A rendere ancora più incandescente l'atmosfera è il decreto firmato due giorni fa dalla Moratti che prevede tagli per 8.500 posti di lavoro degli insegnanti delle scuole elementari, medie e superiori.

«Siamo decisamente contrari ad un taglio degli organici che colpirà sicuramente la qualità dell'istruzione pubblica - sostiene Enrico Panini della Cgil-Scuola - Appaiono ora evidenti nelle regioni i duri colpi inferti dal decreto taglia-organici frutto di una legge finanziaria contro la quale abbiamo già scioperato. Nel prossimo anno scolastico i posti di insegnamento diminuiranno di 8.500 unità, in una manovra che porterà ad avere 36.000 insegnanti in meno nel triennio. Tagli ottenuti con interventi che, di fatto, mettono duramente in discussione i livelli di qualità e quantità dell'offerta formativa. Per questo - conclude Panini - si stanno organizzando, a partire dalla Lombardia per poi estendersi a diverse altre regioni, mobilitazioni e un calendario

di scioperi per rivendicare il diritto della scuola statale a garantire un'offerta formativa di qualità. Questa - conclude Panini - è una manovra finalizzata semplicemente al risparmio, e che andrà ad incidere solamente sul funzionamento della scuola. Questi tagli non hanno altra finalità se non il risparmio sulle spese della scuola pubblica».

«Gli effetti di queste riduzioni saranno tutti da verificare - commenta Massimo Di Menna della Uil - In alcune regioni, infatti, questi interventi potrebbero avere esiti fortemente negativi sul funzionamento delle scuole. Noi siamo molto preoccupati degli effetti, ma bisognerà valutarli con molta attenzione perché potrebbero incidere in misura molto diversa a seconda delle regioni. Non dobbiamo dimenticare - prosegue Di Menna - che l'esigenza primaria è il pieno funzionamento delle classi. Se si considerano gli alunni e i posti di lavoro come semplici numeri, si fanno



Insegnanti precari davanti al provveditorato agli studi di Bologna

solamente danni. La nostra preoccupazione - conclude Di Menna - è che in questa manovra prevalga solamente l'aspetto finanziario, lasciando in secondo piano quello della centralità didattica». «La manovra - commenta Fedele Ricciato segretario dello Snals - prevede anche tagli in quelle regioni in cui, contrariamente a quanto detto dal ministro, gli alunni sono aumentati, e di questo il sistema scolastico ne risentirà sicuramente. Ad esempio siamo contrari agli accorpamenti delle classi, che certo non mettono in primo piano la centralità didattica».

Nel frattempo, dagli organi collegiali degli istituti sparisce il paventato Consiglio d'amministrazione delle scuole. Al suo posto ci sarà il consiglio di scuola, sempre presieduto dal dirigente scolastico, ma del quale molto probabilmente non faranno più parte i tre esperti esterni. La novità è prevista dall'emendamento presentato dalla

maggioranza e approvato ieri in commissione Cultura alla Camera, dove si sta procedendo alla stesura definitiva del testo di riforma degli organi collegiali della scuola.

Il consiglio di scuola, secondo l'emendamento approvato, sarà composto da 11 membri, tra i quali un dirigente scolastico che lo presiederà, il direttore dei servizi amministrativi e un rappresentante dell'ente proprietario dell'immobile. Gli altri otto membri dovrebbero essere rappresentati, per le scuole elementari e medie, da cinque genitori e tre docenti; per le scuole superiori, da tre genitori, tre docenti e due studenti. Sulla questione della rappresentanza all'interno del consiglio di scuola, comunque, all'esame vi è anche una seconda ipotesi che prevede, per elementari e medie, una presenza paritetica di genitori e docenti.

«Gli emendamenti approvati oggi - ha commentato l'ex ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer - sono un misto di sfrontatezza e di pudore. La destra prima ha chiamato col suo nome la sua scuola aziendale, poi si è spaventata dell'impatto e se la cava cambiando nome ai nuovi organi collegiali».

Tangenti, Forza Italia inciampa ancora

Dopo Torino ecco Caserta: arrestato il presidente del consiglio provinciale. La mazzetta nascosta in bagno

Claudio Pappaianni

NAPOLI Tangenti, banconote fotocopyate e il bagno. Tutto come dieci anni fa quando Mario Chiesa, il primo ad essere pescato "con le mani nella marmellata" in Mani Pulite, all'arrivo dei Carabinieri si liberò di una tangente buttandola nel water del suo studio. Il treno dei ricordi e delle coincidenze corre sulla tratta Milano-Caserta e fa scalo a San Tammamo, piccolo comune di Terra di Lavoro, per una nuova inquietante storia di mazzette. Qui, gli uomini della squadra mobile di Caserta, coordinati dal pm Rosario Cantone della Dda di Napoli, hanno scoperto un giro di tangenti che ha come protagonista principale il sindaco, Raffaele Scala. Tenente colonnello dell'aeronautica in aspettativa, passato poco più di un anno fa dall'azzurro dei cieli a quello di Forza Italia, Scala oltre che tenere in mano la cloche del piccolo centro di Terra di Lavoro è presidente del consiglio provinciale di Caserta guidato dal forzista Riccardo Ventre. Il Presidente della Giunta tricolore, a sera, si affretta a sottolineare che la vicenda non riguarda l'incarico di Scala alla Provincia. Come a dire se ha rubato, se anche lui è un "mariuolo", questo non tocca la nostra integrità politica.

Il sindaco è stato arrestato nel suo ufficio nel Municipio di San Tammamo, da tempo disseminato di microspie e microvideocamere. Con lui sono finiti in manette l'assessore alle finanze, Salvatore Ventriglia, un dipendente comunale, Domenico Russo, un imprenditore locale, Carlo Bianco. Le accuse vanno dalla tentata estorsione aggravata dal favoreggiamento di associazione mafiosa alla concussione. Un quinto uomo è ancora ricercato. È Carlo Del Vecchio, già latitante per omicidio e ritenuto affiliato al clan dei Casalesi quello di Francesco Schiavone, il famigerato Sandokan cui è legato da legami di parentela. A denunciare il meccanismo perverso era stato un imprenditore edile dopo l'ennesima richiesta di denaro cui era stato costretto a piegarsi. Per una lottizzazione gli erano stati chiesti 50 milioni di lire. Una tangente che l'imprenditore si era anche rifiutato di pagare con il risultato di vedersi respingere l'istanza relativa alla lottizzazione proprio dalla Provincia di Caserta, ente nel quale era entrato, nel frattempo, il sindaco Scala.



L'ingresso dell'ospedale delle Molinette di Torino

Ansa

Il costruttore ha raccontato di essere stato convocato tramite uno degli arrestati, Domenico Russo, dal sindaco che gli avrebbe chiesto i soldi "per perfezionare l'iter burocratico con la Provincia". Dopo il rifiuto e la "bocciatura" dell'istanza di lottizzazione, l'uomo sarebbe stato successivamente convocato dal presunto camorrista. La sua fu una richiesta più decisa: un "lotto" per il clan e 50 milioni da pagare al sindaco. Un particolare troppo ben conosciuto, quello della somma da "dovere" al primo cittadino: «Una circostanza - osservano i pm - che ha fatto ritenere che Del Vecchio si sia mosso con il doppio scopo

di patrocinare gli interessi del clan e quelli dei pubblici amministratori». L'imprenditore, a questo punto, paga. Dalle intercettazioni gli inquirenti, intanto, accertano altri due episodi di cui era stato vittima lo stesso appaltatore. Il primo si riferisce a una intimidazione per un lavoro dall'importo non ingente a San Tammamo. L'altro è relativo ad una sanatoria per alcuni campi di calcio. Interrogato l'uomo si decide a raccontare tutto. I primi cinque milioni, tutti in euro, li aveva già versati. Il meccanismo era collaudato. Andavano depositati in una busta dietro un intercapedine in uno dei bagni del Municipio.

Tessere «fantasma», coinvolto Ghigo? I Ds: se è vero ne risponderà ai cittadini

«Non sono mai stato un mercante di tessere». Si difende Enzo Ghigo, presidente della Regione Piemonte. Si difende dalle notizie che lo vedrebbero coinvolto nello scandalo delle false tessere di Forza Italia scoppiato in seguito all'arresto, per tangenti, dell'ex direttore generale delle Molinette. Secondo queste notizie Ghigo sarebbe stato il presentatore di alcuni iscritti al partito, proccacciati dagli autisti di Luigi Odasso. «Non sono mai stato a conoscenza di questi fatti - si lamenta Ghigo - Mi sembra ormai evidente che il tesseramento di Forza Italia sta rischiando di diventare oggetto di una persecuzione politica». La notizia del coinvolgimento di Ghigo sarebbe emersa martedì scorso durante gli accertamenti che la Guardia di Finanza sta facendo sulle tessere di Forza Italia che venivano pagate da Odasso. A rivelarlo sarebbero stati gli stessi autisti dell'ex manager, che raccoglievano adesioni per Forza Italia. Immediatamente le opposizioni in regione ed i Ds hanno presentato un'interrogazione nella quale chiedono al presidente Ghigo di riferire in aula nella prossima seduta del consiglio re-

gionale. «Quello che emerge dalle notizie pubblicate - osserva il segretario dei Ds piemontesi Pietro Marcellano - è che una parte delle tangenti sono state usate per acquistare tessere di Forza Italia a sostegno del presidente della regione. Se così stanno le cose risulta ancora più evidente una responsabilità politica diretta e personale della quale l'onorevole Ghigo non può non rispondere alle istituzioni e ai cittadini piemontesi». E ieri, nuovo interrogatorio per Luigi Odasso. Interrogatorio secretato dal procuratore Giuseppe Ferrando, che indaga sul giro di tangenti all'ospedale piemontese. Le domande del magistrato si sono concentrate comunque sulla questione dell'acquisto delle tessere di Forza Italia, sulla scelta dei consulenti e dei primari alle Molinette. E a proposito delle iscrizioni pagate da Odasso al partito di Berlusconi, l'avvocato Andrea Galasso, legale dell'ex manager, ha precisato: «È inutile che i responsabili politici continuino ad affannarsi per attribuirle a Enzo Ghigo o a Roberto Rosso perché le tessere sono di esclusiva appartenenza ed emissione del dottor Luigi Odasso».

più parti riconosciuto, nei confronti di una ditta che controllava un cantiere della Tav, per far assumere alcune persone della zona. Fu scarcerato dopo diciotto giorni dal Tribunale del Riesame e non se ne seppe più nulla. Ha continuato a sedere sulla poltrona di primo cittadino di quel piccolo comune che ha il suo pozzo di petrolio in una discarica di rifiuti. È l'unica a funzionare in tutta la provincia di Caserta ed ha fatto di San Tammamo un paese ricco. Un giro di affari legati ai rifiuti per centinaia di miliardi. Ed è grossa la grossa fetta che finisce nelle casse del comune del Sindaco Scala.

COGNÉ

Vertice tra periti verità ancora lontana

Un incontro fra periti e carabinieri del Ris si è svolto all'Istituto di Anatomia dell'Università di Torino. Gli esperti stanno esaminando vari reperti che sono stati presi nella villetta di Cogné, dove il 30 gennaio morì il piccolo Samuele Lorenzi. In particolare hanno sottoposto all'esame del microscopio a scansione elettronica il pezzo di quarzo su cui sarebbero state trovate tracce di macchie di sangue e che, per questo, si pensa sia stato usato dall'assassino per uccidere.

DON BENZI

La prostituzione? Colpa delle mogli

La prostituzione dilaga? Colpa anche delle mogli e del loro... deficit di fantasia erotica. Lo sostiene don Oreste Benzi. Nel matrimonio, afferma tra l'altro don Benzi, sempre più «le prestazioni sessuali diventano rare e soprattutto insoddisfacenti. Quando la donna diventa un pezzo di pietra spinge il marito a cercare altri corpi». A giudizio del sacerdote, quindi, «la mancanza di cure delle donne italiane e i tanti tradimenti dei loro mariti diventano una concausa che favorisce il fenomeno della prostituzione».

MINORI

Castelli: entro l'estate la riforma sui tribunali

Entro la prossima estate sarà legge la riforma delle competenze civili dei tribunali per i minorenni. Lo ha detto il ministro della Giustizia Roberto Castelli. «Il provvedimento - ha spiegato il ministro - sarà probabilmente approvato dal Consiglio dei ministri entro metà marzo, e siccome seguirà il percorso ordinario, diventerà legge entro la fine della prossima estate. Ci sarà poi una legge delega per individuare i tribunali in cui istituire le sezioni specializzate e poi per gli ausiliari permanenti dei giudici». La riforma prevede infatti l'abolizione delle competenze civili dei tribunali per i minorenni e l'istituzione di sezioni specializzate per tali aspetti del problema. Il ddl prevede poi l'abolizione dei consulenti esterni, sostituiti da ausiliari permanenti del giudice, che tornerà ad assumere la funzione giurisdizionale.

Migliaia di teste rasate si sono date appuntamento in un paesino vicino Bolzano. Hanno affittato una sala del Comune, ma il sindaco dice di non saperne nulla

Alto Adige, il meeting europeo dei naziskin nel teatro comunale

Come si fa ad organizzare in tutta tranquillità un meeting europeo di nazi-skin in un teatro comunale? Si sceglie un paese piccolo, tranquillo, vicino alla frontiera: come Sarentino, fra Bolzano ed il Brennero. Si prende in affitto la sala comunale, tramite qualche skin locale. Si spiega al sindaco che si tratta di una semplice serata musicale per «turisti tedeschi». Fatto: sala concessa, nessuna opposizione, nessuna domanda imbarazzante.

E così è andata sabato notte, a Sarentino, con la grande, bella, nuova «Bürgerhaus» chiusa ai paesani, piena di oltre trecento skin-heads saliti da Veneto e din-

torni, discesi da Germania, Austria, Svizzera, Olanda, Slovenia, Croazia e repubblica Ceca, controllata discretamente all'esterno dai poliziotti: gli unici a sapere con largo anticipo del raduno, a presidiare le uscite autostradali, ad aver preso targa e documenti di tutti i partecipanti.

Perché il sindaco, il professor Karl Thaler, della Svp, ufficialmente nulla conosceva. Giustificazione, imbarazzatissima: «Io non voglio aver niente a che fare con gli skin. Quella era una festa privata, ed io non ero al corrente di chi la avesse organizzata». L'imprenditore privato cui il comune ha affidato la

gestione della «Bürgerhaus», Erich Hofer, si difende infastidito: «È venuto da me un ragazzo del paese, Christian. Era vestito normalmente, mica da nazista. "Voglio fare una festa", mi ha detto. Che festa? "Tra noi, con un paio di band". Io non posso mica chiedere a uno che vuole la sala "ma chi sei? da dove vieni? dove lavori?", sarebbe una violazione della privacy. Per me sono tutti uguali. Due milioni, e la sala è tua».

E il sindaco? Neanche avvisato? «Era una festa privata, non occorre le licenze. Però gli ho detto, a Christian: passa in comune, vedi se sono d'accordo. È andato:

"Vogliamo fare una festa". In comune gli hanno detto "sì sì, facciamo". Nessuno sapeva chi fossero. Così gli ho dato la sala. Ho avvisato i vigili del fuoco, la polizia, come si deve fare in questi casi. Basta. Sabato hanno fatto la festa, sono andati via, mi hanno lasciato la sala tutta pulita ed in ordine. E adesso voi giornalisti fate tutto questo casino. Ma perché, se non è successo proprio niente?».

Beh: l'ennesimo raduno skin da queste parti. Ci suonavano tre band, dai «Gesta Bellica» di Verona ad una di Varese ed una tedesca. Qualcuno ha notato una bandiera nazista appesa. Soprattutto,

è il primo meeting di questa ampiezza geografica. È segna una riappacificazione fra skin italiani e sudtirolesi, che il 13 gennaio 2001 a Varna, sempre attorno al Brennero, ad un altro meeting musicale, se le erano date di santa ragione: per i «tedeschi» gli italiani erano una sottorazza.

«Quelli erano piccoli screzi tra singoli individui», fa spallucce adesso Pietro Puschiavo, il leader storico del «Veneto Fronte Skinheads»: «Non hanno mai coinvolto le organizzazioni. A Sarentino ci siamo ritrovati senza la minima lite». Per giunta, ospiti di un comune. «E allora? Quella è una struttura co-

munale gestita privatamente. Affitta a chi chiede. Ed anche se avessimo detto chi siamo, perché avremmo dovuto negarci la sala?».

Mah. Forse perché, subito dopo la rissa di Varna, c'era stato l'altro meeting a Prato Isarco: di ritorno dal quale un gruppo di skinheads friulani, nell'autogrill di Castel Lainburg, aveva accoltellato un immigrato marocchino. Ed a quel punto, presso il Commissariato del Governo dell'Alto Adige, si era formato a richiesta diessina un «Osservatorio» sul fenomeno naziskin. Con tanto di invito ufficiale ai sindaci: prudenza, prima di concedere luoghi di ritrovo.

A Sarentino, dove tutti conoscono tutti, circolano fieri dubbi sull'universale ignoranza preventiva dell'identità dei protagonisti del raduno. In provincia è maretta politica. Interrogazione del deputato diessino Luigi Olivieri al ministro dell'Interno.

Syp scandalizzata. Luis Dürnwaldner, presidente della provincia, irritatissimo per la «pessima immagine» che Bolzano rischia di dare. Ed il sottosegretario all'Interno, il leghista Balocchi, dichiara all'«Alto Adige»: «Se il sindaco sapeva a chi dava la sala comunale, è da crocifiggere».

m.s.

DaimlerChrysler, la crisi manda in rosso i conti

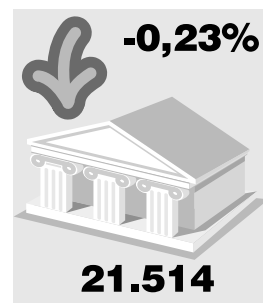
MILANO Perdita netta pari 662 milioni di euro per DaimlerChrysler nel 2001: lo annuncia lo stesso colosso dell'auto che ha registrato lo scorso anno un utile operativo di 1,34 miliardi di euro «in linea con le attese malgrado le difficoltà delle condizioni di mercato».

I ricavi della casa di Stoccarda, che ha reso noti i dati definitivi per l'anno scorso, si sono attestati a 152,9 miliardi di euro. Il Consiglio di amministrazione ha fatto sapere che proporrà all'assemblea degli azionisti un dividendo pari ad un euro per azione. Per quest'anno DaimlerChrysler ribadisce di prevedere un utile operativo almeno doppio rispetto a quello del 2001.

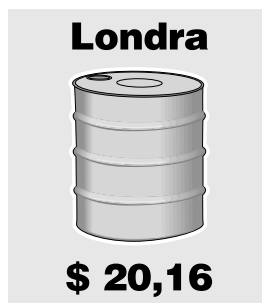
L'utile registrato dalla società è al netto delle voci straordinarie su cui hanno pesato i costi per la ristrutturazione di Chrysler, Mitsubishi e Freightliner pari a 2,7 miliardi di euro. Le perdite operative della sola Chry-

sler sono state pari a 1,9 miliardi di euro contro un risultato positivo di 531 milioni di euro del 2000: decisamente meglio invece Mercedes e Smart il cui beneficio operativo è cresciuto a 2.951 milioni di euro. Le vendite di Mercedes e Smart sono aumentate del 6,4% a 1,2 milioni di unità, mentre quelle di Chrysler sono calate del 9,4% a 2,7 milioni di auto. Per quanto riguarda il fatturato del 2002 questo dovrebbe attestarsi a 142 miliardi di euro.

Il rallentamento della domanda ha intanto spinto la Volkswagen ad un nuovo taglio della produzione in Europa durante le vacanze di Pasqua. È previsto un taglio di circa 15.000 veicoli e riguarda gli impianti di Bratislava, Bruxelles e delle città tedesche Emden, Mosel e Wolfsburg. Si tratta del secondo taglio produttivo in meno di sei mesi.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il Salone di Torino non si farà più

Cazzola: basta, se qualcuno lo vuole... Montezemolo, presidente della Ferrari (Fiat), sceglie Bologna

Massimo Burzio

TORINO Il Salone di Torino non ha futuro. A mettere la parola fine sulla storia centenaria di questa manifestazione è stato il suo organizzatore, Alfredo Cazzola. Dopo aver annunciato, lunedì scorso, l'annullamento dell'edizione 2002, il manager che con la sua società, la Promotor, era stato chiamato all'inizio degli anni '90 a risolvere le sorti della manifestazione torinese dopo i successi ottenuti con il Motorshow di Bologna, ieri, ha ribadito che: "Un Salone dell'auto in Italia ci dovrà comunque essere ma ho forti dubbi che sarà a Torino". Potrebbe essere proprio il Motorshow di Bologna (che Cazzola gestirà sino al 2020) l'unica esposizione italiana dedicata alle automobili.

A supporto, autorevole, di questa ipotesi, è arrivata anche la dichiarazione del Presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo: "Il Motorshow è una realtà moderna. Torino è una realtà statica e in un momento dell'anno impossibile. Il problema di Torino è di antica data. In un periodo di vacche magre ogni azienda valuta dove investire con più attenzione". Secondo Montezemolo Torino è stato cancellato: "perché non si può pensare che in Italia ci sia il doppio dei Saloni rispetto agli altri paesi".

La presa di posizione del gran capo della Ferrari, però, stupisce non poco soprattutto perché evidenzia una contraddizione e una sorta di mini conflitto di interessi. Montezemolo, infatti, non è soltanto un uomo di spicco di quella Fiat che è la proprietaria della Ferrari e che pare volesse mantenere in vita il Salone di Torino ma è anche il presidente della Fiera di Bologna e, cioè, il contenitore "pagato" (10 mi-

Il Lingotto costa il doppio di Ginevra

Torino Quanto costa partecipare ad un Salone dell'auto? Diciamo subito che lo sforzo economico è notevole. I benefici, però, per chi espone ci sono. Proviamo, però, a fare qualche conto. Superfici - A Torino ogni metro quadrato costa 140 euro a prezzo intero e 98, circa, se acquistato con la formula del "pacchetto" proposto dall'organizzatore Promotor (che include in un biennio due edizioni del Motorshow di Bologna e un Salone di Torino). Per fare un esempio con l'estero, poi, a Ginevra, un mt quadro costa 71 euro ma qualcosa in più a Parigi e Francoforte. Per uno stand neppure norme (1000 mt), insomma, si devono stanziare 70.890 euro a Ginevra e quasi

30.000 in più a Torino. Stand - L'allestimento è la nota dolente. La spinta a far diventare gli spazi espositivi dei contenitori capaci di "stupire per effetti speciali" è stata enorme. Sempre per i soliti 1000 mt, quindi, si deve contare 1.032.000 euro (vale a dire sui 2 miliardi). Personale, Materiali - Qui parliamo di hostess, steward, ma anche di ospitalità, catering oltre a depliant, gadget. La cifra arriva sempre per i fatidici 1000 m2 ad altri 1.032.000 euro. Un salone può costare, secondo le stime, tra i 3 e i 4 miliardi per ogni casa automobilistica, senza strafare.

m.b.

liardi dell'anno) del Motorshow.

Tornando al taglio del Salone di Torino, una vicenda "amara e umiliante" l'ha definita Cazzola, che stima 15 miliardi di mancati introiti oltre a 1 miliardo e 400 milioni già spesi per organizzazione e promozione. A far crollare l'impalcatura delle adesioni "già raccolte e sottoscritte" - ha affermato il manager bolognese - da parte di 25 tra Case costruttrici e carrozzieri" sarebbe stata per prima la General Motors. In gennaio avrebbe, infatti, convocato Cazzola per dirgli che le difficoltà economiche della Casa madre tedesca, la Opel, le imponevano di non partecipare a Torino. Si badi bene: a Torino ma non a Bologna. Infatti, la Promotor per sostenere o incentivare la gracile manifestazione subalpina, offriva pacchetti scontati di adesioni che includevano le aree per 2 Motorshow ed un Salone di Torino (biennale). Ma la GM Italia avrebbe det-

to non soltanto a Torino. Da lì sarebbe partita una valanga di "no" a cominciare dalle marche francesi e tedesche. In pratica, all'annuncio della "resa", Cazzola avrebbe contato solo più sul Gruppo Fiat sui giapponesi della Nissan e sui carrozzieri. Troppo pochi per fare un salone, anche ridotto, come proponeva Cazzola che non ha escluso le applicazioni di penali alle Case che non hanno onorato l'impegno e una "valutazione sull'aspetto legale", cioè qualche causa per danni.

Ma il flop di Torino avrebbe ragioni più ampie. Ci sarebbe, lo ha fatto capire Cazzola, un'alleanza dei grandi Gruppi automobilistici mondiali, tedeschi e francesi in particolare, che avrebbero deciso di investire le loro risorse soltanto su cinque manifestazioni di serie "A": due annuali e cioè Detroit e Ginevra e tre biennali: Parigi (negli anni pari) e Tokio e Francoforte (negli anni dispari).

Una vecchia edizione del Salone auto di Torino



dalla prima

Agnelli: la città rimane forte

Ma perché il Salone chiude a Torino e continua altrove?

«Torino è una città che va bene, ogni giorno c'è qualcosa di nuovo, nuovi eventi, nuove iniziative, persino nuovi ristoranti. Non è finito il Salone. È finito un tipo di Salone. Credo che il modo giusto sia quello ormai collaudato a Bologna, grandi occasioni di incontro, moltissimi giovani, più uno spettacolo che una esposizione alla vecchia maniera, un po' gioco e un po' teatro. Il Salone tradizionale è troppo severo. Del resto non sta succedendo un po' d'apertutto? Disneyland sta diventando la formula. Cose finite ma imitate bene che finiscono per attrarre più delle cose vere. Soprattutto danno l'impressione di partecipare».

Qualcosa mancherà, almeno per quest'anno al Lingotto. Ma qualcosa di nuovo si aggiunge e in modo permanente. Renzo Piano, dice l'Avvocato Agnelli, ha progettato lo spazio per una collezione moderna e contemporanea.

«Avrà la forma di un cubo e frangere la sfera che adesso si vede, guardando da via Nizza, in alto a destra. Penso di portare in quella nuova sala le cose che amo di più tra quelle che ho raccolto, quadri e sculture del Novecento. In questo modo resteranno a Torino, saranno in una sala aperta al pubblico, e la città avrà un piccolo museo in più. Dovremmo riuscire a farlo per la metà di quest'anno».

F.C.

l'intervista

Luciano Gallino

Oreste Pivetta

Lo schiaffo? A un paese senza politica industriale. Luciano Gallino, sociologo, rilegge la vicenda del salone di Torino e cerca una spiegazione meno contingente al rifiuto delle grandi aziende dell'auto, perché il problema non è «pagare un ticket d'ingresso o dieci hostess».

Professore, si è subito detto però della crisi, delle date sfavorevoli, della concorrenza... Non è d'accordo?

«Sicuramente i produttori, grandi e piccoli, hanno meno da spendere, perché, se pure si vende, si guadagna meno, i margini sono sempre più ridotti. Ma non mi si venga a dire che disertano Torino per risparmiare. Credo invece che la diserzione sia una dichiarazione di sfiducia, un messaggio: non sapete presentare una politica industriale, dunque non c'è nessun motivo per venire».

Il no delle grandi aziende automobilistiche è un messaggio di sfiducia: nessuna strategia, niente innovazione

«Questo paese senza una politica industriale»

L'Italia sarebbe inaffidabile?
«L'Italia è inaffidabile perché non dà chiari segni di indirizzo alla propria economia, non fa innovazioni, non cerca mercati, perché è incapace di esprimere una politica che non sia limitata all'obiettivo di far quadrare i conti, tagliando il costo del lavoro. Se questo è il panorama, è ovvio che le grandi corporation transnazionali dichiarino il loro disimpegno. Quanto può attrarre un paese

L'Italia non fa innovazione, non cerca nuovi mercati, il governo e le imprese fanno altro

che perde su tutti i fronti. Se fossi un politico mi preoccuperei di questo...».

Però all'ordine del giorno non è l'innovazione tecnologica o la competizione nei settori che trainano. All'ordine del giorno è l'articolo 18.

«Si è ripetuto infinite volte da parte del governo che l'articolo 18 bloccherebbe nuove assunzioni, la creazione di nuovi posti. Ancora l'altra sera ce lo ha spiegato il ministro Marzano. Peccato che in Italia quelle medie aziende, attorno ai quindici dipendenti, che potrebbero sentirsi beneficiarie dall'eliminazione dell'articolo 18, siano una infima minoranza, che non muove il mercato del lavoro. Le grandi aziende non hanno interesse e non hanno interesse le piccole, quelle di sei o sette dipendenti, che sono tre milioni e mezzo e che per godere di ipotetici vantaggi dall'eliminazione dell'articolo 18 dovrebbero crescere del cinquanta e



persino del cento per cento. Aggiungiamo che in un anno le cause da lavoro in base all'articolo 18 sono alcune centinaia, quando i lavoratori dipendenti sono attorno ai quindici milioni. L'articolo 18 è solo un mattone alla base di una costruzione, che si chiama diritti dei lavoratori. Per l'occupazione l'articolo 18 mi sembra irrilevante. Però si discute di questo piuttosto che di politiche industriali e innovazione tecnologica.

Il Salone di Torino paga un ritardo, che il governo imputa ai sindacati. Ma è il governo che non vede l'assurdità della sua scelta...»

Italia inaffidabile e governo inaffidabile, dunque?

«Questo governo s'è presentato con l'intenzione di spaccare le montagne, ma non ha cavato un ragno dal buco e non ci ha neppure provato. Anche se le carenze non nascono adesso. Anche l'Italia, come Torino, ha perso e perde i pezzi: l'aeronautica, l'elettronica, l'informatica, poi la chimica delle materie plastiche, adesso l'auto... La ricerca è sempre più penalizzata e si compra tutto all'estero, brevetti e idee, anche in quei settori dove si vantava l'ingegnosità italiana...».

Torino paga duramente questa nuova marginalità. Comune a Torino s'è pure rinsaldato un tessuto produttivo che ha saputo almeno parzialmente sostituirsi alla grande im-

presa fordista...

«Torino sta pagando duramente. Il salone dell'auto è l'ultimo colpo, prima ci sono stati la Telecom, la crisi della Rai... Però la drastica riduzione dell'occupazione alla Fiat, che in un decennio è scesa da centoventimila ad appena trentamila addetti, è stata assorbita, perché appunto via via si è consolidata una rete di piccole e piccolissime aziende. Pensiamo solo a quelle che una volta rappresen-

Pensano a cancellare l'articolo 18 Dovevano spaccare le montagne, non cavano un ragno dal buco

tavano l'indotto della Fiat e che hanno assunto una loro fisionomia indipendente, divenendo fornitrici di altri marchi: soffriranno naturalmente la contrazione della Fiat, ma almeno si sono garantite negli anni altri sbocchi. Grazie a queste novità non dobbiamo tornare a fasciarci la testa. Ovviamente è una struttura che va aiutata, che chiede investimenti per infrastrutture e per servizi, dentro un sistema, quello piemontese, che mostra una certa vitalità...».

Più i distretti piemontesi del capoluogo.

«A Torino la Motorola, l'università, l'industria aerospaziale, imprese per l'automazione industriale che non vendono solo alla Fiat. In Piemonte si sono rafforzati tanti distretti di assoluta eccellenza. Basti pensare alla storia recente di Ivrea: la crisi Olivetti ne aveva fatto una città di pensionati. L'innovazione tecnologica ha ridato vita e prospettive all'intero Canavese».

VERTENZA GAS-ACQUA Sedici ore di scioperi Domani stop a Milano

Dopo 38 mesi di vacanza contrattuale, non si sblocca la vertenza per il contratto unico del settore gas-acqua. E i sindacati di categoria hanno proclamato ulteriori 16 ore di scioperi articolati dal 4 al 22 marzo. Si terrà anche una manifestazione nazionale a sostegno del rinnovo contrattuale. Domani scenderanno in sciopero i lavoratori del settore della Lombardia. È prevista una manifestazione regionale con concentramento alle 9.30 davanti alla sede aem di Milano.

TIM Messaggi sms con notizie Ansa

Tim lancia un nuovo servizio in collaborazione con Acotel e Ansa. Si tratta di «wap push» e consiste nel ricevere un messaggio sms che annuncia una notizia che è poi possibile approfondire con la semplice pressione di un tasto. È il caso del calcio, dove si potrà leggere anche il commento delle azioni vincenti, dell'oroscopo e dei valori di borsa.

RCS-LAROUSSE Una casa editrice da 50 titoli all'anno

Larousse, società del gruppo Vivendi Universal Publishing, e RCS Libri, società del gruppo RCS Editori (Rizzoli Corriere della Sera), controllata da HdP, hanno firmato un accordo societario che porta alla nascita in Italia di una nuova casa editrice, specializzata nel campo dei cosiddetti prodotti «reference» e in particolare dei dizionari di lingua e delle enciclopedie tematiche compatte, sia su carta che su supporti digitali. L'accordo prevede la costituzione di una società paritetica, la casa editrice Rizzoli-Larousse. Il piano prevede nei prossimi tre anni la pubblicazione di circa cinquanta nuovi titoli.

TRIBUNALE DI MILANO Attività antisindacale Condannata Trenitalia

Le segreterie provinciali milanesi di Filt Cgil, Fit Cisl e Uilt Uil hanno reso noto che il Tribunale di Milano ha condannato la società Trenitalia (Gruppo Fs) per comportamento antisindacale. Motivo: in occasione degli scioperi del 25 settembre e del 24 ottobre la società «ha provveduto alla sostituzione dei lavoratori scioperanti con proprio personale». Secondo Filt, Fit e Uilt «la condanna di Trenitalia si inserisce a pieno titolo nella drammatica vertenza degli addetti alle pulizie di treni e stazioni, che da mesi rivendicano la salvaguardia dei livelli occupazionali e salariali nei cambi d'appalto».

COSTA CROCIERE In crescita utile e passeggeri

Fatturato consolidato a 706,8 milioni di euro (+23,4%), utile netto dopo le imposte a 112,5 milioni di euro (+8,7%), aumento dei passeggeri del 23%. Costa Crociere si rafforza e consolida la sua posizione di leader in Europa. A confermarlo sono i risultati relativi all'esercizio 1° dicembre 2000/30 novembre 2001. Il tasso di occupazione delle navi si è attestato sul 103,3%, registrando solo un lieve calo rispetto allo scorso anno (104,4%). Complessivamente, il numero dei passeggeri/giorno è cresciuto del 20% mentre i passeggeri totali sono aumentati del 23%.

Raccolta di firme per una proposta di legge popolare. Dal ministero nessun segnale sulla riforma

Rc auto, iniziano le proteste

Bianca Di Giovanni

ROMA Dopo il nulla di fatto del governo nel settore Rc auto e l'affondamento in parlamento delle proposte formulate da Antonio Marzano, le associazioni dei consumatori tornano a farsi sentire. Per la verità le sigle che si uniscono sotto l'«ombrello» del Cncc (Comitato nazionale consumatori ed utenti) attendono ancora una convocazione al ministero, ma non smettono di avanzare proposte.

Ieri è stata la volta dell'Adiconsum che riceve il provvedimento di riforma in otto «mosse» e lancia una campagna per raccogliere le firme a sostegno di una proposta di legge di iniziativa popolare, inviando anche una lettera al ministro delle Attività produttive ed ai presidenti di camera e Senato Pierferdinando Casini e Marcello Pera.

Le idee di mercato, trasparenza e

competizione sottendono all'ipotesi «confezionata» da Adiconsum, che insiste sul diritto di scelta del danneggiato tra riparazione e risarcimento economico, sul diritto all'assistenza del professionista con relativa trasparenza sugli onorari, sui nuovi strumenti di repressione e prevenzione contro le truffe. Si chiede inoltre che vengano eliminati alcuni aspetti vessatori rimasti ancora poco considerati, quali il diritto di sospendere la polizza per cicli e motocicli, o il diritto del recupero del premio pagato in caso di furto.

Tra i vari provvedimenti, resta essenziale quello sulle tariffe, vero nodo da sciogliere nella partita Rc auto. Il testo dell'Adiconsum chiede una maggiore concorrenza tra le varie compagnie attraverso la pubblicazione dei prezzi su Internet, oltre al superamento della figura dell'agente monomandatario, oltre a maggiori investimenti sulla prevenzione e la sicurezza delle strade (che ne pense-

rà il ministro Pietro Lunardi, con i suoi 160 all'ora?). Infine, un ruolo più incisivo dell'Isvap, che da semplice organismo di vigilanza dovrebbe svolgere un ruolo di Authority.

Sul punto delle tariffe, però, c'è chi chiede, come Federconsumatori, di andare oltre la semplice teoria del mercato, con offerte di ribassi del 20% in alcuni casi, e con i risparmi sulle spese legali imponendo il termine di 30 giorni sulla liquidazione e l'introduzione di un sistema più efficace sulla conciliazione.

Quanto al ministero, nessun segnale in vista. Siamo ancora alle affermazioni di Marzano all'indomani della sconfitta in Parlamento: «Il provvedimento sarà riformulato e sarà tale da mettere in evidenza i vantaggi per i consumatori, perché sono le associazioni dei consumatori che periodicamente e giustamente denunciano incrementi eccessivi delle tariffe». Nulla di più per il momen-

Fra i possibili acquirenti Bernie Ecclestone, che però smentisce. Murdoch in prima fila per rilevare parte del gruppo tedesco in crisi

Kirch fuori pista, vende i diritti della Formula 1

Alitalia, al via le procedure per 2.600 esuberanti

MILANO Al via le procedure di mobilità per gli esuberanti di Alitalia. La compagnia ha consegnato ieri mattina ai sindacati una lettera nella quale si ufficializza l'iter previsto dalla legge 223: da oggi azienda e organizzazioni sindacali avranno 45 giorni di tempo per raggiungere un'intesa in sede aziendale. In assenza di un accordo, la legge prevede altri 30 giorni di tempo per arrivare a un'intesa in sede ministeriale e scongiurare quindi i licenziamenti che, altrimenti, scatterebbero. Ma, sempre secondo quanto prescrive la legge, di qui a una settimana, su richiesta dei sindacati, potrà svolgersi una verifica tra le parti.

Una scadenza, questa, che dà ulteriori margini di tempo per tentare di arrivare a un accordo che sospenderebbe le procedure di mobilità. Il documento dell'azienda indica in 2.600 gli esuberanti dell'intero gruppo, al netto dei esodi incentivati fino ad oggi concordati e che stanno stanno fuoriuscendo dal ciclo produttivo. Prosegue intanto il confronto tra il management aziendale e le 8 organizzazioni sindacali firmatarie dell'intesa a Palazzo Chigi nel tentativo di giungere a un accordo a salvaguardia dell'occupazione. Il tavolo tecnico di ieri è stato incentrato sul costo del lavoro riferito alla categoria dei piloti.

MILANO Alla disperata ricerca di risorse economiche per scongiurare la bancarotta del suo gruppo, il magnate tedesco dei media, Leo Kirch, ha messo in vendita la sua partecipazione di maggioranza nella Formula uno. E quanto ha scritto ieri il quotidiano britannico «Financial Times».

Secondo la testata britannica, i consulenti finanziari dell'imprenditore inizieranno presto a cercare potenziali acquirenti per la quota del 58% detenuta da Kirch nella «Slec», la società che controlla i diritti televisivi e di marketing nella Formula 1.

Il Financial Times afferma anche che Leo Kirch avrebbe deciso di offrire all'ormai ex alleato Rupert Murdoch una quota «sostanziale» nel suo impero televisivo tedesco, questo per onorare un impegno preciso nei confronti del magnate australiano.

L'otto febbraio scorso, infatti, l'emittente televisiva satellitare britannica

BSkyB di Murdoch ha confermato che il prossimo ottobre farà scattare la «put option» da 1,6 miliardi di euro detenuta nei confronti del gruppo Kirch. In pratica, il contratto prevede il riacquisto da parte di Kirch della quota del 22% detenuta da BskyB nella Premiere, la pay-Tv dell'imprenditore da tempo in grandi difficoltà finanziarie.

Ma il gruppo tedesco non possiede attualmente nemmeno una parte della cifra da versare a Murdoch. Sull'impero di Kirch, infatti, pesa un indebitamento da almeno 6,4 miliardi di euro ed altri impegni per 2,3 miliardi di euro. Di qui la decisione di cedere a Murdoch una fetta del gruppo e di vendere la quota nella Slec. Su questo fronte, scrive ancora il Financial Times, il patron della Formula Uno, Bernie Ecclestone, starebbe valutando la possibilità di lanciare un'offerta per riacquistare la quota per circa 800 milioni di dollari (circa 896 milioni di euro).

Lo stesso Ecclestone, però, ha smentito di avere ricevuto delle proposte di Kirch per rilevare la quota del gruppo tedesco in Slec, la società che gestisce i diritti delle trasmissioni tv della Formula uno.

Ed a proposito di smentite, ieri si è registrata quella di Bertelsmann, l'altro grande gruppo dei media tedesco. Dopo che recenti indiscrezioni lo ponevano tra i candidati all'acquisto di Premiere World o, appunto, della quota in Slec, il numero uno della società, Thomas Middelhoff, ha detto che Bertelsmann «non è assolutamente interessato ad asset del gruppo Kirch». L'affermazione è contenuta in un'intervista che «Handelsblatt» ha pubblicato oggi.

Bertelsmann era stato ripetutamente indicato come parte interessata a un salvataggio del gruppo rivale e come promotore dei contatti tra forze politiche, gruppi dei media e le numerose banche creditrici.

Gli italiani sono più fiduciosi

Ma i consumatori protestano: invenzioni. Tremonti pensa alla Legge di stabilità



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Nedo Canetti

ROMA La situazione non pareva proprio delle più rosee, dopo i dati dell'economia, come minimo, incerti: la clamorosa soppressione del Salone dell'automobile di Torino e una borsa che arranca ai minimi dell'anno. Invece ieri l'Isae, a sorpresa, ha fornito dati largamente ottimistici, secondo i quali, a febbraio, è cresciuta la fiducia dei consumatori italiani. Giulio Tremonti ne trae subito altrettanto ottimistici auspici per il Pil che, opina, potrebbe arrivare, a questo punto, al 2,3%.

Non ne sembrano, invece, troppo convinte le associazioni dei consumatori, che hanno subito contestato i dati. L'Istituto analisi economiche valuta che questa fiducia si colloca sui valori massimi a partire dal 1990. Si parla di un indice «grezzo» che passerebbe dal 123,5 di gennaio al 126,4, mentre quello destagionalizzato balzerebbe dal 123 al 127,3. I consumatori, per l'Isae, sarebbero particolarmente ottimisti sulla propria situazione personale con un aumento della convenienza al risparmio e all'acquisto di beni durevoli. Migliorerebbero anche le aspettative a breve termine.

«Ma come ha misurato l'Isae la fiducia dei consumatori nel mese di febbraio?», si è chiesto il presidente dell'Adoc, Antonio Ferronato - basta andare al bar a prendere un caffè, comprare della verdura e salire su un taxi, per chiedersi che tipo di rilevazione è quella dell'Istituto: evidentemente si tratta di rilevazioni molto diverse dalle nostre». «Bisogna vedere come sono state poste le domande -incalza Mila Colombini, della Lega consumatori delle Acli- per esempio, circa l'effetto changeover (che l'Isae giudica «modesto») noi riceviamo segnalazioni di molta gente in difficoltà, soprattutto anziani che spendono di più senza rendersene ancora conto: «ho, quindi, molti dubbi su questi dati ottimistici». Sulla stessa lunghezza d'onda, il segretario generale dell'Adiconsum, Paolo Landi. «La mia opinione -sostiene- è che fra i consumatori ci siano molte preoccupazioni in materia di previdenza e lavoro e che esse si riflettano in una grande cautela nelle spese significative ed impegnative come quelle dell'acquisto degli elettrodomestici e dell'auto (cautela segnalata dalla stessa Isae ndr): è qui che vedo un vero pericolo di contrazione della spesa». L'Istituto ha comunicato che

l'indagine è stata effettuata su 2.000 persone. La quota di coloro che prevedono un miglioramento del quadro economico sarebbe del 32% contro il 20% che prevede un peggioramento. Meno positive, le aspettative per il mercato del lavoro. Prevedono un aumento della disoccupazione, il 30% degli intervistati contro il 27% di gennaio.

Giubilo di Tremonti: «È un dato molto importante che conferma le previsioni del governo sulla crescita del Pil». Più cauto il Cer (Centro europeo ricerche): in una nota, manifesta «perplexità» sulla ripresa e ritiene che la disponibilità dei consumatori ad acquistare beni durevoli hanno probabilmente a che fare con quella parte di consumatori che possono accedere alla Tremonti bis (consumatori con partita Iva). Il ministro dell'Economia è stato ieri ascoltato alle commissioni congiunte Bilancio dei due rami del Parlamento. Ha annunciato che si procederà ad una riforma della finanziaria che cambierà nome. Si chiamerà «legge di stabilità». Potrebbe diventare triennale e saranno limitati gli emendamenti, per esempio, in aula ammessi solo quelli sovversivi o sostitutivi.

Bancari, riprende la trattativa sul contratto

MILANO L'incontro di ieri fra l'Abi e i sindacati dei bancari «potrebbe costituire il presupposto per la soluzione positiva della vertenza per il rinnovo del contratto». Lo dicono le organizzazioni sindacali che hanno fatto sapere di essere disponibili ad una «verifica in tempi brevi» delle nuove proposte che l'Abi intende mettere in campo per risolvere i nodi che avevano portato ad una rottura delle trattative il 20 dicembre scorso. La prossima settimana dovrebbe riprendere quindi il dialogo. L'Abi, secondo quanto si è appreso, avrebbe manifestato la disponibilità a rivedere il calcolo dell'inflazione importata per determinare il differenziale delle retribuzioni nell'ultimo biennio.

ABITARE TOSCANA Le migliori Offerte

EUROTOSCANA IMMOBILIARE
Via D. Alighieri, 43 - 45
50096 Reggello (FI)
Tel. e Fax 055 866041 - Cell. 335 6818478
E-mail: eurotoscana@libero.it

Castelfranco (prato): vendesi, in splendida posizione panoramica, villetta di c.a. mq 190 su due livelli con c.a. mq 2000 di giardino privato circostante; al piano terreno ci sono una cucina rustica, garage e cantina mentre il primo piano è composto da camera, soggiorno due camere matrimoniali ed un bagno. E 590 milioni (€ 304700). RH. V52u

Appartamenti:
4 vani:
Reggello (Caserta): vendesi, su disegno, al piano terra di piccolo condominio, appartamento di nuova costruzione di c.a. mq 72 copipastelli, composto da soggiorno-pranzo con ampio soffitto, due camere matrimoniali, bagno, ripostiglio, terrazza abitabile di c.a. mq 24, garage e piccolo giardino. E 229 milioni (€ 118300). RH. A70cu

5 e più vani:
Figline: vendesi attico di recentissima costruzione di c.a. mq 120 su due livelli, 14° e 5° piano, con terrazzo abitabile di c.a. mq 80; al 4° p. c'è la zona notte, composta da tre camere e dal bagno; al 5° p. c'è la zona giorno composta da spazioso soggiorno-pranzo con cucina molto acciata e particolare tralatv e riservata.

San Martino alla palina: vendesi metà di colonia di circa 350 mq con 140 mq di giardino letto e facciata completamente rifatta intero da ristrutturare.
Possibile divisione in 3 unità. Inf. in studio.

San Martino alla palina: vendesi metà di colonia di circa 350 mq con 140 mq di giardino letto e facciata completamente rifatta intero da ristrutturare.
Possibile divisione in 3 unità. Inf. in studio.

Fiesole Olivo: vendesi in posizione dominante villa di 600 mq circa suddivisa in 3 unità, appartamento principato di alta rappresentanza per circa 480 mq. Prezzo per circa 13.000 mq

AGENZIA IMMOBILIARE PAOLA OLMI
E-mail: olmiimmobiliare@tin.it - tel. numero 2120
Via Mannelli, 145 - 50132 FIRENZE
Tel. 055 2345699 - Fax 055 2346767

3 vani
RE. 464 - Cascina, in bifamiliare: vendesi appartamento di cinque vani con annesso terrazzino, garage con ampio spazio vano e posto auto.
RE. 467 - Legnano, unico tranquillo, in piccolo palazzo con giardino condominiale: vendesi appartamento di 5 vani in ottime condizioni, terrazzo, terrazzino, balconi, cantina e posto auto.
RE. 515 - Vercelli, in bel palazzo signorile, vendesi ampio appartamento in ottime condizioni con, salotto doppio, sala da pranzo, cucina, tre camere, doppi servizi, ripostiglio, balcone.
7 vani
RE. 628 - Stazione prato, in bel palazzo ottocentesco con annesso, vendesi di ottimo piano grande appartamento di 7 vani da ristrutturare con due balconi, doppi servizi, salotto anche letto e terrazzo per affitti, con possibilità di altro appartamento adiacente di 3 vani 130 mq, con terrazzo abitabile di 60 mq perennare nella città.

Coloniche:
Bagno e Ripoli: vendesi, in splendida posizione collinare, colonia (smeralda ristrutturata) divisa in due unità immobiliari di c.a. mq 250 e c.a. mq 240, con ampio giardino esclusivo. Le due unità immobiliari possono anche essere acquistate separatamente. Trattative riservate. RH. C71u

Porziano di colonia:
Figline (Gaville): vendesi bellissima porzione di colonia in pietra, in perfette condizioni, di c.a. mq 130 composta da cucina, salotto, grandissimo soggiorno con caminetto, due camere, due bagni, giardino-prato recintato e curatissimo di c.a. mq 2000 e c.a. ha 1,7 di terreno agricolo. E 580 milioni (€ 295900). RH. P41u

Villa, villette, terratetti:
Reggello (prato): vendesi bellissima villetta di c.a. mq 280 composta da ampia zona giorno, cinque camere di cui una in mansarda, tre

bagni, garage, box/borreria e 4000mq di terreno circostante. E 950 milioni (€ 490600). RH. V54u

Castelfranco (prato): vendesi, in splendida posizione panoramica, villetta di c.a. mq 190 su due livelli con c.a. mq 2000 di giardino privato circostante; al piano terreno ci sono una cucina rustica, garage e cantina mentre il primo piano è composto da camera, soggiorno due camere matrimoniali ed un bagno. E 590 milioni (€ 304700). RH. V52u

Appartamenti:
4 vani:
Reggello (Caserta): vendesi, su disegno, al piano terra di piccolo condominio, appartamento di nuova costruzione di c.a. mq 72 copipastelli, composto da soggiorno-pranzo con ampio soffitto, due camere matrimoniali, bagno, ripostiglio, terrazza abitabile di c.a. mq 24, garage e piccolo giardino. E 229 milioni (€ 118300). RH. A70cu

5 e più vani:
Figline: vendesi attico di recentissima costruzione di c.a. mq 120 su due livelli, 14° e 5° piano, con terrazzo abitabile di c.a. mq 80; al 4° p. c'è la zona notte, composta da tre camere e dal bagno; al 5° p. c'è la zona giorno composta da spazioso soggiorno-pranzo con cucina molto acciata e particolare tralatv e riservata.

San Martino alla palina: vendesi metà di colonia di circa 350 mq con 140 mq di giardino letto e facciata completamente rifatta intero da ristrutturare.
Possibile divisione in 3 unità. Inf. in studio.

San Martino alla palina: vendesi metà di colonia di circa 350 mq con 140 mq di giardino letto e facciata completamente rifatta intero da ristrutturare.
Possibile divisione in 3 unità. Inf. in studio.

Fiesole Olivo: vendesi in posizione dominante villa di 600 mq circa suddivisa in 3 unità, appartamento principato di alta rappresentanza per circa 480 mq. Prezzo per circa 13.000 mq

3 vani
RE. 342 - Prato: in bella villa, vendesi un ottimo piano di abitazione completamente ristrutturato appartamento di 3 vani con terrazzino e cantina di piano terreno, da ristrutturare. E 131.000,00.
RE. 244 - San Donato, in posizione centrale vendesi ottimo piano, appartamento in nuova costruzione con due camere, soggiorno, ampio soffitto, doppi servizi.
4 vani
RE. 320 - Chianciano, in palazzo nobilito, vendesi appartamento di vani ristrutturato, terrazzamento.
RE. 329 - Massa Marittima, vendesi ottimo appartamento di 4 vani con annesso, terrazzino, balcone e cantina.
RE. 372 - Stazione prato, in bel palazzo ottocentesco, vendesi un ottimo piano con annesso appartamento di 118 mq da ristrutturare con 60 mq di terrazzo abitabile, panoramiche su Firenze.
RE. 381 - Cascina adiacente, ottimo piano di moderna costruzione, vendesi appartamento composto di tre camere, soggiorno, ripostiglio con due camere matrimoniali, doppi servizi, ripostiglio, balcone, pavimenti in parquet, porte auto-cantina e grande garage.
RE. 386 - Rieti, strada tranquilla, in palazzina di epoca con complessore ristrutturato, vendesi appartamento di 4 vani in ottime condizioni, balcone, terrazzo, affacciato giardino.

5 vani
RE. 464 - Cascina, in bifamiliare: vendesi appartamento di cinque vani con annesso terrazzino, garage con ampio spazio vano e posto auto.
RE. 467 - Legnano, unico tranquillo, in piccolo palazzo con giardino condominiale: vendesi appartamento di 5 vani in ottime condizioni, terrazzo, terrazzino, balconi, cantina e posto auto.
RE. 515 - Vercelli, in bel palazzo signorile, vendesi ampio appartamento in ottime condizioni con, salotto doppio, sala da pranzo, cucina, tre camere, doppi servizi, ripostiglio, balcone.
7 vani
RE. 628 - Stazione prato, in bel palazzo ottocentesco con annesso, vendesi di ottimo piano grande appartamento di 7 vani da ristrutturare con due balconi, doppi servizi, salotto anche letto e terrazzo per affitti, con possibilità di altro appartamento adiacente di 3 vani 130 mq, con terrazzo abitabile di 60 mq perennare nella città.

Immobili di prestigio
RE. 704 - Villa Maschio in bel palazzo signorile vendesi bellissimo appartamento di 6 vani e annesso, da ristrutturare, doppi servizi, grande zona giorno con triple salotto, office, cucina abitabile, doppi servizi, zona notte con 4 camere doppi servizi, terrazzino, balcone.

Ville e coloniche
RE. 721 - Arezzo colline, con vista Firenze, vendesi villetta moderna libera su quattro lati, con bella, in ottime condizioni con 300 mq di giardino curato con posti auto coperti.
RE. 731 - Pistoia: in ottima zona, vendesi villa padronale con due colonie per un totale 1800 mq e finanze piccolo borgo con 20 ha di terreno verde, coltivato e frasca in zona collinare, posizione molto adatta per complesso agriturismo, ristorante, azienda per coltivazioni biologiche, il tutto da ristrutturare, molto bella, trattativa riservata.
RE. 757 - Trovati in posizione dominante panoramica, vendesi bella colonia di villette su 300, ottime condizioni con 20 ha di terreno con vigna, salata anche agricolo.

Scandicci pressi P.zza cattedrale: vendesi terratetto da ristrutturare mq 190 composto da 2 locali al piano terra e 4 stanze al piano-più bellissimo giardino 900 mq.

Scandicci pressi P.zza del Mercato: vendesi 4 vani 80 mq in buono stato 2° piano terrazzino 2 balconi, uscita auto di proprietà nel cortile condominiale prezzi L. 395.000.000 mt

San Martino alla palina: vendesi complesso edilizio completamente ristrutturato per locali mq 470 composto da 3 unità collegate, una di 270 mq + cantinola e 130 e un'altra livata a prezzo di mq 90 circa tutte a 3 camere l'ingresso nel giardino, il giardino di perimetra e sono state ristrutturate in modo molto acciata e particolare tralatv e riservata.

San Martino alla palina: vendesi metà di colonia di circa 350 mq con 140 mq di giardino letto e facciata completamente rifatta intero da ristrutturare.
Possibile divisione in 3 unità. Inf. in studio.

Fiesole Olivo: vendesi in posizione dominante villa di 600 mq circa suddivisa in 3 unità, appartamento principato di alta rappresentanza per circa 480 mq. Prezzo per circa 13.000 mq

Studio Immobiliare Anna Orlandini
Via delle Cascine, 12 - SCANDICCI - tel. 055 74.03.81 - 055 74.15.63 Cell. 335 6538600 - annaorlandini@inwind.it - www.casconline.it/immobiliareorlandini

Un altro appartamento, ottimo, ha ingresso e giardino indipendente ulteriori informazioni in studio.

Scandicci colline (Chianciano): in posizione don nante vendesi nuova costruzione con c.a. mq 130 circa di abitazione locale di servizio per circa mq 150 servituate l'abitazione con annesso cantina. Circolante all'abitazione terreno per circa 11 ha, parte servituate, affacciato su prato e vigna in produzione.

Montecatini (Cortina): vendesi 2 unità in collina di 76 e 107 mq (parte di 78 composta da ampio collina soggiorno con caminetto camera bagno - padiglione su sottopiano in muratura camera matrimoniali e bagno. Quinta di 957 composta da 2

colture 3 camere soggiorno 2 bagni 400 mq di giardino, informazioni in studio.

Cerreta: vendesi porzione di colonia mq 140 circa composta da ingresso-soggiorno con caminetto camera 3 camere tutte con soppalco 2 bagni cantina 14 mq e garage mq 50-giardino ottimo la posizione e la ristrutturazione rich. L.720.000.000 mt

Torrenzane: vendesi villa 440 mq circa suddivisa in tre unità: 240 mq al piano primo abitabile di pert colata rappresentativa, 100 mq al piano terra con annesso stazzo di circa 100 mq, abitazione tenuta 1 parco dove sono presenti piante secolari. La villa dispone di garage, cantina e viale di ingresso indipendente.

Rubrica capannoni
Scandicci uscita autostrada P.zza: vendesi capannone mq 1700 circa con 8000 mt. di piazzale esclusivo altezza 5,50 ottima struttura, prezzo ed informazioni esclusivamente in studio.

Scandicci uscita autostrada FI-SIENA: vendesi capannone di mq 170 con piazzale di proprietà mq 130 oltre stazzo altezza 4,50 mt. L. 510.000.000 mt

Via Piana: pressi leggio vendesi fondo commerciale mq 80 circa 3 ettore 2 ingressi adatto a studi professionali. Rich. 280 milioni mt.

VILLA AL MARE
Quercianella Livorno: vendesi villa mq 270 panoramicissima con 3000 mq di spazio e esterno grande terrazzo soleggiato sul tetto affacciato inf. in studio.

RUBRICA AFFITTI
Scandicci affittati fondo: un affido adatto a studi tecnici, affitti a studi e locali. tel. 055 74.15.63

Scandicci: Fondo con commerciale circa 85 mq. EURO 618.75 mensili.

La crisi della Borsa spinge sempre di più gli italiani all'acquisto di immobili

Una gran voglia di casa per investire i risparmi

Il costo delle abitazioni cresciuto in due anni del 17%

Laura Matteucci

MILANO La voglia di mattone continua a travolgere risparmiatori e risparmi. Traditi dalla Borsa, gli italiani abbandonano sempre più i fondi azionari privilegiando investimenti a reddito fisso e, come emerge dal settimo rapporto Casamonitor del Censis, soprattutto l'acquisto di immobili, non solo per uso diretto, ma anche come vera e propria strategia d'investimento.

Rispetto alla precedente indagine, del giugno scorso, il mutamento di scenario è significativo: gli investimenti azionari scendono al 5,9% (-1,9%), salgono al 9,9% quelli a reddito fisso (+2,2%), con un incremento dal 13,5% al 14,1% delle famiglie interessate all'acquisto di un'abitazione. Si dimezza l'interesse all'uso proprio dell'abitazione (da 11,3% a 5,6%), mentre cresce la spinta all'investimento immobiliare (+2,9%), ed ancor più la quota di famiglie che vede nell'acquisto della casa anche una forte componente di investimento (+3,4%). Tra gli interessati all'acquisto, solo il 39,7% (circa 1 milione e 200mila famiglie) è motivato da effettiva necessità; per il 60,3%, infatti, si tratta anche di una forma d'investimento (che interessa soprattutto i residenti nei piccoli centri e nel Nord Est).

Sempre più «casa dolce casa», insomma. Sarà anche perché gli italiani si confermano pantofolati: sempre secondo i dati Censis, infatti, passano in casa propria circa 14 ore e 25 minuti al giorno (comprese le ore di sonno), e la stragrande maggioranza, pari al 73% degli intervistati, preferirebbe avere «una bella casa anche a costo di sacrifici», piuttosto che godere di un tenore di vita elevato, ma di una sistemazione abitativa non molto soddisfacente. Dilaga, oltretutto, la cura per l'arredamento, la ricerca del particolare, dell'oggetto personalizzato: sarebbero affetti da «mania del design» il 70% degli italiani. Ma quanto è disposta a sborsare una famiglia per comprare casa? La capacità massima è stimata in 290 milioni di lire, circa 150mila euro, con la punta di Roma, dove si arriva a 390 milioni.

Consumi: «boom» di Internet, meno lavastoviglie

MILANO Crescono gli accessi a internet e gli impianti stereo, diminuiscono le lavastoviglie e le seconde automobili. Nelle case delle famiglie italiane - secondo una indagine dell'Isae - ci sono sempre più personal computer e sempre meno «eletrodomestici bianchi», un dato che probabilmente risente della riduzione degli spazi abitativi ma soprattutto del calo del numero dei componenti del nucleo familiare. I Pc sono ormai quasi in una casa su due (45% delle famiglie) contro il 29% del 1999 e la percentuale raggiunge il 52% nel Centro mentre l'Italia meridionale si ferma al 38%. Un vero e proprio boom è stato registrato per l'accesso a Internet, ormai in una famiglia italiana su tre (33%) con una crescita di oltre quattro volte rispetto al 1999 (era al 7%). Nell'Italia centrale internet è utilizzato dal 38% delle famiglie a fronte del 26% nel Sud. Il possesso della lavastoviglie nel 2002 (42% delle famiglie) cala rispetto al 2001 (era il 44%) ma resta più alto

del 1999 (era il 36%). L'elettrodomestico è usato soprattutto al Nord-Est (51%) mentre al Sud la maggioranza delle famiglie continuano a lavare i piatti a mano (solo il 27% ha la lavastoviglie nel Sud, il 29% nelle Isole). Il telefonino è ormai diventato un bene irrinunciabile, secondo solo all'automobile. Ne hanno uno il 75% delle famiglie (erano il 48% nel 1999) con un picco dell'80% nell'Italia centrale mentre la percentuale è del 71% nelle Isole. In tre case su quattro è presente il videoregistratore (74% contro il 68% del 1999) con un dato massimo al centro (80%) e minimo nelle isole (66%). Quasi nessuna delle famiglie infine rinuncia alla macchina: se l'88% del campione segnala di averne almeno una il 52% delle famiglie si ferma ad un'unica automobile mentre una famiglia su tre (36%) dice di averne più di una. E in calo però il possesso della seconda automobile (era il 38% nel 2001 anche se era al 35% nel 1999).

I prezzi, comunque, non frenano il boom immobiliare, iniziato un paio d'anni fa e previsto inarrestabile almeno fino al 2004, secondo la fotografia del settore offerta dall'Osservatorio immobiliare di Nomisma. Nel 2001 le transazioni sono aumentate dell'8%, sostenute da una domanda che si presenta molto dinamica anche nell'anno in corso. Come conseguenza, i prezzi salgono: tra il 1999 e il 2001 il costo delle abitazioni è aumentato del 17%, quello degli uffici del 14,1%, quello dei negozi del 15,4%. Una tendenza espansiva che potrebbe manifestarsi fino a luglio (+4,1% per le case) e proseguire fino al 2004. Anche perché le famiglie italiane si dichiarano per lo più ottimiste (65%) circa la situazione economica nazionale, e una quota considerevole

(7%) manifesta l'intenzione di comprare casa nei prossimi due anni. Spiega da Rimini il direttore dell'Area Immobiliare, Stefano Stanzani: «Le deludenti performance della

Gli ultimi rapporti di Censis e Nomisma confermano un'ulteriore crescita della fiducia nel mattone



borsa hanno certamente spostato l'attenzione verso un mercato più solido. Ma non sottovaluterei né l'effetto traino provocato da investitori esteri di prestigio internazionale, né l'impatto psicologico dell'euro».

La prova più evidente del buon andamento del mercato è fornita dallo stesso ritmo delle compravendite. Nel 1999, per concludere un affare sulla piazza di Milano occorrevo in media cinque mesi e mezzo, mentre oggi ne bastano due. Le previsioni parlano di un ulteriore sviluppo del mercato immobiliare, esteso anche alle seconde case. Un segmento che rappresenta uno stock di 2,5 milioni di abitazioni, pari al 10% del totale. Nel 2001 ne sono state vendute 220mila contro le 160 dell'anno precedente (+37,5%).

Tra le località più apprezzate, Sestri Levante, Chiavari, Bordighera e Riccione, con prezzi sui 4mila euro al metro quadro. A Lignano, Rimini, Ischia e Amalfi prezzi, invece, sui 6mila euro. Sulla riviera adriatica, dove Nomisma registra una consistente ripresa della domanda e dell'offerta, i prezzi medi variano dai 1.250 euro al metro quadro di Lido degli Estensi, ai 1.400 di Marina di Ravenna fino ai 1.750 euro di Rimini e ai 2mila euro di Riccione.

Sul fronte dei mutui, nel 2000 ne sono stati erogati per 128mila miliardi di lire (+3,6%). Contratti per lo più a tasso fisso (56,8%), con una durata fra gli 11 e i 15 anni (48,6%). Nel 2001 la corsa al mutuo è proseguita (+3,7%), indirizzata soprattutto (71,5% dei casi) verso la prima casa.



L'acquisto di case è diventato il nuovo investimento per i risparmiatori

disastri

Frattoni e Stanca smantellano l'Aipa

Giuseppe Caruso

MILANO Il governo mantiene le promesse e smantella l'Aipa, l'autorità di controllo per l'informatizzazione dell'amministrazione pubblica. L'Aipa in otto anni ha fatto risparmiare 2.500 miliardi allo stato, sostituendo al metodo delle trattative private quello delle aste pubbliche. Prima dell'istituzione dell'authority vi erano solo due fornitori a beneficiare delle trattative private per la pubblica amministrazione, il colosso Ibm e la Finsiel, controllata Telecom. Le spese erano altissime e qualche volta di difficile comprensione, come quelle previste per l'acquisto di computer e stampanti da parte di enti che erano già provvisti sia delle une che delle altre.

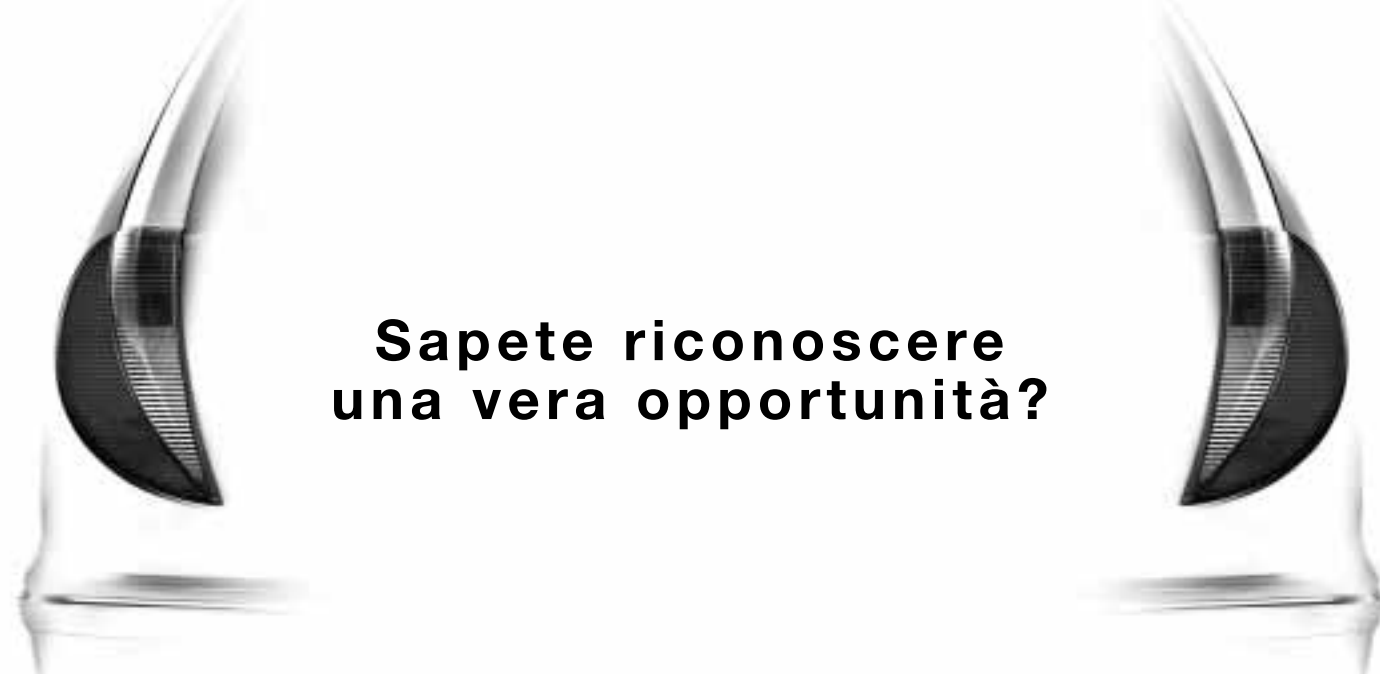
Il governo per raggiungere il suo obiettivo ha prima emendato l'articolo 23 della legge sul patto di stabilità interno per gli enti pubblici, in modo da potersi sbarazzare dell'autorità con un semplice regolamento, poi puntualmente redatto ed in base al quale l'Aipa è stata assorbita dal ministero dell'innovazione tecnologica, al cui comando vi è l'ex presidente di Ibm Italia Lucio Stanca. L'operazione di accorpamento, che cancella l'autonomia dell'Aipa, durerà all'incirca due mesi, ma è irreversibile, come ha dichiarato il ministro della Funzione pubblica Franco Frattini. Bisogna soltanto risolvere i problemi che riguardano i lavoratori, tutti con contratti a termine e che prima della notizia di chiusura erano senza rappresentanza sindacale. Ma l'Aipa si è già lentamente svuotata dopo l'emendamento della legge, dato che hanno lasciato il presidente Giuliani, il suo capo gabinetto ed alcuni dei professionisti che lavoravano all'interno della struttura.

Anche la Corte dei Conti, nel referto trasmesso al parlamento in materia di informatizzazione pubblica, ha messo l'accento sull'importanza del ruolo svolto dall'Aipa e sull'esigenza «di configurare comunque una sfera di attività da svolgere con carattere di autonomia ed indipendenza, sia per la definizione di regole tecniche e di linee-guida che per la funzione consultiva». Ma è proprio la figura di un'autorità indipendente che l'accoppiata Frattini-Stanca vuole cancellare. Il governo ha appena indicato i dieci punti attraverso cui si articolerà il progetto di informatizzazione totale della pubblica amministrazione. I più importanti sono le trenta milioni di carte d'identità digitali, il milione e mezzo di firme digitali e la formazione di tutto il personale.

L'attuazione di questo ambizioso programma costerà alle casse dello stato alcune migliaia di miliardi, che avverrà attraverso la cara e vecchia trattativa privata e con il nuovo processo di assegnazione accelerata dei contratti, da poco approvato dal governo. Il tutto senza il controllo indipendente dell'Aipa, che non potrà più vigilare sugli acquisti e sulle spese effettuate.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Sapete riconoscere una vera opportunità?

Lancia Lybra con L. 30.000.000 (€ 15.500) di finanziamento in 48 mesi a tasso zero. Fino al 28 febbraio*.



www.buy@lancia.com



*LANCIA LYBRA SW 1.9 JTD A PARTIRE DA € 25.700,00 (L. 49.762.139) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 15.500,00 - DURATA 48 MESI - 48 RATE DA € 322,92 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLI - TAN ZERO - TAEG 0,41% - SALVO APPROVAZIONE SAVA.

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,874 dollari +0,005
1 euro	116,900 yen +0,600
1 euro	0,611 sterline +0,001
1 euro	1,481 fra. svi. +0,003
dollaro	2.214,651 lire -12,994
yen	16,563 lire -0,085
sterlina	3.166,944 lire -6,748
franco svi.	1.307,230 lire -2,299
zloty pol.	532,278 lire -3,342

BOT

Bot a 3 mesi	99,52	2,87
Bot a 6 mesi	98,43	2,81
Bot a 12 mesi	96,67	3,07
Bot a 12 mesi	96,95	3,07

Borsa

L'indice Mibtel ha registrato ieri un calo dello 0,23%, a 21.514, inanellando il quarto ribasso consecutivo. Il Mib30 ha ceduto lo 0,21% mentre il Numtel ha perso lo 0,54% a 2020 punti, avendo toccato anche un minimo del 10,21% di quota 2000. Dopo un avvio prudente, Piazza Affari è slittata decisamente all'indietro, subendo la debolezza dei titoli assicurativi e bancari. Tra le blue chip, particolarmente bersagliata Generali (-3,09% il riferimento) con gli operatori che hanno giudicato deludenti i dati preliminari sul 2001. Con Fiat ancora deboli (-2,03%), hanno salvato un po' la situazione i titoli energetici: Aem è salita del 2,32%, Enel dello 0,51%, Eni dello 0,60%. Buona giornata per i telefonici, tutti positivi.

La decisione della Consob. A Brescia prima causa pilota intentata dai risparmiatori

Bipop, Geronzi non farà l'Opa

MILANO Si terrà oggi presso il Tribunale civile di Brescia la prima udienza delle quattro cause pilota intentate contro Bipop Carire per aver danneggiato i risparmiatori. A presentarsi, come parte lesa, sarà Salvatore Macca, ex magistrato, che chiede a Bipop un risarcimento di 730 milioni di lire (380.600 euro). Intanto, la Consob ha dato ieri il suo ok all'esonerazione di Opa nel progetto di aggregazione tra Banca di Roma e Bipop, una decisione motivata con il carattere industriale dell'operazione. Salvatore Macca è uno dei 1.037 risparmiatori che hanno conferito all'Adubef delega «per essere risarciti da una gestione allegra ed illegale del credito e del risparmio». L'associazione di difesa dei consumatori rappresenta dunque 641 gestioni per un controvalore di 70,5 miliardi di lire (36,5 milioni di euro), 589 azionisti per 3.654.500 azioni e «chiederà nei Tribunali risarcimenti danni causati da Bipop per la negligenza e una gestione

allegra del risparmio per circa 100 miliardi di lire (51 milioni di euro)». Sul fronte del futuro assetto della banca è intervenuto ieri Mino Martinazzoli, in qualità di presidente del Comitato del patto di sindacato pro-Bipop. «L'accordo con Banca di Roma - ha ribadito Martinazzoli - non è un approccio obbligato. Temo che non sia una scelta autorevole e non rassicuri gli azionisti». Secondo Martinazzoli «il buon senso dovrebbe suggerire agli attuali amministratori Bipop di chiudere il bilancio 2001 e di presentarsi in assemblea», in modo da scindere il momento della decisione su una eventuale partnership da quello della presentazione del bilancio. Martinazzoli cerca intanto alleati: «La nostra forza non è rilevante, cerchiamo confronti, relazioni, sia con la Fondazione Manodori sia con gli altri comitati sorti a Reggio, e con soci che non vogliono soluzioni che passino sopra la testa dell'azionariato».



Un'agenzia della Bipop

La Fiom-Cgil attacca il governo: «Sull'azienda ritorno al passato»

Finmeccanica pensa a Marconi Mobile
Nessuna dimissione al vertice del gruppo

MILANO È durata circa tre ore la riunione del consiglio di amministrazione di Finmeccanica, convocato ieri pomeriggio per esaminare, oltre a questioni ordinarie, anche l'offerta per Marconi Mobile, azienda operante nelle telecomunicazioni, soprattutto nel settore della Difesa. Sull'esito della riunione, in via ufficiale, i consiglieri hanno saputo che «non c'è nulla da comunicare». Dunque, non si sono materializzate le ventilate dimissioni di Alberto Lina, presidente ed amministratore delegato. Riccardo Marconi, sarebbero in corso «attente valutazioni» da parte del vertice Finmeccanica per l'acquisizione dell'azienda che opera nello sviluppo, nella produzione e nella fornitura di reti e sistemi per telecomunicazioni e, in particolare, nei settori delle telecomunicazioni e militari. Un interesse, quello manifestato da Finmeccanica per Marconi, che rien-

tra nell'ottica di concentrazione nell'aerospazio e difesa che sta caratterizzando le scelte del gruppo. Sempre ieri, in seguito a notizie riportate dall'agenzia internazionale Reuters, c'è stata una dura presa di posizione di Riccardo Nencini, segretario nazionale della Fiom-Cgil: «Apprendo che un ministro del governo in carica, che mantiene peraltro l'anonimato, avrebbe dichiarato che gli assetti direzionali del gruppo Finmeccanica verranno definiti valutando il grado di fedeltà dei candidati dirigenti alle indicazioni fornite dal governo rispetto alla politica delle alleanze internazionali. Questa dichiarazione rappresenta un clamoroso ritorno all'indietro per ciò che riguarda l'impostazione di una corretta politica industriale rispetto alla fase di privatizzazione delle imprese a partecipazione statale avviata da tem-

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	diff.	diff.	diff.	(in %)	21/02	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	4624	2,39	2,37	-2,67	-18,91	30	2,39	3,03	-	124,18
ACEA	12776	6,60	6,57	-1,07	-12,71	174	6,60	7,58	0,0081	1405,14
ACEGAS	12493	6,45	6,43	-1,17	-4,37	12	6,41	6,77	-	229,54
ACQ MARCIA	483	0,25	0,25	0,89	-4,14	22	0,25	0,27	0,0207	96,40
ACQUACORRA	3969	2,85	2,84	-0,11	-3,88	0	2,81	2,15	-	10,11
ACQ POTABILI	24555	12,73	12,60	-3,08	-4,26	0	12,60	13,20	0,0568	103,81
ACSM	4351	2,25	2,23	-3,17	-4,50	25	2,25	2,48	0,0516	83,59
ADF	25625	13,23	13,20	-1,12	-0,99	4	13,18	14,15	0,2402	119,57
AEDS	7807	4,03	4,00	-1,33	-6,84	51	3,63	4,14	0,0723	148,18
AEDS RNC	6663	3,44	3,42	-2,01	-14,32	6	3,01	3,51	0,0775	14,45
AEM	3545	1,83	1,85	2,32	-18,30	3438	1,83	2,24	0,0413	3295,89
AEM TO	3986	2,01	2,00	-1,33	-12,47	274	1,78	2,28	0,0310	696,77
AIR DOLOMITI	19946	12,19	10,34	-0,48	-12,02	10	9,20	10,60	-	85,76
ALITALIA	1557	0,80	0,80	-1,97	-20,00	1067	0,80	1,04	0,0413	1244,95
ALLEANZA	20116	10,39	10,36	-3,17	-15,72	3806	10,39	12,53	0,1472	8792,65
AMGA	1836	0,95	0,94	-1,99	-15,58	616	0,95	1,13	0,0145	309,06
AMPLIFON	38001	19,63	19,50	-0,30	-1,96	7	18,26	20,10	-	385,08
ARQUATI	2339	1,21	1,19	-2,85	-19,01	10	0,97	1,82	0,0130	29,49
AUTO TO	12032	6,21	6,19	-1,48	-9,26	108	6,16	6,88	0,2841	546,83
AUTOSRILL	21990	11,36	11,28	-0,73	-6,11	1041	10,41	12,13	0,0213	2892,21
AUTOSTRADE	15976	8,25	8,20	-1,96	-5,80	6022	7,58	8,40	0,1756	9762,20
BAGR MANTOV	17107	8,84	8,87	-1,46	-11,54	19	8,84	9,59	0,3613	1186,56
BILBAO	24248	12,52	12,75	-	-	0	12,52	13,60	0,0000	40021,66
B CARIGE	3766	1,95	1,95	0,41	-0,10	914	1,92	1,97	0,3744	1984,97
B CHAVARRA	7884	4,07	4,07	0,99	-4,37	61	3,93	4,35	0,1756	285,04
B CROCI	4949	2,89	2,88	-0,25	-8,68	0	2,88	3,58	0,0072	299,25
B DESIO-BS R	3891	1,91	1,96	2,29	-1,60	2	1,86	2,00	0,0806	25,16
B FIDURAM	13811	7,13	7,11	-3,44	-21,33	9590	7,13	9,55	0,1400	6485,72
B LOMBARDA	19860	10,26	10,19	-0,73	-8,26	186	9,47	10,43	0,3357	2939,15
B NAPOLI RNC	2498	1,29	1,29	-	-	5,48	1,68	1,22	0,0413	165,22
B PROFLO	4428	2,29	2,35	-2,29	-12,64	205	2,29	2,83	0,0955	277,36
B ROM	5168	2,67	2,69	1,85	-20,71	11933	2,21	2,88	0,0129	3697,42
B ROSCHINI	14619	8,58	8,50	-1,36	-15,92	0	8,58	9,28	0,0072	199,16
B SARDER RNC	15312	7,81	8,01	1,51	-8,77	10	7,74	8,76	0,0270	52,19
B TOSCANA	7242	3,74	3,74	-1,61	-6,78	232	3,74	4,01	0,1033	1188,00
BASTOGI	1853	0,96	0,98	-	-10,55	0	0,96	1,08	0,0930	28,12
BASTOGI	277	0,14	0,15	-0,21	-3,12	511	0,14	0,16	-	96,59
BAYER	64187	33,15	33,32	-1,18	-8,15	6	33,15	38,37	1,4000	-
BAVERISCHE	11912	6,15	6,10	-3,10	-15,52	45	6,15	7,29	0,0775	553,68
BECHTEL	1571	0,80	0,80	-2,77	-11,71	33	0,80	0,88	0,0226	162,16
BENETTON	26926	13,59	13,58	-1,14	-10,22	550	13,59	13,91	0,0465	2524,76
BENI STABILI	1099	0,57	0,58	2,57	-6,91	2673	0,52	0,59	0,0150	954,64
BIESSE	6694	3,46	3,38	-5,69	-26,13	38	3,46	4,73	-	94,70
BIM	8523	4,40	4,37	-1,95	-3,99	21	4,32	4,84	0,2582	548,50
BIM 04 W	955	0,49	0,50	0,40	-10,35	13	0,40	0,59	-	-
BIPOP-CARIRE	2628	1,36	1,36	-3,55	-27,86	18760	1,36	1,89	0,0671	2863,50
BNL	4364	2,25	2,26	-1,10	-4,22	11834	2,25	2,83	0,0801	4789,06
BNL RNC	4242	2,19	2,22	-	-0,54	35	2,19	2,49	0,1007	50,43
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-	0	9,00	9,40	0,2582	39,06
BON FERRAR	18201	9,40	9,40	-	-2,69	0	9,40	9,85	0,2066	47,00
BONAPARTE	1412	0,73	0,74	0,16	-11,41	9	0,72	0,83	0,0026	66,40
BONAPARTE R	1559	0,81	0,81	-	-12,50	0	0,81	0,92	0,0129	5,16
BREMO	13124	6,78	6,80	3,08	-26,27	90	6,64	9,10	0,1033	377,56
BRIOSCHI	339	0,18	0,18	-	-10,43	245	0,17	0,20	0,0026	84,37
BROSCHINI	989	0,54	0,50	-1,36	-15,92	0	0,54	0,58	0,0072	199,16
BULGARI	15645	8,08	8,07	-2,88	-7,59	1297	7,91	9,58	0,0800	2391,12
BURANI F.G.	13904	7,18	7,21	-1,04	-1,47	12	7,01	7,39	0,0362	201,07
BUZZI UNIC	16179	8,36	8,45	2,00	-12,55	458	7,33	8,36	0,2000	1062,95
BUZZI UNIC R	11873	6,13	6,15	-1,82	-4,07	9	5,89	6,35	0,2240	77,23
CALTELL TO	4990	2,98	2,98	-1,42	-1,06	3	2,53	2,82	0,0300	25,77
CAMP	5011	3,27	3,28	0,20	-2,77	4	3,58	4,28	0,0258	72,30
CALTAG EDIT	12243	6,32	6,36	-0,33	-8,71	251	6,25	6,95	0,2500	790,38
CALTAGRONE R	8249	4,26	4,26	-	-0,93	0	3,90	4,30	0,0336	3,88
CALTAGRONE	8405	4,34	4,21	-4,75	-2,08	8	4,12	4,52	0,0322	470,09
CAMPIN	8159	4,21	4,23	-0,68	-14,20	2	3,69	4,50	0,1291	410,47
CAMPARI	56268	29,06	29,23	0,69	-10,66	61	25,44	29,06	-	843,90
CARRARO	2420	1,25	1,26	-1,48	-5,23	25	1,25	1,38	0,1549	92,50
CATTOLICA AS	4273	2,59	2,59	-0,59	-4,10	23	2,58	2,78	0,0270	1029,56
CEMBRE	4934	2,55	2,56	-1,16	-6,17	1	2,38	2,75	0,0278	43,32
CEMENTIR	4982	2,57	2,63	-0,38	-6,54	187	2,41	2,62	0,0828	409,42
CENTENAR ZN	2972	1,53	1,53	5,50	-3,46	0	1,46	1,62	0,0362	21,87
CIR	2093	1,08	1,09	0,18	-17,09	3677	0,92	1,12	0,0413	832,77
CIRIO FIN	563	0,29	0,29	2,08	-6,37	245	0,28	0,34	0,0129	107,78
CLAS EDIT	5894	3,04	3,03	-2,82	-14,66	449	3,04	4,06	0,0439	280,76
CNP	2713	1,40	1,40	-1,13	-9,22	35	1,40	1,44	0,0072	171,85
CODIF	989	0,54	0,52	-1,09	-4,90	140	0,49	0,54	0,0151	288,49
CODIF R	976	0,50	0,51	-0,37	-5,40	356	0,48	0,53	0,0780	77,05
CR ARTIGIANI	6767	3,50	3,49	-	-2,16	7	3,49	3,62	0,1162	360,73
CR BERGAM	27753	14,33	14,40	1,30	0,84	2	14,15	14,63	0,0197	884,73
CR FIRENZE	2409	1,24	1,25	-0,24	-7,33	809	1,14	1,26	0,0516	1351,28
CR VALTEL	17055	8,81	8,81	-0,08	-1,71	26	8,81	9,04	0,3615	441,44
CREDEM	11877	6,13	6,16	-1,49	-8,26	162	5,67	6,21	0,0830	1671,74
CRESPI	3234	1,59	1,60	-0,88	-4,44	71	1,59	1,78	0,0270	292,36
CROCONINI	2080	1,07	1,07	-1,19	-1,92	25	1,07	1,27	0,0671	64,44
CSP	5108	2,64	2,63	-1,42	-5,21	12	2,60	2,91	0,0516	64,63
CUCURINI	1994	1,03	1,03	-	-7,12	0	1,01	1,11	0,0516	12,36
DALMINE	347	0,18	0,18	-3,23	-12,63	5211	0,18	0,21	0,0023	207,16
DANIELI	5108	2,64	2,67	-1,48	-13,02	11	2,64	3,06	0,0465	107,84
DANIELI RNC	3179	1,64	1,60	-1,18	-10,28	1	1,51	1,71	0,0671	66,20
DANIELI W03	300	0,16	0,16	18,35	-1,51	198	0,14	0,17	-	-
DE FERRARI										

economia e lavoro

Unità 19

giovedì 21 febbraio 2002

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	100,720	101,140	BTP GE 03/03	106,690	106,720
BTP AG 02/17	100,330	98,830	BTP GE 04/04	106,280	106,070
BTP AG 03/03	98,630	100,630	BTP GE 05/05	113,550	113,650
BTP AG 04/04	109,660	109,750	BTP GN 00/03	101,650	101,680
BTP AP 90/91	101,220	101,120	BTP GN 03/03	106,700	106,820
BTP AP 90/92	108,330	108,390	BTP GN 06/02	99,910	99,920
BTP AP 90/94	117,400	117,570	BTP LG 00/05	101,100	101,240
BTP AP 90/95	99,960	99,920	BTP LG 01/04	100,330	100,980
BTP AP 90/96	98,490	98,550	BTP LG 02/05	99,630	99,630
BTP DC 00/05	102,640	102,760	BTP LG 06/06	116,110	116,510
BTP DC 00/06	0,000	0,000	BTP LG 07/07	109,270	109,490
BTP DC 00/07	0,000	0,000	BTP LG 08/03	100,100	100,070
BTP FB 01/04	101,920	101,950	BTP LG 09/04	99,910	99,960
BTP FB 01/12	98,820	99,160	BTP MG 92/02	101,150	101,220
BTP FB 90/06	117,710	117,870	BTP MG 92/02	100,620	100,650
BTP FB 97/07	108,870	109,070	BTP MG 90/03	101,240	101,300
BTP FB 98/03	101,390	101,390	BTP MG 98/08	100,830	101,040
BTP FB 98/04	98,780	98,750	BTP MG 90/09	97,070	97,420
BTP GE 00/03	100,880	100,900	BTP MG 99/01	106,220	107,010

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/04	100,840	100,980	BTP ST 99/02	101,200	101,200
BTP MZ 01/06	100,770	100,880	CCT AG 00/02	100,720	100,730
BTP MZ 01/07	99,170	99,340	CCT AG 95/07	100,280	100,270
BTP MZ 03/03	107,520	107,550	CCT AP 01/08	100,650	100,670
BTP MZ 07/02	100,030	100,050	CCT AP 05/02	99,910	99,910
BTP NV 03/23	143,050	144,060	CCT AP 96/03	100,590	0,000
BTP NV 96/06	112,850	113,050	CCT AG 93/03	100,380	100,380
BTP NV 96/26	122,000	122,930	CCT DC 95/06	100,360	100,650
BTP NV 97/07	105,880	106,090	CCT DC 96/02	100,400	100,420
BTP NV 97/12	112,500	112,510	CCT ST 97/02	100,300	100,300
BTP NV 98/29	95,600	96,390	CCT ST 95/03	100,500	100,500
BTP NV 99/09	95,060	95,350	CCT GE 97/04	100,460	100,470
BTP OT 00/03	102,210	102,240	CCT GE 97/07	102,160	102,150
BTP OT 01/04	99,720	99,770	CCT GE 96/06	102,000	102,010
BTP OT 03/03	107,900	107,990	CCT GN 95/02	100,000	100,010
BTP OT 06/03	100,260	100,310	CCT GN 00/07	100,900	100,990
BTP ST 92/02	103,880	103,980	CCT LG 01/08	100,590	100,510
BTP ST 95/05	110,490	110,590	CCT LG 02/09	100,570	100,580
BTP ST 97/02	101,220	101,220	CCT LG 96/03	100,700	100,690

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
B CARIGE 01/09	99,560	99,590	CENTRO 7/8 01/05	68,500	68,400
B CARIF 01/11	97,460	97,390	CENTRO 7/8 02/02	35,340	35,300
B CARIF 01/12	97,460	97,460	CENTRO 7/8 03/03	78,000	79,000
B CARIF 01/13	99,330	99,360	COMIT 01	99,500	99,410
B CARIF 01/14	99,800	99,800	COMIT 02/01	99,800	99,800
B CARIF 01/15	99,800	99,800	COMIT 03/01	99,500	99,400
B CARIF 01/16	99,800	99,800	COMIT 04/01	99,500	99,400
B CARIF 01/17	99,800	99,800	COMIT 05/01	99,500	99,400
B CARIF 01/18	99,800	99,800	COMIT 06/01	99,500	99,400
B CARIF 01/19	99,800	99,800	COMIT 07/01	99,500	99,400
B CARIF 01/20	99,800	99,800	COMIT 08/01	99,500	99,400
B CARIF 01/21	99,800	99,800	COMIT 09/01	99,500	99,400
B CARIF 01/22	99,800	99,800	COMIT 10/01	99,500	99,400
B CARIF 01/23	99,800	99,800	COMIT 11/01	99,500	99,400
B CARIF 01/24	99,800	99,800	COMIT 12/01	99,500	99,400
B CARIF 01/25	99,800	99,800	COMIT 13/01	99,500	99,400
B CARIF 01/26	99,800	99,800	COMIT 14/01	99,500	99,400
B CARIF 01/27	99,800	99,800	COMIT 15/01	99,500	99,400
B CARIF 01/28	99,800	99,800	COMIT 16/01	99,500	99,400
B CARIF 01/29	99,800	99,800	COMIT 17/01	99,500	99,400
B CARIF 01/30	99,800	99,800	COMIT 18/01	99,500	99,400
B CARIF 01/31	99,800	99,800	COMIT 19/01	99,500	99,400
B CARIF 01/32	99,800	99,800	COMIT 20/01	99,500	99,400
B CARIF 01/33	99,800	99,800	COMIT 21/01	99,500	99,400
B CARIF 01/34	99,800	99,800	COMIT 22/01	99,500	99,400
B CARIF 01/35	99,800	99,800	COMIT 23/01	99,500	99,400
B CARIF 01/36	99,800	99,800	COMIT 24/01	99,500	99,400
B CARIF 01/37	99,800	99,800	COMIT 25/01	99,500	99,400
B CARIF 01/38	99,800	99,800	COMIT 26/01	99,500	99,400
B CARIF 01/39	99,800	99,800	COMIT 27/01	99,500	99,400
B CARIF 01/40	99,800	99,800	COMIT 28/01	99,500	99,400
B CARIF 01/41	99,800	99,800	COMIT 29/01	99,500	99,400
B CARIF 01/42	99,800	99,800	COMIT 30/01	99,500	99,400
B CARIF 01/43	99,800	99,800	COMIT 31/01	99,500	99,400
B CARIF 01/44	99,800	99,800	COMIT 32/01	99,500	99,400
B CARIF 01/45	99,800	99,800	COMIT 33/01	99,500	99,400
B CARIF 01/46	99,800	99,800	COMIT 34/01	99,500	99,400
B CARIF 01/47	99,800	99,800	COMIT 35/01	99,500	99,400
B CARIF 01/48	99,800	99,800	COMIT 36/01	99,500	99,400
B CARIF 01/49	99,800	99,800	COMIT 37/01	99,500	99,400
B CARIF 01/50	99,800	99,800	COMIT 38/01	99,500	99,400
B CARIF 01/51	99,800	99,800	COMIT 39/01	99,500	99,400
B CARIF 01/52	99,800	99,800	COMIT 40/01	99,500	99,400
B CARIF 01/53	99,800	99,800	COMIT 41/01	99,500	99,400
B CARIF 01/54	99,800	99,800	COMIT 42/01	99,500	99,400
B CARIF 01/55	99,800	99,800	COMIT 43/01	99,500	99,400
B CARIF 01/56	99,800	99,800	COMIT 44/01	99,500	99,400
B CARIF 01/57	99,800	99,800	COMIT 45/01	99,500	99,400
B CARIF 01/58	99,800	99,800	COMIT 46/01	99,500	99,400
B CARIF 01/59	99,800	99,800	COMIT 47/01	99,500	99,400
B CARIF 01/60	99,800	99,800	COMIT 48/01	99,500	99,400
B CARIF 01/61	99,800	99,800	COMIT 49/01	99,500	99,400
B CARIF 01/62	99,800	99,800	COMIT 50/01	99,500	99,400
B CARIF 01/63	99,800	99,800	COMIT 51/01	99,500	99,400
B CARIF 01/64	99,800	99,800	COMIT 52/01	99,500	99,400
B CARIF 01/65	99,800	99,800	COMIT 53/01	99,500	99,400
B CARIF 01/66	99,800	99,800	COMIT 54/01	99,500	99,400
B CARIF 01/67	99,800	99,800	COMIT 55/01	99,500	99,400
B CARIF 01/68	99,800	99,800	COMIT 56/01	99,500	99,400
B CARIF 01/69	99,800	99,800	COMIT 57/01	99,500	99,400
B CARIF 01/70	99,800	99,800	COMIT 58/01	99,500	99,400
B CARIF 01/71	99,800	99,800	COMIT 59/01	99,500	99,400
B CARIF 01/72	99,800	99,800	COMIT 60/01	99,500	99,400
B CARIF 01/73	99,800	99,800	COMIT 61/01	99,500	99,400
B CARIF 01/74	99,800	99,800	COMIT 62/01	99,500	99,400
B CARIF 01/75	99,800	99,800	COMIT 63/01	99,500	99,400
B CARIF 01/76	99,800	99,800	COMIT 64/01	99,500	99,400
B CARIF 01/77	99,800	99,800	COMIT 65/01	99,500	99,400
B CARIF 01/78	99,800	99,800	COMIT 66/01	99,500	99,400
B CARIF 01/79	99,800	99,800	COMIT 67/01	99,500	99,400
B CARIF 01/80	99,800	99,800	COMIT 68/01	99,500	99,400
B CARIF 01/81	99,800	99,800	COMIT 69/01	99,500	99,400
B CARIF 01/82	99,800	99,800	COMIT 70/01	99,500	99,400
B CARIF 01/83	99,800	99,800	COMIT 71/01	99,500	99,400
B CARIF 01/84	99,800	99,800	COMIT 72/01	99,500	99,400
B CARIF 01/85	99,800	99,800	COMIT 73/01	99,500	99,400
B CARIF 01/86	99,800	99,800	COMIT 74/01	99,500	99,400
B CARIF 01/87	99,800	99,800	COMIT 75/01	99,500	99,400
B CARIF 01/88	99,800	99,800	COMIT 76/01	99,500	99,400
B CARIF 01/89	99,800	99,800	COMIT 77/01	99,500	99,400
B CARIF 01/90	99,800	99,800	COMIT 78/01	99,500	99,400
B CARIF 01/91	99,800	99,800	COMIT 79/01	99,500	99,400
B CARIF 01/92	99,800	99,800	COMIT 80/01	99,500	99,400
B CARIF 01/93	99,800	99,800	COMIT 81/01	99,500	99,400
B CARIF 01/94	99,800	99,800	COMIT 82/01	99,500	99,400
B CARIF 01/95	99,800	99,800	COMIT 83/01	99,500	99,400
B CARIF 01/96	99,800	99,800	COMIT 84/01	99,500	99,400
B CARIF 01/97	99,800	99,800	COMIT 85/01	99,500	99,400
B CARIF 01/98	99,800	99,800	COMIT 86/01	99,500	99,400
B CARIF 01/99	99,800	99,800	COMIT 87/01	99,500	99,400
B CARIF 01/100	99,800	99,800	COMIT 88/01	99,500	99,400
B CARIF 01/101	99,800	99,800	COMIT 89/01	99,500	99,400
B CARIF 01/102	99,800	99,800	COMIT 90/01	99,500	99,400
B CARIF 01/103	99,800	99,800	COMIT 91/01	99,500	99,400
B CARIF 01/104	99,800	99,800	COMIT 92/01	99,500	99,400
B CARIF 01/105	99,800	99,800	COMIT 93/01	99,500	99,400
B CARIF 01/106	99,800	99,800	COMIT 94/01	99,500	99,400
B CARIF 01/107	99,800	99,800	COMIT 95/01	99,500	99,400
B CARIF 01/108	99,800	99,800	COMIT 96/01	99,500	99,400
B CARIF 01/109	99,800	99,800	COMIT 97/01	99,500	99,400
B CARIF 01/110	99,800	99,800	COMIT 98/01	99,500	99,400

lo sport in tv	09,00 Olimpiadi: hockey Eurosport
	12,50 Rai Sport Notizie Rai3
	17,00 Olimpiadi: gigante uomini Rai2
	18,10 Sportsera Rai2
	19,00 Coppa Uefa: PSV-Leeds SportStream
	20,30 Olimpiadi invernali RaiSportSat
	20,55 Coppa Uefa: Inter-AEK Rai2
	23,10 Coppa Uefa: Hapoel-Parma (diff.) Rai2
23,45 Olimpiadi invernali Rai3	
00,50 Studio sport Italia1	



Pesaro si beve la Skipper, un tifoso cade dalla balaustra

Basket Coppa Italia: Fortitudo dominata, un sostenitore della Scavolini con trauma cranico "serio"

Non ci sarà il derby di Bologna, c'è anzi un ragazzo che è finito all'ospedale di Forlì con un trauma cranico "serio". La Scavolini batte la Fortitudo (86-77) e si presenta al suo posto di fronte alla Kinder domani sera, ma la partita del Palafiera finisce senza gioia per i vincitori. Giacomo Nardelli, 24 anni, tifoso biancorosso, durante il secondo quarto di gioco è caduto dalla balaustra del settore occupato dai suoi compagni e dopo un volo di cinque metri ha battuto la testa. Lo hanno portato al "Morgagni", ospedale cittadino, dove in tarda serata i medici stavano ancora occupandosi di lui. Pare che Nardelli sia precipitato nel vuoto mentre il fortitudo Savic inneggiava ai propri tifosi con le braccia alzate dopo un canestro, gesto che avrebbe provocato scombiglio tra i sostenitori della Scavolini. Come l'anno scorso, anche la sfida di ieri sera al Palafiera è stata fatale alla Skipper, che esce subito dalla Coppa Italia (77-86). Se l'altra volta finì con un thriller, stavolta la Skipper ha messo in scena una pellicola dell'orrore. Sempre sotto, sempre a subire, ha tentato per l'ennesima

volta una delle rimonte che le hanno fruttato il primo posto e la seconda fase di Eurolega. Ma dal 54-68 con cui ha cominciato l'ultimo quarto, la Fortitudo non ha fatto molta strada, pagando alla lunga il prezzo di tanti errori, nervosismo ed una difesa a groviera (35-45 all'intervallo). Monumentale Booker (32 punti e 29 di valutazione) nella Scavolini che con De Marco è un'altra squadra e va di fronte alla Kinder (domani ore 20.30) quasi alla pari. Solo e senza pace Fucca, 20 punti, 8 recuperi, 6 assist e 39 di valutazione: più di così, poteva solo guidare il pullman fino a Forlì. Nell'altro incontro della giornata infatti la Montepaschi ha dominato l'Oregon (97-85) e quindi si è guadagnata la semifinale di domani (ore 18.15) contro la Benetton. Siena ha trovato un jolly fino ad ora troppo in panchina, Tolbert. I suoi tre cestisti da 3 punti, all'inizio dell'ultimo quarto, hanno spento l'ultima lampadina dei brianzoli (da 72-64 a 78-64), tra i quali l'ultimo ad arrendersi è stato Hines (nella foto).

salvatore maria rigli

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Candela spegne i sogni della Roma

Barcellona imbrigliato, giallorossi in vantaggio con Panucci. Errore del francese e Kluivert pareggia

Marzio Cencioni

l'uno-due sulla trequarti. Quando filtra la palla, respinge il muro difensivo.

All'intervallo il tecnico Rexach, che già sente su di sé lo spettro di Capello come sostituto per la prossima stagione sulla panchina catalana, capisce che deve inventare qualcosa per scardinare il catenaccio. Ma non ha il tempo di rivedere le squadre in campo che la Roma parte a razzo. Dopo 44 secondi è Zebina a lavorare bene sul fondo e a mettere al centro ma Batistuta è troppo avanzato. Un segnale che qualche cosa nella testa dei campioni d'Italia è cambiata. Mentalità vincente? Forse. Sicuramente è vincente il colpo da attaccante di razza di Panucci. Al 12' da un calcio di punizione dalla sinistra di Candela la palla arriva sul dischetto di rigore dove l'ex terzino del Real Madrid ferma di sinistro e, sempre di sinistro, calcia con forza. Reina è battuto.

Il vantaggio costringe il Barcellona ad uno sbilanciamento: dentro Overmars, Rochemback e Xavi per Saviola, Motta e Sergi. La Roma arretra e lascia il campo agli avversari che all'inizio non impensieriscono più di tanto (tiro di Rivaldo e colpo di testa di Kluivert) ma poi finiscono per raggiungere il pareggio.

Pochi minuti dopo un contatto dubbio in area tra Samuel e Rivaldo (l'arbitro Veissiere lascia correre facendo imbulfare la panchina catalana) Candela gestisce una palla sulla linea di fondo con calma. Troppa. Puyol gliela ruba e serve al centro Kluivert, girata al volo di collo destro e Antonioni è battuto.

È il 37'. Un minuto prima Totti aveva salutato tutti chiamato in panca da Capello. La Roma non ha più la forza per reagire e si limita a difendere, il Barcellona spara le sue ultime cartucce. Ma sono a salve.

Finisce 1-1, un altro pareggio. L'ennesimo. Da Liverpool buone notizie, anche lì un punto per uno. Nulla è cambiato. Appuntamento tra una settimana all'Olimpico. Che vinca qualcuno, anche se non il migliore...



Panucci festeggia con Samuel, poi ci penserà Candela ad annullare il suo possibile gol-partita.

BARCELONA	1
ROMA	1
BARCELONA: Reina 6, Puyol 6,5, Christanval 5,5, De Boer 6, Sergi 6 (29' st Xavi sv); Luis Enrique 5,5, Cocu 5,5, Motta 5 (23' st Rochemback 5,5); Saviola 5,5 (12' st Overmars 6), Kluivert 7, Rivaldo 6,5 (1 Bonano, 2 Reiziger, 5 Abelardo, 18 Garcia)	
ROMA: Antonioni 7, Zebina 6,5, Samuel 6, Panucci 7; Cafu 5,5, Tommasi 6, Emerson 6, Lima 6 (29' st Guigou sv), Candela 4; Totti 5 (36' Delvecchio sv), Batistuta 6 (80 Pelizzoli, 3 Zago, 6 Aldair, 9 Montella, 18 Cassano)	
ARBITRO: Veissiere (Fra) 6,5	
RETI: nel st 12' Panucci, 38' Kluivert	
NOTE: ammoniti Samuel, Rivaldo e Panucci	

Il Manchester pareggia in extremis

Risultati della 3ª giornata della 2ª fase di Champions League

Gruppo A:	
Boavista-Bayern Monaco	0-0
Nantes-Manchester United	1-1
Classifica:	
Bayern Monaco e Manchester United	5
Boavista 4; Nantes 1.	
Gruppo B:	
Barcellona-Roma	1-1
Liverpool-Galatasaray	0-0
Classifica:	
Barcellona 5 punti; Roma e Galatasaray 3; Liverpool 2.	
Martedì 26: Bayern-Boavista, Manchester-Nantes; Roma-Barcellona, Galatasaray-Liverpool.	

COPPA UEFA Andata ottavi. Speciali e misure di sicurezza per Hapoel-Parma. Il difensore: «Perché non hanno scelto un'altra sede?»

Benarrivo: «Siamo solo carne da macello»

L'Inter contro l'AEK Atene Cuper: Voglio concentrazione

Cuper è concentrato solo sull'AEK Atene, l'avversario di questa sera (diretta tv su Rai2 ore 21) nell'andata degli ottavi di Coppa Uefa e chiede ai suoi giocatori di fare altrettanto. «Li ho visti giocare - ha detto il tecnico argentino - sono primi in classifica e per noi è molto importante la Coppa Uefa. Non ci può essere priorità tra una competizione e l'altra, perché se ne sceglie una e poi non la conquistiamo, non va bene». Se l'Inter dovesse passare il turno, si profila un possibile scontro con l'ex squadra di Cuper, quel Valencia che martedì ha vinto 3-0 sul Servette. «Ma io in questo momento non ho alcuna relazione con il Valencia...». Nessuna anticipazione sulla formazione ma sembra scontata la linea difensiva con Zanetti, Cordoba, Materazzi e Gresko, a centrocampo il dubbio è tra Seedorf o Guly, mentre in avanti l'uomo da affiancare a Vieri, sarà Kallon o Recoba.

TEL AVIV «Siamo solo carne umana». Carne da macello, insomma. Antonio Benarrivo, difensore del Parma che vola in Israele, paese dilaniato dalla guerra, è l'unico reduce della precedente spedizione gialloblù in Terra Santa, novembre '93. Non ha paura, ma invita a «riflettere quei signori della Uefa che, seduti a una scrivania, non hanno fatto nulla per spostare altrove la gara». «In questo mondo - ragiona Benarrivo prima dell'ultimo allenamento a Collecchio e prima del trasferimento a Tel Aviv, dove oggi (ore 18.30, differita tv su Rai2 alle 23.10) c'è l'andata con l'Hapoel per gli ottavi di finale di Coppa Uefa - interessa solo il denaro. Prevalevano gli interessi economici e noi siamo i burattini messi lì a fare spettacolo. I soldi messi davanti agli uomini. Fermiamoci un attimo, riflettiamo».

Come era diverso, nove anni fa. Il Parma andò ad Haifa, contro l'altro Maccabi. Vinse 1-0 in Israele (gol di Brolin), perse 1-0 in casa (per tanti anni l'unica sconfitta interna, fino a Lille, la scorsa estate), si

impose ai rigori. «Era completamente diverso, non c'erano problemi. Potemmo fare anche un pellegrinaggio a Gerusalemme. In nove anni è cambiato tutto, queste guerre religiose li stanno distruggendo». Due mesi prima di quella gara alla Casa Bianca, Rabin e Arafat, con Clinton, siglarono un accordo di reciproco riconoscimento tra Israele e Olp (fino ad allora considerata solo sigla terroristica) e l'autonomia della Striscia di Gaza e di Gerico. Accordo che portò al ritorno dello stesso Arafat nei territori palestinesi. Un periodo di pace che consentì ai gialloblù di visitare tranquillamente i quartieri arabi.

Oggi è guerra. «Siamo preoccupati - dice Benarrivo - c'è tensione, ci sono i kamikaze. Sono soprattutto i nostri familiari ad aver paura». Qualcuno obietta che giocare la partita è un pizzico di normalità: «Sono d'accordo. Ma se un paese è in disordine è giusto prendere precauzioni. Il che non significa avere 50.000 poliziotti attorno ma spostare la gara altrove. Ma non

possiamo permetterci di sentire il condizionamento, sarebbe preconstituirci un alibi. Partite come queste possono salvare una stagione un po' strana contro una squadra forte che ha eliminato il Chelsea». Otto giocatori inglesi scelsero di non andare in Israele. «Un professionista deve andare. Capisco una scelta tecnica, ma non posso accettare la scelta di restare a casa per paura». Pietro Carmignani, l'allenatore, dice «che non è una partita anomala, il clima non può influire, si va a giocare al calcio. Io vado volentieri, non mi interessa cosa ha fatto il Chelsea». Si indigna quando gli chiedono se la scelta di disputare l'ultimo allenamento in Italia non sia dettata da timori: «Ma è assurdo. L'unico motivo è tattico. Perché devo dare un vantaggio agli avversari facendo vedere come ci alleniamo, come facciamo i calci piazzati? Non mi serve vedere com'è il campo, com'è illuminazione. Mi basta il riscaldamento prima della gara. Tanto non ci posso fare nulla».

L'ultima dal calcio dei furbi: pagare per scrivere

«Il calcio siamo noi. Se voi scrivete di calcio, dovete pagarci i diritti». È, in estrema sintesi, il messaggio che Gerard Bourgoïn, presidente della Lega Calcio francese, ha in mente di inviare ai giornali d'Olttralpe. «Grandi quotidiani hanno sette pagine di sport - si lamenta - cinque dedicate al calcio, due piene di pubblicità. E la pubblicità costa...». Bourgoïn è un industriale del pollame e quando avverte la possibilità di spennare qualcuno non sta più in sé dalla gioia... La sua è un'equazione che non fa una grinza: si vendono i diritti televisivi per trasmettere le gare in diretta? Si cedono quelli radiofonici? Sì, e allora perché chi scrive o descrive le azioni dello stesso match può per-

mettersi il lusso di sfangarla? E, per ora, sembra che le fotografie restino gratuite...

Il calcio è in crisi: il merchandising tira ma fino ad un certo punto, le card pirata hanno minato il sistema pay per view, allo stadio vanno sempre meno persone. Ecco che i signori del Pallone hanno bisogno di nuove e, sempre più fantasiose, entrate. E anche per raccontare si deve pagare, dunque. E perché mai solo nel settore calcistico? Allarghiamo gli orizzonti: se esiste un copyright del pallone perché non dovrebbe averne uno pure il basket o il tennis? E la cronaca nera, ad esempio? Per ogni delitto di mafia finito sui quotidiani quanto deve ancora avere Totò Riina? E le gaffe

Massimo Filippini

di Berlusconi? Non c'è dubbio che almeno una royalty spetterebbe ad un Premier capace di far sorridere l'Europa con il gesto delle corna (ma era una riunione informale...) e piangere (ma sempre dalle risa) l'Italia con l'ormai celebre «Ho detto a Fini di dire a Casini...». E siete proprio sicuri che per le bombe su Kabul non ci scappi nulla per Bush?

Siamo di fronte al ribaltamento del concetto stesso d'informazione probabilmente agevolato dal proliferare di programmi televisivi, autentici varietà del nulla, spacciati per «approfondimenti» per di più condotti da showman «vestiti» da

giornalisti. Una volta accadeva l'inverso: pur di apparire sul giornale si tiravano fuori i soldi e volentieri. L'intramontabile meccanismo, noto con il nome poco elegante di «marchetta», che ha fornito ad alcuni giornalisti entrate extra e agli interessati la sperata «veicolazione» pubblicitaria. Ma adesso basta: rivoluzione. Pensate davvero che «France Football» finirà per pagare i «diritti d'informazione» per gli articoli sul campionato francese alla Lega? Certo è che, in quel caso, Galliani si farà avanti con la Gazzetta dello Sport.

Il calcio, e anche i giornali, sono nati prima che Bourgoïn facesse argent coi suoi polli. E continuerà così pure dopo. Alla Warner, pro-

dottrice del film «Casablanca», che aveva affidato i fratelli Marx ad inserire il nome della città del Marocco nel titolo di una pellicola che i tre si accingevano a girare («Una notte a Casablanca»). Groucho rispose così: «... Voi sostenete di essere i proprietari di Casablanca e vietate a chiunque di usare questo nome senza il vostro permesso. Ma come la mettiamo con «Warner Brothers»? È vostro anche questo? Probabilmente avete il diritto di usare il nome Warner, ma Fratelli? Professionalmente, noi siamo fratelli da molto più tempo di voi... e del resto prima di noi ci sono stati altri fratelli: i fratelli Lumière, i Fratelli Karamazov, Dan Fratelli, un esterno che giocava nel Detroit...».

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	61	35	4	79	64
CAGLIARI	24	27	76	23	78
FIRENZE	81	64	24	35	53
GENOVA	75	79	1	63	8
MILANO	70	22	85	51	69
NAPOLI	1	27	43	61	62
PALERMO	78	13	8	51	35
ROMA	66	42	55	25	86
TORINO	85	27	16	49	77
VENEZIA	85	48	68	89	40

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
1	61	66	70	78	81
					JOLLY
					85
Montepremi					€ 6.507.487,57
Nessun 6 - Jackpot					€ 17.015.092,74
Nessun 5 +1 - Jackpot					€ 13.779.297,47
Vincono con punti 5					€ 260.299,51
Vincono con punti 4					€ 660,32
Vincono con punti 3					€ 14,93

giovedì 21 febbraio 2002

lo sport

l'Unità 21

flash

JUVENTUS Davids, guai giudiziari per maltrattamenti alla moglie

Guai giudiziari in vista per Edgar Davids: il centrocampista della Juventus è stato infatti denunciato dalla sua compagna, la modella Sarah H., per le minacce ed i maltrattamenti subiti in varie occasioni (sia in Olanda che in Italia). A rivelarlo è uno dei principali quotidiani del paese, il "De Telegraaf", secondo il quale la denuncia è stata confermata sia dalla polizia di Amsterdam - che ha fatto scattare un'inchiesta penale - sia dall'avvocato della donna.



Giro della Liguria: Loda beffa tutti all'ultimo chilometro Giornata di gloria per il gregario dalla Fassa Bortolo sul traguardo di Andora

Gino Sala

ANDORA Una tappa breve, di appena 137 chilometri e senza particolari dislivelli ha inaugurato il Giro di Liguria. Scontato, quindi, un finale col gruppo compatto a contendersi il successo di Andora. Cammin facendo un solo tentativo di fuga, quello operato da Jef Verbrugghe, fratello del più noto Rik, maglia rosa nell'ultimo Giro d'Italia, una sortita con un vantaggio massimo di 34". Gruppo compatto, dicevo, fatta eccezione per quattro concorrenti di cui uno (Ivan Quaranta) costretto al ritiro per il riacutizzarsi del dolore al ginocchio sinistro. Proprio lui era il grande pronosticato e via il favorito altri si proponevano sull'asfalto di via Vespucci. Altri meno Loda che sprinter non è, ma che ha messo nel sacco

l'intera concorrenza con una sparata a mille metri dal traguardo. Sparata fulminea, vantaggio minimo, però sufficiente per anticipare a mani alzate il germanico Pollack, Furlan, Sacchi, Van Haake, Van Speybroeck e Zanini. Immaginabile la gioia del gregario Loda dopo aver conquistato la sesta vittoria in otto stagioni di attività professionista. Un grazie ai compagni della Fassa Bortolo per aver contribuito e subito una telefonata alla ragazza che sarà presto sua moglie. E avanti con la seconda prova che oggi si svilupperà da Pietra Ligure ad Alassio con un tracciato lungo 148 chilometri. Non mancano le ondulazioni, nell'ultima parte c'è il Testico e vedremo se qualcuno darà fuoco alle polveri. Intanto a proposito del processo a carico del dottor Ferrari, sotto accusa per i trattamenti di doping e già colpevolizzato dal pentito Simeoni, mi pare di avvertire

re un senso di disagio più che di curiosità nelle file dei corridori. Uno di loro di cui non faccio il nome per rispettare la sua richiesta, mi ha confidato: «Voglio sentire cosa dirà Armstrong quando verrà punito il medico in questione e verso il quale l'americanismo si è pronunciato con parole di amicizia e di stima. Tra di noi c'è il sospetto, se non addirittura la certezza che anche il vincitore di tre Tour de France abbia fatto uso di sostanze proibite, ma Armstrong è Armstrong e chi lo tocca?». E voi quando metterete fine ad una brutta e rovinosa storia?, ho chiesto. «Persistere potrebbe significare anche alleggerire il calendario. C'è molto da fare per umanizzare la professione, per conferire all'ambiente un aspetto pulito e intelligente...». Discorso condivisibile. Via il doping, via altre scorie, ma quando il desiderio si trasformerà in una bella realtà?

Hai un brutta pagella? Domenica non giochi

Reggio Emilia, il singolare sistema adottato nella scuola calcio della Polisportiva Galileo

Simonetta Melissa

REGGIO EMILIA Nello sport tutti cercano di vincere, in ogni disciplina e a qualunque età. In molti sono disposti a barare, per riuscire ad affermarsi. Nella città del Tricolore c'è, invece, una società che sventola la bandiera del rigore ed esclude dalle partite chi va male a scuola. Spesso il fenomeno in erba al feeling con il pallone non accompagna un gran sintonia con i libri. Alla Polisportiva Galileo la prima regola è: prima lo studio, poi il pallone.

«Questo vale - racconta il dirigente Pino Ligabue, 47 anni - tra gli 11 e i 15 anni. Noi siamo rigorosi, in questa fase, con i ragazzini. Dalla prima media alla prima superiore compresa prestiamo più attenzione al rendimento scolastico che non a quello sul campo. E anche abbastanza naturale, non crediamo di avere scoperto niente di eccezionale, eppure teniamo molto all'aspetto educativo, anche a discapito delle qualità tecniche vere e proprie».

«Preghiamo le famiglie - spiega il responsabile del settore calcio della Galileo, Massimo Tirabassi, 49 anni, calciatore dilettante sino a un decennio fa - di segnalarci i problemi scolastici, perché anche noi possiamo sensibilizzare i ragazzi». «Sarebbe sbagliato - riprende Ligabue - seguire l'istinto di molte famiglie, che alle prime difficoltà scolastiche tengono a casa i figli a studiare, anche contro voglia. Noi preghiamo i genitori di non interrompere gli allenamenti, che poi sono soprattutto momenti aggregativi e di socializzazione. Per contro, tuttavia, di fronte ai brutti voti lasciamo i bambini fuori dalle partite. Non li convociamo proprio. Così il piccolo è invitato a dare di più nello studio, per meritare la successiva convocazione».

In questo modo, la scuola calcio può diventare una sorta di doposcuola.

Non ci sostituiamo alle famiglie - insiste Ligabue -, non vogliamo fare gli educatori a tutti i costi e più ancora dei genitori. Peraltro siamo convinti di essere una componente importante nella crescita dei bimbi.

L'idea è maturata qualche anno fa e ormai è collaudata in Galileo.

Il messaggio - chiarisce Tirabassi - è semplice. Il ragazzo deve capire che, a quell'età, è più importante la scuola che non il pallone.

I seccioni, allora, hanno il posto

assicurato?

Questo non è vero, poiché il principio è un altro ancora. Noi cerchiamo di far giocare tutti. È importante che i ragazzi si divertano e che abbiano spazio, sia quelli bravi che quelli meno, sul campo, anche a costo di perdere qualche partita».

Esistono genitori che si ribellano e pretendono che il figlio "campione" giochi anche se a fine anno sarà bocciato?

Finora la nostra iniziativa ha avuto solo consensi, anche tra i genitori. Chiediamo loro la pagella, per intervenire anche presso la scuola, per capire le varie problematiche. Dobbiamo rapportarci anche con situazioni familiari difficili, di extracomunitari o gente che è salita a Reggio dal Sud da poco tempo. Insomma non è sempre facile dirciarsi con culture diverse.

Esattamente com'è nata l'abitudine, da parte dell'allenatore, di prendere visione della pagella scolastica?

Fra i nostri istruttori ce n'era uno, 3-4 anni fa, Valerio, che faceva parte del progetto Get. È un programma di recupero, di doposcuola, che riguarda la parrocchia più vicina a noi, a Santa Croce. Molti bimbi seguiti negli studi il pomeriggio erano pure iscritti alla scuola calcio della Galileo e allora non potevamo che cercare di mettere d'accordo libri e pallone.

il baby fenomeno



Vincenzo Sarno, 13 anni, opzionato dalla Roma, frequenta con regolarità la scuola dell'obbligo: per diventare campioni, evidentemente, non è necessario chiudere i libri

Volley e triathlon Non solo calcio

La Polisportiva Galileo è nata nel 1964. Ha sede in via Candelù, nella periferia di Reggio Emilia, a poche centinaia di metri dallo stadio Giglio. Il nome è dovuto proprio a Galileo Galilei, del quale nell'anno della fondazione della Polisportiva ricorrono i 400 anni dalla morte. La Galileo ha grande tradizione soprattutto nella pallavolo femminile. In questa disciplina ha dato parecchie atlete alla nazionale, fra cui Mina Canuti, ex Burro Giglio. Da una decina d'anni il progetto pallavolo ha assunto connotati ancora più forti, attraverso la creazione del Giovolley, che raggruppa una ventina di società della provincia, dall'Appennino alla Bassa. Un sodalizio forse senza uguali, a livello nazionale. Due ragazze di proprietà del Giovolley stanno giocando in serie A: Ferretti a Perugia e Donelli in A2, a Firenze. Attorno alla Galileo ruota, complessivamente, un migliaio di ragazzini. Il terzo fronte della Galileo riguarda il triathlon, la disciplina che coniuga corsa, ciclismo e nuoto. David Morelli e Silvia Riccò sono stati campioni d'Italia e in nazionali, altri giovani adesso sono azzurrabili.

s.m.

l'intervista

Il parere della psicoterapeuta dell'infanzia: «Buono il proposito ma il metodo è di stampo paternalistico»

Tilde
Giani Gallino

«Ma così si bocciano due volte»

Aldo Quaglierini

nel calcio.

Non far giocare i ragazzini se vanno male a scuola. Può essere uno stimolo?

Detta così, questa "mossa" educativa è sicuramente sbagliata. In realtà, bisogna capire i motivi di questo deficit scolastico. Si deve approfondire... se dietro a questo scarso rendimento si celano, per esempio, motivazioni socio-economiche o problemi familiari.

Nell'intenzione degli organizzatori questo metodo vorrebbe stimolare ad una maggiore attenzione verso la scuola. Non si colpisce il momento dell'aggregazione, l'allenamento, ma

il momento della gratificazione, la partita...

È un metodo pedagogico... particolare, un metodo che mi sembra vada controcorrente... di stampo tradizionalista... come si faceva un tempo in famiglia, se ti comporti male ti punisco non mandandoti al cinema o non facendoti giocare... mi sembra un metodo paternalistico...

Sostanzialmente sbagliato, dunque. Ma in che cosa, in particolare, forse per l'età dei ragazzini?

No, l'età non è così rilevante come può sembrare. Il fatto è che, per avere un senso, bisogna andare alla radice del problema. Ed è necessario sapere se questa iniziativa è

legata in modo stretto e continuativo con la famiglia o con l'istituzione scuola. Perché punire un ragazzino in quello che magari è il suo unico momento gratificante può essere interpretato come una bocciatura. Una doppia bocciatura se consideriamo anche quella scolastica... E poi bisogna considerare anche altre cose...»

Dica...

Per esempio il fatto che il rendimento scolastico non si improvvisa certo in quindici giorni e che se c'è un deficit ci possono essere cause profonde che vanno analizzate. In ogni caso, se ci sono dei problemi, il gioco può rappresentare per il ragazzo, soprattutto in questa età pre-adolescenziale,

non tanto lo svago ma una sorta di rivale, un momento in cui riafferma la stima di sé. In questo caso, negargli la gratificazione, negargli il momento della propria affermazione può essere un errore. Un errore grave per lo sviluppo della sua personalità.

Che cosa direbbe a chi dirige la Polisportiva Galileo di Reggio Emilia che porta avanti questo progetto?

Che probabilmente è animato da buoni propositi. ma... bisogna stare attenti. È necessario analizzare bene caso per caso e si deve lavorare in un rapporto stretto e continuativo con la famiglia e la scuola. Se è solo una iniziativa di un ente privato avrà risultati limitati.

Protesta di cinquecento ragazzi al santuario della Madonna del Rosario per chiedere uno spazio dove giocare: un'ordinanza del tribunale ha chiuso anche lo stadio «Bellucci»

Pompei, giovani calciatori sul sagrato: non hanno un campo

Giuseppe Picciano

POMPEI Stadi chiusi, si gioca in piazza. Cinquecento giovani calciatori hanno invaso il sagrato del Santuario della Madonna del Rosario per una partita di protesta. Nel piazzale dedicato a Bartolo Longo, il religioso che sul finire del secolo scorso edificò il tempio, decine di palloni di cuoio rimbalzano impazziti sotto lo sguardo incuriosito di fedeli e turisti. I ragazzotti palleggiano confusamente tra il portone della chiesa madre e le bancarelle che vendono cianfrusaglie. Una protesta civile e volutamente plateale per ricordare che il calcio è un valore sociale. E che merita anche solo un piccolo spazio dove coltivare la passione di centinaia di praticanti.

Pompei è la città delle stridenti contraddizioni: meta annuale di milioni di pellegrini e degli scambi del sesso; patria del monumento più visitato del mondo e delle

guide abusive. Con due stadi non c'è più spazio per i giovani calciatori. Da mesi, la Virtus, squadra che milita in prima categoria, è stata costretta ad emigrare. Lo stadio "Vittorio Bellucci", gloria dello sport cittadino morto in guerra, è stato chiuso per inagibilità dalla magistratura. Per un periodo è diventato anche un comodo parcheggio per i dipendenti della Pretura.

L'altro, il "gioiellino" di Fossavalle inaugurato nel '96 e costruito a due passi dagli scavi archeologici, è abbandonato all'incuria. Dopo un paio di sopralluoghi la commissione per l'ordine pubblico l'ha dichiarato pericoloso. In effetti in quel campo, un "ferro di cavallo" dalla sagoma avveniristica, non è possibile evitare l'invasione dei tifosi. Così, ai giovani calciatori di Pompei non è rimasta altra scelta che giocare in piazza per riconquistare un campo sportivo. Hanno scelto il luogo più sacro. Con una partita durata più di mezza giornata hanno cercato di attirare l'atten-



Un momento della polemica partita di calcio sul sagrato del Santuario di Pompei

Fabio Cosma Colombo

zione. Ma di chi? In questo momento i rivoltosi della pedata non hanno interlocutori. Al Municipio, che sorge proprio di fronte al santuario, siede un commissario prefettizio.

È arrivato in città dopo lo scioglimento dell'amministrazione comunale per camorra. Dovrà rimanere per un anno ancora. Lavorare per ricostruire il tessuto democratico in un territorio controllato dalla malavita che si cela dietro la facciata perbenista e sana di Pompei.

«Tutta l'Italia deve conoscere i paradossi di questa città», dicono i responsabili dell'iniziativa. Un coro al quale si aggiungono le voci dei cinquecento ragazzi. «Qual è il nostro futuro?», chiedono. «Almeno ci dicano dove possiamo giocare. È un'ingiustizia metterci alla porta». La protesta è frutto di un malessere che dura da anni. «Da quando - precisano i calciatori pompeiani - le amministrazioni hanno deciso di trascurare lo

sport». La scintilla s'è accesa lo scorso 8 febbraio, quando su ordinanza del Tribunale di Torre Annunziata, il commissariato di Pompei ha messo i sigilli al vecchio stadio "Bellucci", l'unico ancora utilizzabile dopo che quello di Fossavalle era diventato la pietra dello scandalo della politica cittadina. Cancelli sbarrati "per la reiterata inosservanza all'ordine di non utilizzare il campo e per evitare il reato di lesioni a terzi".

Una scelta che non va giù ai dirigenti delle squadre cittadine, che hanno chiesto giustizia: «Questa è la città degli eccessi. Ci sono due stadi chiusi per negligenza degli amministratori. È ingiusto, paghiamo responsabilità e colpe che non ci appartengono». Pompei è anche la città che ha ospitato per prima la McDonald e gli ipermercati, ma è priva, con ettari di campagna in periferia, di impianti sportivi e di luoghi di aggregazione per i giovani.

parla sgarbi

VENEZIA: A DIRIGERLA NON SARÀ UN UOMO DI DESTRA
«Il candidato ideale per la Biennale? Moretti. Per dare il via alla distruzione del cinema italiano». Provocazioni a parte, Vittorio Sgarbi torna sulla nomina alla direzione della Biennale Cinema. Oggi il sottosegretario proporrà a Urbani la sua rosa. Due i nomi eccellenti: Enrico Ghezzi e Marco Müller. Dice Sgarbi: «Sarà un italiano e probabilmente non di destra. E quindi la scelta non avrà un colore politico».

help!

«NANI E BALLERINE»: DUE O TRE COSE CHE SO DI LORO E CHE ALTRI NON SANNO

Franco Fabbri

Il nostro è un paese dove il politically correct, inteso come lo sforzo di usare un linguaggio ripulito dall'ideologia, è stato condannato per i suoi eccessi prima ancora che si cominciasse a prendere in considerazione i suoi benefici. Non ricordo che si siano sollevate voci di protesta quando un Presidente del Consiglio, lo stesso che abbiamo ora, si riferì a una gigantesca manifestazione di pensionati dicendo che non si faceva spaventare da dei "vecchietti", e sinistra e destra hanno tranquillamente adottato la locuzione "nani e ballerine" per riferirsi alla gente di spettacolo vicina alla parte avversa. In un caso come nell'altro, in nazioni anche non ossessionate dalla correttezza del linguaggio, ma solo più benedicate, l'uso di questi termini avrebbe attirato immediatamente discredito su chi li aveva impiegati. Ma da noi no: il discredito va ai "nani" (persone con un evidente svantaggio

fisico, alcune delle quali ne fanno una risorsa per affermarsi nel mondo dello spettacolo, che comunque è un lavoro come un altro), e alle "ballerine" (categoria che comprende alcune delle donne più intelligenti oltre che affascinanti dell'ultimo secolo, dalla Duncan alla Graham, dalla Fracci alla Ferri, e senza dimenticare Josephine Baker; ma tant'è, e del resto basta guardare quale percentuale dei finanziamenti statali per lo spettacolo va alla danza per capire la considerazione di cui questo universo in buona parte femminile gode nel senso comune). Vogliamo scommettere che la simpatica locuzione tornerà fuori, in questi giorni, nel fuoco di sbarramento della destra contro l'impegno degli intellettuali? Già, perché colpisce abbastanza, e diventa subito un argomento da ritorcere, il fatto che a suonare la sveglia, a lanciare l'allarme sulla capacità di ascolto del personale politico del centro-sinistra, sia un regista, che a sfilare attorno ai palazzi di giustizia si vedano attrici e cantautori. Naturalmente, nessuno ci dice chi siano gli altri che sfilano, inquadrati solo di sfuggita (pubblicitari? Informatici? Medici? Insegnanti? Che altra categoria di lavoratori non manuali, dipendenti, autonomi o atipici?) né riferisce quante altre volte quello che ha urlato Moretti sia stato pensato o detto da altri, prima. E d'altra parte, la destra che pone con insistenza (e qualche volgarità) il problema della competenza, di cosa mai possano aver da dire degli uomini e donne di spettacolo sulla politica e sulla giustizia, tende a dimenticarsi il piccolo particolare di aver messo a fare il ministro della giustizia un ingegnere (con tutto il rispetto per la categoria, ovviamente!). Ma si sa (lo si sa?), la destra-azienda pone in altro modo la questione del rapporto con gli intellettuali, non reclutandoli come fiancheggiatori, non incorporandoli organicamente nel proprio progetto, ma assumendoli perché mettano tutte le loro capacità e la loro intelligenza al suo servizio, e a questa condizione permettendo anche che conservino un'anima "di sinistra". Chissà se all'incontro di Piero Fassino col mondo della cultura, della ricerca, della comunicazione, si parlerà anche di loro, sicuri assenti: dei numerosissimi professionisti di quei settori (probabile maggioranza, a Milano) che lavorano appassionatamente e incessantemente per il successo delle imprese di Silvio Berlusconi - incluse quelle politiche - ma che nel segreto della loro auto aziendale si sorprendono a cantare vecchi inni di piazza, convinti di essere loro la "vera" sinistra, e certamente infastiditi da queste assemblee di obiettori di coscienza. Oh come gli fanno paura, con quelle piccole stature, e quei tutù.

giatori, non incorporandoli organicamente nel proprio progetto, ma assumendoli perché mettano tutte le loro capacità e la loro intelligenza al suo servizio, e a questa condizione permettendo anche che conservino un'anima "di sinistra". Chissà se all'incontro di Piero Fassino col mondo della cultura, della ricerca, della comunicazione, si parlerà anche di loro, sicuri assenti: dei numerosissimi professionisti di quei settori (probabile maggioranza, a Milano) che lavorano appassionatamente e incessantemente per il successo delle imprese di Silvio Berlusconi - incluse quelle politiche - ma che nel segreto della loro auto aziendale si sorprendono a cantare vecchi inni di piazza, convinti di essere loro la "vera" sinistra, e certamente infastiditi da queste assemblee di obiettori di coscienza. Oh come gli fanno paura, con quelle piccole stature, e quei tutù.

giatori, non incorporandoli organicamente nel proprio progetto, ma assumendoli perché mettano tutte le loro capacità e la loro intelligenza al suo servizio, e a questa condizione permettendo anche che conservino un'anima "di sinistra". Chissà se all'incontro di Piero Fassino col mondo della cultura, della ricerca, della comunicazione, si parlerà anche di loro, sicuri assenti: dei numerosissimi professionisti di quei settori (probabile maggioranza, a Milano) che lavorano appassionatamente e incessantemente per il successo delle imprese di Silvio Berlusconi - incluse quelle politiche - ma che nel segreto della loro auto aziendale si sorprendono a cantare vecchi inni di piazza, convinti di essere loro la "vera" sinistra, e certamente infastiditi da queste assemblee di obiettori di coscienza. Oh come gli fanno paura, con quelle piccole stature, e quei tutù.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

In un recente film americano, *Liberty Heights*, il protagonista si rifiuta di scendere dall'automobile finché non è terminata la canzone di Frank Sinatra che sta ascoltando. «Non sarebbe rispettoso», spiega. Un comportamento inconsueto quanto opportuno, se è vero che il destino della «musica leggera», delle canzonette, sembra quello di essere ascoltata distrattamente, oggetto di consumo al cui ritmo ondeggiare e muoversi, ma senza nessuna consapevolezza intellettuale. Se questo diverso stile dovesse diffondersi nella realtà, il cantante la cui voce mi riuscirebbe più difficile interrompere è sicuramente Roberto Murolo. Con Roberto Murolo, poco importa la stessa canzone che viene cantata: importa la voce, che è nello stesso tempo un valore assoluto, vocalità e timbro puro; e (forse proprio per questo) uno strumento naturalmente refrattario alle forzature retoriche, soprattutto quelle che appaiono dettate dal "sentimento" e che conseguentemente si risolvono (Susanna Tamaro è maestra di ciò che non si deve fare, a proposito di "seguire il cuore") nella banalità del luogo comune.

Sorrento
La voce di Roberto Murolo credo di averla incontrata nella prima infanzia. Mio nonno Giovanni aveva una villa ("Il paradisiello") a Sant'Agnello di Sorrento, di cui ha mantenuto la proprietà fino - grosso modo - agli anni immediatamente successivi alla fine della guerra. Ho fatto così in tempo a passarvi un'estate. La scesa a mare della villa appariva - a me bambino di poco più di tre anni - qualcosa di favoloso, interrotta da luoghi magici, come una "grotta" per pescare i gamberi. Ed ecco che per me quelle scale sulla costiera erano l'equivalente della "scalinatella" di Murolo. Vorrei avere corde diverse da far suonare, che non quelle fievoli e troppo soggettive del ricordo personale, per parlare di un autore "classico" - dunque oggettivo - come Roberto Murolo. Ma, proprio per la sua "classicità", non credo che Murolo se ne dispiacera troppo. Che cosa dà significato alla forma classica, alla forma che ricerca la fedeltà e la corrispondenza alla tradizione piuttosto del gioco della variazione, se non il modo in cui è stata ascoltata, fatta propria, assimilata?

Identità napoletana
Molti anni dopo, più di quaranta anni dopo, ho avuto il mio secondo incontro con Roberto Murolo, in un modo che non avrei mai immaginato mentre scendevo le scale di Sant'Agnello: da "assessore al-

l'identità" del Comune di Napoli. Tra le tante differenze, generalmente vere e proprie opposizioni di culture e sensibilità diverse, che segnano la complessa e composita

Murolo sembra guardare Napoli dall'alto, attraverso la distanza dal colore smaterializzato e tenue come certi sfondi di Luca Giordano

“ Con lui poco importa la canzone cantata: conta la voce che è un valore assoluto

Roberto Murolo, oggi e ieri



'Na voce 'na chitarra

RENATO NICOLINI

"identità" napoletana, una mi è sembrata particolarmente significativa. Quella tra due "voci" di Napoli, quella di Sergio Bruni e quella di Roberto Murolo. Sergio Bruni tende al massimo di coloritura, ad un timbro mediterraneo in cui dominano gli echi della sponda araba. Tutto in Sergio Bruni è teatralità, ricerca della comunicazione attraverso il virtuosismo, incorporazione istintiva e totale degli stili barocchi.

Minimalismo
Roberto Murolo, al contrario, sembra guardare Napoli dall'alto, attraverso la distanza dal colore smaterializzato e tenue come certi sfondi di Luca Giordano

no. Il teatro del movimento cittadino, della Napoli "città capitale" del Seicento spagnolo più ancora di Madrid, si è risolto nel teatro della memoria, e nel distacco che questa comporta dalla frenesia del movimento. Il tono decisivo è dato dal minimalismo nell'uso dei propri mezzi. Ogni infrazione al "nuovo" codice comporta rischi di regressione, di riduzione della passione a folklore. Quelle canzoni vanno cantate con una sorta di semplicità neoclassica. Questo modo di essere artista, attraverso l'istintiva economia di mezzi che solo la grande padronanza può dare, è anche molto moderno. Il rapporto tra

"modernità" e "tradizione" - vorrei fare notare - è centrale per la cultura napoletana. Vale a dire qualche cosa che è ormai naturalmente internazionale, che parla non solo agli italiani ed ai napoletani, e che va inteso conseguentemente: sottraendo il dominio che Napoli ha nell'immaginario di tutto il mondo alla limitatezza (spesso più che involontaria, inconsapevole) di chi, vendendolo come cosa propria, è incapace di astrazione, ricercando nel prodotto artistico un'immediata corrispondenza con la vita quotidiana. Come, d'altra parte, va sottratta al purismo degli eterni ri-

feste in musica

Un addio alla canzone e un dono: un nuovo cd con dodici inediti

Silvia Boschero

Sembra un bambino Roberto Murolo con quel dolce sguardo ingenuo e gli occhi di sorpresa con cui guarda il mondo e il suo straordinario passato. Un bambino che sta raccontando un sogno, un sogno che dura da novant'anni. «Termina qui il mio impegno per la canzone - dichiara con pacifica tranquillità - Arrivare in stato accettabile di salute a 90 anni è già una bella soddisfazione». Ma l'abbandono della scena non è un addio che spezza il cuore, anche perché ci lascia in eredità una bella sorpresa: un disco di dodici canzoni inedite con un titolo che sprizza di gioia malinconica, *Ho sognato di cantare*. Un sogno che è lui stesso a raccontare: «È un disco che rispecchia fedelmente sia quello che era, fin da bambino, il mio sogno, sia la sensazione che provo a 90 anni, ora che la mia stessa vita mi sembra essere stata un bellissimo lungo sogno». Ma soprattutto una somma di sensazioni e citazioni della sua infinita carriera: dal debutto caprese come cantante e chitarrista all'esperienza in giro per l'Europa con il Quartetto Mida (cui l'album è dedicato), dai festival di Napoli vinti alla monumentale antologia napoletana, dove in duecentocinquanta canzoni ha ripercorso la storia della canzone napoletana dal 1200 al 1962. *Ho sognato di cantare* è, come tutti i suoi, un disco sincero e commovente, ottimamente arrangiato e impreziosito dalla presenza di ottimi musicisti e autori tra cui Umberto Cimino, Gigi De Rienzo, Daniele Sepe, Rino Zurzolo e Tony Cercola. Dodici nuovi brani selezionati assieme al suo ultimo produttore, Nando Coppeto (quello della riscoperta all'inizio del 1990), che contiene tutti gli affreschi poetici che Murolo ha pennellato in giro per il mondo: l'amore, a volte disatteso, il mare, le storie di vita (tra cui *Graziella*, scritta da Enzo Gragnaniello), e ovviamente la sua città, con *Napulè*. «Posso dire che è stato un sogno anche essere nato a Napoli - ha dichiarato alle presentazioni - nel tempo in cui questa mia città ispirava i nostri grandi poeti, tanto che uno di loro, mio padre Ernesto, fu definito il poeta-pittore perché i suoi versi sembrano bozzetti dei luoghi più belli e suggestivi della nostra città».

Presto, l'8 marzo, sul palco dell'Ariston, riceverà l'ennesimo riconoscimento, con il premio alla carriera che negli ultimi due anni aveva ricevuto due altri giganti come Toni Renis e Domenico Modugno. E domani, in occasione dell'uscita del disco, RaiSat Album (il canale satellitare su Tele+ digitale dedicato alla riscoperta delle tradizioni del Belpaese), trasmetterà di nuovo, alle 21, lo speciale di quattro ore realizzato da Renzo Arbore sulla vita del grande amico e maestro.



cercatori dell' "armonia perduta".

Un museo
Roberto Murolo, con tutti i suoi novant'anni, che sono insieme un patrimonio straordinario di sapere e di esperienza accumulati per ognuno di noi, è un artista che - con l'esattezza della sua voce - ci invita a guardare avanti piuttosto che indietro. Che, proprio perché vuole ancora andare avanti assieme a tutta la tradizione a cui appartiene, ci invita a saper rinunciare al superfluo, al trillo, alla coloritura passionale e sentimentale, per viaggiare invece con bagagli leggeri. Nel grande patrimonio musicale che caratterizza la cultura napoletana Murolo sa muo-

versi senza impacci. Consapevole di quello che lega la cultura "popolare" delle canzoni alla cultura "alta", qualcosa che, non fosse che per questa sola ragione, meriterebbe davvero per sé un grande museo appositamente concepito (magari nello spazio della realtà virtuale, che può immediatamente servire per catalogare, classificare, connettere). Ma anche consapevole, senza moralismi - che troppo spesso invitano a chiudersi nella contemplazione passiva e nostalgica dello splendido passato contrapposto al cattivo presente - del legame - almeno dalla Piedigrotta 1895, in cui le canzoni furono eseguite in Galleria per la prima volta utilizzando anche i fonografi ed i dischi - che nel Novecento esiste tra cultura ed industria. Un legame contraddittorio e difficile, che il novantenne Murolo invita ad affrontare con la fiducia di uno spirito giovane.

Il suo minimalismo è ormai un linguaggio naturalmente internazionale che non parla solo ai napoletani e agli italiani

giovedì 21 febbraio 2002

in scena

rUnità 23

cinema

UN KOLOSSAL SUI BORGIA FIRMATO NEIL JORDAN

Neil Jordan dirigerà *Borgia*, un dramma storico da 55 milioni di dollari di budget sulle gesta di Lucrezia, Cesare e Rodrigo Borgia, poi eletto Papa Alessandro VI, membri della celebre famiglia aragonese del 15esimo secolo. «È una storia che ha la stessa base del *Padrino* -ha detto Jordan-. Quando Mario Puzo ha descritto quel film, ha detto che era come i *Borgia a Little Italy*». Come spiega Cnn.com, le riprese dovrebbero prendere il via nella prossima estate e tra i produttori del film c'è anche Robert Zemeckis, il regista premio Oscar per *Forrest Gump*. Jordan ha vinto nel '93 l'Oscar come sceneggiatore per *La moglie del soldato*.

il ricordo

ADDIO A LILA DE NOBILI, PICCOLO E GENIALE ELFO DELLA SCENOGRAFIA

Simona Marchini

Si è spenta martedì sera a Parigi Lila De Nobili, pittrice e scenografa. Ricordate i costumi di scena della *Traviata* con Maria Callas, messa in scena al Teatro alla Scala di Milano nel '55 da Luchino Visconti? Ed i costumi dell'incredibile *Aida* di Zeffirelli, nel '63 a Milano? E ancora, il *Rigoletto* di Londra? Dietro allo splendore di quelle storiche realizzazioni c'era sempre lei, l'artista originaria di Lugano che tanti riconoscimenti ha ricevuto per le scenografie ed i costumi di molte messinscena alla Scala come all'*Opéra Garnier* di Parigi. Con Lila De Nobili scompare uno dei più illustri e fondanti creatori della scenografia dipinta, d'ispirazione pittorica, tipicamente italiana, con una forte vena lirico-romantica e una suggestione atmosferica ed emozionale di fortissimo impatto. Lila si era trasferita nella capitale francese nel '45,

dopo gli anni di formazione vissuti a Londra ed all'Accademia di Belle Arti di Roma. Nel '49 iniziò la sua attività di scenografa e costumista, lavorando sia per il teatro - prima per quello di prosa, poi per quello lirico - che per il cinema, dove lavorò per Visconti. Fu molto attiva anche nel balletto, di cui si conservano molte testimonianze anche all'Opera di Roma. Si era ritirata dall'attività teatrale nel '60.

Lo conosciuta a Parigi con lo scenografo Pierluigi Samaritani, morto troppo giovane nel '94, che di Lila era il discepolo prediletto, e al quale aveva passato il testimone idealmente e sentimentamente. È stata subito una rivelazione: un incontro dell'anima, di cuore, capivi subito che era una persona speciale. Sembrava un piccolo elfo selvatico e silenzioso. Si occupava tenacemente di tutti i suoi

amici, in Italia e anche in Francia, seguendoli e aiutandoli come sapeva fare solo lei. Il suo era un voto d'amore, dedicato al prossimo. Era una persona attenta pur essendo completamente immersa in questo suo mondo di creatività e fantasia. Ma era riservata, di una riservatezza quasi commovente: con Luchino Visconti si davano sempre del lei, per dire di un pudore che non era chiusura, era sensibilità.

Ho avuto la fortuna di vedere il suo straordinario lavoro per l'*Aida* di Zeffirelli, in occasione di una riedizione dell'opera: era un'*Aida* colta e raffinata, ispirata ai pittori orientalisti francesi: tutta giocata sul turchese, molto orientale, dotata un'intelligenza scenica straordinaria.

Era un piccolo essere venuto dal cuore della terra: una piccola donna magra, con i capelli raccolti alla meglio.

Usciva sempre con i suoi disegni sottobraccio, che vendeva ad una libreria specializzata. In qualche modo era fuori dalla realtà: eppure era sempre attenta agli affetti e ai talenti, era poetica, spirituale. Viveva in una casa in Rue de Verneuil, piena di gatti, di teiere e di fogli di carta, di dipinti. Ma Lila non parlava mai di sé, solo degli altri... come se si volesse cancellare. Ma il suo talento rimane: nella storia della scenografia rimane come qualcosa di assolutamente unico. L'ultima sua lettera l'ho avuta qualche settimana fa. Era già molto malata. Mi ero ripromessa di andarla a trovare. Spero che qualcuno pensi a dedicarle una mostra, uno spettacolo. Perché quel che rischia di sfuggirci di mano è il patrimonio straordinario di persone che non dovremmo mai perdere. Perché Lila era così: toccava l'anima e non ti abbandonava più.

Bingo! La Carlucci ha trovato 3mila miliardi

Tutto ai privati: la ex soubrette ha presentato la proposta di legge di Forza Italia per lo spettacolo

Segue dalla prima

Il che significherebbe triplicare le risorse destinate al settore rispetto alle attuali disponibilità del Fus (il Fondo unico per lo spettacolo, a cui però l'attuale governo ha recentemente tagliato 30 miliardi, cosa che il centrosinistra non ha mai fatto, anche quando eravamo alla stretta per entrare nell'euro). Le fonti di tanto bengodi? Facile: i ricavi dell'Umts, del Bingo, del Lotto, dalle Fondazioni bancarie, così come sono previste opportunità di defiscalizzazione nonché l'apporto di «intermediari finanziari specializzati». «È la prima legge quadro di settore dall'85 ad oggi», annuncia soddisfatta Gabriella. Eccone i punti-cardine: primo, privato e ancora privato. Secondo, lo spettacolo fa parte del «sistema culturale» ed è uno strumento «di crescita socio-economica». Terzo, privatizzazione sì, ma intesa come «sburocratizzazione». E la mano pubblica, che fa, in tutto questo? Ma è ovvio: le spetta il compito «di stimolo, di promozione economica e culturale». Non solo: si pensa ad un progressivo passaggio delle funzioni dallo Stato agli enti locali.

Più che altro, la proposta di legge della Carlucci sembra una dichiarazione d'intenti. A proposito del coinvolgimento di privati, si parla di istituti mobiliari di credito, di società di venture capital, mentre da un punto di vista fiscale si pensa ad una revisione dell'Irap. Felicissimo Urbani, che parla di una proposta di legge «tempestiva: stiamo iniziando a vivere una stagione che lo spettacolo aspettava da anni». Questo anche perché, secondo il modello Carlucci-Urbani, lo spettacolo «non va considerato qualcosa di avulso dai beni culturali».

Bene, bravi, bis. Il ministro parla di «una visione integrata» per «valoriz-

Il Lotto, il Bingo e intermediari finanziari per «triplicare» i fondi: ma intanto il governo taglia



zare appieno» lo spettacolo, e annuncia la prima riunione della ricostituita consulta dello spettacolo. Questo mentre SuperGabriella ricorda che la sua legge è volta ad «un federalismo come solidarietà istituzionale»: il che, in altre parole, vorrebbe dire che laddove c'è il pubblico sarà quello incarnato dagli enti locali, che si ritrovano più nei panni di una sorta di «promoters» economici dell'attività culturale. Tutti contenti, mentre sempre di più la conferenza stampa si trasforma in un happening con la folla a stipare la sala come un uovo. «Siamo mossi da una sola preoccupazione - aggiunge Urbani, riferendosi presumibilmente al balletto e alle polemiche sulle nomine alla Biennale, alla Mostra del cinema, alla Scuola nazionale di cinema - ed è il senso dello Stato. Non siamo qui per occupare la cosa pubblica con amici e clienti. Ovunque, siamo alla ricerca di alte professionalità».

Vabbè, ma qualche domanda bisognerà pur porla. Innanzitutto per quello che riguarda il rapporto tra pubblico e privato, che è uno dei temi più difficili del fare cultura in Italia, e anzi una delle grandi questioni di governo del centrosinistra: dagli ex enti lirici trasformati in fondazioni alle forme d'approdo dei privati nei beni culturali. Dice Franca Chiaromonte, responsabile dei Ds per il settore spettacoli: «La proposta di legge della Carlucci fa presagire uno scenario in cui la mano pubblica si ritrova ad avere un ruolo del tutto secondario: guardi, per noi va benissimo il privato, e anche noi abbiamo sempre lavorato in questo senso, così come siamo stati noi ad aprire il varco alla defiscalizzazione. La differenza sostanziale sta nel fatto che l'apporto dei privati non può essere sostitutivo di una forte mano pubblica: perché se si affida tutto al mercato, e cioè al profitto, a rimetterci sono la libertà d'espressione ed il pluralismo». Non solo. Per i precedenti governi del centrosinistra, tutta la questione pubblico-privato rientrava in un'ottica di «sistema»: dove il privato opera in un contesto di garanzie (culturali e strutturali) che è la mano pubblica ad assicurare. Sostiene Chiaromonte, in sostanza, che se viene meno l'investimento dello Stato nella formazione, nella sperimentazione, com'è che fa a crescere e a radicarsi una tradizione culturale, come fai a far germogliare l'identità culturale del paese?



L'onorevole Gabriella Carlucci tra gli schermi di Montecitorio



«Vieppiù che esistono delle precise normative europee in questo senso, quelle sull'eccezione culturale: e vorrei ricordare, inoltre, che in tutti i paesi del Vecchio Continente il pubblico è ben presente nella produzione culturale». E poi, di quali strumenti intende dotarsi il centrodestra per controllare e gestire il flusso in arrivo dai vari Bingo, Lotto e compagnia bella? «È un problema di trasparenza - dice Chiaromonte - quali siano gli strumenti di valutazione, quali i criteri, se ci saranno le possibilità di fare ricorso».

Altra grande questione è l'idea generale di far entrare lo spettacolo sotto il grande cappello dei beni culturali. «Gabriella Carlucci - sostiene l'opponente Ds - ha un bel dire che la sua proposta è il primo tentativo di riorganizzare il settore: la vera grande riorganizzazione è partita con il primo go-

verno Prodi, quando le competenze dello spettacolo sono state accorpate al ministero dei beni culturali».

Insomma, un giorno potremmo ritrovarci in uno scenario da «sponsor über alles». E allora si che sarà un bello spettacolo.

Roberto Brunelli

L'allarme del centrosinistra: «Se l'unico criterio è il mercato, la libertà d'espressione va a farsi benedire»



presentimenti

Strano, c'è odore di Jurassic Park

Toni Jop

Uno di noi, uno di sinistra, uno convinto che l'uomo sia enormemente più importante dell'impresa e che il valore all'impresa venga solo dal fatto di essere creata dall'uomo, dalla sua fantasia e dalla sua passione, e che questo valore non debba nulla alla sua capacità di accumulare capitale ma semmai alla qualità del suo prodotto. Uno così perché diffida di quel che gli racconta dal palco la signora Gabriella Carlucci in un giorno in cui pare che da questa militarizzata biondità dipenda la sorte della cultura in un paese che come nessun altro al mondo è costruito sui segni della cultura? In fondo, a quel che se n'è saputo, questa potentissima soubrette ha detto che alla cultura, al mondo dello spettacolo, arriveranno tremila miliardi, molto denaro, per farlo più grande e più bello. Ha detto, ancora, che per quanto riguarda la gestione del patrimonio spettacolare non si tratta di privatizzare tutto ma di coinvolgere i privati in modo corretto ed equilibrato. Tutto bene, non è vero? Non sono forse le cose che uno di sinistra vorrebbe sentirsi dire da una bionda di sinistra? Non sono forse le cose che sono già state dette, e fatte, non molto tempo fa, proprio da una bionda di sinistra, Giovanna Melandri? Sì che lo sono. Allora uno come noi sembra proprio maligno se ritiene che quello che la signora Carlucci ha annunciato è tutta fuffa. Ma non è chiaro come quel denaro verrà racimolato, non è chiaro come verrà eventualmente gestito, anche perché da quel fronte sparano cifre a casaccio d'abitudine. È oscuro il modo del rapporto tra pubblico e privati che questo progetto intende avviare. È un punto chiaro invece il tipo di rapporto che la cultura egemone nella scuderia di Berlusconi intrattiene con l'impresa: quel rapporto è un sublimato di devozione alimentata dal successo economico senza regole e in questo santuario il Pubblico sta nell'ombra come un paria senza diritti, altro che equilibrio. In questo quadro, l'ingresso massiccio dei privati nel cinema, nel teatro, nella musica, nella danza come nella partnership di grandi e piccoli giacimenti culturali, si profila unicamente come uno scivolo formidabile in cui convogliare risorse prima destinate alla pubblicità e destinate non alla valorizzazione del prodotto ma a quella dei marchi. Andrebbe bene se a questo evidente e positivo risultato non si dovesse aggiungere anche un secondo toro d'impresa: un nuovo potere, molto politico, non direttamente proporzionale all'intensità dell'investimento, che si eserciterebbe nelle scelte di governo del mondo dello spettacolo e della cultura più in generale. Mentre lo Stato continuerebbe a versare fiumi di miliardi. Così come sta accadendo nei consigli di amministrazione delle fondazioni (ex enti lirici). Insomma, c'è bisogno di regole, di limiti, di rigore etico. Perché bisognerebbe dare credito a Carlucci e Berlusconi dal momento che la loro principale attività consiste nella distruzione delle regole della convivenza a vantaggio di rapporti di forza aggressivi e primordiali? Tenetevi il vostro Jurassic Park.

Un nuovo cd, un film con Albanese e pure la tv per il cantante dei Rokes

Che colpa ne ha Shel Shapiro?

Luis Cabasés

MILANO «Perché no?, mi sono detto. Ritorna la voglia, ritorna l'energia. Un nuovo disco per rientrare nel mondo della musica. *Good vibrations* intorno a me, unanimità di giudizio positivo. Un cd onesto, senza sotterfugi, né puttanesche». Schietto lui, semplice il titolo dell'album, *Shel*. Di cognome fa Shapiro. Con un biglietto di andata e ritorno dall'Inghilterra, mai usato per intero, arrivò in Italia nel '63 con una chitarra dodici corde e un gruppo, The Rokes, e fino al '70 visse stabilmente ai piani alti della Hit Parade, quella vera, quando Lello Luttazzi ne urlava la sigla amplificata dalla radioline gracchiose in AM. Sanremo, televisione, una fortunata serie di caroselli per una marca rinomata di gelati, dischi a milioni di copie, addirittura esaurite in prevendita, ben più di quanto vendessero allora i Beatles in Italia. E

per molti giovani, soprattutto dal '67 in poi, la voce di una generazione che aveva voglia di dire la sua. *Che colpa abbiamo noi* (del '68), fotografava allora, forse in maniera un po' schematica ma efficace, quello che stava succedendo. In questi giorni lo si può ascoltare in una versione aggiornata dopo il G8 e l'11 settembre. Con Shapiro c'è Frankie Hi-NRG: «Se fosse stata una bella società / - scrive il rapper - ce ne saremmo accorti / troppi torti, troppi morti / troppe chiacchiere a dividere / a falsare i rapporti, per metter pace fra le parti / l'agente spara, la gente spara / non senti, strano! Incontro solo non udenti / che parlano troppo e non ascoltano mai / ma tu cosa ne sai della colpa che hai». C'è equilibrio tra il vecchio testo di Mogol e i versi aggiunti del giovane rapper. «Non riesco più a concepire la canzone diversa da quella di oggi - sostiene Shapiro - Frankie tra i "microphone controllers" è quello che approfondisce di più i

discorsi. Quando succedono tragedie come quelle dei mesi passati ti sembra inutile quello che stai facendo. Era necessario un commento generazionale, se non era solo un recupero e non era quanto volevo». Nel cd (con dodici brani in italiano ed in inglese, alcuni noti ma completamente riarrangiati, altri inediti) c'è anche un duetto con Lucio Dalla in *Bisogna saper perdere*, che gira come singolo nelle radio in questi giorni, allora record di vendite pur senza vincere, presentata assieme a Sanremo nel '67, l'anno della morte di Tenco, al quale Shapiro dedica una citazione di *Vedrai, vedrai*, inserita sulla coda di *Piangi con me*. «Eravamo una generazione unita e le nostre canzoni, pur non facendolo apposta, avevano un pensiero comune». Tra la fine dei Rokes e il nuovo cd ci sono trent'anni e trenta milioni di dischi prodotti per Mina, Ornella Vanoni, Quincy Jones, Riccardo Cocciante, Patty Pravo, Gianni Morandi, Raffaella Car-

rà, Luca Barbarossa, Enrico Ruggeri, Mia Martini e altri ancora, prevalentemente latini, un musical rock, cinque anni di assoluto silenzio («perché quando non si ha niente da dire, bisogna stare zitti, e io sono stato zitto»), due anni di cinema. È anche nel cast del nuovo film di Antonio Albanese, *Il nostro matrimonio è in crisi*, che esce domani. Shapiro è Makerbek, sorta di guru dell'«autostima stellare», ex coreografo che si riconverte come affabulatore di ricchi immaturi alla ricerca di coccole, massaggi e cibi a base di crusca. Sabato, intanto, sarà su Rai Uno con Dalla & Ferilli a *La Bella e la Bestia* per assaggiare nuovamente come si sta nel piccolo schermo. Shel sostiene che «parlare del passato sia una perdita di tempo». Vallo a spiegare a quanti lo risentiranno cantare «sarà una bella società / fondata sulla libertà / però spiegateci perché / se non pensiamo come voi / ci disprezate, come mai».

Accanto, Shel Shapiro ieri a Roma con Antonio Albanese e Aisha Cerami

SASCH
BANCA CR FIRENZE

SASCHAU
TEATRO DI FIRENZE

Nicola Piovani in
Concerto
Fotogramma

>>>serata inaugurale>>> 22 febbraio 2002>>>
>>> teatroaperto >>> 23 febbraio 2002>>> ingresso libero dalle ore 14>>>

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terra duro chissà per quanto, anche oltre il grande rivale *Il signore degli anelli* che tenta di scalarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbari», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (*Colpo grosso* di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di *Traffic*.

Birthday Girl

Commediola sofisticata passata fuori concorso a Venezia. Il film non è poi così sexy e Nicole Kidman non mostra nulla di clamoroso o di inedito (o avete dimenticato il folgorante incipit di *Eyes Wide Shut?*) e semmai sembra divertirsi assai a recitare nei panni di una russa «acquistata» per corrispondenza da un travet londinese. La diva recita nella lingua di Tolstoj e se la cava bene. Assai meglio di Vincent Cassel e Mathieu Kassovitz, anche loro russi nel film.

Brucio nel vento

Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di *Pane e tulipani*. Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof, qui il regista cambia decisamente registro e si abbandona al racconto di una bruciante passione. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti.

Capitani d'aprile

Dopo *Alla rivoluzione sulla due cavalli* di Maurizio Sciarra ecco un nuovo film sulla rivoluzione portoghese dei garofani. Lo firma l'attrice Maria De Medeiros che ha scelto il nostro Stefano Accorsi per interpretare uno dei protagonisti: due giovani ufficiali descritti tra pubblico e privato, in quei giorni cruciali che portano alla caduta del regime di Salazar. Tutta l'azione si svolge nella notte fra il 24 e il 25 aprile 1974.

Il signore degli anelli

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore.

Il favoloso mondo di Amélie

In Francia è stato un vero caso. Tanto da diventare, in breve, un vero e proprio fenomeno di costume contagiosissimo. Gli «amelisti» oggi sono milioni e milioni sparsi per tutto il mondo. E Amélie sta diventando il personaggio di fiction più celebre del momento. Sono tutti pazzi, infatti, per le avventure della giovane cameriera di Montmartre impegnata unicamente a fare del bene al prossimo. Effetti speciali, nani da giardino e buoni sentimenti sono gli ingredienti di questa commedia leggera e frizzante.

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
100 posti
sala Carlo
100 posti
sala Duecento
200 posti
sala Quattrocento
400 posti

APOLLO
Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
I perfetti innamorati
commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Casack
15.00-17.30 (E 3.65 - E 7.067) 20.10-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

ARCOBALENO
Via Tanfisa, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
318 posti
sala 2
108 posti
sala 3
108 posti

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
I vestiti nuovi dell'Imperatore
commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Højle, T. McInerney
18.00-20.15-22.30 (E 5.20 - E 10.069)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Il favoloso mondo di Amélie
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
15.20-17.45 (E 5.16 - E 10.000) 20.25-22.40 (E 7.25 - E 14.038)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.20.00.18.90
sala 1
350 posti
sala 2
150 posti

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
120 posti
sala 1
120 posti
sala 2
90 posti

COLOSSEO

Viale Marconi Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
sala Chaplin
198 posti
sala Visconti
666 posti

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15.00 (E 4.00 - E 7.745) 17.30-20.00-22.30 (E 7.20 - E 13.941)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
sala 2
128 posti
sala 3
116 posti

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19
300 posti
Sala Kubrick

Sala Olmi
Sala Scorsese
Sala Truffaut

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
600 posti
sala Excelsior
600 posti
sala Mignon
313 posti

GLORIA
Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08
316 posti
sala Garbo
316 posti

sala Marilyn

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
342 posti

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 66 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti

NUOVO ORCHIDEA
Via Ferraglio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prez. 02.80.51.041
1169 posti

sala 1
1169 posti
sala 2
537 posti

sala 3

sala 4
143 posti
sala 5
171 posti

sala 6
162 posti
sala 7
144 posti

sala 8
100 posti
sala 9
133 posti

sala 10
124 posti

ORFEO
Viale Con Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti

PALESTRINA
Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti

PASQUIROLO
Corso Vini Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti

PLINIO
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
438 posti

sala 1
438 posti
sala 2
250 posti

sala 3
250 posti
sala 4
249 posti

sala 5
141 posti
sala 6
74 posti

PRESIDENT

Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti

SAN CARLO
Via Mirozco della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti

sala 1
175 posti
sala 2
175 posti

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258
Riposo

ABBATEGRASSO
AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Riposo

AGRATE BRIANZA
DUSE
Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694
Riposo

ARCORE
NUOVO
Via Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti

ARESE
CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.90.390
600 posti

ARLUINO
CINEMA S. AMBROGIO
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984
Riposo

WWW.UNITA.IT
P'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

**Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora**
www.unita.it

giovedì 21 febbraio 2002

rUnità 27

ex libris

Dammi la mano. Vieni.
Guida la tua guida. Tremo.
Non tremare. Insieme,
presto Ritorniamo
nel nostro nulla - nel nulla
(insieme) Rimoreremo.

Giorgio Caproni, «Su un'eco
(stravolta) della Traviata»

fetici

CARTELLI O CARTELLONI PURCHÉ FLESSIBILI

Maria Gallo

Dal cucchiaino alla città: il progetto moderno si descriveva come un benefico tifone che avrebbe investito ogni aspetto della nostra vita. Il vento moderno è entrato nelle nostre case rinfrescando l'atmosfera, ma il design on the road non ha avuto, perlomeno in Italia, uguale successo. Mentre pochi volenterosi tentavano di dare un po' di dignità a panchine e cestini, un altro soggetto occupava il paesaggio urbano. Negli ultimi anni sono stati i cartelloni pubblicitari, infatti, i veri curatori dell'estetica metropolitana. Belle o brutte che fossero le loro immagini, i poster coloravano muri, narravano dei mutamenti sociali, informavano sulle novità. E i loro supporti anonimi, talvolta arrugginiti, spesso invisibili, sostenevano con grande timidezza gli esponenti della nuova arte.

E' cambiato qualcosa negli ultimi anni? Certo, perché le immagini cartacee hanno una vita troppo lunga e delicata per sopravvivere, da sole, nel nuovo mondo della comunicazione e quindi, se per le strade corrono le auto, anche i manifesti devono, se non correre, perlomeno muoversi. Per questo sono nati i cartelli mobili su cui scorrono immagini retroilluminate, a intervalli regolari. Alcuni modelli permettono persino di sostituire velocemente il manifesto per adattarlo al luogo, alle stagioni e anche agli eventi. Tutto grazie ai cartelli (ma possiamo chiamarli ancora con questo nome antico?) di ultima generazione. I loro display possono mostrare immagini inviate via cavo o via satellite. Niente più colla e olio di gomito, insomma, per affiggere la pubblicità, enti e aziende ormai possono gestire i manifesti pubblicitari quasi come un palinsesto televisivo.



Intanto l'innovazione tecnologica viene sostenuta dal design complessivo della struttura. Così, per l'azienda francese Decaux, ad esempio, hanno lavorato i più bei nomi dell'architettura internazionale, da Philippe Starck a Norman Foster. E come loro tanti altri designer oggi lanciano «sulla strada» i loro progetti. È accaduto per i supporti dei manifesti cartacei, disegnati da Paolo Casti per Jolly, progettati per Venezia. Il progetto è partito dalla specificità di quel contesto urbano e dalla necessità di caratterizzare localmente l'esposizione pubblicitaria. Le strutture chiamate V, in onore della città, sono caratterizzate dall'uso del legno, per la colonna portante, e della pietra, per la base, e segnano un'inversione di tendenza rispetto al progetto moderno-generalista, pericolosamente vicino al pensiero globale. Il «locale», insomma, stato il punto di partenza per ripensare l'arredo di un ambiente storicamente importante, come il microcosmo veneziano. Anche perché tra calli e campielli non si aggirano più dame e cavalieri ma neanche, fortunatamente, anonimi stereotipi di uomini globali.

L'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

L'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Il mio sguardo sul tuo volto Faccia a faccia con l'infinito

Il saggio di Nancy su *Le Regard du portrait* (Il ritratto e il suo sguardo, Raffaello Cortina, pagine 105, euro 9,30) interroga una questione cruciale della filosofia, non solo dell'arte ma della politica. Chi guarda chi, quando ci si guarda? E che cosa è guardarsi? La riflessione estetica ha in questi ultimi anni accolto le lezioni dell'etica (soprattutto quella di Emmanuel Lévinas), spingendosi fino a far giocare l'uno contro l'altro il volto e il ritratto: il volto essendo ciò che sfugge alle determinazioni del ritratto, al suo tentativo di conquista e di dominio. Non c'è dubbio che il saggio di Nancy si situi nella scia di questi lavori. Se il ritratto è ciò che noi guardiamo, per catturarlo, il volto è ciò che ci guarda, e cioè ci riguarda. Il volto guarda l'infinito, scrive a un certo punto Nancy. Quell'infinito che, per Lévinas, è sinonimo del volto dell'altro, della sua sacralità in quanto altro. Il volto, il ritratto, il fantasma sono temi connessi da sempre, se era già evidente per Plinio il Vecchio che la pittura ha origine nel «rilevare con delle linee l'ombra di un urole», e che il talento del pittore sta nel mostrare l'invisibile: quella stessa ombra sapientemente investigata da Ernst Gombrich (*Ombra*, Einaudi, Torino 1996) che sfida le leggi dell'ottica e della percezione e affonda nella leggenda e nel mito. È ciò che percorre nel suo libro sulla psicologia del ritratto anche Stefano Ferrari (*La psicologia del ritratto nell'arte e nella letteratura*, Laterza, 1998), che a partire dalla forma «originaria» di ritratto e autoritratto «naturale», quello lasciato dall'impronta del corpo su una superficie, evidenzia l'origine grafica di ogni arte, «ricalcò dell'ombra». Il più famoso di questi ritratti naturali è certamente la Sindone, che si vorrebbe impronta del corpo e volto di Cristo, e come tale replicata da innumerevoli dipinti che attraversano la storia dell'arte, come la *Veronica* di Pontormo, la cui forza viene precisata dal fatto che si tratta di un volto. Il volto non è il viso, quello che noi miriamo, bersaglio del nostro sguardo che trafigge, squadra e cattura, ma l'epifania dell'altro in quanto Altro, dell'altro in quanto colui che ci guarda, ovvero ci riguarda. La sacra sindone ci permette allora di pensare il volto senza le dissimulazioni del ritratto. Un volto rigorosamente anonimo e perciò più toccante, privo di funzioni individuanti (*Gilles Deleuze, L'immagine-movimento*, Ubaldini 1984), volto che «brucia la propria icona» (Ingmar Bergman), tanto più autentico quanto più dislato (come l'*Autoritratto* di Jackson Pollock e le sue tele successive in cui i colori disfanò ogni «figura», o come gli *Studies for Skin* di Jasper Johns). Volto nudo e inerte, esposto e vulnerabile, come è evocato nelle magistrali lezioni di etica di Emmanuel Lévinas - per il quale l'Altro è sempre l'orfanò, o il profugo. Si ripete spesso (e lo fa anche Nancy nel *Ritratto e il suo sguardo*) che il ritratto nasce come funzione riparatrice di un lutto, da cui il suo effetto perturbante: sostituzione dell'assente con un vestigio della sua presenza. E se è vero che i ritratti un tempo si eseguivano fuori dallo sguardo dei viventi - come quelli che accompagnavano nel viaggio della morte i defunti mummificati di Al Fayum, nell'Egitto romano, studiati da Jean-Christophe Bailly (*L'apostrophe muta. Saggio sul ritratto di Al Fayum*, Quodlibet, 1998) - forse ciò vale in realtà per ogni arte e ogni letteratura. Ma è più perturbante l'assenza (dell'altro, dell'oggetto del segno) o la sua presenza? «Il volto è rivolto a me - è questa la nudità stessa» (Lévinas, *Umanesimo dell'altro uomo*, Il nuovo melangolo, 1998). È stato Lévinas, «maestro» dell'alterità, facendo della sfera del sacro e del religioso quella della relazione tra gli uomini, a insegnarci che il volto dell'altro segna l'origine dell'etica, nonché dell'idea di infinito (di invisibile?). E che, agli antipodi di ogni fisiognomica, la «passività» dell'io, la sua vulnerabilità, siano un modo del conoscere anteriore a ogni conoscenza, un altrimenti-chè-sapere. Tutto questo a partire dal volto che si offre, che soffre.

IL LIBRO

L'arte?

È lei che ci guarda

Da «Ritratto di giovane» di Lorenzo Lotto (1506)
a «Double portrait» di Miquel Barcelo (1995):
un collage dei ritratti di cui parla Jean-Luc Nancy nel suo libro

*Davanti a un ritratto
il nostro sguardo s'incontra
con quello del volto dipinto:
è l'esperienza dell'incontro*

Jean-Luc Nancy

La luce del ritratto risplende dal suo fondo oscuro. Emana dall'astro eclissato per sé che definisce un soggetto. Ciò che visibilmente scompare nel ritratto, ciò che in esso riesce a sottrarsi ai nostri occhi sotto i nostri occhi, sprofondando nei nostri occhi come all'infinito, è lo sguardo del ritratto. Prima di ogni altra cosa, il ritratto guarda: non fa che questo, vi si concentra, vi si invia e vi si perde. La sua «autonomia» riunisce e richiude il quadro, lo stesso volto tutt'intero, nello sguardo: è il fine e il luogo di questa autonomia. La pittura

dello sguardo non può esserne soltanto l'imitazione: o piuttosto nello sguardo dipinto la pittura diventa sguardo, e se ogni pittura diventa, in fin dei conti, ciò che essa dipinge, è sempre senza dubbio a partire dallo sguardo che ciò accade - il che vuol dire, con uno stesso movimento, a partire dallo sguardo da cui esce la pittura e a partire da quello che essa diventa dipingendolo. Ora, questo sguardo non guarda nessun oggetto. Esso è sempre rivolto sia verso il pittore/spettatore, sia verso un di fuori indeterminato. (Il giovane di Lotto, con un leggerissimo strabismo, fa

una cosa con l'occhio sinistro, un'altra con l'occhio destro). Talvolta è piuttosto perso o raccolto in se stesso (come si dice), altro e stesso modo dell'infinito. Lo sguardo del ritratto non guarda nulla, e guarda il nulla. Non prende di mira nessun oggetto e sprofonda nell'assenza del soggetto (la mia, la sua: la nostra nello stesso tempo, per definizione, comune e divisa). Guardare nulla è in primo luogo la contraddizione intima del soggetto (la

contrarietà in cui ha luogo un'intimità). Ma la contraddizione si dissolve oppure si sospende se si comprende che lo sguardo non è in fondo un rapporto con l'oggetto. Forse il «vedere» è un tale rapporto - e in questo senso il ritratto non vede nulla e non è qui per vedere (né visione, né intenzione, né veggenza). Il vedere si conforma al campo degli oggetti. Il guardare porta il soggetto in evidenza. «Guardare» significa anzitutto *badare (garder), warden o warten*, sorvegliare, cu-

“Ritrarre un viso significa riprodurre l'enigma dell'identità e del Soggetto”

stodire (*prendre en garde*) e fare attenzione (*prendre garde*). Avere cura e preoccuparsi. Guardando veglio e (mi) sorveglio: sono in rapporto con il mondo, non con l'oggetto. Ed è così che io «sono»: nel vedere mi vedo, a causa dell'ottica; nello sguardo sono messo in gioco. Non posso guardare senza che *ciò mi riguardi (ça me regarde)*. Ciò che il ritratto presenta è sempre questa custodia di sé e con essa il modo in cui il sé si custodisce dal momento che si perde. Il modo in cui il suo essere-a-sé ha luogo solo in questo fuori-di-sé, di fronte a sé, in cui il volto sconosciuto a se stesso prende il mondo in piena faccia. Qui non c'è nulla che si riferisca al fenomeno né a una fenomenologia. Non c'è intenzione (*visée*). Al contrario, c'è un venir meno dell'intenzione e infine della visione. Neppure il nulla risponde all'apparire: lo sguardo del ritratto non vedrà mai apparire nulla, se non il nulla, la cosa stessa che non appare. Nulla sorge dalla profondità: è il fondo che è presente, in piena superficie. Non fa superficie: è superficie, come la toga e il vestito nero del giovane uomo, come quelli di Gumpo o di Pellerin, sono sempre il fondo mentre è di fronte (*faire face*) e diventa faccia (*se faire face*).

Il ritratto estrae ed espone la presenza immobile, immutabile e muta, eterna e istantanea del fondo. Il fondo è uno sguardo. Così tutto il volto diventa un occhio, come accade dell'intero volto del giovane incastonato nella stoffa scura. Non si tratta più dell'organo della visione: si tratta di una presenza in custodia, in agguato di se stessa e dell'altro. Tutti i ritratti custodiscono e si custodiscono: si sorvegliano (il loro contegno, il loro riserbo) e si vegliano (il loro trapasso, il loro passaggio) e il loro abbandono).

Ma ciò che apre questo sguardo e la sua custodia, il ritratto stesso, non è altro che il quadro tutto intero, che tutto intero guarda: per esempio quest'occhio che una lampada illumina nel fondo della tela. La pittura guarda da tutto il suo essere pittura. Ogni ritratto - gradatamente, ogni quadro - si apre dal suo fondo alla sua superficie, va avanti a se stesso, esce dai davanti: assieme all'incontro di sé e in lontananza. Questo sguardo del quadro raddoppia lo sguardo del ritratto (ma ogni sguardo è doppio, un occhio per sé, un occhio per l'altro). Prende forme innumerevoli per moltiplicare o per intensificare lo sguardo del personaggio, spostandolo o trasponendolo nello sguardo della pittura stessa: la lampada in questo Lotto, ma in *Auguste Pellerin* il quadro affisso al muro o anche la pennellata rossa della decorazione sul rovescio della giacca, altrove sarà una perla, un anello, l'occhio di un animale, uno specchio, la punta di un seno, una lente, un riflesso di un oggetto in rame, la bocca rossa o ancora la messa in evidenza di un altro disegno, addirittura di un altro ritratto nel ritratto, addirittura dello sguardo stesso della Pittura in allegoria, come in uno degli autoritratti di Poussin: modi molteplici di dipingere lo sguardo dello sguardo, la sua custodia, il suo mettere in vista e il suo contrario. Modi di *tendere l'occhio - di tenderlo a sé fuori di*

sé. Nel 1994, Miquel Barcelo dipinge il suo *Doppio ritratto*. Egli riprende o cita in questo modo un genere tradizionale del ritratto doppio o triplo, che risale almeno fino a Giorgione e a Raffaello (poi a Rigaud e a molti altri). Ciò che si deve vedere subito è la metamorfosi del quadro, lanciato davanti a noi in un piano avvicinato allo sguardo, in una specie di altro-ritratto unico in cui le due teste sarebbero i due occhi. (...) Delle masse d'occhi, uno sguardo ammassato, gettato, strappato e anche esploso, che lascia colare un sangue nero. Può e deve essere visto come uno sguardo di morte, come la morte dello sguardo e come la morte nello sguardo. Ma può e deve allo stesso modo - e senza la minima contraddizione - essere visto nel modo in cui invita a fare il suo titolo: come la pienezza di un doppio sguardo il cui fondo viene tutto intero in superficie, come due soggetti assieme e come la loro società nella quale noi stessi fissiamo gli occhi perché essa ci attrae con loro, nell'associazione degli sguardi rivolti in senso diverso. (...)

Wittgenstein scrive: «Noi non vediamo l'occhio umano come un ricettore. Quando vedi l'occhio, vedi qualcosa uscirne. Vedi lo sguardo dell'occhio». Lo sguardo è la cosa che esce, la cosa dell'uscita - e per essere più precisi: lo sguardo non è niente di fenomenico, al contrario è la cosa in sé di un'uscita da sé, solo con la quale un soggetto diventa soggetto, e la cosa in sé dell'uscita o dell'apertura non è uno sguardo su un oggetto ma l'apertura verso un mondo. In verità, non è più affatto uno sguardo-su, è uno sguardo *tout court*, aperto non su ma *dall'evidenza* del mondo. Nello sguardo del ritratto, la chiusura su di sé dell'opera coincide in modo lampante (evidente, luminoso) con un eccesso infinito rispetto a questa chiusura. Non è più la rappresentazione di un soggetto posto davanti al mondo: è niente di meno che la presentazione di un mondo che sorge per la sua stessa visione, per la sua stessa evidenza. Soluzione del soggetto o dell'auto-: la sua dissoluzione e la sua risoluzione. Il problema del rapporto a sé si espone e si snoda in uno sguardo senza rapporto, che guarda se stesso solo nell'esatta misura in cui si dipinge e così esce da se stesso.

Il ritratto avrà reso effettiva la problematica del soggetto in tutta l'ampiezza della sua estensione costitutiva e in tutta la tensione della sua ambivalenza. Da una parte - presenza in sé - chiusura nell'opera, figura sovrana e murata, glorificazione del volto e della visione; dall'altra parte - uscita da sé - gesto e pennellata del dipingere, figura smarrita, sguardo che si perde al ritmo della sua stessa cattura. Ma i due lati sono le due facce della stessa tela: non un faccia a faccia, ma al contrario la partizione interna di una *stessa faccia schiena contro schiena*. Soltanto la pittura formula in questo modo, rigorosamente, l'intera struttura e l'intera genesi del soggetto, l'*intimità nera della superficie figurata e colorata*, l'ombra proiettata nel quadro dal ritratto. Soltanto la pittura dà così al soggetto la parola propria, senza voce e senza linguaggio, che nessun discorso gli può restituire, neppure il nome di «soggetto». Ciò che esso designa o chiama, qui si mostra come un solo *tratto*: non un rapporto a sé, né apparenza né richiamo di sé, ma il tratto che lo porta davanti mentre lo ripiega nel di dentro: il tratto unico di una disunione intima, il piano d'eclisse di un incontro mancato in anticipo, perché esso vira istantaneamente, con lo stesso tratto, con la stessa pennellata del dipingere, in spaziatura di un mondo, con il suo fascino e la sua inquietudine. «Arte» è il nome fragile di quest'altro incontro. Un ritratto non è anzitutto, e alla fine, un incontro?

E risponde a questa domanda l'età contemporanea, che simultaneamente scava e fora lo sguardo del ritratto, ma anche (e così) lo esacerba o lo esorbita, lo spalanca e lo fa uscire dal volto (Picasso), lo fa venire come da solo dal punto più lontano all'interno della tela (Ciacometti), lo tormenta (Bacon) o lo porta in evidenza iperrealizzato in un'acida chiarezza acrilica, lo scarabocchia e lo imbratta, lo trasforma anche in blocco bianco, e così diventa sempre più vertiginosamente lo sguardo che sprofonda nello scorcio dello sguardo stesso, quello del pittore come quello di un altro - l'uno sprofondato nell'altro, nella custodia della fuga stessa: incontro in un lampo del *sub* e del *getto* (del supporto e della pittura).

Gli occhi del personaggio sulla tela non si rivolgono verso un punto preciso ma sono diretti ovunque e in nessun luogo, eppure ci catturano

dal mondo

Interreligiosità

Una nuova legge e le Intese per la libertà religiosa

La necessità di portare avanti la proposta di legge sulla libertà di coscienza e di religione, ferma alla Camera, e ripresentata dall'on. Valdo Spini (Dc) ed altri 40 deputati dell'Ulivo, è stata rilanciata nel corso di un convegno organizzato dai Circoli Rosselli, dal centro di cultura protestante «P.M. Vermigli» e dall'Associazione di amicizia ebraico-israeliana a Firenze. Un provvedimento del genere, per Spini può costituire la cornice generale adatta per regolare i rapporti con le fedi religiose sviluppatasi recentemente in Italia. Sui temi della «libertà religiosa oggi» l'Istituto Italiano Zen Sotō Shōbōzan Fudenji organizza un dibattito domenica 24 febbraio al Palazzo dei Congressi di Salsomaggiore Terme (Parma). Coordinati dal presidente dell'Istituto, Bruno Shōjun Tonoletti si confronteranno il teologo Roberto Tagliaferri, Beppe Sebaste, Vincenzo Mingiardi, Paolo Fabbri e il maestro Zen, Fausto Taiten Guareschi.

Vaticano

Martedì prossimo il Concistoro per proclamare i nuovi santi

Martedì prossimo, 26 febbraio, saranno decise e rese ufficialmente note dal Papa le date delle cerimonie di canonizzazione dei santi padre Pio, Josemaria Escrivà e Juan Diego, i più celebri dei nove beati che saranno portati agli onori degli altari della Chiesa cattolica. Quel giorno, infatti, il Papa terrà un «Concistoro ordinario pubblico per il voto su alcune cause di canonizzazione», durante il quale il Papa chiederà ai cardinali il parere sulla opportunità delle nove canonizzazioni. Solo dopo la risposta che si presume positiva, annuncerà le date di proclamazione dei santi. Le ipotesi circolano. Si parla del 16 giugno per la proclamazione di padre Pio e del 22 settembre per quella di Escrivà, fondatore dell'Opus Dei. L'unica data certa sarebbe quella del 30 luglio, quando Giovanni Paolo II dovrebbe recarsi in Messico e canonizzare, nella basilica di Nostra Signora di Guadalupe, l'indio Juan Diego.

Metodisti

Una «casa di accoglienza» per gli immigrati a Intra (No)

Accogliere gli stranieri, offrendo temporaneamente una casa a chi ha difficoltà a trovarla: nasce in questo spirito la Casa di seconda accoglienza per immigrati di Intra (NO), sostenuta dalla locale Chiesa metodista, in rete con il Comune, la Caritas e le altre comunità evangeliche dell'area. La Casa sarà inaugurata ufficialmente il 6 aprile ma ospita già alcune famiglie: una struttura che comprende sei alloggi e ospiterà famiglie di stranieri in difficoltà, per un periodo massimo di sei mesi. «Per gli immigrati il problema dell'alloggio è molto grave - spiega la pastora di Intra Anne Zell -: spesso riescono ad avere un lavoro, ma non a trovare una casa dignitosa. È a queste persone che si rivolge il nostro progetto: la Casa di seconda accoglienza infatti è a disposizione di chi, pur essendo già inserito dal punto di vista lavorativo, non ha ancora trovato un'abitazione per sé e per la propria famiglia».

Gesuiti

La ricetta della Compagnia per i paesi in via di sviluppo

Un bilancio dei dieci anni di attività del Macis (Movimento e azione dei Gesuiti italiani per lo sviluppo), l'organismo non governativo per la cooperazione internazionale della Compagnia di Gesù fondato nel 1988 e riconosciuto nel 1991, si terrà oggi 21 febbraio nel corso della conferenza stampa di presentazione del volume «10 anni del Magis». L'incontro che si terrà presso la sala Assunta, in via degli Astalli 16 a Roma, sarà l'occasione per fare il punto sull'attività del Magis nei paesi in via di sviluppo e in particolare sul coinvolgimento dell'impresa aperte all'impegno civile nelle iniziative di solidarietà. L'organismo dei gesuiti ha scelto di dare la possibilità a questi paesi di accedere alle nuove tecnologie in particolare all'informatica. All'incontro parteciperanno tra gli altri il padre provinciale d'Italia della Compagnia di Gesù, Vittorio Liberti, il presidente del Magis, avv. Marco Petrin e Giuseppe De Rita, presidente del Censis.



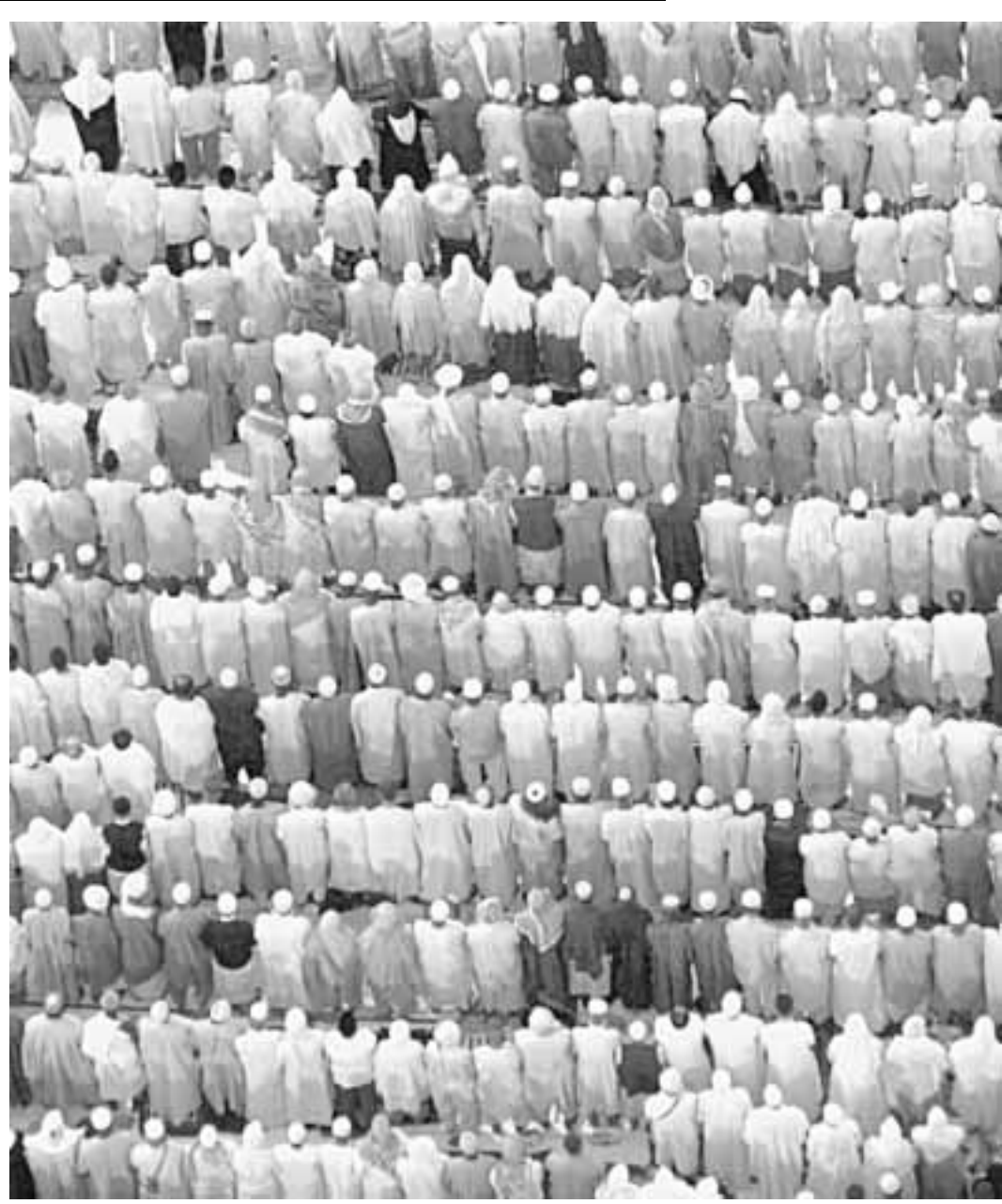
Inizia il rito del pellegrinaggio verso i luoghi sacri dell'Islam

Appuntamento alla Mecca per un miliardo di pellegrini

Khaled Fouad Allam

la scheda

I musulmani erano stimati nel 1996 circa un miliardo e duecento milioni di persone, ma tenendo conto dell'incremento della popolazione mondiale è previsto che nel 2020 il loro numero dovrebbe raddoppiare. I paesi in cui la presenza islamica supera l'80% della popolazione sono 31 (tra cui Afghanistan, Iran, Iraq, gli altri pesi mediorientali, ma anche le Maldive e le isole Comore. Il più grande stato musulmano rimane però l'Indonesia (conta oltre 130 milioni di musulmani). Oltre che in Asia l'Islam è diffuso anche in Africa (in Egitto, nei paesi del Maghreb, ma anche in Nigeria e Sudan, nei paesi dell'Africa Orientale e nel Africa nera). L'effetto è che i paesi arabi risultano oggi minoritari rispetto al totale della popolazione musulmana mondiale. La comunità islamica che non riconosce alcuna autorità centralizzata, è molto articolata. La grande maggioranza dei musulmani (oltre il 95%, pari a poco meno di un miliardo) appartiene alla «famiglia» Sunnita (da Sunna= tradizione) e dichiara la propria fedeltà alle «consuetudini del Profeta». A loro volta i Sunniti si suddividono in base ai riti che seguono in quattro scuole giuridiche: vi sono gli Hanafiti, che hanno seguito in paesi non arabi (Turchia, Cina, India, Pakistan), quindi i Malechiti presenti in prevalenza in Africa (Alto Egitto, Maghreb e centro Africa), gli Sciafeti (diffusi in basso Egitto, in Arabia Saudita, Africa Orientale, Filippine, Vietnam e Thailandia) e gli Hanbaliti (Arabia Saudita). L'altro principale filone islamico è quello Sciita (circa 120 milioni di aderenti), si dichiarano la «setta di Ali» e si considerano i legittimi eredi dell'Islam in opposizione ai Sunniti. All'interno del mondo Sciita si sono sviluppate numerose tendenze, tra le quali ricordiamo lo zaidismo, l'imamismo e l'ismaelismo, diffuse in particolare in Pakistan, Iran, Libano, Siria, Arabia Saudita, Qatar, Batherin e India. Vi sono poi altri gruppi islamici «autonomi» come i Drusi (Libano), gli Alawiti, i Babiti e gli Ahmadiyya (India).



Pellegrini in preghiera alla Mecca

Hasan Sarbakhshian/Ap

Sta iniziando il periodo del pellegrinaggio per i musulmani, uno dei pilastri fondamentali della religione islamica, appuntamento rituale di grande valenza spirituale per una comunità di oltre un miliardo di anime. Certo, oggi il pellegrinaggio si svolge in una delle situazioni storiche più inquietanti che l'ultimo secolo abbia conosciuto. Il vecchio mondo è scomparso definitivamente con l'11 settembre, e la ristrutturazione geopolitica della nostra era globale tarda a definirsi. Molti indicatori - crisi economica, crescita del razzismo sotto forma di islamofobia, disordini in molte aree del pianeta, crescita del radicalismo islamico sotto una forma non più politica ma parapolitica, a metà strada fra millenarismo e rivoluzione - forniscono dati inquietanti, e le preoccupazioni si riversano anche sulla umma (comunità dei credenti).

Il rito del pellegrinaggio (*hadj*) conferisce uno status al musulmano che abbia ottemperato al rito, una specie di «santità» non canonizzata e ciò spiega la portata di questo adempimento nella vita individuale e sociale del musulmano. Il pellegrinaggio si svolge in un certo periodo dell'anno - a partire dal settimo giorno del mese sacro di *Zu-al-higga*, nel calendario lunare - alla Mecca e a Medina, due città che svolgono un ruolo fondamentale nella rappresentazione religiosa dell'Islam, perché in esse la rivelazione coranica è stata trasmessa al profeta Mohammed dall'arcangelo Gabriele; non sono soltanto il luogo di nascita di una nuova religione, ma il luogo in cui Dio si è rivelato nella parola. I riti del pellegrinaggio sono complessi, e tutti e quattro simbolici. Il primo è la sacralizzazione (*ihram*): il pellegrino si veste di un semplice tessuto bianco, si rade i capelli se uomo, si accorcia i capelli se donna, si cosparge di acqua di Zemzem (il pozzo sacro della Mecca); questo atto di purificazione corporale pone tutti i musulmani su un livello di parità. Il secondo rito è la circoambulazione (*tawaf*): il pellegrino deve girare sette volte intorno alla Ka'ba. Il terzo rito è la corsa a passo veloce (*sa'y*), ripetuta anch'essa sette volte, fra i due piccoli rilievi chiamati Safa e Marwa; il quarto è la

sosta (*waqfa*) nei pressi del monte Arafa. Ma il momento più intenso e coinvolgente per il musulmano è il suo ingresso alla Mecca, che comporta un vero slancio interiore ed emozionale, perché in quel istante egli si rimette totalmente a Dio, pronunciando questa frase: «Signore, eccomi! Signore, eccomi! A Te la lode, la grazia, e la sovranità! Nessuno è pari a Te». Questa formula deve essere pronunciata ad alta voce, appena iniziata la circoambulazione, dall'istante preciso in cui il pellegrino si mescola con la folla. Questa circoambulazione prevede sette giri, e ruota intorno al tempio della Ka'ba, tre giri con passo accelerato, e quattro con passo normale. Arrivati all'angolo sud-est del tempio, dove è posta la «pietra nera», è raccomandato di baciarla oppure di fare da lontano un segno della mano destra nella sua direzione, pronunciando la formula «Dio è

grande». Compiuta la circoambulazione, il pellegrino si deve avvicinare a un piccolo oratorio noto col nome di Maqam Ibrahim («stata di Abramo»), e pronunciare il versetto coranico: «E ricorda, quando facemmo del tempio della Mecca un luogo di visitazione!». Infine deve recitare la *Fatiba* (vale a dire la Sura I del Corano), seguita da altre Sure. Subito dopo, il pellegrino deve recarsi in direzione di Safa, una collinetta che si trova nei pressi del tempio; lì deve fermarsi e recitare la *Fatiba* (vale a dire la Sura I del Corano), seguita da altre Sure. Subito dopo, il pellegrino deve recarsi in direzione di Safa, una collinetta che si trova nei pressi del tempio; lì deve fermarsi e recitare la *Fatiba* (vale a dire la Sura I del Corano), seguita da altre Sure. Subito dopo, il pellegrino deve recarsi in direzione di Safa, una collinetta che si trova nei pressi del tempio; lì deve fermarsi e recitare la *Fatiba* (vale a dire la Sura I del Corano), seguita da altre Sure.

fermandosi e formulando delle invocazioni, quattro a Safa e tre a Marwa. Alla fine può riavvicinarsi al tempio e bere l'acqua sacra della fontana di Zemzem. L'insieme di questi riti si svolge nell'arco di sette giorni. L'ottavo giorno i pellegrini si recano a Mina, per pronunciare delle preghiere, e qui passano la notte; all'alba del giorno successivo si recano al monte Arafa, poi a Muzdalifa (luogo che si trova tra Arafa e Mina) e anche in questi due siti si pregano e si compiono i riti; qui e in un luogo chiamato «la radura sacra» il pellegrino raccoglie quarantanove sassi che utilizzerà nei successivi tre giorni del pellegrinaggio per compiere un rito particolare: dovrà scagliare ogni giorno un certo numero di sassi - tre, poi ventuno e il terzo giorno ancora ventuno - verso il luogo in cui Satana cercò di tentare Abramo, vale a dire nella vallata tra Muzdalifa e Mina: il

luogo è indicato da vari blocchi verticali di pietra. Il primo giorno in cui getta quelle pietre, il pellegrino deve immolare un animale (cammello o bovino o ovino). Compiuto il sacrificio, il pellegrino si rade completamente la testa e torna alla Mecca per un'altra circoambulazione. Di nuovo torna a Mina per tre giorni, e il giorno successivo di nuovo alla Mecca per compiere la circoambulazione di addio, in cui pronuncerà ad alta voce la formula: «Noi ritorniamo, noi ci pentiamo, noi adoriamo e lodiamo il nostro Signore. Dio ha mantenuto la sua promessa sottomettendo, a Sé solo, le fazioni in fuga». Lo *Hadj* è un pellegrinaggio collettivo, un raduno mondiale della comunità musulmana. Non può essere compiuto che nei tempi prescritti dall'Islam. Per coloro che non possono compierlo durante il periodo prescritto, è previsto un pellegrinaggio individuale

chiamato *Umra*, che dura dieci giorni e che può essere compiuto in qualunque momento dell'anno. La tradizione vuole che se un musulmano durante la sua vita non ha potuto compiere il rito del pellegrinaggio alla Mecca, un suo parente o amico può farlo per lui. Il pellegrinaggio modifica totalmente il comportamento del musulmano, è una tappa fondamentale della sua vita, quasi un rito di passaggio. Alla Mecca e a Medina la storia della profezia di Mohammed non è più solo storia, ma verità attuale ad ogni istante per il credente; è un'esperienza che attraversa il tempo storico. E anche nei periodi di crisi e negli eventi drammatici, per i musulmani il pellegrinaggio dovrebbe significare che esiste una verità che trascende la storia, e che le crisi che attraversano l'umanità sono altrettante sfide per raggiungere questa verità.

I PASSI PER UN DIALOGO NECESSARIO

Brunetto Salvarani

Ancora un «dopo 11 settembre», per l'universo in ebollizione del religioso. Stavolta si tratta del primo pellegrinaggio alla Mecca dopo il trauma ben noto, che culmina tra oggi e domani col *Waqf Aralah*, l'ascesa al monte di cui fa memoria il digiuno dell'intera *umma*. Una volta di più, a dispetto dei reiterati inviti al ritorno alla normalità, c'è qualcosa di profondamente nuovo: più che nei gesti che accompagnano il pellegrinaggio (i soliti, da sempre), nella nostra percezione di notizie del genere. Il fatto è che, piaccia o no, l'Islam è definitivamente un attore sociale dell'Europa che si va unificando, oltre che di questa Italia, scopertasi all'improvviso teatro di un pluralismo religioso più sopportato che percepito come una potenziale ricchezza per tutti. Un attore non secondario, che chiede rispetto e attenzione per le proprie «diversità». È a partire da tale consapevolezza che, nei mesi scorsi, molte centinaia di cristiani di varie confessioni hanno firmato un «Appello ecumenico», chiedendo ai leader delle loro chiese di varare insieme una *Giornata del dialogo cristiano-islamico*. Dietro l'*Appello* (info: www.ildialogo.org) c'è del resto già oggi un percorso fatto di piccoli gesti reciproci, e di una prassi di convivenza nei luoghi consueti della socializzazione, dalla scuola al lavoro. Anche se, come sempre, ciò che fa più rumore è invece il «richiamo della foresta» della paura ancestrale verso la differenza che non si conosce, le strumentali chiusure identitarie, i segnali di intolleranza se non di autentico razzismo, certo non calmierati dalla Legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Eppure, pare evidente che solo la via del dialogo può consentirci di domandare ai musulmani che vivono qui di rassicurare l'opinione pubblica sulla loro disponibilità a condividere i valori del pluralismo, della laicità dello Stato e del rispetto della donna; e che solo un'Intesa specifica, o una Legge sulla libertà religiosa come quella purtroppo non ratificata nella scorsa legislatura, potranno risolvere appieno il problema della loro partecipazione alla vita pubblica. È questa la prossima frontiera del dialogo cristiano-islamico, che parla il linguaggio laico del diritto: dopo l'11 settembre, l'auspicio è che i passi in tale direzione si facciano più spediti, o che almeno la discussione al riguardo entri finalmente nelle agende della grande politica. Anche da questo si misura la maturità di un Paese.

* collegio rabbinico italiano

La festa ebraica ricorda come con il mascheramento della verità fu possibile evitare l'annientamento dell'ebraismo in Persia. Un invito all'assunzione di responsabilità

Purim, le «incerte sorti» decise dall'abile regina Ester

Benedetto Carucci Viterbi *

Purim - la festa delle «sorti» - celebra, come narra il libro biblico di Ester, lo scampato annientamento dell'ebraismo di Persia. Durante il regno di Assuero, la cui identificazione storica pone più di un problema, il ministro Haman progettò lo sterminio di tutti gli ebrei delle centoventisei province del paese. Haman, racconta il testo, non accetta il fatto che il dignitario ebreo Mordechai non si inchini al suo passaggio, così come invece fanno tutti gli altri, e per questo chiede ed ottiene dal re mano libera sugli ebrei; per determinare la data di esecuzione del suo piano, Haman tira la sorte - da cui il

nome della festa - che cade il 14 del mese di *Adar*, quest'anno il 26 febbraio. La cugina di Mordechai è però nel frattempo diventata regina, senza svelare la sua identità ebraica, e riesce - con diversi interventi - ad ottenere la salvezza del suo popolo. Il libro si conclude con la condanna a morte di Haman, la nomina al suo posto di Mordechai e la istituzione della festa per le generazioni successive. Il racconto, su cui si basa la festa, suggerisce alcune riflessioni che possono aiutare ad intenderne il senso. Il primo elemento di rilievo è il tema del nascondimento: due personaggi

chiave si mascherano, giocano a nascondino, simulano di essere altro. Ester, la protagonista essenziale della conclusione positiva della vicenda, non dichiara di essere ebrea se non quando questo è assolutamente necessario, così come le ha esplicitamente indicato il cugino e tutore Mordechai; Ester, del resto, non significa altro che «la nascosta». Ma c'è, nella narrazione, un altro grande celato: Dio. Il suo nome, a differenza di altri testi biblici, non compare mai nel testo, che è così una storia dell'apparente assenza di Dio. I due nascondimenti sono di segno diverso, per certi versi l'uno il reciproco dell'altro. Ester può fingere di essere ciò che non è solo fino ad un limite esplicito: quello dato dalla sopravvivenza della sua

collettività, dalle vicende della quale comunque non si separa mai. Non si può fuggire dalla propria identità, neanche quando ci si avvicina al potere che apparentemente tutto risolve: arriva comunque un momento in cui si deve rispondere ad una sollecitazione esterna, spesso urgente, se non ad una spinta interna. E questa pressione, nel caso della nostra storia in forma molto evidente, è stretta conseguenza della assenza di Dio. Più Dio si limita, meno interviene, più è necessaria l'assunzione da parte di ciascuno della sua specifica identità umana. Dio, di fronte all'uomo, non può fare altro - come suggerisce un grande mistico del 1550, Itschaq Luria - che contrarsi, nascondersi in se stesso, fingere di essere nulla: solo co-

si può lasciare uno spazio di autonomia e di responsabilità all'uomo. L'altro grande tema proposto dal libro di Ester, nella storia rappresentata dalla personalità del ministro Haman, è il rapporto tra Dio ed il caso. Per decidere la data dello sterminio di tutti gli ebrei di Persia, Haman tira la sorte e si affida così al caso. E durante tutto lo svolgersi delle vicende non percepisce in alcun modo il concatenarsi delle situazioni, che invece all'occhio del lettore convergono in modo evidente verso la reale conclusione: ogni fatto è ai suoi occhi indipendente dall'altro, ogni avvenimen-

to è un caso. Fino a trovarsi impiccati per ordine del re sulla forca che egli aveva predisposto per Mordechai. Haman rappresenta il tipo umano che ha cancellato Dio dall'orizzonte della storia e dell'esistenza: tutto risulta così casuale, tanto il bene che il male. Purim, che gli ebrei celebrano anche mascherandosi, ci indica l'importanza dell'assunzione di responsabilità a parte dell'uomo e ci dice che Dio è inevitabilmente celato all'uomo: c'è chi ne aspetta lo svelamento, chi ne cerca le tracce nel succedersi degli avvenimenti, anche nella loro semplice quotidianità, e chi scambia il nascondimento per pura e semplice casualità.

giovedì 21 febbraio 2002

orizzonti

l'Unità 29

allarmi

TREMILA LINGUE RISCANO DI SCOMPARIRE
 Circa la metà delle semimila lingue parlate nel mondo sono in pericolo, e rischiano l'estinzione, un processo inarrestabile che va avanti da tre secoli. Se non si ricorrono al più presto a politiche di multi o bilinguismo, in pochi anni sparirà dal patrimonio mondiale anche la memoria di culture e tradizioni locali vecchie di secoli oltre che l'identità di intere popolazioni. L'allarme viene da un *Atlante delle lingue in pericolo nel mondo*, pubblicato in occasione della «Giornata mondiale della madrelingua» istituita dall'Unesco, che si celebra oggi.

qui amburgo

MA I PROFUGHI SONO TUTTI UGUALI? LA VERITÀ SCOMODA DI GRASS

Valeria Viganò

Con il suo ultimo libro *Im Krebsgang, eine novelle*, Steidl Verlag, Göttingen) Günther Grass ha sollevato un vespaio riportato dalle pagine culturali dei quotidiani di mezza Europa. Lo scandalo viene dal fatto che il Nobel tedesco abbia affrontato un tema tabù per i tedeschi, lungo una linea di confine che svelando un episodio volutamente dimenticato lo espone anche a farsi involontario alfiere della propaganda di destra. La storia riguarda l'affondamento di una ex-nave da crociera tedesca la Wilhelm Gustloff nelle acque del Baltico da parte di un sottomarino sovietico il 30 dicembre del 1945. La nave trasportava più di diecimila profughi tedeschi: persero la vita quattromila bambini inghiottiti dal mare insieme agli altri passeggeri inermi che tentavano di sfuggivano all'avanzata sovietica che li costringeva alla fame e alla perdita di ogni bene. I dettagli, necessari

a comprendere il dramma, sono precisamente illustrati su *Die Zeit* in una recensione di rara bellezza linguistica a opera di Von Gunter Franzen. Oltre a essere un esempio di come si debba parlare criticamente di un testo, l'articolo ci fornisce una serie di chiavi interpretative e le implicazioni che la pubblicazione di *Im Krebsgang* (letteralmente, L'andatura del granchio) ha comportato per la Germania. L'affondamento della Wilhelm Gustloff era passato sotto colpevole silenzio per mezzo secolo, con l'alibi che le vittime erano nazionalsocialiste. Grass coraggiosamente mette il dito nella piaga di «quella concezione del pensiero collettivo, frutto di impoverimento emotivo e di povertà intellettuale», certamente conformista che impregna la rievocazione della storia tedesca da parte degli stessi tedeschi dopo la Seconda Guerra Mondiale. E riporta alla luce storie dolorose che nessuno

vorrebbe ascoltare entrando provocatoriamente in un terreno minato sotto l'egida di «mai si sarebbe dovuto tacere di così tanto dolore solo perché ci sovrasta la nostra colpa». E come se Grass, originario di Danzica, quindi testimone geografico dell'evento, rivendicasse il diritto di riscrivere la tragedia per affinità interiori e esteriori. E racconta in modo quasi amorevole di quella lontana notte, rinunciando alla retorica, del terribile orrore di uomini che in una notte glaciale si fronteggiano come vittime e carnefici. Lo fa per istantanee di volti di ragazzi sotto i berretti da marinaio, di ausiliarie sfinite patinate secondo l'epoca, di bambini e neonati, di combattenti stanchi, tutti sconvolti dalla paura sulla coperta della nave. «Tutti quanti riuniti - come scrive Franzen - senza differenze in questo misero anegare». Grass fa anche di più, a costo di prestare il fianco a sospetti

di affiliazione nazista, sottolineando la illimitata licenza di uccidere che è insita nella logica di un sistema totalitario che con la scusa di una guerra mondiale rese esportabile il credo comunista dell'epurazione. Una sorta di sterminio etnico applicato in mare di terribile odierna attualità (vista per esempio la decisione presa dal governo italiano di sparare contro gommoni e barche che trasportano clandestini). Grass fa un passo verso l'autenticità storica di grande onestà intellettuale, se pensiamo che dire la verità sulle proprie mancanze è un effettivo sforzo autocritico di renderci migliori. «Perché soltanto adesso?» è la domanda che Grass pone a se stesso nella prima pagina di *Im Krebsgang*. La risposta la trova in Robert Walser che scriveva «Si osserva il cammino che volge al crepuscolo e si comprende che si tratta della strada che riporta a casa».

Comte: dalle stelle agli scheletri

Il fotografo delle star di Hollywood ora firma reportage dal mondo dei vinti

Roberto Cavallini

«Ho scelto di essere fotografo per mostrare alla gente quello che io vedo... In modo inaspettato, attraverso gli anni, il mio cammino ha attraversato poi le strade della tragedia, della realtà, della decadenza. Non si dovrebbe fare distinzione tra fotografi di moda, fotogiornalisti o paparazzi. La mia vita è diventata un incrocio di tutte queste strade in modo uguale». Con queste parole Michel Comte presenta la sua mostra, dal titolo *Incroci/Crossroads*, che sarà aperta fino al 5 maggio presso il Centro Internazionale di Fotografia Scavi Scaligeri di Verona.

Nato a Zurigo nel 1953 ha conosciuto la fotografia sin da bambino, attraverso i libri di Brassai e di Capa che trovava in casa; è stato restauratore per lunghi anni, ma la fotografia era parte della sua vita e l'ha coltivata come hobby fino al suo primo incarico nel 1978 per Ungaro e Chloe. Si è trasferito quindi a Parigi, poi nel 1981 a New York per lavorare per American Vogue e successivamente a Los Angeles. Ha collaborato con Vanity Fair, Vogue ed ha realizzato campagne pubblicitarie per Ferré, Dolce&Gabbana, Armani, Versace, Swatch, Bmw, Mercedes Benz.

«Devo sempre vivere al massimo, se non percepisco più il senso dell'avventura, immediatamente cambio, vado avanti. Probabilmente ho ereditato quest'aspetto da mio nonno l'aviatore Alfred Comte».

In questa mostra, di fotografie stampate in grande formato, che si snodano nei suggestivi ambienti degli Scavi Scaligeri, si alternano ritratti di personalità celebri ad immagini di reportage sociale. I ritratti di Helena Christensen, Rupert Everett, Robbie Williams, Iggy Pop, Sharon Stone, Sofia Loren, Nastassia Kinski, Sting, Demi Moore, Mike Tyson, Jeremy Irons sono associati alle immagini delle tragedie della Bosnia, dell'Afghanistan, dell'Iraq. In questa mostra ci sono immagini prodotte su commissione per la moda, per la pubblicità, ci sono fotografie nate dalla passione, dalla curiosità disinteressata, di quando terminate le riprese per i servizi on assignment, con la macchina di nuovo al collo, Comte ha percorso i vicoli delle favelas di Rio de Janeiro, ed anche immagini nate dall'impegno sociale a favore delle organizzazioni umanitarie e soprattutto della Croce Rossa. Un impegno, questo, così fortemente sentito, che lo ha spinto a costituire la società «4» (Four) con l'unico obiettivo di occuparsi di progetti a scopo umanitario e di veicolarli attraverso l'omonima rivista, 4, il cui primo numero, in uscita il prossimo marzo, sarà dedicato all'Africa. Il bambino ci guarda, non c'è traccia di allegria nei suoi occhi, Gli scheletri di palazzi si susseguono fino a scomparire lungo la direttrice di quello che fu un



«Sconosciuto» di Michel Comte, Israele 1991 Dal catalogo di «Incroci/Crossroads» edito da Contrasto

viale, le didascalie, di entrambe le foto, riportano: *Kabul, Afghanistan, 1995*. Non si può far altro che ritornare con la mente all'ultimo autunno 2001. Sting, fotografato per *Uomo Vogue* con i toni alti di luce, è steso con le braccia allargate come un crocefisso, scultoreo e sensuale, pronto ad abbracciare l'universo, accanto l'immagine della tomba di Elvis Presley sormontata da un gruppo marmoreo con un Cristo tra i due angeli in una fredda rappresentazione di retorica religiosa e poi di seguito Marianne Flechter, anch'essa crocifissa, in due immagini dai toni scuri, dove la sensualità del suo corpo, per l'abbandono del capo reclinato,

Sting e Madonna, l'Afghanistan e l'Africa: in mostra a Verona gli «Incroci» tra moda, pubblicità e reportage

si lega indissolubilmente alla sofferenza. La foto di Claude e Wallis Montana ritratti in un particolare accoppiamento all'Hotel Ritz di Parigi per *Vanity Fair*, si alternano alle immagini di bambine prostitute a l'Avana che, se non fosse per la didascalia, dall'espressione allegra dei loro visi non si potrebbe sospettare la loro tragica condizione. Nudi, travestimenti, accoppiamenti si susseguono ad immagini dei campi profughi in Giordania durante la guerra del Golfo. Il possente braccio che sostiene una colomba è di Mike Tyson escluso dall'inquadratura e lo sguardo di Sharon Stone e Valentino sorpresi da Maxim's ripropongono gli stili del più ovvio paparazzismo, a queste seguono le immagini di infanzia violata, in Bosnia, in Kenia, ad Haiti. Il ritratto di Jeremi Irons che sembra strapparsi le carni dal petto precede nella sequenza, quella dell'artista Mimmo Paladino che, indecifrabile e mosso ricorda i lavori di Ugo Mulas sugli artisti della Pop Art. In tutti questi *Incroci/Crossroads* tra moda, pubblicità e reportage, tra l'uso del bianco e nero e del colore, Michel Comte dimostra come egli sia un fotografo di sintesi

lontano da quella accezione di fotogiornalismo, legata indissolubilmente al racconto, che si è fatta strada da Eugene Smith in poi. Non c'è racconto nelle immagini di Comte, c'è associazione di idee, c'è sperimentazione, c'è rievocazione, citazione di stili, c'è sollecitazione continua, c'è più esplorazione di mondi interiori che interpretazione di fatti, per sapere che le due bambine cubane erano giovani prostitute bisognava leggere la didascalia, ma per lasciarsi convincere dalla campagna sul Safe Sex Project basta uno sguardo alla foto della Gang Kids di Los Angeles. C'è omosessualità, c'è machismo, c'è violenza, c'è sfida.

Il mio cammino ha attraversato le luci del cinema ed è approdato alla tragedia e alla decadenza

Domenico Cacopardo

«L'anno mille993», aforismi ed epigrammi del Premio Nobel per un breviario laico dedicato alla liberazione

Saramago, la speranza sulle rovine del millennio

Scrivo questo pezzo negli Stati Uniti: ci torno per la prima volta dopo l'11 settembre. Ad Atlanta, il mio aeroporto di transito, si forma una interminabile fila per l'immigrazione. Quando sono di fronte all'agente che deve controllarmi, questo, uno dei tanti oriundi, vedendo il mio passaporto, mi dice: «Italiano! Che ne pensi di Berlusconi, il presidente che scappa dai giudici?». Trovo questo impatto impressionante perché testimonia quale sia la percezione attuale dell'Italia da parte del suo potente amico americano. Ho voluto raccontarvi l'episodio in quanto esso mi aiuta ad aprire il discorso su Saramago un autore che appare la naturale negazione della società senza regole che il cavaliere ha proposto agli italiani. Infatti, se, alla luce delle vicende nazionali, avete dubitato che il pensiero come fattore propulsivo fosse, come la storia, finito, troverete nel premio Nobel per la letteratura e nel suo *L'anno mille993* (Einaudi, euro 9,30)

la smentita nella quale speravate. Se, poi, avevate l'idea di avere smarrito il filo di quel genere di opinioni che viene comunemente denominato pensiero di sinistra, scoprirete che Saramago ve ne offre un capo robusto da afferrare tra le mani per ricondurvi sulla via di idee, prima di tutto morali, che segnano la separazione, la specificità del movimento politico comunista e socialista che, con varie interpretazioni e sensibilità, ha percorso negli ultimi cinquant'anni l'Europa. La lotta per la libertà-liberazione liberante non è stata vana né è stata vanificata: questo poetico breviario laico ci aiuta a trovare le ragioni della sua permanenza.

È necessario, a questo punto e perché tutto rimanga dimostrato, aiutarci con Saramago:

«lentamente passando alle ossa del metacarpo e poi salendo per il braccio divorando/Mentre alcune persone continuano a conversare/E questa tace perché tutto ciò avviene senza dolore e quando scende la notte». E, tra gli stimoli più suggestivi: «Se gli uomini che scelsero di vivere sottoterra capissero che devono scavare un pozzo in basso e profondamente prima che arrivino la lancia e il picchetto/In modo che il persecutore muoia interrato nel preciso momento in cui li avrebbe uccisi e in modo che le perdite comincino a uguagliarsi/In nome della semplice e necessaria giustizia». Saramago, scrivendo questi versi, aveva probabilmente in testa il Vietnam. Rileggendoli oggi, essi suscitano suggestioni immediate, contemporanee. «Furono requisiti

tutti i termometri della città e pena la morte ne fu proibito il possesso». «Fu istituito l'occhio di vigilanza individuale e l'occhio che non dorme mai». Anche i più pervicaci detrattori di Saramago, che ne sostengono il vetero-marxismo, non possono mettere in discussione un artista che coniuga la denuncia delle ingiustizie alla volontà di salvaguardare e accrescere gli spazi di liberazione individuale. «Hanno lavato le ferite nell'acqua del mare e adesso sono seduti sulla sabbia mentre le sentinelle vigilano dall'alto delle dune/E questo il prezzo della pace quando l'alba si avvicina e la paura di morire è più umana della paura di non vivere abbastanza...». Certo c'è da sottolineare la peculiarità del nostro autore: sbagliato sarebbe trarre dai

suoi epigrammi un compiuto pensiero «politico». I poeti pensano di certo la politica, ma esistono per rappresentare gli uomini e, quando sono grandi, come Saramago è, l'umanità. E, in questa prospettiva, possono essere portatori di una carica rivoluzionaria più forte e incisiva di molti agitatori di professione. Suggestivo l'astrazione: la lettura di *L'anno mille993* come fosse il testo di uno sconosciuto che, provato dalla vita, definisce in forma poetica la propria indistruttibile *Weltanschauung*. Finché uomini come Saramago continueranno a esistere e a scrivere le loro poesie risulterà evidente a tutti che il tragico assioma, che ha caratterizzato il secolo ventesimo, «la verità è la verità del vincitore» è falso e può e deve essere smentito.

Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Un po' fascisti, un po' incivili

Segue dalla prima

Ma esprime una sensazione fondamentale giusta, prende atto della scarsa disponibilità degli intellettuali italiani a farsi colonizzare da questa destra. Ci sono decine di voci diverse, e culturalmente autorevoli, che parlano radicalmente e francamente contro il pericolo di nuovo fascismo rappresentato da Berlusconi e dai suoi soci. Dunque i commentatori moderati si rassegnino, e prendano atto che, per ora, la «transizione a destra» della cultura italiana riguarda una sparuta minoranza, e spesso figure non proprio di primo piano, per giunta non tutte probabilmente mosse da nobili motivazioni ideali. Comunque sia, il numero e la qualità di coloro che hanno annunciato la loro partecipazione all'incontro del 22 dovrebbe almeno suscitare qualche riflessione invece che soltanto i «cachinni delle penne di regime». Un riflessione che avrebbe dovuto già farsi sui docenti uni-

versitari di Firenze che hanno sfilato contro il governo, o sui magistrati che, in ogni procura d'Italia, hanno colto l'occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario per esprimere la loro opposizione alla politica giudiziaria di Berlusconi. Tutte cose ispirate da fanatismo, nostalgie sessantottarde, snobismo radical chic? Sarà vero che gli intellettuali e la borghesia delle professioni, magistrati avvocati tecnici professori non hanno maggior titolo di qualunque altro cittadino a farsi sentire in politica; ma una stampa che li tratta come oggetto di scherno o al massimo di bonaria ironia rivela con ciò stesso che i loro timori di un incipiente fascismo non sono per niente in-

Se gli intellettuali non hanno maggior titolo per farsi sentire in politica, una stampa che li tratta come oggetto di scherno rivela che i loro timori di un incipiente fascismo non sono infondati

GIANNI VATTIMO

fondati. L'olio di ricino con cui i fascisti delle origini trattavano i loro oppositori - anch'essi non di rado intellettuali - è solo una variante un po' più violenta di questo stesso umoristico e ironico populismo. Gli oppositori non si discutono, si mandano - oggi solo metaforicamente, ma chissà, - a cagare. L'espressione è forte, ma speriamo che i nostri avversari così ostili allo snobismo ce la consentano (come potrebbero sopportare Bossi, se no). Poste queste chiare premesse, è ovvio che si potrebbe anche discutere un po' meno vagamente del senso dell'impegno degli intellettuali in politica, della loro esistenza o meno come categoria, dei loro di-

ritti e doveri nei confronti di altre categorie di cittadini. Ma poiché l'argomento è sicuramente inesauribile nello spazio di un articolo, limitiamoci ad osservare che non stupisce il livore di questa destra (niente affatto Gentile) contro la figura degli intellettuali. In quanto non si identificano con specialisti o tecnici di questa o quella disciplina «ausiliaria», ma si occupano di tuttologia, di sistemi di valori, divisioni del mondo, essi sono funzionali a una società democratica, contribuiscono a dare alla politica una sostanza che non si riduce solo alla discussione sui bilanci (e al mascheramento dei falsi in bilancio). Non hanno né arte né parte, non «servono», chiaccherano, vanno bene là dove non si sono anco-

ra aboliti quei ludi cartacei che sono le campagne elettorali. Non è senza significato che chi ha sollevato il vespaio da cui è scaturita la riunione del 22 febbraio sia un uomo di spettacolo, un regista di cinema, anzi un comico: non un premio Nobel per la chimica, non un grande tecnico o un economista. Almeno in questo, il popolo che i populistici fingono di rappresentare contro gli intellettuali snob dovrebbe vedere una ragione di compiacimento. Non staremo dalla stessa parte, noi tuttologi malvisti (e non tutti ben pagati) e voi operai, giovani non garantiti, pensionati al minimo, lavoratori socialmente utili minacciati di licenziamento? Il padrone, riconoscetelo, sta comunque dall'altra parte.

segue dalla prima

Se non ci sarò ci sarei stato

Di per sé un'assenza non dovrebbe contare nulla - e a una riunione del genere mi piacerebbe molto partecipare proprio per sentire che cosa dicono i presenti, non gli assenti. Ma mi accorgo dagli articoli che stanno apparendo in questi giorni su vari giornali che si rischia di fare il toto-presenze/assenze e di sovrainterpretare anche gli accidenti logistici. Siccome una volta ho scritto un libro intero sui rischi della sovrainterpretazione, volevo soltanto chiarire a te e ai tuoi lettori (che credo più interessati di altri a questo evento), e a futura memoria, come stanno le cose, per evitare dietrologie inutili. Due mesi fa Fassino mi ha invitato a Bologna per la serata dedicata all'Europa, e ci sono andato, quella volta proprio sul palco, per manifestargli la mia amicizia e solidarietà. Avrei voluto manifestargliela anche questa volta (non necessariamente sotto forma di incondizionato consenso) perché tutto si può dire di questa sua convocazione, tranne che non sia la franca e coraggiosa assunzione di un rischio.

Umberto Eco

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

IL MORETTISMO NON È RIBELLISMO

Paolo Franchi è un bell'uomo (tanto per dire qualcosa di sinistra) ed è anche simpatico. Purtroppo però, come molti ex comunisti (a Rutelli non piacciono, a me sì, ma io non lo sono mai stata picci, ero sempre extraparlamentare), si trova a suo agio solo nella dimensione della commossa esecutiva, adora seppellire la sua antica patria sotto una grandinata di pessimismo della ragione, per nulla riscattato dall'ottimismo della volontà. Secondo quanto ha scritto, ieri, sul Corriere della sera, per esempio, Quercia e Ulivo sarebbero scossi da due, complementari nella apparente diversità, raffiche di vento contrario: il «cofferatismo» e il «morettismo».

Il primo sarebbe un rispettabile refolo di opposizione sociale, mentre il secondo sarebbe un risibile soffio di «radicalismo piccolo borghese», tutto concentrato a delegittimare Berlusconi che invece viene rispettato da chi, come Franchi, stava nel partito da piccolo e, in quegli anni, ha appreso la virtù della lentezza, la burocrazia del giudizio, la tendenza a rifiutare il fai-da-te a favore di un lascia-fare-al-partito che, chi era per la democrazia diretta all'epoca, proprio non ha mai digerito. I due venti, tuttavia, teme Franchi, potrebbero unirsi, dando il colpo di grazia alle fronde dei due sempreverdi che già non stanno in buon salute, dopo la sconfitta elettorale. Questo, naturalmente, non sarebbe da ascrivere a titolo di merito dei cofferatisti o dei morettardi, bensì a demerito del centrodestra che «sembra fare di tutto per rinfocolare i peggiori pensieri della sinistra».

In qualità di morettista cofferatofila, mi permetto di dissentire: il centrodestra, della cui legittimità a governare nessuno, seppur mestamente, dubitava, non ha commesso un paio di gaffes di quelle che fanno il gioco di qualche snob da cineteca o urtano la suscettibilità dei dinosauri del sindacato (ancora lì a difendere il diritto a non essere licenziati, che palle!), il centrodestra per nove mesi ha reiteratamente aggredito alcuni fondamentali principi della democrazia, dell'uguaglianza. Della giustizia. Occorre ripetere per l'ennesima volta l'elenco? Non credo. È questo che ha unito i cinque milioni di lavoratori che si sentono ben rappresentati da Cofferati alle migliaia di cittadini onesti intelligenti e di sinistra che hanno capito il malessere espresso da Nanni Moretti e che lo condividono. Un malessere di cui la critica a Fassino e compagni è soltanto un aspetto, mentre il discreto orrore provocato dall'essere governati da questa destra è la sostanza. In altre parole, caro Paolo, prepariamoci a celebrare altre esequie, e con ben altri fasti: ilm orto potrebbe essere Forza Italia.

Maramotti



Modigliani e il Tallone d'Achille del Tfr

BENIAMINO LAPADULA *

La critica rivolta al governo da Franco Modigliani e Maria Luisa Ceprini è giusta. Essa, del resto, si aggiunge a quella di tutti gli studiosi che si sono occupati con serietà dei problemi pensionistici del nostro Paese. La decontribuzione sui nuovi assunti, a regime, comporterebbe un aumento del deficit delle gestioni pensionistiche e quindi un inasprimento fiscale pari all'1 per cento del Prodotto Interno Lordo. Il maggior disavanzo si collocherebbe, tra l'altro, proprio nella fase in cui la «gobba demografica» comporterà maggiori oneri. Il deficit, come ha dimostrato Paolo Onofri sull'Unità del 15 febbraio, non potrebbe essere compensato dall'aumento dell'occupazione, neanche se si riducesse di un sol colpo il costo del lavoro per tutti gli occupati e gli occupabili. C'è da osservare che la riduzione del prezzo relativo del lavoro soltanto per i nuovi assunti, anziché indurre le imprese a ricomporre le tecniche di produzione utilizzando una mag-

gior quota di lavoro, le spingerebbe ad accelerare il rimpiazzo dei vecchi lavoratori con i nuovi, cosa che comporterebbe ulteriori oneri a carico dei bilanci dell'Inps. C'è infine da considerare, come hanno messo giustamente il luce sul Sole 24 Ore del 16 febbraio Piero Giarda e Sandro Gronchi che il gettito derivante dalla eventuale maggiore occupazione sarebbe interamente assorbito dalla maggior spesa pensionistica da esso stesso generata. È grave che Confindustria, dopo aver predicato per anni la necessità di un più forte rigore finanziario abbia sostenuto anche con elaborazioni del proprio Centro Studi, la validità della delega previdenziale. La proposta Modigliani-Ceprini punta a sostituire, nell'arco di alcuni decenni, l'attuale siste-

ma a ripartizione con un sistema a capitalizzazione, senza modificare le prestazioni promesse dalla riforma Dini. I due autori stimano una drastica riduzione (dal 33% al 19%) dei contributi necessari a finanziare il sistema pensionistico. Questo risultato sarebbe reso possibile dalla differenza tra il tasso di capitalizzazione «virtuale» assicurato ai contributi dalla riforma Dini, che è pari al tasso di crescita dell'economia e quello realizzato dagli investimenti in attività finanziarie. L'ipotesi su cui si fonda la proposta è che nel lungo periodo il tasso di rendimento delle attività finanziarie sia sensibilmente più alto del tasso di crescita del Pil. Bisogna tener conto però che andamenti borsistici migliori rispetto alla crescita dell'economia si sono registrati negli Usa, ma i risultati su altre piazze finanziarie sono stati sensibilmente diversi e spesso negativi. Va inoltre considerato il nuovo quadro che deri-

va dal processo di invecchiamento della popolazione che non potrà non far sentire i suoi effetti anche sui rendimenti delle azioni. Ciò comporterà la necessità di aumentare la quota di investimenti verso i paesi in via di sviluppo con l'assunzione dei relativi maggiori rischi. Il passaggio alla capitalizzazione integrale comporta quindi costi incerti e elementi di rischio non eliminabili. In presenza di andamenti non favorevoli dei mercati finanziari, la riduzione degli oneri contributivi immaginata dalla proposta potrebbe rivelarsi del tutto aleatoria. Anche il dibattito scientifico prevalente a livello internazionale propende per un sistema diversificato che affronti il rischio con un mix di capitalizzazione e di ripartizione. La ripartizione permette infatti di poter disporre di un valore - il capitale umano dei giovani - che non è normalmente oggetto di scambi sui mercati finanziari. È stata questa, del resto, la

scelta fatta dalla riforma delle pensioni italiana che associa una componente pubblica a ripartizione (con un tasso di rendimento agganciato alla crescita del Prodotto Interno Lordo) con una componente privata a capitalizzazione (con un tasso di rendimento dipendente dall'indice di mercato). Ma il progetto Modigliani-Ceprini non convince soltanto perché propone di investire solo su capitale fisico e non anche su capitale umano; la parte ancor meno condivisibile è proprio quella che affida al Tfr il finanziamento della transizione verso il nuovo sistema. Larga parte del flusso di questo trattamento (5 punti su 7) andrebbe al Nuovo Fondo Inps e sarebbe remunerata così come fanno oggi le aziende. Ai lavoratori resterebbe soltanto una

piccola quota di Tfr da investire nei fondi pensione complementari. In questo modo verrebbero rimessi in discussione i delicati equilibri previsti dalla riforma degli anni '90. Queste, come è noto, prevedono che la riduzione dei trattamenti pensionistici erogati dal primo pilastro possa essere compensata da una rendita complementare derivante dall'investimento del trattamento di fine rapporto sui mercati finanziari. Nei fatti, quindi, diversamente da quanto pensa Modigliani, anche in Italia la transizione verso un sistema totalmente a capitalizzazione comporterebbe oneri insopportabili. Sarebbero, infatti, le coorti dei lavoratori più giovani a finanziare il passaggio al nuovo sistema. Essi si troverebbero di fronte ad una difficile alternativa: o rinunciare ad una pensione complementare capace di compensare la minore copertura pubblica, o sacrificare una ulteriore parte del loro salario al risparmio previdenziale.

* responsabile politiche sociali Cgil

lettera aperta

Sulla famiglia di fatto brava la Prestigiacomò

Al ministro per le Pari Opportunità

Ho letto con piacere le sue dichiarazioni sulle famiglie di fatto. Il suo, ministro Prestigiacomò, mi sembra un atteggiamento costruttivo: si ammette, intanto, l'esistenza di un problema sui diritti delle coppie non sposate. Un problema su cui serve un'analisi non preconcetta, laica oserei dire, sui mutamenti in atto nella società italiana. Una società in cui nessuno grida più allo scandalo per una convivenza, in cui la coppia di fatto non viene più percepita come l'eccezione da emarginare e combattere. Discutiamo di quali e quanti diritti riconoscere ai conviventi, di quale limiti introdurre, di quale ambito affrontare. Ma discutiamo senza schematicismi,

senza parlare per partito preso. Il suo, ministro Prestigiacomò, è però un ragionamento che mi sembra resti per il momento un grido isolato nella Casa delle libertà. A maggior ragione se guardo al Lazio, dove, di recente, è stata approvata una legge proposta dalla Giunta Storace, che si muove in senso esattamente contrario. Una legge che adesso diverse Regioni governate dal centro destra vorrebbero addirittura copiare. Le coppie di fatto vengono escluse da qualsiasi tipo di contributo, mentre nella precedente normativa regionale si riconosceva il loro ruolo e si rendevano anch'esse destinatarie degli aiuti dovuti a quelle famiglie che con il loro lavoro aiutano a vivere i propri familiari in difficoltà. Nella legge approvata dal centro destra si operano distinzioni senza senso negli aiuti della Regione addirittura tra i figli di una coppia sposata e quelli di una coppia non sposata. Una legge ideologica, insomma, che non tiene conto delle trasformazioni sociali avvenute nel nostro Paese. Le sue dichiarazioni, però, mi fanno sperare che sia possibile correggere questa impostazione. Anche se dal governo sono arrivate frettolose smentite. La sua è per il momento un'opinione personale. Ma resta pur sempre l'opinione del ministro titolare delle pari opportunità. La ma-

teria del contendere appunto. Sono certa che la sua posizione trovi apprezzamenti trasversali agli schieramenti politici attuali. Ricordo momenti alti, della vita democratica recente in cui le donne hanno saputo superare i partiti su temi fondamentali. Sullo stupro ad esempio. Questo può diventare un altro di quei momenti. E la spinta non può che partire, ancora una volta, dalle donne. Perché alla fine, anche nella vicenda delle coppie di fatto, chi ha più da perdere con un atteggiamento di chiusura, sono proprio le donne. Dia voce, allora, alle numerose persone che nella Casa delle libertà la pensano come lei: una legge nazionale servirebbe a garantire uguali diritti in tutto il territorio nazionale alle coppie di fatto. Apriamo un confronto vero, insomma, lavoriamo perché, ancora una volta le donne, di tutti gli schieramenti, rappresentino una forza capace di provocare cambiamenti. Prosegua dunque nella sua iniziativa, costringa il Consiglio dei ministri e il Parlamento a discutere e vediamo se si riescono a mettere all'angolo posizioni arcaiche e ormai lontane dal sentire comune.

Giulia Rodano
consigliere regionale Ds regione Lazio

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	---	---

La tiratura dell'Unità del 20 febbraio è stata di 136.330 copie

Io, precaria della Moratti difendo i gatti e le scimmie

Danila Zangarini

Sono una insegnante elementare precaria. Sono laureata, lavoro nella scuola pubblica da 5 anni e ho superato l'ultimo concorso ordinario ottenendo così l'abilitazione all'insegnamento.

Vorrei porre l'attenzione sulle conseguenze che il decreto del ministro Moratti avrà su migliaia di docenti che, come me, vivono l'incertezza e la precarietà che sempre accompagna l'avvio e la conclusione di ogni anno scolastico, e che a settembre correranno il serio rischio di restarsene a casa. Per anni gli insegnanti precari hanno avuto il difficile compito di lavorare senza alcuna garanzia futura, investendo risorse ed energie in una professione che richiede preparazione, ma anche doti umane che si arricchiscono con l'esperienza, gli inevitabili errori, la messa in discussione delle proprie capacità e talvolta anche di se stessi. Il tutto in un ambiente nel quale si lavora come gli altri, ma nel quale spesso ci si sente inferiori agli altri, gli insegnanti veri, quelli di ruolo.

Oggi il ministro Moratti ci ringrazia così. Ma soprattutto ritengo sia opportuno estendere la riflessione a quello che si prospetta essere il futuro della scuola pubblica italiana, trasformata da questo governo in un'appendice inutile e improduttiva da gestire mirando al risparmio, tagliando le spese del personale a discapito della qualità del servizio. Oggi la scuola non ha bisogno di vedere tagliate le proprie risorse. Ha bisogno invece di molte risorse in più per far fronte ai tanti problemi che ci sono. E non pensiamo soltanto alle strutture che mancano, ai palazzi fatiscenti, alla carenza di spazi. Pensiamo al disagio sempre crescente tra i bambini e gli adolescenti, all'integrazione degli alunni portatori di handicap e dei bimbi stranieri, alla necessità di intervenire in modo sempre più individualizzato per fornire a tutti gli strumenti indispensabili alla propria crescita personale e culturale, per fare in modo che nessuno resti indietro.

Il governo Berlusconi sceglie di investire nella sicurezza dei cittadini potenziando le forze dell'ordine e i nuclei speciali contro l'immigrazione clandestina, rispondendo in modo frettoloso e semplicistico alle richieste immediate di gran parte della gente. A molti sfugge, però, che la prevenzione ha un ruolo ben più importante e dignitoso della repressione e che in una società nella quale molte famiglie, spesso, si ritrovano sole e poco attrezzate, la scuola e il sociale hanno un compito educativo enorme, che richiede il supporto di mezzi, risorse e persone qualificate. Si è scelta la strada più facile e popolare, ma noi tutti, genitori, educatori, insegnanti di ruolo e non, dovremmo chiederci se sia davvero la strada più efficace.

Tutti contro Santoro

Carles Tugnoli, Cento(Fe)

Caro direttore, sono un operaio metalmeccanico di 43anni. Ieri, 19/02/2002, ho avuto la possibilità di vedere il "Maurizio Costanzo Show" con lo speciale "Uno contro tutti" su Michele Santoro e devo dire che sono rimasto allibito dalle raffiche di accuse (a mio modesto avviso infondate ed a volte calunniose) che gli invitati rivolgevano al giornalista a cui va tutta la mia solidarietà! Mi sono meravigliato anche da che pulpito venivano le prediche (Landolfi eletto in Alleanza Nazionale; Romani eletto in Forza Italia; Contri del Consiglio d'amministrazione della RAI di area centrodestra; Guerri giornalista che ha lavorato in RAI ed ora scrive sul "Giornale"), le persone più intransigenti, lottizzatrici, antidemocratiche che davano lezioni di comportamento, libertà e democrazia a Santoro, quasi mi scappava da ridere, il fatto è che però c'è da preoccuparsi e molto per la libertà di pensiero e la democrazia in questo paese!

Invito solo i cittadini a riflettere ed usare e pensare con la propria testa, fino a quando ci saranno giornalisti che in qualche modo riescono a dare notizie diverse così da poter ragionare e farsi una propria opinione e non sentire un pensiero unico su tutta la carta stampata e nelle tv nazionali di RAI e MEDIASET.

Quindi un grazie di cuore ed un invito a continuare a Michele Santoro, Giulietto Chiesa, David Sassoli anche loro presenti alla puntata di Costanzo ed a tutti quelli a cui piace cantare fuori dal coro.

La Rai fa pubblicità ai programmi di Rete 4

Lucio Mari, Cosenza

Sono indignato. Radio2 dalle 17 alle 17,15 ha ospitato in studio Davide Mingacci e fin qui poco male, anche se le «ospitate» di personaggi Mediaset in Rai stanno diventando veramente esagerate. Ma quello che mi ha fatto veramente indignare è quando le due conduttrici nel salutare l'ospite, hanno esaltato la trasmissione che Mingacci conduce ogni domenica mattina su Rete 4 (lo stesso Mingacci è parso sorpreso: «Ma Voi che ne sapete!» ha esclamato), ed invitato gli ascoltatori a collegarsi con Rete 4 ogni domenica per vedere lo strepitoso programma di Mingacci.

Non solo ma hanno pure invitato a non perdersi la trasmissione estiva che il noto conduttore sta preparando, sempre su Rete 4.

È soggezione psicologica involontaria o qualcosa di più. Credo che nella azienda Rai oramai ci si è convinti, andato via Zaccaria, che si è tutta una famiglia con le aziende di Berlusconi. E allora il canone non lo pagherò più.

Alla ricerca di un partito riformista

Aurelio Capriati, Napoli

Cara Unità, Rutelli ha definito Berlusconi novello Zelig. Ma si è chiesto, Rutelli, perché il Capo del Governo si comporta in tal modo? Non certamente perché il leader di Fi sia uno stupido o un esaltato psicotico. Credo che le "uscite" di Berlusconi si possano ricondurre almeno a due componenti della sua complessa personalità:

1. perché è un autoritario, tendenzialmente antidemocratico, che non ammette pluralismo: Berlusconi ha una concezione "patrimoniale" o proprietaria dello Stato che vuole "riempire" tutti gli aspetti della società civile politica;
2. perché interpreta la sostanziale a-politicità del cittadino "medio" italiano, che tende, oggi più che mai, a delegare, al demiurgo di turno tanto per usare una parola di moda, ogni

lettere al direttore

Se l'opposizione si mette in movimento

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Caro direttore, sono uno dei tanti lettori che ammirano questo giornale. Ho la fortuna di essere giovane e, forse proprio per questo, rimango esterrefatto davanti ad alcune posizioni dell'Ulivo e alle assurde riforme e ai cambiamenti che la destra sta apportando al nostro paese. Trovo interessante e significativo il movimento spontaneo che si è rivelato di recente con le manifestazioni di Firenze, Torino, Roma in difesa della Giustizia o per ricordare Mani Pulite. In quelle occasioni si sono visti numerosi intel-

tuali, artisti, operai, docenti, studenti che, insieme, hanno creato, nel vero senso della parola, un'opposizione alternativa: forse una conferma del fatto che l'opposizione, sia dell'Ulivo che di Rifondazione comunista, sta regredendo e fallendo. La gente comune, non trovandosi rappresentata adeguatamente si unisce, crea, sviluppa una seconda opposizione che fa riferimento a tutti i cittadini: è una loro espressione diretta e, come tale, un fatto che non dobbiamo assolutamente sottovalutare. Parlando dell'Ulivo, sono del parere che l'oppo-

sizione debba venire costruita (o riscostruita) partendo dalla base, con l'aiuto di quei cittadini che non accettano i cambiamenti antidemocratici messi in atto dalla maggioranza. Prima di concludere, vorrei permettermi di suggerire un consiglio, da semplice cittadino, ai dirigenti dell'opposizione ulivista: non perdetevi nei discorsi, state in contatto con il cittadino, comprendete i problemi e studiando, insieme, la strada per trovare le giuste soluzioni.

Andrea Bertini Ancona

C'è una espressione del gergo politico americano che rappresenta bene la serie di fatti di cui lei sta parlando. Si chiama «grass roots movements» letteralmente «radici dell'erba». Ma così si chiamano i movimenti che si formano per passione e indignazione spontanea, dal basso.

Il movimento dei diritti civili non ha mai avuto una sua «convenzione» o un suo congresso. Semplicemente si è messo in marcia per le campagne e le città del Sud degli Usa. Dolorosamente e testardamente non ha cambiato il volto.

L'intera serie di eventi che hanno segnato l'America, negli anni Sessanta, erano aggregazioni spontanee, improvvisi movimenti dal basso. All'inizio i politici non c'erano. Nei primi anni Sessanta si è formato in California un grande schieramento popolare a favore dei lavoratori clandestini messicani (raccoltori di uva). Lo guidava uno di loro, Cesar Chavez. Era nessuno nei primi giorni delle dimostrazioni. È andato a Washington a fianco di Robert Kennedy a firmare il contratto per le centinaia di migliaia «campesinos» spossati che rappresentava. Era stato lui a lanciare un'idea che ha toccato la vita fin dentro le

famiglie americane. Ha chiesto a tutti i ragazzi d'America di non mangiare uva, e a tutti gli adulti di non bere vino fino alla firma del contratto. Saranno stati altri tempi, ma milioni di ragazzi hanno risposto (ne ha parlato Tom Wolfe in un celebre racconto) e c'erano ristoranti che chiedevano ai clienti se intendevano seguire «il boicottaggio».

Anche il mezzo milione di persone alla «marcia al Pentagono» contro la guerra in Vietnam (guidati dallo scrittore Norman Mailer e dal direttore d'orchestra Leonard Bernstein) è stato un evento «grass root». E anche l'assedio di centinaia di migliaia di ragazzi alla Convenzione democratica di Chicago.

In tutti questi casi c'erano leader spontanei, c'erano scrittori, poeti, gente di teatro che diventano all'improvviso organizzatori di folle. Pensate a Jean Genet e Allen Ginsberg, fuori dall'edificio in cui si stava tenendo il congresso del partito democratico. Erano capaci di tenere tutta la televisione e la stampa intorno a loro e alla folla giovane. Storie vecchie, nostalgia dei Sessanta?

Ma anche il muro di Berlino è crollato così. Ricordo la narrazione di quei giorni del direttore d'orchestra

Kurt Masur. «Viene un violinista e mi dice che tutta la mia orchestra è schierata per la strada. Allora mi sono detto: sono il loro direttore. E sono andato a mettermi davanti a loro. Con trombe e violini abbiamo sfidato la polizia».

Tutto ciò mi serve per ricordare tre cose. La prima è che c'è sempre in questi eventi il guizzo dell'invenzione teatrale, della inclinazione intellettuale a occupare, all'inizio, la scena. Non c'è niente di ridicolo, come tanti recensori dei girotondi intorno ai tribunali sembrano credere.

La seconda è che tutto ciò avviene, quando avviene, in situazioni che un numero grande di persone, tutte insieme, sentono come una emergenza. La terza è che quando i politici arrivano, non importa se arrivano tardi, il movimento li adotta e li sostiene, come è accaduto a Bob Kennedy nella storia dei «campesinos» (e del movimento contro la guerra in Vietnam). Il senso di tutto ciò sta nell'unirsi, non nel dividersi, nel fare insieme, non nel continuare a denunciare gli errori dell'uno o dell'altro. Può accadere ancora. Sta accadendo

Furio Colombo

la foto del giorno



Il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder se la cava alla grande nella partita di calcio con gli studenti newyorkesi in ricordo delle stragi dell'11 settembre.

sentiment politico.

L'opposizione, sembra incapace di costruire un'alternativa. Ma come si fa a costruirla se grossa parte della sinistra continua a rincorrere e corteggiare i giudici, come se questi fossero un partito politico e non un potere dello Stato? Il binomio "legalità e diritto" non rischia di essere un paravento dietro cui si nasconde l'incapacità da parte di buona parte della sinistra di saper concertare una linea politica solida e credibile? Non si è capito che a beneficiare di Tangentopoli sono stati proprio Berlusconi e la destra. Difatti, il PSI è scomparso e l'ex-PCI è uscito massacrato dalla rivolta (in parte giustificata) pseudo-popolar-giustizialista con la quale si voleva cambiare l'Italia.

Nè aiuta la sinistra l'atteggiamento di Bertinotti volto al continuo defatigante e inconcludente inseguimento dei più svariati movimenti di base (che di per sé non creano una nuova maggioranza di governo). Nè appare credibile uno schieramento di alternativa di sinistra (non comunista) che si trovi alleato con esponenti moderati, troppo moderati, ampiamente presenti nella Margherita.

Si impone, pertanto, a chi non vuole "mollare", la ricerca di scelte e formule diverse a fronte di uno scenario sempre più deprimente. Non occorre, forse, porre mano alla fondazione di un moderno partito socialdemocratico di stampo europeo, capace di confrontarsi con il Centro, ma senza confondersi con i centristi, di dialogare con l'estrema sinistra, ma senza confondersi con gli estremisti? Non si tratta, forse, di puntare con tutte le forze progressiste disponibili ad un partito riformista capace di dare vita ad un programma, peraltro, già ampiamente rinvenibile negli altri partiti sociali-

sti europei (compreso quello laburista inglese, con buona pace di Berlusconi) e di scegliere un leader all'altezza della situazione?

Non voglio morire berlusconizzato

Fernando Gattini, Torino

Cara Unità, dopo aver letto su l'Unità del 7 u.s. "Gli ultimi giorni di Pompei" mi era venuta la tentazione di scriverti, poi ho lasciato perdere, ma, sentendo per radio i commenti alle prime pagine dei giornali ho notato un'altra serie di dichiarazioni di Caldarola al Corriere della Sera - non bastavano quelle fatte al Velino - ho cambiato la mia decisione e mando anche io un Velino per le dichiarazioni rilasciate al Corriere in cui si giudica l'Unità un giornale estremista e si fanno paragoni con altri quotidiani.

Mi domando se non ci sia anche dell'invidia da parte di chi ha avuto tanta responsabilità per il fallimento economico e politico della vecchia Unità. Dimenticano i danni che hanno arrecato, non solo al partito, ma anche alla società, alla democrazia, ai lavoratori. Vogliono forse un giornale allineato, per un nuovo inciucio? Vogliamo fare insieme l'elenco degli errori madornali che quel gruppo dirigente ha commesso in questi anni? Ora se ne pagano le conseguenze: conflitto di interessi, rogatorie, falso in bilancio, rientro dei capitali

dall'estero; tutte cose che non costavano nulla. E questi si scaldano tanto per le cose che ha detto Moretti? Non c'è forse anche un po' d'invidia? Si è aperto un sano dibattito e bisogna starci dentro, non demonizzare nessuno perchè al congresso provinciale dei Ds di Torino è stato detto molto di più di quanto abbia detto Moretti, ma non ha fatto scandalo, non ha avuto alcuna risonanza forse perchè è stato detto al chiuso dinanzi a 400 delegati. Voglio perciò raccontarlo a l'Unità. Dice un compagno: «Dopo quasi 60 anni di militanza, dopo tutti i Congressi mi sento dire da quello che sarà il nuovo segretario o si cambia o si muore e da Chiamparino che o si cambia o ci teniamo questa destra per 15 anni».

Dicevano che volevano fare il congresso per ascoltare, ma chi? Abbiamo avuto 3 ministri del Lavoro in questi 5 anni, nessuno di essi ha presentato una proposta per il riordino dello stato sociale. Il ministro Salvi ha parlato, scritto tanto, anche un libro, ma nulla di concreto; è arrivato Maroni e, come si dice, in "quattro e quattrotto" ecco le proposte! Il responsabile del lavoro del Partito dice che questo governo vuole un lavoro darwiniano (questo era il titolo dell'Unità): ho proposto di andare a dare un simile volantino ai cancelli della FIAT... Poi, lo stesso giorno, ho letto un altro articolo in cui veniva aspramente criticata la proposta del Ministro: mi sono chiesto se l'autore potesse essere uno dei nostri ex ministri o un dirigente del Partito. Era Eugenio Scalfari.

Mi si dice di guardare avanti, ma la mia vista, dopo tanti anni, è stanca, vede annebbiato. Io voglio sapere che partito abbiamo, chi siamo, dove andiamo, con chi e per fare cosa. In compenso ho letto sull'Unità il sunto del Congresso del 1959 del Partito socialista tedesco dove, con molta semplicità e brevità si indicavano le nuove linee. Hanno vinto. Noi non abbiamo ancora sciolto questo nodo, sono 10 anni che ci giriamo attorno, come il cane che si morde la coda. Siamo assenti da tutti i nuovi movimenti che ci sono nella società. Andare o non andare a Genova non è la stessa cosa, è mancata una politica verso i giovani senza i quali non si va da nessuna parte. I giovani hanno bisogno di valori forti, ma anche di ideali, i giovani hanno bisogno anche della piazza. Siamo un partito che non crea più emozioni e passioni senza le quali non si andrà lontano».

Ma un compagno al congresso di federazione diceva: «Siamo ancora in tempo prima di morire berlusconiani, visto che io non volevo morire democristiano».

Queste sono alcune delle cose dette dal compagno e sono forse più pesanti delle cose dette da Moretti. Mi auguro che siano pubblicate.

Se l'economia va come mai è saltato il Salone dell'auto di Torino?

Paolo Borea

Cara Unità ti scrivo perché ho un dubbio e mi piacerebbe che qualcuno me lo togliesse al più presto.

Stando a quello che ci dicono tutti i giorni il dott. Tremonti, il dott. Berlusconi e tutti gli altri membri del governo, l'economia italiana sta andando bene e, a seguito delle loro riforme, andrà a gonfie vele.

Come mai allora il salone dell'Auto di Torino non si tiene? Un complotto della sinistra? Una dimenticanza delle case automobilistiche nell'invio delle prenotazioni degli spazi?

O più semplicemente una crisi dell'economia e di uno dei suoi principali settori che se ci fosse stata all'epoca del governo dell'Ulivo avrebbe fatto urlare e sbraitare per mesi gli inquilini della CDL da tutte le tv nazionali e locali?

Grazie per l'attenzione e arrivederci al Palavobis, sabato pomeriggio.

ALGE per la casa

calore, simpatia, funzionalità, pavimenti & rivestimenti

Il bagno... su misura

In risposta alla moltitudine di bisogni dell'individuo moderno, Alge muove un passo verso la soggettività e propone la visione di "Bagno intorno all'uomo".

A propria misura, secondo, esigenze, attitudini ed emozioni l'individuo modella il proprio bagno e trasmette carattere alla vasca, al lavabo, ai sanitari.

Sceglie i prodotti che glicorrispondono: la piastrella che a seconda delle caratteristiche del materiale, della forma e del colore - pur nella sua semplicità - dà anima e identità a tutto l'insieme. La Alge regala al visitatore uno sguardo curioso e divertito sui mille modi possibili di viverci il proprio bagno, incentrato sulla continuità tra il mondo della casa e l'accostamento dei pavimenti e rivestimenti con elementi naturali.

A ciascuno il suo.
(Arch. Moussa)

www.alge.it



ALGE
PER LA CASA

ALGE
per la casa

OLBIA - LUCCA - RUBIERA RE - TORINO - PINEROLO - CUNEO - ALBA - SALUZZO - ASTI - CASALE M.TO - VERCELLI - VIGLIANO B.SE - GRAVELLONA